DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SETTIMO
CHE CONTIENE
I CONVENTI E CASE DEI CHIERICI REGOLARI
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
CARLO VITTORIO AMADEO
DELLE LANZE
DELLA S. R. C. PRETE CARD. DEL TITOLO DI S. SISTO, ARCIVESCOVO DI NICOSIA, E GRANDE ELEMOSINIERO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA &c.

DA GIUSEPPE VASI

E dal medeſimo fedelmente diſegnate, ed inciſe in Rame ſecondo lo ſtato preſente, aggiungendovi una breve ſpiegazione degl'Iſtituti e Riforme, che da' Religioſi ſi profeſſano.

IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eminentissimo, e Reverendissimo Principe.

La somma propensione che l'Eminenza Vostra ha dimostrata sempre, e tuttavia dimostra, anco in mezzo all' Ecclesiastiche cure, per la virtù e le belle arti; ed insieme il favore particolare, con cui l' Eminenza Vostra si è degnata di riguardare questa mia operetta, mi hanno fatto ardito a presentarle questo libro, in cui si tratta dei Monasterj e Conventi de' Religiosi, che esistono in Roma, e del principio e forma del loro Istituto con un breve ragguaglio della vita de i loro respettivi Fondatori. Vedo bene, che questa mia picciolissima offerta non è in verun modo proporzionata all' eccelso merito

dell'

dell' EMINENZA VOSTRA, *della quale se volessi tessere elogj a proporzione delle altissime e singolari doti e virtù, che l' adornano, e la rendono ammirabile all' Universo tutto, non già una lettera, ma un grosso volume vi abbisognerebbe: oltre che non mi permette di farlo la sua rara e vera modestia. Ma contuttociò mi giova sperare dall' innata bontà sua, che si degnerà di accettarla benignamente, e di far degno dell' autorevolissima sua Protezione e Patrocinio, tanto il libro, che l' autore di esso, il quale implorando una tale grazia, e baciandole umilmente il lembo della sagra Porpora sì fa gloria di essere.*

Di V. Em.

Roma il dì 1. Settembre 1756.

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servo
Giuseppe Vasi.

PREFAZIONE.

Ovendo in queſto ſettimo libro dimoſtrare i Conventi e Caſe di Religioſi, che eſiſtono in Roma; e ſembrandomi conveniente di dare un breve ragguaglio dell' origine e ſiſtema dell' Iſtituto, che profeſſano, non altrimente che dell' ufizio, ed impiego, che eſſi eſercitano nella Chieſa Univerſale; ognuno vede eſſere aſſai malagevole queſta impreſa. Con tutto ciò ho ſtimato non dovermi laſciare vincere nè dal timore, nè dalla ſcarſezza del mio talento e capacità; ma anzi porre di buon animo la mano all' opera, ſperando, che l' eſecuzione di un tal penſiero poteſſe riuſcire di gradimento al Pubblico: tanto più, che vi ho aggiunto alcune notizie intorno a ciaſcheduno Iſtituto, e circa il tempo, in cui dalla Santa Sede è ſtato approvato a benefizio e vantaggio del Criſtianeſimo. Prego intanto il benigno Lettore a ricevere in buona parte queſta debole fatica, ed a perdonarmi, ſe non bene, ed a ſuo guſto ſono io rieſcito in tale impreſa, e ſe ho paſſati alquanto i limiti della brevità, che io mi era preſcritta. Vivete felice.

Io ſottoſcritto avendo letto il Libro intitolato: I CONVENTI, E CASE DEI CHIERICI REGOLARI DI ROMA, deſcritte ed inciſe da Giuſeppe Vaſi, *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di noſtra Fede, nè a' buoni coſtumi, ma più toſto ho veduto, che queſt' Opera è per far onore al ſuo Autore eccellente nella ſua nobile Arte, ed è per eſſer di luſtro a queſta Metropoli dell' Univerſo; onde lo ſtimo degniſſimo di darſi alla luce. Ed in fede queſto dì 10. Settembre 1756.*

Gio. Bottari.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Pal. Apoſtolici.

F.M. de Rubeis Patriarcha Conſt. Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendiſs. P. Mag. Sacr. Pal. Apoſt. Soc.

Tavola

Tavola CXXI. della Chieſa di S. Maria della Pace, e dell' Iſtituto dei Canonici Regolari.

AVENDO nel precedente libro dimoſtrata la fondazione del Clero Romano, e quale ſia ſtato il ſuo eſercizio nelle chieſe di Roma, e come poi venuto meno in alcune di eſſe, ſieno ſubentrati de' Religioſi ad ufiziarvi, ed eſercitarvi i ſagri Riti; Egli è ora ſpediente, trattandoſi dei Conventi di queſta Metropoli, dimoſtrare altresì di queſti l' origine, e lo ſtabilimento; giacchè in queſta, più che in ogni altra Città, come Sede, e Capo della Religione Cattolica, fanno il loro ſoggiorno. Perciò mi ſembra ſpediente dare inſieme una breve relazione della vita dei loro Fondatori, e Riformatori, onde ognuno veda da ſe la mirabile perfezione degli ſtatuti Religioſi, ed il fervore, con cui ſono ſtati abbracciati, e profeſſati.

Un gran numero di Scrittori hanno riconoſciuto per primi profeſſori della vita monaſtica gli Apoſtoli, dacchè ſi erano eſſi disfatti di tutti i loro beni, per ſeguitare Gesù Criſto. Altri riferiſcono ciò a' primi Criſtiani, i quali coll'eſempio degli Apoſtoli, ſi erano uniti talmente tra loro con vincolo di carità, che ſembrava eſſere in tutti loro un ſol cuore, ed un ſolo ſpirito; ed acciò non rimaneſſe in loro affezione alcuna alle coſe di queſta vita [1], abbandonavano Padri, Madri, fratelli, ſorelle, e parenti, ed inſino le proprie mogli e figliuoli; vendevano ancora quanto avevano, e ne preſentavano agli Apoſtoli il prezzo, che da eſſi, e ſotto i loro ordini veniva diſtribuito alle povere caſe e famiglie, e ſpecialmente alle vedove ſecondo le loro indigenze: dimodoche tra loro non era chi mendicaſſe, o aſſiſtito non foſſe nelle occorrenti neceſſità.

Pretendono alcuni eſſere ſtati nella Chieſa prima di tutti i Canonici ad abbracciare e ritenere con eſatta oſſervanza un tal genere di vita, appoggiando queſta loro opinione ſulle autorità delle bolle di più Pontefici, i quali fanno derivare l' origine dell' ordine Canonicale da quei SS.Fondatori della Chieſa, che furono i depoſitarj, e propalatori dei ſagri Canoni Evangelici. Ma i Canonici, che vivono ſotto regola, e coſtituzioni, ſembrano piuttoſto membri dello ſtato Monaſtico in generale, il quale a gran ragione riconoſce anch'egli il ſuo principio dagli Apoſtoli, e forma un corpo di più Congregazioni differenti, tralle quali non è altro divario, che il nome, poichè i Religioſi di tutte queſte differenti Congregazioni s' impiegano in eſercizj comuni a quelli, che hanno preſo il nome di Canonici, di Monaci, e Religioſi di qualunque iſtituto. In queſta maniera tutta l' antichità preteſa or da uno, or da un altro Iſtituto, ſi riduce a pura queſtione di nome.

La prima comunità degli Apoſtoli, dei Diſcepoli, e dei Fedeli non ſi riſtringeva in altro, che nella perfetta ſpropiazione dei beni, da molti particolari eſercitata, e nella diſtribuzione, che facevaſene giuſta le indigenze di ciaſcheduno; ma eglino nè abitavano ſotto lo ſteſſo tetto, nè cibavanſi ſempre alla medeſima tavola [2]; e ciò ſi ravviſa da quella aſſegnazione di una parte dei beni della Chieſa proporzionata al carattere ed impiego di ciaſcheduno di eſſi; lo che non ſarebbe ſtato, ſe il Clero foſſe viſſuto in comune. Per trovare adunque la prima perfetta comunità, non ſerve avanzarſi più ſu del tempo di S. Euſebio Veſcovo di Vercelli, il quale riduſſe gli Eccleſiaſtici di quella Città in una medeſima caſa [3], in cui vivendo egli pure vi praticò tutte le oſſervanze della vita monaſtica, donde ſi diſſero regolari; e dicendoſi da s.Ambrogio, che prima del ſuo eſilio, egli formò della ſua chieſa un monaſterio, conviene dire, che ciò foſſe ſeguito prima dell' an. 355. il qual coſtume fu poi imitato quaſi da tutti i Veſcovi col proprio Clero.

Da varj Scrittori però ſi attribuiſce a S. Agoſtino l' origine dei Canonici Regolari, poichè eletto Veſcovo di Ippona preſcriſſe una maniera di vivere a' Chierici, che di lor voglia ſi determinavano di far vita in comune, e di non poſſedere coſa alcuna, ad imitazione de' Monaci [4], rimanendo però nell' eſſere di Eccleſiaſtici ſecolari: *Sanctus Auguſtinus divino lumine afflatus, Clericis, qui ſponte vellent ſimul vivere, & nihil habere proprium, ſed omnia communia exemplo monachorum, normam vivendi dedit*. Quale pero ſia la Regola di S. Agoſtino è controverſo da molti Scrittori.

Eſſendoſi poi dalla maggior parte de' Veſcovi obbligati i Chierici a vivere in comune, e ſoggetti all' eſatta oſſervanza de' Canoni, e dei Con-

[1] *Acta Apoſtolor. capit.* 4 [2] *Thomaſſin. diſc. Ecc. I. p. lib. 1. c. 390. n. 3. e 4.* [3] *Tillemon. hiſt. Ecc. t. 7. p. 532.* [4] *Boſius de ſignis Ecc. lib. 9. c. 5. p. 669.*

cilj , ne è avvenuto , che ſiano chiamati Canonici Regolari; ed era tal nome ancora comune a tutti gli Ufficiali della Chieſa . Eſſendo poi in decorſo di tempo rilaſſato l' antico ſiſtema , ne furono da Innocenzio II. coſtretti : ma poi da Benedetto XII. l' an. 1339. furono formati 64. articoli , i quali volle , che ſi oſſervaſſero univerſalmente .

Tre comunità di Canonici Regolari ſono ora in Roma ; la Lateranenſe , che vanta una non interrotta diſcendenza dagli Apoſtoli ; ma il più credibile è [2] , che la ſua origine provenga da S. Agoſtino , poichè eſſendo in Roma aſſai rilaſſata l' oſſervanza Eccleſiaſtica , S. Leone I. verſo il fine dell' anno 440. ſi ſervì di Gelaſio , che fu dipoi uno de' ſuoi ſucceſſori , il quale eſſendo ſtato diſcepolo di S. Agoſtino , preſe a riformare i Chierici di queſta Città , obbligando queſti tali a quelle Regole , che erano ſtate preſcritte dal ſanto Dottore a quelli della ſua Chieſa d' Ippona , che contenevano ſolamente ciò , che gli Apoſtoli , e i primi fedeli della Chieſa di Geruſalemme avevano praticato : ma dipoi avendo di bel nuovo preſo piede il rilaſſamento , Aleſſandro II. che era ſtato Canonico della Congregazione di S. Frediano di Lucca nell' an. 1061. fece venire alcuni di quei Canonici per riformare il Clero del Laterano , e radunato un Concilio l' an. 1063. trattò della riforma del medeſimo , obbligando quei del Laterano alla oſſervanza di ciò , che era ſtato ordinato in quel Concilio : e dichiarò quella Chieſa capo di molte caſe di Canonici , ed il Clero preſe il nome di Congregazione Lateranenſe . Poſſedettero eſſi queſta Chieſa 800. anni , finchè Bonifacio VIII. nell' an.1294. ci reſtituì i Canonici Secolari .

Da Eugenio IV. 150. anni dopo vi furono rimeſſi i Can. Regolari di S.Maria Fregionaja , benche non ſenza repugnanza ed oppoſizione dei Can. Secolari ; onde nel 1447. da Niccolò V. ci furono di nuovo rimeſſi i Secolari , ma unitamente co i Regolari ; e poi levati queſti da Caliſto III. vi furono rimeſſi da Paolo II. Finalmente però Siſto IV. per ovviare a tanti diſordini ſeguiti , ci ſtabilì i Can. Secolari , ed a' Regolari concedè la chieſa di S.Maria della Pace da lui fabbricata , come or ora diremo , dando loro il titolo di Canonici Regolari Lateranenſi, confermando tutti i privilegj loro conceduti da' Predeceſſori , come ſe foſſero tuttavia del corpo di quel Capitolo , e per renderli contenti , diede il titolo di Abate al Propoſito coll' uſo della mitra , ed altre inſegne Pontificali , come della benedizione ſolenne al popolo nella Meſſa , eziandìo preſenti i Cardinali .

Fin dal tempo di S.Damaſo eſiſteva preſſo il Circo Agonale una chieſa ſotto il titolo di S.Andrea detta in Aquanarj , la quale da quel S. Pontefice fu unita a quella di S. Lorenzo , detto dipoi in Damaſo . Era avanti a queſta un portico , e ſotto di eſſo una immagine della BB. Vergine dipinta col S. Bambino ; or quivi giuocando due giovani , il perditore per iſdegno della groſſa ſomma perduta , diede in tali ſtravaganze , che con ſaſſi colpì quella S. Immagine , la quale prodigioſamente mandò ſangue dalle ferite per lo che accorſe il popolo con molta devozione rendere omaggio alla SS. Vergine , pregandola di patrocinare la loro Città nelle turbolenze della guerra , che allora ſconvolgeva tutta l' Italia , pel quale effetto accorſovi ancora il ſommo Pontefice , che era Siſto IV. fece voto di fabbricarci una chieſa , ſe otteneva la pace fra' Principi Criſtiani ; e perciò fu la nuova chieſa dedicata a S. Maria della Pace , la quale avendo egli data a' Can. Lateranenſi , pensò ancora di fare un monaſte rio per loro reſidenza ; ma prevenuto dalla morte , fu terminato dal Card. Oliviero Caraffa , e la chieſa da Aleſſandro VII. con diſegno di Pietro da Cortona , come ſi dimoſtra in queſta tavola .

Altri Canonici Regolari ſono nella chieſa di S. Pietro *in Vinculis* detti di S. Salvatore [3], come dicemmo , collocativi da Giulio II. e poſſiedono ancora quella di S. Lorenzo , e di S. Agneſe fuori delle mura . Furono queſti fondati in Italia , e ſi diſſero della Selva ; ma poi mancata l' oſſervanza , furono uniti a quelli di S. Salvatore di Bologna , che dal luogo , preſſo cui furono fondati , portano il nome di Scopetini .

I Canonici Premonſtratenſi anco eſſi hanno luogo in Roma : furono queſti inſtituiti da S. Norberto della ſtirpe Salica in Colonia , il quale fatto Canonico di Sans , diſtribuì tutto il ſuo patrimonio a' poveri , e colla predicazione guadagnò molti compagni a viver ſeco in ſolitudine . Ottenuta licenza dal Veſcovo di Laon , fermò in un luogo ſolitario detto Premonſtrato , ove l' anno 1120. inſtituì il ſuo Ordine ſotto la regola di S. Agoſtino , che fu approvato da Caliſto II. ed eſſendo venuti la prima volta in Roma l' an. 1626. fabbricarono un Oſpizio e chieſa dedicata al loro S. Fondatore preſſo il Convento di S. Carlo alle 4. fontane ſulla via felice .

Tavo-

[1] *In Conc. Lat. celeb. an.1139.*

[2] *Auctor. hiſt. Ord. Reg. tom. 1I. part. 1I.*

[3] *Vide tab.45. hujus Op.*

G. V. inc. *Monastero dei Canonici Lateranensi, e Chiesa di S. Maria della Pace* 121

1. Porta del Monastero, 2. Abitazioni, che formano teatro alla Piazza della Chiesa 3. Ingresso al Colleg. dei Preti Tedeschi, che uffiziano la Chi. di S. Maria dell'Anima.

Tavola CXXII. della Chiesa di S. Paolo primo Eremita, e dell' Istituto de' SS. Antonio, Pacomio, ed altri.

Essendosi in qualche maniera dimostrato nella precedente Tavola l' origine ed antichità de' Canonici Regolari preceduta o seguita, che ella fosse da quella dei Monaci, egli è vero, che ugualmente dagli Apostoli trassero l' origine sì quelli, come questi; imperocchè molti Autori hanno attribuito il nome di Monaco come generico ed applicabile a tutte le persone, che professano vita ritirata; mentre si legge, che un tal nome fu ritenuto dalla Congregazione dei Canonici Reg. di Francia fin all' XI. Secolo [1]. Siccome abbiamo veduti i Canonici da principio immediatamente soggetti a' loro Vescovi, ed indefessi nelle loro chiese; così mostreremo ora i Monaci e Religiosi, introdotti nella solitudine, e poi, in sollievo de' Parochi nelle Città, popolare un gran numero di Monasterj.

Filone par che ci dimostri la vita religiosa nei suoi Terapeuti, i quali ritirati nella solitudine, ad altro non attendevano, che alla mortificazione, ed alla contemplazione [2]. Questi se siano stati Cristiani, sembra molto dubbioso; poichè le lodi di un Giudeo sono sospette ad ogni orecchio cristiano: siccome però Eusebio, S. Girolamo, moltissimi Padri della Chiesa, ed illustri Scrittori sì antichi, che moderni hanno tenuti i Terapeuti per Cristiani, quantunque persuasi, che avessero delle osservanze giudaiche, ei non conviene, che ci dipartiamo dalla loro opinione: poichè se quelli da Filone lodati potevano essere ipocriti Giudei, non furono però tali quei, che nel Cristianesimo sono riconosciuti da tanti SS. Padri per primi professori della vita monastica.

Dopochè S. Marco ebbe fondata la prima Chiesa di Alessandria, molti Cristiani si proposero un tenore di vita giusta la morale perfezione Cristiana, abbandonando i congiunti, gli amici, e quanto possedevano, e ritirandosi nella solitudine, indrizzaronsi per la penitenza alla vita contemplativa; onde fu dato anche ad essi il nome di Terapeuti, cioè mendici, o servitori [3], forse così detti, perchè spogliati di ogni interesse, altra cura non avevano, che quella della loro anima, del servigio di Dio, ed ajuto del prossimo. S. Epifanio chiama questi Esseni o Tesseni [4] facendo derivare un tal nome da Gesù, che vuol dire Salvatore, e che in lingua Greca vuol dire l' istesso, che Terapeuti. Da' Greci ebbero diversi nomi: furono detti Asceti, o Atleti, Esercitanti o Supplicanti, e da S. Gio. Grisostomo ed altri sono chiamati Filosofi. Finalmente il nome, con cui più comunemente sono stati chiamati, e che i Latini hanno ritenuto, è quello di Monaco, che propriamente significa solitario; e S. Agostino pretende, che competa eziandio a' Cenobiti. A tutti questi nomi si è dipoi aggiunto quello di Religioso, come a persone a Dio consagrate. Abitavano questi nella solitudine, in celle distanti l' una dall' altra, cui davano il nome di Laure, o Monasterj, in cui vivevano cinque, sei, o dieci; da se soli oravano, leggevano la sagra Bibbia, cantavano inni e cantici; rigorosi al maggior segno erano i loro digiuni, non cibavansi, che nel tramontar del Sole, alcuni stavano tre giorni senza mangiare, ed altri ancora passavano il sesto, vestivano di cilizio, e dormivano sulla nuda terra. Ciò non venendo poi permesso dalle persecuzioni insorte contro la Religione, si ritiravano in case o villaggi presso le Città, vivendo castamente in continue mortificazioni.

Gran dubbio corre, se questi Asceti o Atleti dal tempo di S. Marco continuassero fino al tempo di S. Antonio: ma riferendosi da S. Atanasio nella vita di S. Antonio, che verso l' an. 270. quando questo Santo si ritirò nel deserto, già vi erano de' Monasterj, sebbene pochi, ci dà a vedere, che assai prima erano già fondati, e che tuttavia in qualche maniera seguitava ad esservi la vita monastica: ancorchè alcuni intendano, che la parola Monasterio significhi non una Congregazione di Monaci, che vivono in comunità, ma solo il soggiorno di un piccolo numero di solitarj, e talvolta di uno solo.

Il

[1] *Lauren. Landmet. de Cler. Monach. vetere instit. p. 3. c. 5.*
[2] *Philo de vit. contemp.*
[3] *Hist. Ord. Reg. tom. 1. prelim. pag. 2.*
[4] *Epiph. haeres. 29. Ven. Baron. An. ad an. 64. Godeau Hist. Eccl. lib. 1. an. 64.*

Il primo, che fiſſaſſe ordine Monaſtico, ſi dice da tutti gli Scrittori, che foſſe S. Antonio, il quale chiamato dalla voce di Dio alla perfezione Evangelica ritiroſſi da giovine nella ſolitudine, portandoſi ſovente a viſitare gli altri ſolitarj, per ricevere da eſſi le neceſſarie iſtruzioni, ed oſſervare in particolare in quale virtù ciaſcuno di loro ſegnalavaſi, affine d' imitarne l' eſempio: onde in poco tempo divenne quel gran maeſtro di ſpirito, ed eſemplare di penitenza; per lo che fu coſtretto da un gran numero di ſolitarj ad eſſer loro Padre, e Maeſtro; ed allora fu, cioè verſo l' an. 305. mentre più infieriva la perſecuzione di Diocleziano e Maſſimiano, che il Santo, eſortando un gran numero di perſone ad intraprendere la vita ſolitaria, ſi fondarono molti Monaſterj, non già come quelli, che veggiamo oggidì; ma di ſemplici caſe o piuttoſto capanne, di cui riempironſi le campagne per ſoggiorno di Anacoreti; ed alcuni di queſti unironſi facilmente inſieme, formando qualche ſorta di comunità, e benchè per allora di numero aſſai ſcarſo, dipoi ſi riduſſero ad un numero eſorbitante. Conſumavano la loro vita ne' digiuni e nelle penitenze, nel canto, nello ſtudio, e nell' orazione, rallegrandoſi colla ſperanza de' beni eterni; lavoravano per avere con che poter fare non meno elemoſina, che per vivere; conſervavano tra eſſi unione, e carità, mangiando tutti inſieme. Viſitava il Santo i ſuoi Monaſterj, e faceva a' Monaci ſalutari ammaeſtramenti. Circa l' an. 311. ſuſcitata nuova perſecuzione contro i fedeli, paſsò Antonio in Aleſſandria per ajutare ed incoraggire i Confeſſori, tenendo loro compagnia ſino al patibolo. Indi tornato alla ſolitudine carico di anni e macerazioni morì li 17. Gen. del 356. in età di 105. anni.

Non ſi parlava punto dell' ordine di S. Antonio al principio del VII. ſecolo, poichè nè queſto Santo, nè i ſuoi diſcepoli avevano formato particolare ordine, contentandoſi, che ſi diceſſe in generale l' ordine Monaſtico: ma in decorſo di tempo alcuni di queſti ſolitarj ſi qualificarono per Monaci di S. Baſilio, altri ſi trattennero nell' ordine di S. Antonio, ed altri di S. Paolo primo Eremita, il quale, ancorchè in vita non abbia avuto diſcepoli, ha de' ſeguaci dopo la ſua morte, e di queſti vi ha un Oſpizio, come ſi dimoſtra in queſta Tavola, con una cappella preſſo la Baſilica di S. Maria Maggiore per i nazionali Pollacchi ed Ungari, i quali ebbero principio in Ungheria l' an. 1263. e da Clemente V. loro fu preſcritta la regola di S. Agoſtino. Similmente alcuni Monaci di S. Antonio di Nazione Siriaca ſtettero preſſo la chieſa de' SS. Pietro e Marcellino [1]; ora però hanno avuto luogo vicino quella di S. Pietro in Vincola.

Si è data a S. Antonio la lode di avere alquanto ſtabilita la vita Cenobitica nella baſſa Tebaide: deveſi però a S. Pacomio la gloria di averla introdotta nell' alta Tebaide, coll' erezione ed unione di molti Monaſterj, i quali ſebbene ſotto il governo di diverſi ſuperiori, furono nondimeno ſoggetti ad un ſolo Abate, o Superiore generale, con che formò la prima Congregazione Religioſa [2]. Fu a queſto Santo da una viſione Angelica circa l' an. 320. comandato di fabbricare un Monaſterio preſſo Tebenna; e ſebbene al ſentimento d' alcuni, ſi crede, queſto eſſere ſtato una capanna di rami d' alberi o di canne, nondimeno in breve tempo vi ſi radunarono fino a 100. diſcepoli, che furono diviſi tre per tre in differenti celle, riſerbando ſolamente la cucina ed il refettorio in comune. Aumentandoſi di giorno in giorno il numero dei ſolitarj, Pacomio fabbricò il ſecondo Monaſterio a Raume o Proù, cercando di animare i ſolitarj all' oſſervanza della Regola, più coll' eſempio, che colle parole; onde ſparſaſi la fama dell' auſtera vita di queſti Anacoreti, corſero a Pacomio molti Abati e Religioſi per offerirgli i loro Monaſterj, ed egli prendendone il governo, ne formò la prima Congregazione, ed ogni anno ſi viſitavano i Monaſterj, e vi ſi radunava il capitolo Generale per eleggere gli Ufficiali dell' Ordine.

S. Girolamo in fronte della Regola di S. Pacomio, da lui tradotta, dice, che i diſcepoli di queſto Santo radunandoſi per celebrare la feſta della Paſſione e Riſurrezione di Gesù Criſto, ſovente aſcendevano al numero di quaſi cinquanta mila Religioſi, nel qual numero voglio credere, che ſia incorſo qualche errore; ma forſe non ſi farà ingannato Palladio, che ſette mila Monaci annovera di queſt' Ordine; ed altri, quaſi nove mila ne contano vivente S. Pacomio.

[1] *Vid. tab. 50. hujus Op.*

[2] *Auctor hiſ. Ord. Reg. part. 1. tom. 1. cap. 14.*

Con-

G. V. inc.

Chiesa di S. Paolo Primo Eremita, ed Ospizio dei Frati Eremiti di detto Santo

1. Parte posteriore della Basilica di S. Maria Maggiore, 2. Chiesa di S. Maria della Sanita, e Convento dei PP. Conventuali, 3. Chiesa, ed Ospizio de sudetti Eremiti.

Conviene però confessare, che dopo la morte dei SS. Antonio e Pacomio assai maggiore era il numero dei Monaci e Solitarj nell'Egitto: imperciocchè Rufino, che viaggiò per l'Oriente nell' anno 373. cioè 17. anni in circa dopo la morte di S. Antonio, e 25. dopo quella di S.Pacomio, ci assicura come testimonio di vista, che vi erano quasi altrettanti Monaci nei deserti, quanti abitatori nelle Città, e che in tutte le ore del giorno e della notte vi si sentivan risuonare le divine lodi, e che gli era stato detto dal Vescovo di quel luogo, che vi erano 20. mila Vergini consagrate a Dio, e 10. mila Religiosi. Afferma ancora aver egli veduto il Sacerdote Serapione Padre di più Monasterj e Superiore di circa 10. mila Religiosi.

Dall'Egitto si sparse poi in tutto l'Oriente la vita monastica da'Discepoli di questi SS. Anacoreti. S. Ilarione, che era stato discepolo di S.Antonio, si ritirò nella Palestina, ove i continui miracoli e lo splendore delle sue virtù, fecero sì, che in poco tempo una numerosa moltitudine di persone a lui si soggettasse. La Siria ebbe la sorte di essere abitata da SS. Religiosi governati da Aone, i quali risvegliarono la cognizione del vero Dio in quel paese Idolatra [1]. La montagna di Sinai tanto celebre per la dimora fattavi da S. Giovanni Climaco, e da S. Nilo, fu parimente abitata da SS. Monaci fino al IV. secolo; come anco la Persia, in cui molti Solitarj corsero ad incontrare il martirio. Finalmente S. Gregorio Apostolo d'Armenia introdusse in quel paese la vita Monastica [2].

I Maroniti, che anch' essi si credono dell'Ordine di S. Antonio, abitano più d'ogni altro luogo sul monte Libano, ove eglino non permettono ad alcuno, che vi dimori, se non è Cattolico. Molti Autori pretendono, che il nome di Maronita provenga da un certo eretico per nome Marone; ma piuttosto deve credersi da S. Marone Abate, il quale insinuò a molti Siriani la vita monastica, i quali poi ebbero un Monasterio principale col nome di S. Marone. Anticamente questi avevano sul monte Libano circa 40. Monasterj, i quali erano fabbricati sulle cime di rupi quasi inaccessibili, e che sembrerebbe impossibile essere state abitate, se non ci si vedessero tuttavia le ruine, e se quelli, che lo sono presentemente, non fossero altresì situati in luoghi deserti tra rupi spaventevoli, che inspirano orrore e penitenza. Alcuni di questi Monasterj stanno come sospesi in aria, specialmente quello, che viene detto Marsalita, ove per entrarvi bisogna montare una scala alta 25. piedi. Altri hanno il loro ingresso somigliante a quello delle caverne. Quello, che fece fabbricare S. Ilarione ad onore di S.Antonio, è presso all' inaccessibile: ma dentro però ci sono degli orti assai deliziosi, e delle belle vigne; in questo luogo i Religiosi fanno il noviziato, ed allorchè sono professi, passano in altri Conventi, che in oggi sono in mumero di 10. in ciascheduno dei quali i Religiosi conversano più con le fiere, che con gli uomini: il più orribile di questi Monasterj è quello, che si chiama Massaquin, per essere situato nel più alto del Libano sul pendìo di un'alta, e precipitosa rupe, che poggia in un deserto abitato solo dalle fiere: per entrarvi bisogna salire una altissima scala, e valicare un ponte fatto con rami di alberi, che guida ad una buca, che serve di porta, e di finestra, per introdurre il lume in una caverna, a piè della quale ci sono alcuni scalini incavati nella rupe, che servono per salire ad un'altra camera, quale è ad uso di chiesa, e non viene rischiarata da altro lume, se non da quello di una lampada, che arde davanti l'Altare. Questi Religiosi non vivono dappertutto con tanta austerità; è ben vero, che non mangiano carne senza particolare licenza di Roma: loro ordinario vitto sono uova, latticinj, e diverse erbe; osservano cinque quaresime, nel tempo dei digiuni si cibano una volta il giorno di legumi, frutti, ed erbe salvatiche. Recitano gli ufficj divini in lingua Siriaca; il mattutino e le laudi la notte; prima, terza, e sesta allo spuntar del Sole, dipoi dicono la Messa, consagrando in pane azzimo, come i Latini: vanno dopo al lavoro fino al desinare, dipoi tornati al lavoro, avanti cena dicono nona, vespro, e compieta [3]. Di questi è stato eretto presso S. Niccolò in Arcione un Collegio, nel quale si mantengono 15. giovani, che poi terminati i loro studj, sono mandati colla dignità Sacerdotale, e tal volta di Vescovi secondo il rito loro ai proprj paesi, affine di ridurre quei popoli nell' unità della Chiesa Cattolica.

Non

[1] *S. Hieron. Vit. PP. apud. Rosveid. pag. 75. Sozom. lib. 6. cap. 32. & 33.*

[2] *Hist. Ord. Reg. prælim.*

[3] *Hist. Ord Regul. t. 1. part. 1. cap. IV.*

Non furono niente minori i progressi della professione Monastica in Occidente; poichè le tempeste suscitate nella Chiesa dal furore degli Ariani feronla passare in queste nostre parti verso l'an. 339., allorchè S. Atanasio Vescovo di Alessandria, ritiratosi in Roma con molti Preti, e due Monaci Egiziani; e da lui data a conoscere a molte persone divote la maniera di vivere di S. Antonio, che allora dimorava nel deserto di Tebaide, furonvi molti, che vollero abbracciare una così santa professione. Fabbricaronsi per tal effetto dei Monasterj in Roma, che poi furono come di modello per tutto il restante d'Italia.

Da che S. Basilio introdusse in Ponto ed in Cappadocia la vita monastica verso l'an. 363. fece ella i maggiori progressi collo stabilimento dei Solitarj e Cenobiti, obbligandoli ad osservare con voti solenni le Regole, che il Santo ristringe in un salutare compendio della morale Evangelica. Nacque Basilio in Cesarea della Cappadocia verso l'an. 329. da pii Genitori, ed ereditando la santità de' suoi Avoli, volle prima apprendere le umane lettere: perciò egli nell'età d'an. 12. passò in Costantinopoli, dove applicando per qualche tempo senza suo piacere alli studj, passò in quelli di Alessandria, e non incontrando neppure in questi il suo genio, passò in Atene di anni 17. ove trovando de' giovani morigerati, strinse sì forte amicizia con S. Gregorio Nazianzeno, che mai si sciolse. Dopo una dimora di anni 10. chiamato Basilio alla casa paterna, per assistere alla propria Madre rimasta vedova, prese a patrocinare le cause: ma Macrina sua sorella, amante più della di lui anima, che delle sue fortune ed avanzamenti temporali del corpo, insinuogli con sante massime l'abbandono di queste caduche speranze, e l'attendere alle eterne e celesti. Perlochè il giovane quasi riscosso da profondo letargo aprì gli occhi al chiaro lume dell'Evangelica dottrina, e quindi conceputo orrore verso il Mondo, intraprese il suo cammino per l'Egitto, per la Palestina, per la Siria, e per la Mesopotamia; e fu grandissima la consolazione, che trasse dal trovare in quelle solitudini molti Santi, ch'egli andava cercando, per apprendere la vera sapienza. Rimase attonito in vedere quelli uomini non meno illustri, che ammirabili, già renduti superiori alle ricchezze, al sonno, alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, e che vivendo come stranieri sulla terra, senza pensare a' bisogni de' loro corpi, passavano col pensiero a rallegrarsi in Cielo, ove era destinato il loro eterno soggiorno [1].

Risoluto pertanto Basilio l'an. 358. si ritirò in un deserto nella provincia di Ponto presso il fiume Tris. Andava, dice Rufino, per le Città e Villaggi ad animare colle sue parole quei, che vivevano neghittosi delle cose eterne: onde molti abbandonarono il secolo, e quanto possedevano per seguitarlo. Insegnò Basilio a questi il fabbricare i Monasterj, ed il vivere con una vita pura, e casta; e perchè attendessero maggiormente alla perfezione, l'an. 366. diede loro in scritto costituzioni e regole da osservarsi, anche dalle donne, come diremo nel seguente libro. Elle erano distinte in due parti, una distesa in 313. capitoli, ed il compendio in 55. Alcuni Scrittori dell'Ordine di S. Basilio pretendono, che questa Regola sia stata approvata da S. Liberio nello stesso anno, che fu pubblicata, e poi da S. Damaso l'an. 366. ed indi da S. Leone [1]. Finalmente da Gregorio XIV. Eugenio IV. ed altri è stata arricchita di molti privilegj. I primi seguaci di S. Basilio furono i suoi fratelli S. Neucratico, S. Gregorio Nisseno, S. Pietro di Sebaste, e Paolo [2]; ma poi sparsasi per tutto l'Oriente la fama della santità di Basilio, a lui si soggettò la maggior parte dei Monaci di S. Antonio, di S. Pacomio, di S. Macario, e di altri Padri del deserto, sebbene avessero ritenuto il nome di Monaci di S. Antonio, o di altro Santo. S. Gregorio Nazianzeno, che di tanto in tanto andava a goder il suo amico nella solitudine, ammirava l'unione e carità di quei Monaci, come ancora il sincero fervore, con cui eglino scambievolmente si accendevano alla pratica delle virtù: onde non è maraviglia, che i deserti più rimoti colla presenza di Basilio si rendessero abitati al pari delle Città, contandosi, che prima di morire, si vedesse Padre di più di 90. mila monaci [3]; e perciò a lui fu dato il titolo di Patriarca de' Monaci di Oriente. Morì egli nella sua sede Vescovile di Cesarea, il dì primo Gen. 379. dopo molte fatiche sofferte per opporsi agli errori degli Ariani.

Passò ben presto la Regola di S. Basilio in Occidente, dopo che fu da Rufino tradotta in Latino; e si crede osservata ancor vivente S. Basilio;

[1] *Auctor hist. Ord. Reg. tom. 1. p. 1. cap. 18.* [2] *Alphon. Clavel. ant. Relig. & Reg. S. Basil. part. 2. c. 8. Apol. Agrest. vit. S. Basil. part. 1. & alii.* [3] *Barb. de Jur. Ecc.*

ſilio ; ſpecialmente dilatoſſi in Italia , ove egli anticamente ha avuto un gran numero di Monaſterj , contandoſene più di 500. nel ſolo Regno di Napoli : ma ora non ci eſiſte altro , che 13. Abazie , 22. in Sicilia , ed alcune nello Stato Eccleſiaſtico . Fiorì queſt' Ordine per più di tre ſecoli in Oriente ; ma poi lo diminuì l' ereſia , lo ſciſma , e la mutazione dell' Imperio , perchè di queſti Monaci , come difenſori della Cattolica fede , una gran parte ne fu fatta morire , molti carcerati , e molti mandati in eſilio . Paſſarono alcuni a ricoverarſi in Roma l' anno 760. portando ſeco il corpo di S. Gregorio Nazianzeno . Le donne furono poſte , come dicemmo , nel monaſterio della Minerva , e i Monaci in altre chieſe , come nel decorſo di queſt'opera abbiamo oſſervato . In oggi ſolamente vi hanno un Oſpizio preſſo il Convento de' PP. Cappuccini , per comodo della loro celebre Abazìa di Grottaferrata preſſo Fraſcati , fabbricata da S. Nilo Abate di Roſano in Calabria .

Preſſo Porta Angelica convivono alcuni Eremiti mendicanti, i quali ebbero principio l'an.1528. da Alberto Roſſi,allorchè tornato dal pellegrinaggio di Terra Santa portò in Roma l'Immagine della BB.Vergine, che ſi venera nella chieſa, che quì vi rappreſento,riedificata l'an.1618. dal Card. Lante.

Ta-

Chiesa di S. Maria delle Grazie, e Casa degli Eremiti, che vivono in Comunità

no 428. in circa entrati in Affrica, la riduſſero all'eſtrema deſolazione, ſpecialmente le chieſe, i cimiterj, ed i monaſterj: onde i Veſcovi, i Religioſi, ed i Sacerdoti furono in buona parte fatti morire, altri mandati in eſilio, o obbligati a fuggire, e ricoverarſi altrove.

Per ciò è nata gran controverſia fra gli Scrittori, ſe i Religioſi, i quali ſi qualificano per Eremiti di S. Agoſtino traggano la loro origine da quei Monaci Eremiti dell'Affrica vicino a Tagaſte; ma eſſendo queſta una difficoltà agitata ſenza alcun ſcioglimento, non ardiſco intorno a ciò farmi giudice. Egli è però credibile, che qualche diſcepolo di S. Agoſtino paſſato in Italia vi fondaſſe qualche Convento, poichè avanti Innocenzo III. ed il Concilio Lateranenſe, erano ſparſi anche per l'Occidente varj Eremiti detti di S. Agoſtino, e molti vivevano ſotto le regole preſcritte da detto Santo [1]. Innocenzo IV. l'anno 1244., e poi Aleſſandro IV. circa l'anno 1256. congregò tutti gli Eremiti d'Italia in un ſol Ordine, dando loro la denominazione di S. Agoſtino: e S. Pio V. annoverò queſt'Ordine tra i quattro Ordini mendicanti, che ſono i Domenicani, Franceſcani, ed i Carmelitani. Ben è vero però, che la Regola oſſervata da' primi diſcepoli di queſto S. Dottore non potè eſſere altra, che quella del Vangelo, poichè l'Epiſtola 109. di S. Agoſtino, che preſentemente è di Regola a quelli, che militano ſotto queſto Santo; fu dal medeſimo ſcritta l'an. 423. a Religioſe da lui ſtabilite in Ippona, che poi fu anche adattata pe' Religioſi [2].

Da Onorio III. fu loro conceduta in Roma la chieſa di S. Trifone circa l'anno 1285., abitando prima in un piccolo Monaſterio preſſo la medeſima, in cui era una piccola cappella detta *Sancta Sanctorum* per le molte reliquie, che vi erano. L'anno 1470. fu dato principio alla magnifica chieſa che dopo 9. anni fu terminata, e dedicata a S. Agoſtino dal Cardinal Guglielmo Rotomageſe, la quale è notabile non ſolo per gli ornamenti di pittura e ſcultura eccellenti; ma molto più per la cupola, la quale ſebbene piccola, fu però la prima, che ſi vedeſſe alzata ſopra 4. piloni. Del Convento dice l'Albertini, che dal Cardinal Domenico Firmano fu coſtruito, e dal Cardinal Franceſco Coſentino ornato. Nell an. 1746. è ſtato atterrato, e nel medeſimo luogo fabbricato di nuovo il Convento con grandioſa architettura di Luigi Vanvitelli, come ſi dimoſtra in queſta tavola.

Il rilaſſamento, che s'introduſſe nell'Ordine degli Eremiti di S. Agoſtino fu cagione dello ſtabilimento di molte Congregazioni: la più numeroſa però è quella di Lombardia introdotta nel 1430. o ſecondo altri nel 1438., la quale conta 86. Conventi, e tra queſti, quello di S.Maria del Popolo in Roma [3], e quello di S. Priſca ſul monte Aventino, di S. Matteo in Merulana, e quello di S. Giorgio in Velabro, come dicemmo altrove.

Lo Spirito di Riforma, che aveva preſo piede in Italia, diede agio, che germogliaſſe anche oltra i monti: il primo, che ciò ebbe a cuore fu il P. Tommaſo di Gesù, il quale circa l'an. 1530. per lo zelo, che nutriva verſo l'oſſervanza Regolare, non fu pago di avere nel ſuo Convento di Portogallo introdotta la pratica delle coſtituzioni di Spagna, ma per ſoddisfare a'ſuoi deſiderj, che ad una più alta perfezione lo ſtimolavano, volle gareggiare nella pratica delle auſterità, mortificazioni, ed altre oſſervanze, colle Provincie più auſtere dell'Ordine. Ma comecchè il numero dei rilaſſati è ſempre maggiore, queſti per la loro oſtinazione, cedettero la gloria della riforma alla Spagna; poichè nell'an. 1588. vivente Siſto V. coll'ajuto di Filippo II. Re di Spagna cominciò la Riforma degli Eremiti di S. Agoſtino ſotto la direzione del P. Luigi di Leone, il quale ſi ſervì delle coſtituzioni già ſteſe dal P. Tommaſo di Gesù, aggiungendo alle auſterità, che profeſſavano, un abito di panno groſſolano, e la nudità de' piedi, dal che ſi dicono Agoſtiniani Scalzi.

Eſſendo ſtabilita, ed approvata da Clemente VIII. la Riforma, fece dei progreſſi in Francia, in Italia, ed in Germania, formandoſi delle Congregazioni. Paolo V. confermò le loro coſtituzioni, concedendo ad eſſe molti privilegj, che poi furono amplificati da Urbano VIII., e da Clemente X. Eſſendo poi queſta Riforma ſeparata dagli Oſſervanti, dilatoſſi più di quello, che aveſſe fatto dal ſuo ſtabilimento fino allora. Nell'anno 1603. paſſarono nel Giappone, inoltrandoſi fino a Nangazaqui, ove molti di loro ſoffcrſero il martirio: nell'anno 1606. fabbricarono 6. Conventi nelle Iſole Filippine, ed indi nel Perù, al qual eſempio s'intrapreſe da alcuni Padri dell'Oſſervanza a formare nuovi Conventi in Spagna [4].

 E' no-

[1] *Bonan. Catalog. Ord. Regul.* LXI. [2] *Hiſt. Ord. Reg. To. III. par. III. cap.* 1. [3] *Vide tab.* 21. 57. *&* 107. [4] *Andr. S. Nic. Hiſt. de Aguſt. Excalc.*

E' notabile il Convento, che questi hanno in ogni Provincia, il quale ordinariamente viene situato nelle solitudini, in cui debbono essere degli Eremitaggi, ciascuno diviso in tre camere, una delle quali serve per oratorio. Ivi osservano rigoroso silenzio, vanno in alcuni giorni nel Convento a recitare l'Offizio, ed a dir la Messa, non mangiano carne, ne pesce, ne uova, somministrando loro solamente pane, vino, olio, e frutti secondo la stagione, e con licenza del Superiore possono cibarsi di erbe o legumi cotti, venendo egli due volte la settimana a visitarli [1]. Hanno questi Religiosi Spagnuoli in Roma il convento e chiesa di S. Idelfonso a capo le Case, fabbricata da' medesimi l'an. 1619.

Gli Italiani per aver luogo in Roma comprarono l'an.1614. un sito per fabbricarvi il noviziato, ed una chiesa, che dedicarono a S.Niccolò da Tolentino, e poi l'an. 1624. fu demolita per alzarne una maggiore, mediante la pietà di D.Cammillo Principe Panfilio, con architettura d'un allievo dell'Algardi. Questi medesimi Padri altro Convento fabbricarono presso la chiesa di S. Antonio Abate al Corso, per il qual effetto comprarono un Palazzo, che era del Card. Flavio Orsini, nel quale stabilirono il loro Collegio di Studj, e fecero di nuovo la chiesa, dedicandola al SS. Nome di Gesù e Maria, che dicesi al Corso, con disegno di Carlo Milanese, e fu ornata nobilmente di sculture e marmi dalla generosità di Monsignor Bolognetti, secondo il gusto del Cavalier Rainaldi.

Uno degli Istituti, che militano sotto la Regola di S. Agostino, è quello dei Girolamini; e come pretendono alcuni, ebbe principio in Spagna da' discepoli del B. Tommaso da Siena, i quali se siano stati Francescani, o fin d'allora imitassero S.Girolamo, è incerto. Abitavano questi in diversi Eremi sopra una montagna delle Alpi, ai quali il B. Tommaso sovente diceva, che vedeva scendere lo Spirito santo sopra la Spagna, con che diede ad alcuni di loro l'impulso di passare in quei Regni. In due differenti Eremi si ritirarono, cioè presso la Madonna di Villaescua, vicino ad un luogo detto *Orasco*, e nelle montagne, presso Toledo. A questi si unirono altri Eremi; tutti però guidati da un medesimo fine d'imitare S. Girolamo loro Protettore. Tralle persone illustri, che ad essi si unirono, il principale fu D.Pietro Ferdinando Pacha Ciambellano del Re Pietro detto il Crudele, il quale abbandonata la Corte, e rinunziate le vanità del secolo, si accompagnò con gli Eremiti della Madonna di Villaescua. Era vicino a quest' Eremo una chiesa in onore di S.Bartolommeo, detta in Lupina, a cui andavano essi a fare orazione, ed a sentir Messa. La situazione di questa chiesa in sito solitario ed ameno fece loro concepire il pensiero di fare ivi il loro soggiorno. Riuscì facile il loro disegno, per esserne stato un Zio del Pacha il fondatore, onde non solo fu loro conceduto il sito e la chiesa; ma altresì le cappellanie, e però nell'an. 1370. ne presero il possesso, e vi fabbricarono molte celle all' intorno, nelle quali gli uni venivan separati dagli altri. [2]

Quindi volendo quegli Eremiti seguire una Regola approvata dalla S. Sede, risolvettero di mandare dal Papa Ferdinando Pacha, e Pietro Roma, che fu uno di quegli Eremiti passati dall' Italia in Spagna. Giunti in Avignone l'anno 1373. fu da Gregorio XI. confermato il loro Ordine sotto la Regola di S.Agostino, col titolo di Eremiti di S.Girolamo, e volle vestirgli colle proprie mani; ordinando, che la chiesa di Lupina con gli Eremi d'intorno, fosse eretta in Monastero. Con tale facoltà giunto in Spagna Ferdinando Pacha fondò alcuni Monasterj in Guadalajara, ed in altri luoghi; fra i quali si annoverano de'Monasterj maravigliosi non meno per la magnificenza della fabbrica, che per le ricchezze. Quello della Madonna di Guadalupe, oltre i Religiosi e Seminario di 40. Chierici, mantiene due spedali, uno per gli uomini, e l' altro per le donne; contandosi fra domestici e professori d' ogni arte 700. persone, senza far conto de' pellegrini, i quali alle volte arrivano al numero di due mila. Quello dell' Escuriale, sebbene non abbia sì copiose entrate, contiene 17. chiostri, 22. cortili, 11. mila finestre 800. colonne, ed un immenso tesoro nella chiesa. Quello di Giusto è celebre per essere stato il ritiro di Carlo V., e dalle esorbitanti elemosine, che fa ogn' anno, può arguirsi quali sieno le sue ricchezze [3].

Il P. Lupo d' Olmedo introdusse negli Eremiti di S. Girolamo nuovi rigori, e maggior fervore nell' osservanza. Egli per vincere le difficoltà nate fra' Religiosi, portossi a Roma l' an. 1424. e da Martino V. ottenne la facoltà di formare una Congregazione sotto il titolo di Monaci Eremiti di S. Girolamo: indi tornato nuovamente in Roma l' an. 1426. il medesimo Papa gli concedette la chiesa di S. Alessio sul monte Aventino [4], in cui si affaticò per

[1] *Vide Sac. Erem. Augustinian.* [2] *Hist. Ord. Reg. Tom. III. part. III. cap.* 57. [3] *Idem loco cit. cap.* 58. [4] *Vide tab.* 57. *&* 108. *hujus Op.*

per formare una Regola cavata dagli ſcritti di S. Girolamo, che poi fu abbracciata da molti Monaſterj d' Italia. Ridottaſi la detta chieſa per l' antichità in cattivo ſtato, dal Card. Angelo Quirini è ſtata rinnovata, inſieme col Monaſtero.

Altro Iſtituto fu formato ſotto la protezione del medeſimo S. Dottore dal P. Pietro da Piſa, il quale abbandonate le vanità del Mondo l' an. 1380. ſi ritirò in un Eremo nel colle detto monte Bello, e unitiſi a lui altri compagni fabbricò una caſa, in cui preſcriſſe loro un tenore di vivere penitente, ma ſenza profeſſione: andavano con piedi nudi, e colla barba [1]. Da Martino V. fu approvata queſta Congregazione l' an. 1431. ed allora ſi calzarono, e mutarono abito. Ad imitazione di queſti il P. Niccolò da Pozzuolo portoſſi a Roma con alcuni compagni l' an. 1446. e meſſoſi ad abitare ſul monte Giannicolo, da Eugenio IV. fu fabbricata la chieſa di S. Onofrio, che quivi rappreſento con il Convento, in cui abitano i detti PP., che da S. Pio V. l' ann. 1571. furono obbligati a profeſſare con voti ſolenni la Regola di S. Agoſtino. Altra chieſa ebbero poi ſul monte Mario, come nel precedente libro dicemmo.

1 *Bonan. Catalog. Ord. Rel. t. XXI.*

Ta-

Chiesa di S. Onofrio, e Convento dei Frati Eremiti Gerolimini.

Tavola CXXIV. della Chiesa di S. Maria della Trafpontina , e dell' Ordine Carmelitano .

DIECI tra Conventi ed Ofpizj ha in Roma la Religione Carmelitana , che alla cura di altrettante chiefe affifte con indefeffa pietà in follievo delle Anime. Aveva prima quefta Religione la fua refidenza nelle folitudini, ma in tempo che la Chiefa era agitata dalle perfecuzioni degli Eretici, furono i di lei Religiofi introdotti nelle Città , acciocchè colla loro opera foffero di ajuto a' Parochi nell' efercizio del loro miniftero.

Ella fempre ha portato un tal nome , pretendendo la fua origine dal Monte Carmelo ; ma varie fono le oppofizioni contro tal pretenfione . Non vi ha dubbio , che dal Profeta Elia ful Monte Carmelo circa 900. anni prima dell' Incarnazione del Divin Verbo , ebbe principio il religiofo Iftituto , il quale dal fagro Tefto chiamafi *Radunanze de' figli de' Profeti* , cioè imitatori delle loro virtù . E s' inferifce ciò dal leggere [1] , che 50. di effi feguirono Elia da lungi , quando divife col fuo mantello il Giordano [2] . Una Congregazione di quefti efifteva in Batal , cioè nella Città vecchia , altra in Gerico , ed altra in Galgata [3] , ove pure fondaronfi i Recabiti , de' quali uno era Jonadabbo , che da Jeu fi volle feco in cocchio a vedere l' efecuzione , ch' era per fare contro i Sacerdoti di Baal in Samaria [4]. Quefti non bevevano vino , non feminavano , non fi fabbricavano albergo , nè poffedevano cofa alcuna; ma fotto povere capanne vivevano in orazione tra varj efercizj di penitenza , ed erano sì puntuali nella loro offervanza , che avendo il Profeta Geremia offerto loro nel Tempio vino da bere , per ifperimentare la loro fedeltà , eglino deftramente lo ricufarono [5] .

Or mentre il gran Profeta fe ne ftava con Elifeo , e con altri difcepoli tutto intento alla loro educazione , il Signore gli rivelò di volerlo trasferire a fe; lo che tenendo egli occulto ad Elifeo ed agli altri , quefti però ne furono da Dio avvifati [6] , onde tutti 50. lo feguirono , benchè da lontano [7]. Elifeo però non fi fcoftando dal di lui fianco , lo feguì fino al Giordano. Elia levatofi il mantello, e poi con effo dato un colpo all' acque , fubitamente fi aprirono da una parte all'altra fino al fondo, onde paffarono a piedi afciutti quel fiume . Il Profeta intanto volendo premiare la fedeltà , ed ubbidienza di Elifeo fi offerfe di accordargli ciò , che gli aveffe dimandato : ed avendogli effo chiefto in grazia , che fi raddoppiaffe in lui lo fpirito del fuo Maeftro [8], Elia montato in cocchio tirato da Cavalli di fuoco , e volando verfo il Cielo , fi lafciò cadere il fuo mantello ; onde Elifeo corfe tofto a prenderlo , qual eredità del fuo Maeftro [9]. Volendo dopo far ritorno a' figli de' Profeti , percoffe con quel mantello le acque del Giordano , e pafsò anch' egli a piedi afciutti alla vifta de' fuoi compagni , che ftavano all' altra riva , i quali in quel tratto riconofciutolo per erede dello fpirito di Elia , lo ricevettero per loro Superiore , preftandogli ubbidienza [10] . Pubblicatofi il gran trafporto di Elia , e la foftituzione di Elifeo nel di lui grado e doni ; i Perfonaggi di Gerico vennero a rendergli omaggio [11] , ed a chiedergli , che conferiffe la falubrità alle loro acque , che dannofe e fterili correvano per le loro campagne .

La fucceffione di quefto fagro Iftituto , non fi ha dalla Scrittura fino a qual tempo abbia durato , benchè gli Scrittori dell' Ordine Carmelitano pretendano di moftrarla fino a' loro tempi : quando non fi voleffe per avventura dire , che i Terapeuti , cotanto lodati da Filone Ebreo , fiero nemico de' Criftiani , poffano effere ftati difcendenti degl' Eremiti , che feguivano l' efempio di Elia , e che in vece del nome di figli de' Profeti, abbiano poi prefo quello di Terapeuti : poichè fimili a quelli ce li defcrive Filone . Se ciò foffe vero , potrebbe crederfi , che dopo aver effi abbracciata la Religione Criftiana , fi appigliaffero alla regola di S. Bafilio , fin a tanto , che poi prefero quella di Giovanni II. , o altri che fia ftato Vefcovo di Gerufalemme , ed indi quella , che ebbero dal Patriarca S. Alberto .

Giovanni Foca racconta come teftimonio di vifta , nel viaggio da lui fatto in Terra Santa nell' anno 1185. ove parla del Monte Carmelo , che ivi fi

[1] IV. *Reg.* II. 7.
[2] *Ibid.* 3.
[3] *Ibid.* IV. 38.
[4] *Ibid. feu* IV. *Reg.* X. 15.
[5] *Hierem.* XXXV. 6.
[6] V. *Reg.* II. 3. 5.
[7] *Ib.* 24. *ad* 8.
[8] *Ibid.* 9.
[9] *Ibid.* 12. & 13.
[10] IV. *Reg.* II. 15.
[11] *Ibid.* 17. & 18.

G. V. inc.

Chiesa di S. Maria della Traspontina, e Convento dei PP. Carmelitani

124

1. Oratorio per la Dottrina Cristiana, 2. Palazzo Giraud, già de Campeggi, 3. Strada di Borgo nuovo, che conduce alla Basilica Vaticana.

ivi si vedeva la grotta, o caverna abitata da Elia, e che erano alcuni anni, che un certo Monaco Prete venerabile per la sua vecchiezza, abitando in essa, per una rivelazione avuta da quel Santo Profeta, aveva fatto un piccolo recinto intorno ad un luogo, ove vedeansi tuttavia le vestigie di un antico Monasterio, e che avendovi fabbricata una Torre, ed una piccola chiesa, dimorava in quel recinto con 10. Religiosi, che si erano uniti a lui [1], lo che se vero fosse, potrebbe sembrar probabile la continuazione degli Eremiti Carmelitani.

Checche siasi di tutto ciò, egli è certo, che fin da' primi secoli della Chiesa, questi andavano or quà or là, fin a tanto, che ricorsi a S. Alberto Patriarca di Gerusalemme ottennero una Regola, che poi da Onorio III. fu loro approvata l'anno 1224.

Stabilita poi la pace dall'Imperadore Federigo II. co' Saraceni l'ann.1229. con svantaggio de' Cristiani, avvenne, che i Carmelitani abbandonarono le loro abitazioni di Terra Santa. Dicono gli Storici di quest' Ordine, che alcuni Religiosi non avendo animo di partirsi da quei santi luoghi, erano risoluti di soffrire ivi ogni disagio; ma avendo la Beatissima Vergine rivelato al loro Superiore, che fondassero de' Monasterj fuori di Terra Santa; egli nell'anno 1238. mandò in Cipro alcuni Religiosi, i quali vi stabilirono un Monasterio in una foresta. Quindi i Siciliani usciti parimente dal Monte Carmelo, passarono ai loro paesi, e fondarono un Monasterio nel sobborgo di Messina. Gl' Inglesi passarono alla loro patria l' an. 1240., e l' istesso fecero i Provenzali l'an. 1244. Accresciuti in questa forma i Conventi in Europa, nell'an.1245. si radunò il Capitolo Generale nel Convento di Ailesford in Inghilterra, e fu eletto Generale S. Simon Stock, sotto il cui governo molto si dilatò quest' Ordine in Europa [2]; poichè inviando due Religiosi a Lione, ove ritrovavasi Innocenzo IV. ottenne lettere di raccomandazione per tutti i Principi Cristiani: onde quei di Sicilia si distesero per tutta l' Italia, quei di Provenza nel Narbonese, e nell'Aquitania, quei d' Inghilterra in Scozia, ed Irlanda; ed avendone il Re Luigi nell' anno 1254. condotti molti dal Monte Carmelo, assegnò loro un Convento in Parigi, donde hanno avuto origine quei di Francia, e d'Alemagna, di modo che in progresso di tempo hanno formato 38. Provincie, oltre la Congregazione di Mantova, e quella degli Scalzi di Spagna, e d'Italia.

Il primo Convento, che i Carmelitani ebbero in Roma fu quello di S. Giuliano ai Trofei di Mario; e poi verso l' an. 1490. fu loro data da Innocenzo VIII. la chiesa collegiata di Santa Maria la Traspontina presso Castel S. Angelo, la quale essendo stata demolita per dare luogo, come dicemmo nella Tavola 120., alle fortificazioni del Castello, fu edificata la nuova coll' elemosina de' fedeli, ponendovi la prima pietra Pio IV. l'an.1566. e fu terminata l' anno 1587. con architettura del Paparelli, e del Mascherini; sebbene il prospetto è disegno del Peruzzi, secondo che si dimostra in questa Tavola. Fra le rarità, e sagre reliquie, che si venerano in questa chiesa, sono memorabili le colonne, alle quali si crede essere stati flagellati i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Altra chiesa ebbero questi Religiosi l' an. 1559. levata a' Monaci Greci, celebre per la dimora e Concilio tenutovi da S. Silvestro [3]; e però qui mostrerovvi le antiche mura della tribuna della medesima. Fu questa ristorata da diversi Titolari; l' ultima ristorazione però fu fatta dal P.Gio.Ant. Filippini Generale dell'Ordine, che nell'an.1650. adornolla di colonne, e marmi, facendole un competente prospetto.

Si distingue fra i Carmelitani la Congregazione di Mantova, così detta per il Convento principale di essa. Il suo principio fu l' anno 1413. per opera del B.Angelo Agostino, e del P.Giacomo Alberto, i quali desiderando di vivere conforme all' antica regola, si trasferirono al Convento detto delle Selve nello Stato di Toscana, ove posero in esecuzione il loro desiderio con altri Religiosi [4]. La loro riforma passata in altri Conventi, formò una Congregazione, che da Eugenio IV fu approvata l'an.1442. ed Innocenzo VIII. diede loro la chiesa e Monasterio di S.Grisogono [5], come dicemmo altrove.

Similmente la Provincia di Monte Santo in Sicilia ebbe nell' an. 1644. una chiesa nella strada del Babbuino, ma poi nel 1662. passarono a quella, che corrisponde sulla piazza del Popolo a sinistra del Corso, che dalla medesima Provincia è detta S. Maria di Monte Santo.

[1] *Apud Bolland. in princ. to. 2. mens. Maji.* [2] *Aut. Hist. Ord. Reg. to. 1. part. 1. cap. 43.* [3] *Vid. Tab. 45. hujus op.* [4] *Bonan. Catalog. Ord. Reg.* LXVI. [5] *Vid. Tab.* CXI[illegible]

E' celebre la riforma fatta a quest' Ordine da S. Teresia, la quale non contenta di riformare le Monache del suo Istituto, passò il di lei zelo a rinnovare ne'Religiosi ancora lo spirito, ed il fervore nell'antica osservanza. Comunicato il suo desiderio al P.Generale, ed ottenuta la licenza, diede principio alla riforma, allorchè da un Gentiluomo della Città d'Avila le fu offerta una casa di campagna a Durvella. Il P. Antonio di Eredia, ed il P. Giovanni di S. Mattia desiderando di vivere con maggior perfezione, furono i primi ad abbracciare il nuovo Istituto. Perciò la Santa diede a Giovanni un abito di panno grossolano ed un Messale, ed insieme un operario, acciò andati a Durvella, accomodassero quella casa ad uso di Monasterio con semplicità e povertà. Indi giuntovi il P. Antonio con un frate laico, passarono tutta la notte de' 27. di Novembre del 1564. in orazione, affine di prepararsi alla solenne funzione, che dovevano fare nel giorno seguente. Il P. Giovanni, ed il P. Antonio celebrata la Messa, e genuflessi innanzi il SS. Sagramento, rinnovarono la professione, e dopo che il frate laico ebbe fatto l'istesso, tutti tre rinunziarono alla regola mitigata; indi cambiando nome, il P. Antonio aggiunse al suo quello di Gesù, ed il P. Giovanni quello della Croce; e poco dopo essendo visitati dal loro Provinciale, questi nominò Antonio Priore, e Giovanni sottopriore.

Quantunque il Convento di Durvella sia stato il primo della Riforma, aumentandosi poi ogni giorno più i Religiosi, fu eretto quello di Pastrana, in cui trovandosi maggior comodo, fu riconosciuto per Capo della Riforma, ed in esso si sono tenuti i Capitoli Generali. Ebbe S.Teresia prima di morire la consolazione di vedere fondati più di 17. Conventi di Monache, e 15. di Religiosi. Vivente lei fu portato il suo Istituto nell' Indie, e dopo la di lei morte si distese in Italia, in Francia, nei Paesi Bassi, ed in tutte le Provincie della Cristianità. In Roma ebbero la chiesa di S. Maria della Scala fabbricatavi dal Card. di Como l' an. 1592. sotto Clemente VIII. e perchè gli Spagnuoli pretendevano, che questo istituto non dovesse uscire dalla Spagna, il medesimo Pontefice nell'an. 1600. eresse una Congregazione in Italia, dando loro un Proc. Generale, e dipoi un Generale; e si è poi così dilatata, che passò in Francia, in Germania, in Pollonia, in Fiandra, ed in Persia. L' istituto di questa Riforma non permette di mangiar carne; solamente nei viaggi possono usar legumi cotti nel brodo: digiunano dall' esaltazione della Croce fino a Pasqua, ed oltre i digiuni, che comanda la Chiesa, digiunano tutti i venerdì dell' anno, e fanno altre vigilie a loro assegnate: fanno due ore di meditazione al giorno, si flagellano in tutti i Lunedì, Mercordì, e Venerdì, si alzano a mezza notte per recitare mattutino, non portano camicia, che di lana, e non usano scarpe ma sandali [1].

I Carmelitani scalzi sono riconosciuti di un Istituto piuttosto da solitarj,che da Religiosi [2],e perciò nelle loro costituzioni viene ordinato,che in ciascuna Provincia, vi sia un Convento conforme a quei de' Certosini, e per avere una vasta circonferenza, ed estensione deve esser fissato in una foresta, non già orrida ed astrusa, ma amena e deliziosa confacente all'interno raccoglimento. I sacerdoti non debbono passare il numero di 20. ed i laici a proporzione dei bisogni del Convento. Questi osservano un rigoroso silenzio, per esser pronti all' orazione e lezione spirituale; bisognando loro qualche cosa, usano delle tavolette o lavagne per ispiegare in scritto le loro necessitá; sebbene ciò avviene molto di rado. Solamente è permesso parlare dopo il vespro delle maggiori solennità, e feste di prima classe, per lo spazio di un' ora e mezza: ma solo di cose spirituali. Tuttoche questo modo di vivere sia tanto rigoroso e ritirato; pure l' amore della solitudine cresce tanto in essi, che in alcuni tempi, per vivere con maggior rigore ed astinenza, si ritirano in alcune celle disperse per la foresta, facendo ivi tutti gli esercizj della comunità, e per una piccola campanella si corrispondono, ed uniscono alla recita dell' Uffizio, e alla meditazione [3].

Dalle dette due Congregazioni era già nata la terza parimente in Italia sotto il titolo di S. Paolo, cui unicamente incombesse il procurare la conversione degli Infedeli, Scismatici, ed Eretici: ma di subito con breve di Paolo V. de' 7. marzo 1613. fu soppressa, eleggendo solamente un Seminario per i Missionarj, che sarebbero destinati alla promulgazione dell' Evangelio nelle parti degli Infedeli ed Eretici, e fu assegnato il Convento già principiato vicino

[1] *P. Fran. S. Mariæ, Riform. de Descalf. Carmel., Gasp. S.Mich. & alii.* [2] *Villefort. Vit. SS. PP. Occ. Tom.2.* [3] *P. Ciprian. Descrip. desert. de Carm. desc.*

vicino alla chiesa di S.Susanna, che ora si dice di S.Maria della Vittoria: ma essendo poi insorti dei disturbi fra i superiori dell'Ordine, e i Padri della Provincia Romana; per ovviare a maggiori inconvenienti, fu dal Card. Maldacchini nell' an. 1662. conceduta a questi la chiesa di S. Pancrazio fuori delle mura, che anticamente apparteneva a' Padri di S. Ambrogio, e però nell' an. 1665. vi fu stabilito il suddetto Seminario della Conversione di S. Paolo, in tutto dipendente dal Generale. Ivi otto giorni dopo l' arrivo di ciascun Religioso, deve obbligarsi con voto di andare alle missioni, e per tal fine imparano per tre anni le lingue orientali, e per ciò hanno già fondate delle case tanto nella Cina, che nell' Indie Orientali.

Ultimamente è stato eretto un nuovo Convento e chiesa dedicata a S. Teresia, e a S. Gio. della Croce, presso il monte della Pietà, nel Palazzo già abitato da Urbano VIII. prima che fosse creato Papa; servendo di residenza del Proc. Gen. di quest' Ordine. La Congregazione di Spagna e quella di Portogallo ebbero in Roma la chiesa di S. Anna presso le 4. fontane, in cui stabilirono un Ospizio, risedendovi il Procuratore di Corte con 6. Religiosi.

Tavo-

Sotto la Tribuna che, quì si dimostra sono le vestigie delle Terme di Tito, in cui il Pontefice S. Silvestro tenne il primo Concilio Romano come dicemmo nella Tavola 45. esistendovi ancora alcune Immagini sagre specialmente quella della Beatissima Vergine fatta in musaico.

Chiesa dei SS. Silvestro, e Martino a Monti, e Convento dei PP. Carmelitani

Tavola CXXV. della Chiesa, e Monasterio di S. Gregorio, e dell' Ordine di S. Benedetto, e Seguaci.

LA Chiesa, che vi presento in questa Tavola è molto celebre, non solo per essere stata fabbricata da S.Gregorio Magno nella propria casa, dedicandola a S. Andrea Apostolo, ma ancora per le sagre memorie, che ancor si conservano di sua pietà, e per le pitture celebri, che sono nella chiesa, e nelle cappelle di S. Silvia, di S. Gregorio, e di S. Andrea, dalla pietà del Card. Scipione Borghese ornate, ornando ancora di prospetto la chiesa medesima. Era questa una delle 20. Abazìe, i di cui Abati assistevano al sommo Pontefice, e per qualche tempo posseduta dai Monaci Cassinesi: ora però vi risiedono i Camaldolesi, insigne germoglio dell' Ordine Benedettino, come fra poco diremo.

Sul fine del Quinto Secolo comparve S. Benedetto non meno amante della vita solitaria, che di dare ad altri norma e regola di vivere santamente. Essendo stato menato a Roma per istudiare, appena conosciuta la malizia del secolo, temè forte, che i pessimi costumi de' suoi compagni corrompessero il candore del suo cuore. Ritirossi per ciò nel deserto di Subiaco, ove incontrato un Religioso per nome Romano, chiese da questo norma ed abito per vivere tutto al divin servigio. Elesse intanto per suo ricovero una assai angusta ed inaccessibile grotta, incavata nel fondo di una rupe, a cui per mezzo di una fune S. Romano di quando in quando calava alcun pezzo di pane, di cui egli stesso si privava, attaccando un campanello alla fune, per renderlo avvisato di venire a prenderlo [1].

Lo splendore della santità di Benedetto, e l'austerità della sua vita cominciò a rendersi mirabile a' Religiosi, che digià s' erano stabiliti in Italia; perciò nacque desiderio a' Monaci di Vicovaro di averlo per condottiere: ma essendo eglino avvezzi al libertinaggio, meritarono poi come incorrigibili l'abbandono del Santo, il quale fatto ritorno al suo Eremo, si diede alle solite sue austerità; onde quella solitudine divenne ben presto popolata, poichè le sue virtù e miracoli attiravano continuamente gran numero di persone per vederlo, e supplicarlo di essere loro guida nella via della salute eterna. Quindi fu dalle loro calde preghiere forzato a riceverle per suoi discepoli, e a tal fine furono fabbricati 12. Monasterj in Subiaco, in ciascuno de' quali pose 12. Religiosi con un Superiore, e visitavagli ogni anno, per riaccendervi sempre più il fervore della vita monastica.

Passò indi il Santo a Monte Cassino, ove rovesciato l' Idolo di Apol'ine, vi fabbricò una cappella in onore di S. Martino, ed un' altra a S. Gio. Batista, e per opera de' suoi Monaci vi aggiunse un ampio Monasterio, prescrivendo una regola da osservarsi. Venendo in Roma fondò un Monasterio sul Monte Celio, come dicemmo, nella casa di S.Placido. Pretendono alcuni, che prima di ciò, egli osservasse quella di S. Basilio, già divulgata in Italia, e sebbene non si sappia il preciso tempo, in cui egli formò la sua regola, è tuttavia vero, che fu prima del tempo di S. Gregorio [2], poichè questo afferma essergli state riferite le azioni di Benedetto da' suoi discepoli. Fu riconosciuta la sua regola di tale saviezza e discrezione ripiena, sì grave e chiara nello stile, che i Concilj l' hanno a ragione chiamata Santa [3]; perlocchè fu universalmente ricevuta nell' Occidente, ed attribuito a questo Santo il titolo di Patriarca de' Monaci d' Occidente.

Ordina il S. Fondatore, che si ricevano nel suo Ordine ugualmente ricchi, ignobili, poveri, servi, liberi, dotti, ignoranti, laici, chierici, fanciulli, giovani, adulti, e di ogni condizione, assegnando però a ciascheduno differente dormitorio: e che tutti i Religiosi si prestino ajuto a vicenda nel fare la cucina, e il pane, e la cultura del giardino, ed altri offizj, ed anco nel servire gli Ospiti, e i Pellegrini, a' quali in appartamenti e refettorj separati s' imbandisce la mensa ugualmente, che a' Religiosi, non essendo però lecito di dare carne ad alcuno per qualsivoglia motivo, o riguardo di nascita, o dignità. Nel tempo del digiuno si mortifichino nell' uso di ogni cosa, non prendano altro ristoro, che una volta il giorno dopo vespro: Dà in oltre un preciso metodo all' osservanza delle ore canoniche, e a quelle del lavoro, del leggere, e del meditare.

[1] *Hist. Ord. Reg. Tom. V. part. IV. cap. 1.* [2] *In Dialog. lib. 2. cap. 36* [3] *Ut in secund. Conc. celeb. Douzy an. 874. & in Conc. Soissons.*

La

G. V. inc.

Chiesa di S. Gregorio, e Monastero dei Monaci Camaldolesi 125.

1. Triclinio di S. Gregorio, 2. Oratorio di S. Marta, e di S. Andrea 3. Cappella di S. Silvia, 4. Tribuna della Chiesa de SS. Gio. e Paolo, 5. Clivo di Scauro

La prima Missione fatta fuori d' Italia fu quella di S. Placido mandato da S. Benedetto in Sicilia nell' an. 534. con Giordano e Donato, i quali vi fabbricarono un Monasterio vicino a Messina presso la spiaggia del mare; Indi quella di Francia, e può gloriarsi di avere prodotte molte comunità Religiose, eziandìo avanti lo stabilimento della sua Monarchia. Quanto crescesse e si dilatasse quest' Ordine nelle altre parti di Europa, non si può spiegare; ma lacrimevol cosa fu, che per li beni conferiti a quest' Ordine fu rilassata da' Monaci la disciplina monacale, per la qual cagione nacque fra loro dissensione tale, che formarono varie Congregazioni, che sono tenute come altrettanti Ordini: e però quelli, che pretesero osservare la regola di S. Benedetto [1], cominciarono a chiamarsi Benedettini, benchè per l' addietro si chiamassero Monaci solamente [2].

La seconda Congregazione de' Benedettini fu quella di S.Giustina di Padova molto celebre; ma fino dall'anno 1316. era la detta Congregazione stata a tal partito ridotta per le guerre e disolazioni d' Italia, che nell' anno 1407. non dimoravano in essa più di tre Religiosi, quando da Gregorio XII. fu data in commenda al Card. Bologna, il quale compassionando lo stato di quel Monasterio ridotto abitazione d' intiere famiglie di secolari, chiamò i Religiosi di Monte Oliveto per ristabilirvi la regolare osservanza, ma poi rinunziata dal Cardinale l'Abazìa, partirono ancora i Monaci Olivetani. Perlochè Luigi Barbo nobile Veneziano, Priore de' Canonici Regolari di S.Giorgio *in Alga* in Venezia, fatto Abate di S.Giustina dal detto Gregorio XII. l'an.1409. risolse di rimettere l' osservanza dell' Ordine di S. Benedetto, cominciando dal suo Monasterio, e non avendovi egli trovati, che tre Religiosi, numero insufficiente per mettere in pratica quanto veniva prescritto dalla Regola, procurò due Religiosi Camaldolesi e due Canonici di S. Giorgio *in Alga*, ed in progresso di tempo ricevette sì gran numero di Novizj, che il Monasterio di S. Giustina divenne angusto albergo per tutti i Religiosi, che vi accorsero; laonde videsi obbligato a fare nuove fondazioni, e ricercarne da Martino V. la conferma nell' an.1417. allorchè passò per Milano, nel ritorno, che faceva dal Concilio di Costanza, in cui era stato eletto Papa. Quindi la Congregazione fece nuovi progressi coll' unione di molti Monasterj, e maggiormente la rendette illustre la Basilica di S. Paolo di Roma conceduta le l' an. 1425. con l' altra, che le servì di Ospizio sul monte Quirinale [3], cambiatole poi con quello, che ebbero da Paolo V. presso S. Calisto.

Questa Congregazione ritenne il nome di S. Giustina sino all' an. 1504. allorchè fu unita a quella di Monte Cassino per la renunzia fattane dal Card. de' Medici, che ne era Abate Commendatario, e che poi fu Papa col nome di Leone X. per ciò Giulio II. volle, che portasse il nome di Monte Cassino, che era capo di tutto l' Ordine [4].

Altra Congregazione nacque nel secolo XIV. nella Toscana per opera di Giovanni Tolomei da Siena, il quale nel colmo de'suoi studj divenuto cieco, e poi per intercessione della BB. Vergine ricuperata la vista, fece voto di consagrarsi al suo servigio. Infatti la prima volta, che ei risalì su la sua cattedra, a cui era intervenuto gran numero d' uditori per ascoltarlo, egli in vece di una lezione di scienze umane, parlò ad essi delle cose celesti, e del dispregio del Mondo, in una maniera sì penetrante, che molti di loro risolvettero di cambiar vita, e di rinunziare le vanità del secolo; e volle ei medesimo darne l' esempio, ritirandosi l' an. 1313. in compagnia di due Senatori di Siena in una solitudine 15. miglia distante dalla patria. Nella valle di Acona ei si fermò, e principiò a macerare le sue carni con digiuni e penitenze, ed unendovisi poi altri compagni formò una comunità di penitenti. Intanto non mancò chi mormorasse contro questi Solitarj, e ne desse avviso al Pontefice Giovanni XII., il quale l' an. 1319. incaricò il Vescovo di Arezzo, che esaminasse il procedere di quegli Eremiti, e che assegnasse loro una delle Regole approvate dalla S. Sede; e però dopo il digiuno di tre giorni quel Prelato si portò alla Valle di Acona, ove vestì di abito bianco Giovanni, che allora prese il nome di Bernardo; vestì ancora i suoi compagni, dando loro la Regola di S. Benedetto, e volle, che questa Congregazione si chiamasse di S. Maria del Monte Oliveto.

Quei Solitarj alla Regola di S. Benedetto aggiunsero altri digiuni in pane ed acqua, ed alle mortificazioni altre in pubblico. Il loro silenzio era

E

[1] *Ven. Bar. an.750.* [2] *Bonan. Catal. Or. Reg. nu 99.* [3] *Vide tab.43. 60. & 100.* [4] *Leo Ostiens. Chron. Monast. Cassin. cum notis Ang. de Nuce, & Corn. Marg. Bullar. Cass.*

era ammirato da tutti; si coricavano sopra pagliacci stesi sul pavimento, non usavano sorta alcuna di coperte; il loro abito era di panno grossolano di color rosso, e secondo il Morigia, calzavano zocchi [1]. Una vita sì austera eccitò la curiosità a molte persone, le quali da ogni parte andavano a vedere questi Solitarj. I Principi, i Prelati, e persone ricche si recavano a gran sorte il contribuire al dilatamento di questa Congregazione: onde furono fondati molti Monasterj con ricchi patrimonj in Toscana, in Napoli, in Sicilia, e nello Stato Ecclesiastico, possedendo in Roma la chiesa di S. Maria la Nuova [2]. Nell' anno 1313. vollero quei Religiosi eleggere per Superiore Generale il loro Fondatore; ma attesa l' umile sua repulsa non poterono ottenerlo: onde replicate le loro istanze nell' an. 1322. finalmente egli ci condiscese, e sostenne tale carica per 27. anni.

Nell' an. 1348. essendo aggravata l' Italia dal morbo contagioso, il P. Tolomei co' suoi Religiosi si diede ad ajutare gl' Infermi, non meno nello spirituale, che nel temporale, medicando le loro piaghe, e portando altresì i morti alla sepoltura: perciò anche esso tocco di tal morbo, finì i suoi giorni ai 20. d' Agosto dello stesso anno. I suoi Religiosi per lungo tempo furono chiamati frati Eremiti di Monte Oliveto. Gregorio XII. vedendo nel Monasterio di S. Giustina di Padova già decaduta la religiosa osservanza, nell' anno 1408. vi sostituì questi Religiosi, e vi dimorarono, sino che Luigi Barbo, come dicemmo, vi formò la Congregazione. Pio II. fece partecipi gli Olivetani di tutti i privilegj, esenzioni, ed immunità godute dai Monaci di Monte Cassino, e Paolo III. permise loro l' abito bianco, ed il titolo di *Don* conforme alla Regola di S. Benedetto.

A quest' Ordine fu unito quello del corpo di Cristo nell'an. 1585. istituito nello Stato Ecclesiastico l' an. 1328. da D. Andrea d' Assisi chierico secolare. Professavano anche questi Religiosi la Regola di S. Benedetto con altre costituzioni particolari, approvate dal Vescovo di Nocera, il quale gli obbligò a portare il SS. Sagramento nelle processioni solenni, come si era introdotto nella Chiesa coll' autorità di Urbano IV. circa l' an. 1262. ed a celebrarne la festa con istraordinaria divozione, riverenza, e pompa, onde eccitare col loro esempio i fedeli al culto di questo adorabile mistero: ed acciò con maggior fervore si movesse l animo dei Cristiani, pubblicavano di tanto in tanto le indulgenze concedute da Urbano IV. e Martino V. a quelli, che assistono all Ufizio, ed alle processioni antedette: e però fu quest' Ordine approvato, ed arricchito di molti privilegj da varj sommi Pontefici [4].

Alla celebre Religione Benedettina devesi ancora attribuire la gloria dell' Ordine Camaldolese: poichè Romualdo portatosi al Monasterio di Monte Cassino per far penitenza de' suoi peccati, attirato dalla voce Divina, si arrese a vestir l' abito monacale; indi desideroso d' acquistar maggior perfezione, chiese licenza per andare a trovare un Eremita presso Venezia per nome Marino, insieme col quale, e con altri ancora passato in Catalogna, ivi tutti menarono una vita asprissima in un Eremo, mangiando per un anno intiero non altro, che un pugno di ceci cotti per ogni giorno, e per tre anni alimentandosi colla biada raccolta insieme con un suo discepolo. Oltre le quaresime digiunava Romualdo due e tre volte la settimana; indi passato in Italia fabbricò, e vi stabilì molti Monasterj. Dopo di che portatosi egli in un sito detto Valle di Castro presso Camerino, nella quale era una chiesa con una comunità di penitenti, ivi cominciò a convivere con de' discepoli. Ricevuta intanto la notizia del martirio di S. Bonifacio suo discepolo, ucciso dai Russiani nell' an. 1009. sentì talmente commoversi nel cuore il desiderio di spargere anche esso il proprio sangue per Gesù Cristo, che con 24. discepoli s' inviò per quelle parti. Ma costretto di abbandonare quest' impresa, dopo visitati i suoi Monasterj, passò nell' Appennino, e si ritirò in una piccola pianura detta Camaldoli irrigata da sette fonti; e quivi fondò il suo ordine l' anno 1012., sebbene alcuni pretendono, che lo fissasse nel suo ritiro di Catalogna, come abbiamo detto: essendosi però quivi più che in ogni altro luogo trattenuto, ne ha preso il nome. Fabbricò ben tosto cinque celle, una dall' altra separata, con un Oratorio dedicato al SS. Salvatore, che fu consagrato dal Vescovo di Arezzo, da cui dipendeva quel sito. Volle, che i suoi Religiosi vestissero di bianco [3]. Il tenore di vita, che a loro prescrisse, era tale, che all' ore destinate si portavano all' oratorio per cantare in basso tuono

[1] *Hist. Ord. Reg. to. 6. par. IV. cap. 24.* [2] *Vide tab. 32. hujus Op.* [3] *Aug. Florent. hist. Camald. & Mon. ejusd. Ord. exord.* [4] *Lud. Giacobil. Chron. Eccl. & Mon. S. M. in Camp.*

tuono il Divin officio; i rinchiusi però, non potendo giammai partire dalle loro celle, ne erano dispensati, anzi per legge di astinenza mangiavano nelle proprie celle. Facevano tre quaresime, e tutti digiunavano in pane ed acqua tre volte la settimana, e sovente cinque volte: la Domenica però ed il lunedì mangiavano legumi. Dopo di ciò S. Romualdo per vivere in solitudine si ritirò nell' Umbria presso Sassoferrato, ove dimorò sette anni rinchiuso, vivendo in un continuo silenzio. A tale esempio non pochi si commossero a penitenza, e correndo a lui, si diedero alla vita solitaria, i quali andavano scalzi, ed erano per le austerità pallidi, ed inculti, ma contenti della loro estrema povertà. Taluni stavano rinchiusi nelle loro celle come in sepolcri, nessuno gustava vino, osservavano silenzio, si flagellavano; e sopra tutti si distingueva Romualdo, non ostante la cadente sua età, vestendo continuamente di cilizio, nè giammai radendosi la testa o la barba. Per un' intiera Quaresima fe suo cibo un beveraggio composto di poca farina mescolata con alcune erbe, e se qualche volta gli apprestavano qualche cibo squisito, odorato che lo aveva, lo faceva portar via. Durante l' estate, una settimana passava in pane ed acqua, e nell' altra aggiungeva nel Giovedì qualche cibo cotto: fra tutte queste penitenze egli però mostrava nel suo volto aria serena, e contenta. Molto ei sofferse per cagione d' alcuni falsi frati, i quali gli mosser contro tale persecuzione, che fu condannato a rigorosa penitenza, e gli proibirono l' appressarsi all Altare; onde egli per lo spazio di circa sei mesi non celebrò la Messa. Ma Iddio poi manifestò la sua innocenza non meno, che la sua umiltà, nel lasciarsi penitenziare da suoi Religiosi ingiusti. Dopo di ciò egli fece una esposizione dei Salmi, la quale tuttavia si conserva in Camaldoli scritta di sua mano [1]. Finalmente avendo Romualdo dimorato per sette anni nella Sitria, tornò al Convento di Valle di Castro, ove fecesi fabbricare una cella con un oratorio, e vi si rinchiuse, e vi finì la sua vita, come 20. anni prima aveva detto a' suoi Monaci, secondo alcuni l' anno 1027.

Quest' Ordine non fu approvato dalla S. Sede, che nel 1072. da Alessandro II. e dal B. Rodolfo IV. Generale nel 1102. fu alquanto moderato l' antico rigore, e però sotto il suo governo notabilmente si distese. Da Gregorio IX. fu nuovamente confermato, l' anno 1227. ed Alessandro IV. l' an. 1258. unì al sagro Eremo tutti gli altri Romitorj, che fino a quel tempo erano stati fabbricati. Furono ancora mitigate le austerità de' Camaldolesi nel 1254. e nel 1333. E' ora quest' Ordine diviso in cinque Congregazioni, del Sagro Eremo, di Murano, di monte Corona, di Turino, e di Francia. Quella del sagro Eremo ha il celebre monasterio presso Frascati, quella di monte Corona un Ospizio presso S. Leonardo alla Lungara, datole dal Capitolo di S. Pietro sotto Gregorio XIII. e quella di Toscana parimente un'altro presso le Terme Diocleziane.

In due classi si divide la famiglia di S. Romualdo; una è quella, che abbiamo detto, e che in una solitudine vivono in celle separate fra loro; l' altra è di Monaci, che in vita meno aspra osservano nei loro Monasterj le costituzioni del loro Fondatore, sotto la regola di S. Benedetto; e sono parimente chiamati Camaldolesi, alla quale Leone X. unì la Congregazione de' Monaci Benedettini di S. Michele di Murano. Vestono come i Benedettini eccetto nel colore, il quale è bianco: il cappello però è foderato di nero. Questi, oltre il monasterio presso la chiesa riferita di S. Gregorio, hanno un Ospizio colla chiesa dedicata a S. Romualdo, nella strada, che dal Palazzo Colonna passa al Corso, il quale in occasione della fabbrica del Collegio Romano quì fu trasferito, nel Pontificato di Gregorio XIII.

Ta-

[1] *Hist. Ord. Reg. Tom. V. cap. XXI.*

[2] *Guido de Grandis dissert. Camaldulens. Jo. Mabill. Act. SS. Ord. S. Benedicti ejusd. Annal. Benedict. Tom. III. & IV.*

Tavola CXXVI. della Chiesa de' SS. Vito e Modesto, e de' Monaci Cistercienfi.

LA Chiesa de' SS. Vito, e Modesto, di cui accennammo nella tavola 48. la santità, è quì da me riportata, per osservare la sua semplicità, ed insieme l'Arco di Gallieno, a cui è appoggiata. Ella è molto antica, e controversa la sua denominazione, pretendendo alcuni, che sia quella dal Bibliotecario detta *Monasterium ad Sardas* [1]; ma dicendosi dal medesimo, che era 30. miglia lungi da Roma [2], convien dire, che questa sia stata una delle quattro Diaconìe Palatine [3]. Sisto IV. acciò non perisse nelle sue ruine, la riedificò da' fondamenti: indi Sisto V. la concedette alla Confraternita di S. Bernardo per stabilirvi le Monache; e perchè si trovava desolata, e quasi senza vestigio di culto, fu di nuovo consagrata ai 20. di Marzo del 1587. Finalmente essendo le Monache trasportate alla chiesa di S. Susanna, questa fu conceduta al Procuratore Generale dell' Ordine Cisterciense, il quale con alcuni Monaci vi mantiene il culto Divino.

L' Ordine Cisterciense si tiene pure per una Congregazione della Religione Benedettina, fondata l' an. 1098. da Ruberto Abate del Monasterio di Tonnere, il quale vedendo esser mancato il fervore della prima osservanza, tentò di rimetterla in vigore; e non essendogli riuscito, fu da alcuni Eremiti caldamente pregato di esser loro guida nel cammino della perfezione Evangelica: ma alle giuste difficoltà del Priore e d' alcuni vecchi Religiosi, che temevano di perderlo, gli convenne cedere, e licenziare i fervorosi Eremiti, i quali, malgrado il poco fortunato evento della prima richiesta, ottennero un breve dal Papa, che fosse dato loro Ruberto per Superiore. Appena ito a Colan, ove abitavano quegli Eremiti, che con eccessivo desiderio lo aspettavano, e ritrovata quell' aria poco salubre, li fè passare nella selva di Molesmo, ove di propria mano con dei rami d' alberi fabbricarono delle celle, ed un piccolo Oratorio, dedicandolo in onore della SS. Trinità.

La povertà di questi Religiosi era nei principj estrema, essendo quasi ignudi; nè altro cibo prendevano, che soli legumi. Ma molti Signori di quei paesi avendo con tanta generosità dato loro quanto al mantenimento faceva d'uopo, ed essendo in poco tempo le loro entrate notabilmente cresciute, tanta abbondanza gli trasse a tale estremo di rilassatezza, che Ruberto non potendo nè colle preghiere, nè coll' efficacia di sue esortazioni rimetterli nella prima osservanza, si ritirò da loro, e passando nel deserto di *Haur* si unì con alcuni Religiosi, i quali vivevano in perfetta unione, e semplicità di cuore. Conosciuto il grand' errore da' Monaci di Molesmo, interposero l' autorità del Papa per rimediarvi; siccome però questo loro pentimento nasceva dalla perdita di quelle elemosine, che traeva a se la santità di Ruberto, ancorchè ottenuto lo avessero la seconda volta, non perciò cambiarono costumi. Riflettendo nondimeno alcuni Religiosi, che poco o nulla si osservava la Regola di S. Benedetto da loro giurata, conferirono col S. Abate l' intenzione, che avevano di ritirarsi in qualche luogo solitario, per mantenere a Dio quanto avevano promesso nella loro professione. Ruberto non solo lodò il loro zelo, ma promise loro ancora ogni ajuto, e di unirsi ad essi. Sopra di ciò ottenuta la licenza da Ugone Arcivescovo di Leone, e Legato della S. Sede, in numero di 21. andarono a stabilirsi in un luogo detto Cistello. Era questo un deserto ingombrato di alberi e di spine, irrigato da un fiumicello, che traeva la sua origine da una fonte detta *senza fondo*, perchè è proprio di quel fonte, mancare, quando cade in abbondanza la pioggia, e nell' estate più asciutta crescere fino a soverchiare le sue sponde. Quei Religiosi cominciarono a coltivare quella solitudine, e vi costruirono delle celle di legno. A' 21. di marzo dell' an. 1098. ci si stabilirono quei fervorosi Religiosi, e dal Vescovo di Colons fu quel ritiro eretto in Abazìa. Nel seguente an. 1099. alcuni Religiosi di Molesmo passarono a Roma, per ottenere nuovamente il loro Abate Ruberto, il quale per ubbidienza fu forzato a tornarvi; ma soli 9. anni resse quel Monastero, in cui poscia morì nel 1108. Nel Monasterio di Cistello il S. Fondatore lasciato aveva Alberico, il quale appena fu eletto Abate, che mandò alcuni suoi Religiosi a Roma, per ottenere da Pasquale III. la conferma del loro Mona-

stero

1 *In Leone III. cira finem* 2 *In Leone IV.* 3 *Piaz. Hierarch. Ecc. Diac. 12. pag. 869.*

G. V. inc.

Monastero de Monaci Cistercienſi

1. Chiesa de SS. Vito e Modesto, e Monasterio dei detti Religiosi, 2. Arco di Gallieno, 3. Ruine antiche dette i Trofei di Mario, 4. Monastero detto delle Viperesche.

ſtero e di quanto Urbano II. aveva fatto, e ricevutala l'an. 1100., ſteſero i primi ſtatuti per lo Monaſtero di Ciſtello; e tra le altre coſe, che in eſſi ſi preſcrivono, viene impoſta la Regola di S. Benedetto, e che ſi tolgano via tutti gli abuſi contrarj [1]. Il ſolo Abate di Ciſtello è Capo e Superiore Generale dell'Ordine, il quale unitamente co' Definitori giudica, ed ordina tutti gli affari propoſti nell' Aſſemblea del Capitolo, che per conſueto ſi fa in Ciſtello. Era coſa ordinaria il vedere anticamente in quel Capitolo de' Cardinali, degli Arciveſcovi, e de i Veſcovi. Eugenio III. nell' an. 1148. volle intervenirci: ed i Principi eziandio ne facevano sì alta ſtima, che recavanſi ad onore il contribuire alle ſpeſe di eſſo [2].

Il numero de' Religioſi di Ciſtello venendo poi meno per mancanza di chi voleſſe abbracciare il rigore di vita, che ſi menava in quel Monaſtero, ridotto ancora in sì miſero ſtato, che i Religioſi erano talvolta coſtretti a limoſinare; perciò S. Stefano, che ne era ſucceduto Abate, non ceſſava di fare fervoroſe orazioni a Dio, e quando diſperava di laſciare de' ſucceſſori, ſi portò da lui nell' anno 1113. S. Bernardo con 30. de' ſuoi compagni, per abbracciare la vita penitente, che ſi menava in quel Monaſtero. Furono da quei pochi Religioſi con eſtremo giubbilo accolti, ed a tale eſempio molti abbandonando il Mondo, vollero ſoggettarſi al medeſimo tenore di vita; onde il numero de' nuovi diſcepoli fu sì grande, che S. Stefano ſcorgendo anguſto il Monaſteo di Ciſtello, pensò di fabbricarne dei nuovi, e ſtabiliti i capitoli dell' oſſervanza letterale della Regola di S. Benedetto, furono queſti da Caliſto II. approvati l' an. 1119. e poi da Eugenio III. l' an. 1152., ed a loro imitazione fecero l' iſteſſo altri Pontefici. Quindi furono maraviglioſi i progreſſi di queſt' Ordine, che 50. anni dopo la ſua fondazione già contava 500. Abazie; onde fu fatto un decreto nel capitolo Generale del 1151. che non foſſero fondati monaſterj d' avvantaggio; ma queſto decreto non ebbe effetto, avvengachè prima del 1200. più di 1800. Abazie ſi contavano, avendone il ſolo S. Bernardo ſtabilite da 60. in circa, riempiendole tutte di Monaci di Chiaravalle [3]. Da Innocenzo II. fu chiamato a Roma, acciò co' ſuoi Monaci offiziaſſe la chieſa dei SS. Vincenzo ed Anaſtaſio alle tre Fontane, come dicemmo nella Tavola 43.

Nel XIV. ſecolo cominciarono alcuni Monaſterj e Collegj a perdere lo ſpirito d' oſſervanza, e però Benedetto XII. procurò di arreſtare tutti gli abuſi: ma eſſendo poi nuovamente riacceſo il fervore da diverſi Capitoli Generali, fu dato qualche riparo, benchè con poco buon eſito, mentre la riforma generale non ſeguì, che nel Pontificato di Aleſſandro VI. impetrata da molti Monaſterj per mezzo dei Principi. Del numero di queſti fu la Congregazione di Toſcana, e di Lombardia, che ad imitazione di quella di Caſtiglia abbracciarono la riforma l' an. 1497. per bolla di Aleſſandro VI. Queſta, come dicemmo nella tavola 47. ebbe in Roma da Pio IV. la chieſa di S. Croce in Geruſalemme.

In tutta la riforma dell' Ordine Ciſtercienſe non ve ne è altra più riguardevole, che quella della Madonna de' Fogliantini; poichè ella hà formato un Ordine diſtinto. L' Iſtitutore fu Don Giovanni de la Barriera, il quale avendo avuto nell' ann. 1561. e diciotteſimo di ſua età l'Abazia de' Fogliantini col ſolo peſo di recitare l' Ufficio divino, egli in capo a 12. anni abbandonato il ſecolo, ſi veſtì dell' abito di quell' Ordine, di cui godute aveva l' entrate, e fatto l' anno del noviziato nel Monaſtero di Aune, paſsò a riſedere nella ſua Abazia. La prima ſua occupazione fu di ſvellere gli abuſi, che erano ivi radicati; ma avendo incontrata della oppoſizione, aveva riſoluto di ritirarſi in un Eremo a viver ſolitario, ſe non ſi foſſe appigliato al conſiglio dell' antico ſuo Maeſtro, che gli fece conoſcere, come averebbe potuto vivere ſolitario in mezzo a' ſuoi fratelli, oſſervando ſilenzio, ed eſercitando eſemplare pazienza. Onde fu tale la vita auſtera, che Giovanni intrapreſe, che nel corſo di 4. anni, non trovò chi imitar lo voleſſe: ed era a tal ſegno rigido, che in tutto quel tempo di altro non ſi cibava, che di ſoli fiori di gineſtra, o d' altre erbe ſalvatiche, e di pochi frutti, non guſtando mai vino, nè pane. Queſto tenore di vita ſembrava talmente ſtravagante, che fu denunziato al Capitolo di Ciſtello, come innovatore, e turbatore della quiete. Ricevette egli queſta mortificazione con tal raſſegnazione, e con tanta umiltà riſpoſe alle accuſe, che molti Religioſi, formando una alta idea della ſua virtù, a lui ſi ſoggettarono, e fu sì grande il numero di queſti, che nel 1577. ſembrò aver tirato dal Cielo le più propizie benedizioni ſopra il ſuo Iſtituto, come fra poco moſtreremo.

F *Ta-*

[1] *Hiſt. Ord. Reg. tom. 5. part. 4. cap. 33.* [2] *Ang. Mantiq. Annal. Ord. Ciſt.* [3] *Hiſt. Ord. Reg. loco cit. & Bernab. de Montal. Chron. Ord. Ciſterc. & Inſt. S. Bern.*

Tavola CXXVII. della Chiesa di S. Pudenziana, e della Congreg. de' Riformati di S. Bernardo, e de' Monaci Certosini.

Nella Valle fra il Monte Esquilino, ed il Viminale siede la chiesa di S. Pudenziana, che in questa Tavola vi dimostro, e la via che ancor vi esiste, si crede esser quella, in cui Servio Tullio confinò la nobiltà Romana, acciò fosse a lui più soggetta. Quivi, è comune sentimento, che nella casa di Pudente Senatore Romano fosse alloggiato l'Apostolo S. Pietro, quando venne la prima volta in Roma [1], e come dicemmo nella tavola 48. vi celebrasse i Divini Misterj: ed è tradizione, che nel partire da Roma desse al suo Ospite in scritto gli Evangelj ed una immagine del SS. Salvatore [2]; onde da S. Pio I. fu cambiato quel luogo in chiesa, che da Adriano I. e poi da altri Sommi Pontefici fu conservata, e ristorata ancora dai Titolari [3]: l'ultima ristorazione fu del Cardinale Enrico Gaetano fatta nell' an. 1598. riedificandola quasi dai fondamenti, ma conservndole però, per quanto potè, l'antica sua struttura. Da prima fu offiziata dai Preti fino all'an. 1130. poi dai Canonici Regolari, ed essendo passata in cura della Basilica Liberiana, vi stettero i Penitenzieri della medesima. Finalmente Sisto V. la concedette ai Monaci Cisterciensi Riformati da Don Giovanni, come or ora dimostreremo.

Avendo dunque Don Giovanni de la Barriere, come abbiamo detto, veduto, che Iddio benediceva i suoi desiderj, si applicò col più forte zelo a riaccendere nell' Ordine Cisterciense il fervore della regolare osservanza, servendo egli colle sue austerità non meno di guida, che di stimolo ai Religiosi inosservanti. Andavano i suoi seguaci affatto scalzi; mai si coprivano la testa; dormivano con tutte le vesti sopra rozze tavole, e nel tempo, che si cibavano, invece di sedere, stavano inginocchioni sulla nuda terra. Alcuni ancora per maggior mortificazione bevevano nel cranio di uomini morti, ed il loro desiderio di patire era tale, che non volevano mangiare nè uova, nè pesce, nè butirro, nè olio, nè tampoco servirsi di sale, contentandosi, che il loro nutrimento consistesse in una minestra di erbe cotte nell' acqua pura, ed in poco pane di orzo. Crescendo poi il numero de' Religiosi, divenne ancor maggiore il fervore nelle loro mortificazioni: perciò tolsero l' uso del vino. Impiegò egli i suoi Religiosi in diverse arti, non solo per ricavare il loro sostentamento, ma altresì per sbandire l' ozio. Alcuni cardavano la lana, altri la filavano, ed altri tessevano i panni.

Tale maniera di vita, la quale condannava il rilassamento dei Monaci dell' Ordine, tirò a se principalmente l' odio de' Religiosi di Cistello; per lo che Don Giovanni ricorse a Sisto V., il quale nel 1586. non solo vietò a' Religiosi di Cistello di più molestare questa riforma, ma nell' anno seguente diede licenza di fabbricarsi dei nuovi Monasterj, ordinando d' inviare in Roma de' Religiosi, e li stabilì nel Monastero presso la divisata chiesa di S. Pudenziana. Quindi nelle turbolenze della Francia essendo Giovanni falsamente accusato da' suoi Religiosi, si portò a Roma l' an. 1592. ed interrogato dei delitti, de' quali era egli accusato, altro non rispose, se non che egli era un gran peccatore: onde supposto reo fu privato dell'uffizio, e fu sospeso dalla Messa, ed in sua vece fu eletto primo Vicario Generale della Congregazione Don Gio. Gualterone, il quale la prima cosa, che cercò d' ottenere, fu, che Clemente VIII. liberasse la sua Congregazione dalla giurisdizione de' superiori di Cistello, e concedesse facoltà di stendere particolari costituzioni; onde essendo queste nel 1595. presentate al Capitolo Generale, furono poi dal Papa approvate, e mitigato il primo rigore, concedendo, che portino gli zoccoli, che si coprano la testa, che mangino dell' uova, e del pesce, e che possano condir le vivande con olio, butirro, e sale, e che bevano del vino [4].

Nell' an. 1598. ottennero similmente in Roma un' altra fondazione dalla prietà di Caterina Sforza, la quale fece ergere un Monastero presso un avanzo delle Terme Diocleziane, che mirabilmente è stato cambiato in chiesa, dedicata a S. Bernardo, ed ornato come lo dimostro in questa Tavola. Ella, perchè è di forma rotonda, fu creduta dagli Antiquarj per uno de' Torrioni, ma piuttosto sembra uno dei calidarj. In questo Convento, dopo essere stato riconosciuto innocente, morì Don Giovanni a' 25. di Aprile del 1600., e nel 1612. i suoi Religiosi ebbero la Basilica di S. Sebastiano [5].

Avendo

[1] *Ven. Baron. Annal. circ. an. 62.*

[2] *S. Athan. in Sinop. Ens. hist. lib. 2. c. 14.*

[3] *Vide inscript. in ead. Eccl.*

[4] *Jos. Marotius Cist. ne floresc. seu Cong. R. M. Fuliens. Chronol. hist. comp. priv. & const. ejusd. Cong.*

[5] *Vide Tab 59. hujus Op.*

G.V. inc.

Convento dei Padri di S. Bernardo, e Chiesa di S. Pudenziana

1. Prospetto, e campanile della Chiesa di S. Pudenziana, 2. Villa Negroni, già Montulti 3. Chiesa, e Monastero del Bambino Gesù, 4. Via Patrizia

Avendo quest' Ordine fatti de' progressi in Francia, ed in Italia, Urbano VIII. a riguardo del gran numero de' Monasterj l' anno 1630. lo divise in due Congregazioni, dando a quella d' Italia il titolo di Congregazione de' Riformati di S. Bernardo, e a quella di Francia, il nome di Congregazione della Madonna de' Fogliantini, concedendole in Roma un ospizio, che è unito alla chiesa in campo Marzo dedicata alla Madonna della Neve, ciascheduna delle quali è governata da un Generale.

Nella tavola 35. mostrammo le ruine delle celebri Terme Diocleziane occupate dal Monastero dei Monaci Certosini, e dalla magnifica chiesa di Santa Maria degli Angeli; ma non avendo ivi avuto luogo, ed avendovi ora mostrato un altro avanzo di dette Terme, cambiato in chiesa di S. Bernardo; quivi riporto quanto di quella si legge. Fin dall' anno 1370. già si pensava di cambiar quelle ruine in chiesa, offerendosi il Conte Niccolò da Nola e Napoleone Orsino Conte di Monopello [1] di assegnarle convenienti entrate, se vi fossero andati ad abitare i PP. Certosini: ma non essendo ciò venuto ad effetto, furono per qualche tempo collocati nel Monastero di S. Croce in Gerusalemme.

Nell' an. 1516. scopertesi a caso in un muro della chiesa di S. Angelo in Palermo le immagini dei sette Angioli assistenti alla Maestà Divina, si mosse il popolo ad averli in devozione, ed essendo Rettore di quella chiesa un Prete per nome Antonio di Duca, desiderando egli, che in Roma si abbracciasse la stessa devozione, ci venne l' an. 1527. e sebbene non ottenesse il suo intento, dopo 14. anni egli celebrando la S. Messa il dì 7. di Settembre, gli parve di vedere come in chiaro lume questo luogo dedicato ai sette Angioli; e confidata questa sua visione a molte persone, venne quivi, e riconosciuto il luogo per quello, che ei vide in visione, segnò con tinta rossa i nomi de' SS. Angioli sopra sette colonne, quasi in adempimento della visione: e perciò quel Prete dopo la sua morte fu meritamente sepolto nel pavimento della medesima chiesa [2].

Indi Pio IV. con disegno del Bonarroti formatavi una magnifica chiesa, vi si portò con il Collegio de' Cardinali a' 5. di Agosto dell' an. 1561. e correndo in quel giorno il miracolo della neve, dedicò la chiesa in onore degli Angioli, e della loro Regina, e però si dice la Madonna degli Angioli. Ordinò poi a' Monaci Certosini, che dal Monasterio di S. Croce in Gerusalemme passassero in questa, ed essi nel resto delle ruine hanno fatto un magnifico Monastero ornato di un claustro cinto da 100. colonne, ed ultimamente è stato secondo il pensiero di Luigi Vanvitelli mutato il disegno del Bonarroti, ed ornata la chiesa co' quadri originali, che nella Basilica Vaticana sono stati fatti in mosaico.

L' Istituto di questi Religiosi ebbe principio da S. Brunone nativo di Colonia, il quale fin da fanciullo mostrò maturità e modestia straordinaria; ed avendo poi fatto profitto negli studj di Filosofia e Teologia in Parigi, fu eletto Canonico di Rems: ma persuaso della fallacità del secolo, rinunziò quanto aveva. Alcuni dicono, che fu spinto a ciò fare dallo spavento di vedere un Dottore morto con fama di santità, che nel tempo, in cui gli facevano i funerali, alzò per tre volte la testa, dicendo essere egli stato condannato dal giudizio di Dio: onde si accese in Brunone un ardente desiderio di vivere lontano dall' umano commercio, ed unitosi con sei compagni l' an. 1086. portossi a' piedi di Ugone Vescovo di Granoble uomo santo, che per vivere ritirato avea abbandonato il suo Vescovato, e si era fatto Religioso. Sentendo Ugone la risoluzione di quei sette compagni, egli stesso li condusse in una orrida solitudine chiamata Certosa, circondata di altissime montagne, e sempre coperte di neve. Ivi fabbricò subito Brunone e i suoi compagni un Oratorio, e delle celle molto basse e povere, alquanto distanti l' una dall' altra [3].

Ella è cosa malagevole il descrivere la maravigliosa vita praticata da questi solitarj. Perpetuo era il loro silenzio, e quasi continua la loro unione con Dio; cantavano inni, e salmi, tormentavano il loro corpo con rigide penitenze; il lavoro delle loro mani succedeva all' orazione, e ciò, in cui più s' impiegavano, era il trascrivere libri divoti per guadagnarsi il vivere, e non essere di aggravio ad alcuno. Non erano ancor sei anni, che S. Brunone godeva questa solitudine co' suoi Compagni, quando chiamato da Urbano II. gli convenne portarsi a Roma. L' afflizione, che ne pro-

[1] *Severan. sept. Eccl. Urb. tom. 1. pag. 622.* [2] *Script. in ead. Ecc., & decrip. Eccl. Urb. ferè omnes.* [3] *Auct. hist. Ord. Reg. tom. VII. part. V. cap. 51.*

provarono i suoi discepoli fu tale, che non ebbero coraggio di abbandonarlo: ma non potendo nella abitazione data loro dal Papa in Roma attendere ai loro esercizj,che nell'abbandonata Certosa avevano loro fatto godere una bella pace,ottennero la permissione di tornare al loro sospirato deserto, e sebbene S. Brunone fosse rimasto in Roma, non abbandonò per questo i suoi discepoli, scrivendo loro spessissimo, per stimolarli nella fervorosa pratica delle virtù [1].

Mentre S. Brunone dimorava in Roma, non cessava anch' egli di sospirare il suo Eremo; ma non essendogli stato permesso di partirsi, che dopo retirate istanze, animosamente posponendo la dignità Vescovile, a cui era desiderato dal popolo di Reggio, ritirossi in un deserto della Calabria, e volendo vivere affatto sconosciuto, elesse il deserto della Torre, che era assai a proposito, situato nella Diocesi di Squillace, ove con altri suoi discepoli radunati in Roma ripigliò gli esercizj della vita solitaria con assai maggior contento, e fervore di prima. Ma per quanto nascoso ei si fusse, venne nondimeno scoperto da Ruggiero Conte di Sicilia e di Calabria, nell' andare a caccia. Questo Principe, dopo essersi trattenuto con lui, restò ammirato talmente delle virtù di Brunone, che volle co' beneficj dare a conoscere quanto lo stimasse; onde fece ampliare il suo Eremo, che a somiglianza di quello del Delfinato si chiama ancor esso Certosa; gli diede alcuni territorj, e fece erigere una chiesa doppia, la quale fu dedicata in onore della B. Vergine e di S. Stefano; onde fu poi appellata S. Stefano in Bosco.

La liberalità del Conte Ruggiero fu presto ricompensata nell' assedio, che ei poco dopo faceva della Città di Capua; imperciocchè uno de' suoi Capitani nominato Sergio promise di dare per una somma di danaro lui e tutta l' armata nelle mani degli assediati. Avvenne, che nella notte, in cui dovea seguire il tradimento, S. Brunone apparve al Conte, avvisandolo, che prendesse prontamente le armi, per prevenire i suoi nemici. Sergio vedutosi scoperto fuggì con gli altri congiurati; molti degli assediati rimasero uccisi o feriti, la Città fu presa, ed il Conte tornò vittorioso a Squillace, ed offerse a Brunone tutti i beni, che a lui appartenevano in quel territorio: ma l'amore della povertà fece sì, che il Santo solamente ringraziasse il Conte della sua liberalità. Intanto vedendosi il S. Fondatore sufficientemente provveduto di tutto quello, che bisognava al suo Monastero, si applicò a stabilire lo spirito di umiltà, di distaccamento, di ritiro, e di mortificazione, da lui introdotto già in quello della gran Certosa, alla quale non mancava di sovente fare con lettere amorose ammonizioni. Finalmente nell' an. 1101. a' 6. d' Ottobre finì i suoi giorni nella Certosa di S. Stefano del Bosco. In quest' Eremo, 60. anni dopo la morte del Santo, andò talmente perdendosi il fervore di quei Religiosi, che fu conferito a' Monaci Cisterciensi: ma poi da Leone X. giudicandosi conveniente, che ci abitassero i Certosini, a questi lo restituì l' an. 1513. [2]

Quest'Istituto fu confermato da Alessandro III. l'an.1170. Indi da altri Pontefici gli sono stati conceduti molti privilegj; e Giulio II. ordinò, che tutti i Monasterj ubbidissero al Priore della gran Certosa, ed al Capitolo Generale: si astengono sempre dalla carne, e vivono in silenzio chiusi in celle ugualmente distanti una dall' altra, poste nel chiostro maggiore. In ciascheduna di esse evvi una camera col cammino, altra per dormire, una per studiare, un refettorio, ed una galleria; alcune guardarobe, una soffitta, ed un giardinetto; si danno loro tutti gli strumenti, che domandano per lavorare, e tutti quei libri, che chiedono per studiare: non escono, che tre volte il giorno per andare in coro, a mattutino, alla Messa, ed al vespro, e nel restante del tempo stanno rinchiusi, non escendo mai fuori del Monastero, mangiano nelle loro celle, ove per una ruota vien loro somministrato l' alimento. Nei giorni di festa vanno in coro a recitare tutte le ore dell' Uffizio, e mangiano insieme nel refettorio comune; non usano panni di lino, ma di lana, e portano un cilizio. Non ostante una vita sì rigorosa, numera quest' Ordine 172. Certose, delle quali cinque sole sono di Monache, e sono divise in 16. Provincie.

[1] *Jon. de Madariag. Vit. S. Brun. Op. ejusd. S. & Laurent. Surius Vit. SS. Tom. VI.*

[2] *Ant. Maff. Annal. Ord. Carthus., Pet. Orland. Chronol. ejusd. Ord.*

1. Chiesa di s. Bernardo alle Terme, e Monastero dei Monaci del medesimo Santo 2. Strada Pia

AVendo nella Tavola 48. accennato i pregj della chiesa di S. Prassede, e dovendo dimostrarvi ora l' antichità del Monastero, ed Istituto dei Monaci di Vallombrosa, che l'uffiziano, voglio almeno rappresentarvi il Portico, che dà l' ingresso principale alla chiesa. Egli è nel basso sulla strada della moderna Suburra, e per 25. scalini si sale al piano del cortile, ove corrisponde la chiesa, e l' abitazione del Cardinale Titolare, ristorati da S. Carlo Borromeo, che vi abitava nel tempo, che ei stava in Roma, ed ebbe il Titolo della medesima chiesa. Nel Monastero si vede uno spazioso chiostro, che secondo la scrizione che vi è, mostra esser fatto da Benedetto Prete Cardinale di questo Titolo in tempo di Gregorio VII.

E' notissimo come Giovanni Gualberto andando in cerca di vendicarsi dell' uccisore del fratello, a lui perdonò la vita, mentre genuflesso la chiedeva per amor di Gesù Cristo. Per un atto di tanta misericordia meritò egli di vedere l' immagine del SS. Crocifisso, che gl' inchinasse la testa in segno del di lui gradimento e compungessegli il cuore: onde licenziati i seguaci di sua vendetta, ed abbandonato tutto l' avere di sua casa, ricoverossi nel Monasterio di S. Miniato di Fiorenza, per attendere alla salute dell' anima sua. Ma la brama di più eccelsa perfezione lo spinse alla solitudine; e perciò partitosi da quel Monasterio insieme con un compagno, si fermò per qualche tempo co' Monaci di Camaldoli, da' quali avendo appresa la vita eremitica, si ritirò in Vall' Ombrosa, ove sul fare de' Camaldoli fece un Monasterio, che piuttosto sembrava un Eremo. La fama del nuovo Eremita divenuta ogni giorno maggiore, molti accorsero a lui per essere suoi discepoli, chierici non meno che laici, ed eziandio Monaci di S. Miniato. E però il Santo fece fabbricare un ospizio per trattenervi quei, che si portavano a lui, prima di ammetterli al noviziato, facendo loro osservare la Regola di S. Benedetto. Molte persone nobili offerirono a Gualberto de' luoghi per fondarvi de' Monasterj, e molti Religiosi lo pregavano ad intraprendere la riforma de' proprj; onde in poco tempo dilatossi il suo Istituto. Era egli talmente pieno di zelo per la povertà, anco nelle fabbriche, che un giorno andando a visitare il Monasterio di Moscheto, e vedendo, che le sue fabbriche erano ampie e belle, rivolto a Ridolfo, che n' era Abate, dissegli con viso allegro [1]. *Voi avete fabbricato dei Palazzi a vostro piacimento, e vi avete impiegate delle somme, che averebbero servito al sollievo di un gran numero di poveri;* Indi rivolto ad un picciolo ruscello, che ivi presso scorreva, *Onnipotente Iddio*, disse, *fate le mie vendette per mezzo di questo ruscello, sopra questo enorme edifizio*. Ciò detto se n' andò, ed il ruscello cominciò tosto ad ingrossarsi, e precipitando con impeto dalla Montagna svelse e trasse seco alberi, e pietre sì grosse, che rovinarono la fabbrica fino da' fondamenti. Un' altra volta avendo inteso, che in uno de' suoi Monasterj era stato accettato un uomo, il quale aveva donato, in pregiudizio de' suoi eredi, tutto il suo avere, vi si portò frettoloso, e dimandato all'Abate l' atto di donazione, lo lacerò in pezzi, pregando Iddio, e l'Apostolo S. Pietro, a far la vendetta di quel Monasterio: quindi appena fu egli partito, che appicciossi il fuoco al Monasterio, ne bruciò la maggior parte; e Gualberto seguitando il suo cammino neppure si fermò per mirare quel lacrimevole incendio. Molti altri miracoli fece questo Santo per zelo della fraterna correzione, il quale dopo aver severamente fatto guerra alla Simonìa di quel tempo, e sofferte gravi persecuzioni da' Simoniaci, morì nel Monasterio di Passignano nell' anno 1073. Indi da Gregorio VII. fu approvato quest' Ordine, il quale talmente si dilatò, che nel primo secolo di sua istituzione aveva più di 50. Abazie. Il Generale di quest' Ordine ricevette molti privilegj da varj Sommi Pontefici, e godette molte preeminenze nella Corte di Fiorenza [2].

Questi Monaci possedono la divisata chiesa di S. Prassede, ed occupano il Monasterio già fabbricato da Pasquale I. per li Monaci fuggiti dall' Oriente, in tempo che gl' Imperatori perseguitavano le sagre immagini, acciò di giorno e di notte ufficiassero quella chiesa [3].

I Monaci Silvestrini ebbero il loro principio, ed il nome da S. Silvestro Canonico di Osimo sua patria, il quale per vivere lontano e staccato dal Mondo, l' an. 1237. elesse la vita Eremitica, prima in un orrido deserto; ma essendo ivi scoperto da' paesani, si ritirò in un altro luogo, detto Grotta Fucile, ove stabilì la sua dimora menando una vita penitente, cibandosi per lo più di erbe crude, bevendo acqua pura, e dormendo sulla nuda terra.

[1] *Fleur. apud Hist. Ord. Reg. tom. v. part. iv. cap. 28.* [2] *Didac. Franc. Hist. S. Joan. Gualberti.* [3] *Anast. in Pasc. I. Ann. tom. 9. an. 818.*

terra. Ma non paſsò molto, che egli ſteſſe così naſcoſto in quella ſolitudine; mentre venne a lui un gran numero di perſone. Alcuni volendo vivere ſotto la ſua condotta, fabbricarono per tale effetto un Monaſterio ſul monte Fano, e però l' an. 1231. diede a' ſuoi diſcepoli la regola di S. Benedetto, aggiungendovi nuove auſterità, e ſoprattutto preſcriſſe loro una eſatta povertà [1].

Aumentandoſi di giorno in giorno il numero de' Religioſi, che abbracciavano quell' Iſtituto, fu neceſſario fondare de' nuovi Monaſterj, e ricorrere alla S. Sede per l' approvazione, che ottenne da Innocenzo IV. l' an. 1247. mentre ſtava in Lione di Francia [2]. In Roma fabbricò un monaſterio preſſo la chieſa di S. Giacomo alla Lungara; ma eſſendo quella chieſa dipendente dal Capitolo di S. Pietro, i ſuoi Religioſi l' an. 1563. ottennero da Pio IV. la chieſa e monaſterio di S. Stefano del Cacco, come dicemmo nella tavola 115. Indi queſt' Ordine fu da Aleſſandro VII. unito a quello di Vallombroſa l' an. 1662. ma dopo 16. anni fu ſciolta l' unione, e ſteſero delle nuove coſtituzioni, che da Aleſſandro VIII. furono approvate l' an. 1690.

Nella tavola 49. avendo rappreſentata la chieſa di S. Euſebio, col Monaſterio dei Monaci Celeſtini, e narrati i pregj di quella, quì accenneremo l' Iſtituto di queſti, che tra gli altri ſono una delle Congregazioni dell' Ordine Benedettino, nominati *Eremiti di S. Damiano, o di Morone*; nè furono detti Celeſtini, ſe non dopo, che il loro fondatore S. Pietro fu aſſunto al Pontificato col nome di Celeſtino V. il quale da giovinetto abbandonata la caſa materna, ſi ritirò in una montagna, ove cavò una cella tanto piccola, che appena vi poteva egli ſtare ritto, e ſtendere il ſuo corpo, quando prendeva ripoſo: ſebbene vi dimorò tre anni.

Una tale ritiratezza non fu baſtante a tener celata la ſua ſantità; anzi fu viſitato da molte perſone, le quali guſtando l' efficacia de' ſuoi ſpirituali diſcorſi, lo eſortavano ad uſcire dalla ſolitudine, e che ſi applicaſſe a promovere la ſalute delle anime. Udì egli queſto conſiglio come datogli da Dio; e perciò portoſſi a Roma per ricevere i ſagri Ordini; ma l' amore della ſolitudine lo fe tornare a far aſpra penitenza ſul monte Morone preſſo Sulmona. Dopo 5. anni vedutoſi in iſtato di eſſere ſcoperto, ne paſsò al monte Majella, ed unitiſi a lui due ſolitarj, lo perſuadevano a partirſi anche da quel monte, perchè troppo orrido ed alpeſtre, ed il ſimile facevano gli altri, che ſi portavano da lui, acciò additaſſe loro la via della ſalute; ma ei riſpondeva a tutti, che ſe il cammino per allora pareva aſpro e diſaſtroſo, coll' uſo lo averebbe poſcia renduto facile e giocondo, e delizioſa la dimora ſu quel monte. Ed in fatti molti di loro, rinunziato il Mondo, ſi ritirarono appreſſo di lui; per la qual coſa verſo l' an. 1254. ſi formò ivi una comunità, a' quali altra regola non preſcriſſe, che il ſuo eſempio. Parte del giorno, ed una parte della notte ei l' impiegava in orare; indi ſi occupava in qualche lavoro; rare volte beveva vino; digiunava quaſi ogni giorno; oſſervava ordinariamente ſei quareſime, durante le quali non ſi nutriva, che di coſe inſipide; tre ne paſſava in pane ed acqua, cibandoſi ſovente di ſole foglie di cavolo; portava un cilizio di crine di cavallo tutto inteſſuto di nodi con una catena, ed alle volte un cerchio di ferro ſopra la nuda carne; con queſti indoſſo coricavaſi ſulla nuda terra, o ſopra le tavole, poſando il ſuo capo ſu di un ſaſſo, e talora ſopra un legno, ancorchè fuſſe ammalato [3].

Una vita ſi auſtera capace di atterrire qualſiſia uomo, non laſciò di guadagnarſi nuovi imitatori; e in guiſa tale ſi moltiplicò il numero de' ſuoi diſcepoli, che non potendo capire nel ſuo Monaſterio, convenne erigerne dei nuovi nei luoghi circonvicini. Fu primieramente approvato queſt' Ordine da Urbano IV. l' an. 1264. e confermato da Gregorio X. l' an. 1274. nel Concilio di Leone, per lo che fece nuovi progreſſi. Vedendo intanto S. Pietro ſtabiliti i ſuoi Monaſterj, renunziò la carica di ſuperiore in perſona di un tal Ruberto; ed egli ſi ritirò in una nuova ſolitudine, per involarſi dalla calca del popolo, che da ogni parte a lui correva: ma nel tempo, che ei ſi naſcondeva agli uomini, Iddio lo paleſò al coſpetto di tutto il Mondo, allorchè fu eletto ſommo Pontefice il dì 1. di Luglio 1294. A tal nuova ſi attriſtò grandemente il Solitario, e cercava di fuggire; ma eſſendoſi avvenuto in una moltitudine, la quale andava in cerca di lui, gli convenne cedere. Il Re di Sicilia, e quello d' Ungheria ſi portarono da lui, e vollero accompagnarlo ſino alla Città dell'Aquila, e fu coronato in un Monaſterio del ſuo Ordine detto la Madonna di Collemedia a' 29. d'Agoſto, e ſi chiamò Celeſtino V.

Il Re

[1] *Sebaſt. Fabrin. Cron. Cong. Monac. Silveſt.* [2] *Ex Bull. Rom. Tom. 1. & apud Aſcan. Tamb. tract. de jure Ab. Reg. diſt. 24. qu. 4. To. 2.* [3] *Dionyſ. Fab. Vit. S. Petr. Cæleſt*

1 Ingresso alla Chiesa di s. Prassede, e Monastero dei Monaci di Vallombrosa, 2 Strada della Subburra, 3. Arco di s. Vito.

Il Re di Napoli per moſtrare la ſtima, che faceva di queſto S. Pontefice, donò al Monaſterio di Collemedia alcune Terre, ed a quello di Morone il borgo di Pautola, con molti privilegj, dal Pontefice poi renduti aſſai più ampli colla giuriſdizione ſpirituale, oltre l' avere con una bolla approvate le coſtituzioni da lui medeſimo compoſte, e confermati tutti i Monaſterj, che erano al numero di 20. Paſsò poi a Monte Caſſino, ed obbligò quei Monaci ad abbracciare il ſuo Iſtituto, mandandovi a tal effetto 50. de' ſuoi Religioſi. Indi paſſato in Napoli, in un Conciſtoro da lui radunato il dì 13. Novembre dello ſteſſo anno renunziò il Papato,e genufleſſo innanzi a Bonifazio ſuo ſucceſſore lo pregò a concedergli il libero ritorno alla ſolitudine, ove di naſcoſto ſe ne fuggì, ma ſopraggiunto dalle diligenze di Bonifazio, fu menato alla Cittadella di Fumone, ove continuando con ſomma pace le ordinarie ſue auſterità morì a' 19. di maggio l' anno 1296. Con ſommo onore gli furono fatti i funerali nella Baſilica Vaticana coll' aſſiſtenza di Bonifacio VIII. il quale confermò queſt' Ordine già diſteſo ancora in Francia, ed in Alemagna [1]. Ebbero in Roma dal medeſimo Bonifacio l' antico ſuo Palazzo colla chieſa di S. Maria in Poſterula come dicemmo altrove [2], ove ereſſero un Collegio detto Urbano, e poi quella di S. Pietro in Montorio: ma data poi a' PP. Franceſcani l' anno 1472. da Siſto IV. ottennero quella di S. Euſebio [3], ed il palazzo dal Card. Titolare per loro abitazione, che ora da' medeſimi è ſtato rimodernato.

Mirabile è l' Iſtituto dei Monaci di Monte Vergine, ſimilmente nato nel Regno di Napoli, per opera di S. Guglielmo da Vercelli, il quale di teneri anni rimaſto orfano, e nulla curandoſi delle ricchezze paterne, intrapreſe una vita penitente veſtendoſi da Eremita, e con piedi ſcalzi intrapreſe il viaggio di S. Giacomo di Galizia, portando ſulle tenere carni due cerchi di ferro. Di ſimile maniera penſava andare a viſitare il S. Sepolcro, ma attirato dall' amore della ſolitudine portoſſi nel Regno di Napoli, ove per qualche tempo viſſe ſul Monte Lacano con S. Gio. di Matera. Indi elettoſi il Monte Virginio nella Dioceſi d'Anverſa, talmente ſi diede alla penitenza, che la fama di ſua ſantità tirò a ſe molte perſone,tra le quali alcuni Preti, che moſſi dai ſuoi diſcorſi ſe gli gettarono ai piedi, ſupplicandolo di farli compagni di ſua penitenza. Per il quale effetto nell' anno 1119. fecero delle celle, e una chieſa, che dal Veſcovo di Anverſa fu conſagrata e dedicata alla BB. Vergine, donde il monte e l' Iſtituto preſe il nome di Monte Vergine. Praticavano quei Solitarj rigoroſa aſtinenza con laborioſi eſercizi, e la principale loro occupazione era l' orazione e l' unione con Dio.

Fu approvato queſt' Iſtituto da Caliſto II., e fu quel Monaſtero talmente ſoccorſo di elemoſine,che quei Religioſi fatti inſolenti mormoravano contro il S.Fondatore perchè diſpenſava il ſuperfluo ai poveri,e perchè troppo auſtero era il ſuo Iſtituto;onde Guglielmo non avendo colle ſue diligenze potuto correggere il loro orgoglio, deliberò di abbandonarli, laſciandoli ſotto la cura del B. Alberto, il quale con maniera piacevole, introduſſe la pace.

Sparſa la fama della ſantità di Guglielmo, fu chiamato da Ruggiero Re di Sicilia, per profittare dei ſuoi conſigli. I Cortigiani, che per la loro licenzioſa vita temevano qualche ripreſione,appoſero al Santo delle calunnie;ma avendo Iddio moſtrata la ſua innocenza con prodigj, il Re ne preſe tanta ſtima, che gli fece fabbricare molti Monaſterj del ſuo Ordine; il primo, che fondò, fu in Palermo dirimpetto al ſuo Palazzo ſotto il nome di S. Gio. degli Eremiti, ed altro di Vergini ſotto il titolo del SS. Salvatore, e la prima, che vi ſi veſtiſſe, fu la Principeſſa Coſtanza ſua figlia [5], che poi da Caliſto III. ſciolta dai voti fu data in Spoſa ad Enrico VI. figlio dell' Imperadore Federico Barbaroſſa.

S. Guglielmo,dopo qualche tempo, dal Monaſtero di Palermo paſsò a quello di Monte Vergine; indi ritiratoſi nel Monaſtero di Gugliato ſe ne morì l' an.1142. laſciando per ſuo ſucceſſore il B. Ruberto, il quale non trovando regola ſcritta dal S. Fondatore,poſe quell' Ordine ſotto la Regola di S. Agoſtino, e fu approvato da Aleſſandro III. e da Lucio III. fu arricchito di molti privilegj. Quindi per le diſcordie nate fra i Monaci, perſero l' elezione del proprio Generale, e per molto tempo l' Abazìa di Monte Vergine fu data in commenda, e poi l' an. 1515. unita allo Spedale della SS. Nunziata di Napoli; ma da Siſto V. fu reſtituita ai ſuoi Monaci,a i quali da Paolo V. dato ancora il Generale fu rimeſſo in ſeſto l' Ordine,che ora ſolamente ſi diſtende nel Regno di Napoli, con alcuni Monaſterj nello Stato Eccleſiaſtico: in Roma ebbero la chieſa di S. Agata alla Suburra da Gregorio XIII. l' an. 1579. come dicemmo altrove. *Ta-*

[1] *Lelius Marin. Lodig.Vit. &Mirac. S.Petri Cæleſt.* [2] *Vide Tab.108.hujus Op.* [3] *Et Tab.49.* [4] *Hiſt.Ord.Reg. To.VI.par.IV. c.16.* [5] *Felix Bend. & Jacob Giord. Vit. S.Guilelm.*

Tavola CXXVIII. della Chieſa della SS. Trinità a ſtrada Condotti, e dell' Ordine del Riſcatto.

LA chieſa, che vi preſento in queſta Tavola, fu edificata inſieme con il Convento l' anno 1741. con diſegno di Emanuele Rodriquez Portugheſe, a ſpeſe di Don Diego Arciveſcovo di Lima, e Vicerè del Perù Religioſo dell' Ordine del Riſcatto, per ſtabilire in Roma i Religioſi Spagnoli del ſuo Ordine; e però l' an. 1550. la chieſa fu dedicata alla SS. Trinità, che per eſſere ſulla ſtrada cognominata delli condotti, a diſtinzione di altre chieſe, ella porta il nome della medeſima ſtrada.

Due Ordini ſono nella Chieſa, de' quali il principale iſtituto ſi è di riſcattare i Criſtiani, che gemono ſotto la tirannide degli Infedeli; uno porta il nome della SS. Trinità, e l' altro quello della Madonna della Mercede. Il primo può dirſi fondato dal medeſimo Dio, poichè con prodigj manifeſtò il ſuo volere. Iddio eleſſe Giovanni di Mata per fondatore di queſt' Ordine, allorchè dal Veſcovo conſagrato Prete, videſi una colonna di fuoco poſar ſul ſuo capo, e nel celebrar la Meſſa coll' aſſiſtenza del Veſcovo di Parigi, degli Abati di S. Vittore e di S. Genoveſa, e di altri videſi un Angiolo ſull' Altare coperto di candida veſte, che aveva in petto una croce roſſa e turchina, e teneva le mani incrociate, una ſopra un Etiope, e l' altra ſopra un prigione Criſtiano, come ſe voleſſe far cambio [1]. Stupiti al vedere sì gran prodigio, e non potendo penetrare quelli uomini dotti e ſanti il miſtero, riſolvettero di mandare a Roma il novello ſacerdote per intenderlo dal ſommo Pontefice; ma Giovanni temendo d' incontrare applauſo del Mondo, fuggì alla ſolitudine; e giunto in un boſco, preſſo cui menava vita angelica un Eremita per nome Felice de Valois, pregollo a riceverlo in ſua compagnia, ed a guidarlo per la via della perfezione. Un giorno, mentre inſieme ragionavano preſſo una fontana, videro un Cervo bianchiſſimo, portante ſul capo una Croce roſſa e turchina: a tal viſta rimaſero ſorpreſi, ed incoraggiti a prender entrambi il cammino per Roma, e rappreſentare al Papa, che in quel tempo era Innocenzo III. la viſione. Il ſommo Pontefice ricorſe ſubito a Dio con orazioni e digiuni, onde nel celebrar egli la Meſſa, vide l' Angelo della ſteſſa maniera, che era comparſo in Parigi, e per tal viſione giudicò, che Giovanni de Mata, e Felice de Valois doveſſero fondare un nuovo Ordine per lo riſcatto dei Criſtiani ſchiavi degl' Infedeli: onde a' 2. di Febbraro dell' an. 1199. diede l'abito a quei novelli Fondatori, concedendo loro tutte le facoltà per lo ſtabilimento dell' Ordine; e volle, che ſi chiamaſſe della SS. Trinità pella Redenzione degli ſchiavi [2], aſſegnando loro abito bianco con Croce roſſa e turchina. Tornati in Francia i due Campioni, e compoſta la regola da oſſervarſi, fu dato loro il ſito per fabbricarci un Convento; ma eſſendo quel luogo divenuto ben preſto anguſto, pel concorſo di tutti quei, che abbracciato avevano il nuovo Iſtituto, fu conceduto loro quel medeſimo ſito, ove avevano veduto il riferito cervo, e ivi fabbricarono un Monaſterio, che diceſi di *Cerfroy*, e da quel tempo è ſtato ſempre tenuto per capo di tutto l' Ordine.

Tornato in Roma S. Gio. de Mata per ottenere l' approvazione della Regola, il Papa, oltre averla confermata ed arricchita di privilegj, le concedè la chieſa di S. Tommaſo *in formis* [3], volendo altresì, che foſſe rappreſentata l' apparizione dell' Angelo in moſaico, che in parte ancora ſi conſerva ſu quella porta. S. Giovanni vedendo così ſtabilito il ſuo Ordine, mandò due Religioſi a Marocco in Affrica, per pattuire il riſcatto di quei poveri criſtiani, che ivi gemevano in ſervitù, e fu il loro trattato così felice, che nell' an. 1200. ne poſero in libertà 186. Paſſato poi il Santo in Spagna, fondò diverſi Monaſterj, e ſvegliata nell' animo del Re, e dei Principi la compaſſione verſo i poveri ſchiavi, tragittò egli in Tunis, donde dopo molti pericoli e ſtenti ſofferti, con un vaſcello ſenza timone e vele approdò miracoloſamente ad Oſtia con 120. riſcattati; e tornato a Roma morì nel detto ſuo Convento nell'an. 1212. o ſecondo altri 1214. fra ſuoi Religioſi, che vi riſedettero ſino all'an. 1348. in tempo, che la Sede Apoſtolica ſtava in Avignone, e l' Italia ſoffriva i rigori della peſte. Indi due Religioſi furtivamente paſſando in Spagna, portarono il corpo del loro S. Fondatore, e ultimamente ottennero da Benedetto XIV. l' arca dove era ſtato ſeppellito.

Il ri-

[1] *Hiſt. Ord. Reg. tom.* II. *part.* II. *cap.* 45. *& Bonan. Catalog. Ord. Reg. n.* LXXXVIII. [2] *Ex bull. Inn. III. edit. an.* 1209. Operante Patre. [3] *Vide tab.* 52. *hujus Op.*

G.V. inc.

Chiesa della SS. Trinità, e Convento dei PP. Trinitarj

128.

1. Strada Condotti, 2. Palazzo Nunez, 3. Fontana della Barcaccia sulla piazza di Spagna, 4. Chiesa della SS. Trinità sul Monte Pincio, e Convento dei PP. Minimi.

Il rigore dell' Istituto del Riscatto non permetteva d' adoprare per loro vitto, che legumi, erbe, olio, uova, formaggio, e frutta; nè giammai pesce, nè carne, fuorchè le Domeniche, se fosse però data loro per elemosina. Non potevano nei viaggi servirsi di altro comodo, che di qnello degli Asini [1]; ma poi fu mitigato un tal rigore l'an. 1262. coll'approvazione di Clemente IV. e quantunque questi Religiosi abbiano una Regola particolare, nientedimeno vi sono de' Papi, che gli hanno riconosciuti per seguaci dell' Ordine di S. Agostino [2]. Eglino però pretendono d'essere Canonici Regolari, poichè possiedono in Francia alcuni Canonicati, ed in altri luoghi ne portano le insegne. Tornati questi in Roma, fu da S. Pio V. data loro la chiesa di S. Stefano del Trullo a piazza di Pietra, ma essendo troppo angusta, da Paolo V. fu data loro la chiesa di S. Francesca a capo le case, in cui hanno stabilito un Ospizio, e residenza del Procuratore di Corte.

Caduto in gran rilassamento l' Ordine Trinitario, ebbe in Francia la riforma da due Eremiti, i quali colla facoltà di Gregorio XIII. agli 8. di Ottobre del 1580. ne fecero la professione, e si diedero immediatamente ad osservare con rigore la Regola, al cui esempio molti Religiosi dell' Ordine risolvettero di richiamare lo spirito del loro Fondatore. Altra Riforma succedette nella Spagna per decreto di un Capitolo Generale tenuto l' anno 1594. in cui fu determinato, che in ciascheduna Provincia si destinassero due, o tre Conventi, nei quali si dovesse osservare la Regola primitiva: ma passato qualche tempo senza darsi esecuzione all' opera, ne fu dato principio dal March. di Santacroce D. Alvarez Bassano Generale in quel tempo delle Galere di Napoli, e poi di quelle di Spagna, il quale volendo fondare un Convento di Religiosi, per opera del P. Gio. Batista della Concezione, risolvette in favore della riforma dell' Ordine Trinitario.

Fu con somma celerità fabbricato il Convento, e nel 1596. a' 9. di Novembre si celebrò la prima Messa nella chiesa: i Religiosi, che vi entrarono, si spogliarono subito dei loro abiti, per vestirsi de' più grossolani, introducendo l' uso di andare scalzi, e non ostante le gravi opposizioni dei Religiosi osservanti, alla fine furono edificati altri monasterj della nuova riforma, che poi si distese per tutta l' Europa. Paolo V. gli annoverò tra i Religiosi Mendicanti l' an. 1609. e però i Francesi vollero edificare in Roma un Ospizio sulla strada felice, dedicando la chiesa a S. Dionisio Areopagita. Urbano VIII. concedè a quest' Ordine il proprio Generale, e però dal Card. Franc. Barberini fu edificato un Convento per li Spagnuoli, dedicando la chiesa a S. Carlo Borromeo, che dicesi alle 4. Fontane, come nella tavola 36. vi dimostrai. Clemente XI. appena ebbe incaricato a questi Religiosi il riscatto degli schiavi, che il P. Pietro di Gesù portossi in Tunis, ed avendo riscattato 141. Cristiani, da lui furono condotti in Roma, e però il medesimo Pontefice gli concedè la chiesa di S. Maria delle Fornaci, quale quì vi dimostro, ed ebbero ancora quella di S. Marta.

L' Altro Istituto fu fondato pochi anni dopo in Spagna sotto il nome della SS. Vergine per opera di S. Pietro Nolasco, il quale anche egli compassionando lo stato miserabile dei cristiani caduti schiavi in mano degli Infedeli, desiderava la maniera di riparare a sì grave male: ma poi essendogli nell' an. 1218. il dì primo d' Agosto manifestato dalla B. Vergine, essere volontà di Dio, che egli istituisse un Ordine, i cui Religiosi si obbligassero con voto a riscattare li schiavi cristiani, si animò maggiormente, quando conferito ciò al suo confessore S. Raimondo di Pegnafort, intese ancor egli aver avuta la stessa visione, e però entrambi si portarono dal Re Giacomo, per averne l' autorità e il sostegno. Fu consolatissimo il Re in sentire raccontare la visione pure da esso avuta, e per ciò si offerì di contribuire all' effettuazione dell' impresa non meno colla potenza, che colla liberalità [3].

Fin dall'an. 1192. alcuni Gentiluomini delle famiglie più riguardevoli della Catalogna avevano formata una Congregazione: l' impiego di questi era di servire gli ammalati negli Spedali, di visitare i carcerati, e di cercar limosine per lo riscatto delli schiavi cristiani, e d' andare in corso per le coste del mediterraneo, per renderlo libero dalle rapine dei Mori e de' Saraceni. La maggior parte di quelli Cavalieri, mossi dall' esempio di Nolasco, abbrac-

H

[1] *Du Cange Gloss. lat. Mezzaray hist Gall. Philip. IV. & Diction. universal. verb. Asin.*

[2] *Ex Bull. Clem. VI. an. 1350. de union. curæ S. Wast. cum Conv. PP. Trinit. item Bonif. IX. Pii V. item in transump. cum Can. Reg. Ecc. S. Trophi. Arelat. an. 1568.*

[3] *Hist. Ord. Reg. tom. III. part. 3. cap. 34.*

abbracciarono l' Iſtituto della redenzione degli Schiavi; e l'iſteſſo fecero alcuni Eccleſiaſtici pii, i quali con i Cavalieri formarono l'Ord. della Madonna della Mercede. Il giorno di S. Lorenzo fu deſtinato per farne la funzione con tutta la ſolennità nella chieſa Cattedrale: in cui portoſſi il Re accompagnato dai Magiſtrati e da tutta la ſua Corte. Il Veſcovo vi celebrò pontificalmente, e dopo pubblicata da S. Raimondo la viſione al popolo, inſieme con il Re preſentò il nuovo Fondatore al Veſcovo, il quale lo veſtì dell' abito dell' Ordine, ed indi S. Pietro Nolaſco lo diede ai 13. Gentiluomini, ſei Preti, e ſette Cavalieri, i quali non meno, che il loro Fondatore a' tre ſoliti voti aggiunſero il quarto, cioè di dar ſe ſteſſi per redimere li ſchiavi criſtiani, quando non aveſſero altro danaro. Finita la Meſſa, il Re conduſſe i novelli Religioſi al ſuo Palazzo, ed aſſegnò loro un appartamento, che ſervir poteſſe loro di Monaſterio, ufficiando per chieſa la Cappella Reale, che anche al dì d' oggi poſſiedono; conſervando il Superiore di queſto Monaſterio il titolo di Vicario della Corte, e i Religioſi di Cappellani del Rè. Eglino di ſubito impiegaronſi in riſcattare li ſchiavi in diverſe parti della Spagna, allora invaſe da' Mori, contandoſi in due ſpedizioni riſcattati 400. criſtiani. Approvato che fu queſt' Iſtituto da Onorio II. ed indi confermato da Gregorio IX. l'an. 1230. e riconoſciuto il vantaggio e bene, che ne ricavava il proſſimo, molti Gentiluomini di Francia, di Alemagna, d' Ungheria, e d' Inghilterra abbracciarono queſt' Iſtituto; onde renduto incapace il Monaſtero di Palazzo, nell' an. 1232. fabbricarono quello, che ora è capo dell' Ordine.

Avendo quei Religioſi fin all' an. 1235. oſſervate le regole, loro preſcritte da S. Raimondo di Pegnafort, S. Pietro mandò in Roma S. Raimondo Nonnato, in qualità di Procuratore Generale per chiedere a Gregorio IX. una Regola approvata, ed egli aſſegnò loro quella di S. Agoſtino [1]. Pertanto lo ſplendore delle virtù di queſti Religioſi, e le opere di pietà verſo i prigioni renderono celebre il S. Fondatore, anche nei paeſi più ſtranieri: Onde fu da S. Luigi Rè di Francia invitato a fargli compagnia nel viaggio di Terra Santa. Sembrò al Santo queſta una favorevole occaſione per ſottrarre in quelle parti dalla tirannia degli Infedeli un gran numero di criſtiani; ma al ſuo zelo ruppe il corſo una fiera malattia, che lo riduſſe a finire la ſua vita la notte di Natale dell' an. 1256. in età di an. 67. [2]

Queſt' Ordine fino all' an. 1308. fu governato nel temporale dal Generale Cavaliere, e dal Priore di Barcellona era diretto lo ſpirituale: ma poi creſciuto il numero de' Sacerdoti, fu eletto Generale uno di queſti, per nome P. Raimondo Albertò, ed eſſendo poi approvato da Gio. XII. talmente ſi ſdegnarono i Cavalieri, che la maggior parte di eſſi paſſarono in quello di Monteſa, per occupare i beni dei Cavalieri Templari: lo che fu cauſa, che queſt' Ordine ſia ſtato nel Pontificato di S. Pio V. per cinque anni ſenza capo, imperciocchè fu ſtabilito, che il Generale governaſſe per 6. anni, ed il Commendatore de' Conventi particolari per tre. Si è queſt' Ordine dilatato più in America, che in Europa [3]: in Roma vi ha un ſolo Convento preſſo S. Adriano in campo Vaccino.

Sul fine del XVI. ſecolo eſſendo Generale di queſt' Ordine il P. Alfonſo da Monreale, per riſtabilire l' oſſervanza nello ſtato primiero, aſſegnò ſette Conventi nella Provincia di Caſtiglia, acciocchè i Religioſi poteſſero a loro talento abbracciare l' antica oſſervanza, ſenza alcuna mutazione di abito o altro; ma non eſſendo ciò ſtato meſſo in eſecuzione, furono ottenuti dalla Conteſſa di Caſtellana Beatrice Ramirez di Mendozza due brevi da Clemente VIII. con che poteſſe fabbricare due Conventi per lo ſtabilimento della Riforma. Il P. Gio. Bat. Gonzalez, e cinque Compagni ne veſtirono ſolennemente l' abito nel giorno dell' Aſcenſione nel 1603. Nel tempo che ſi fabbricavano i due Conventi, furono i novelli Riformati ritenuti dalla ſteſſa Conteſſa nel proprio palazzo di Madrid, ad imitazione di quello, che avea fatto il Re Giacomo a S. Pietro Nolaſco co' ſuoi compagni. Terminati i due Conventi, furono riempiti dai principali Religioſi dell' Ordine: ma non ſenza gravi perſecuzioni. Eſſendo poi aumentato il numero dei Religioſi, ſi fecero nuovi Conventi in Siviglia, in Madrid, in Salamanca, e per inſino in Sicilia [4]. Urbano VIII. confermò i loro privilegj e coſtituzioni nell' an. 1627. concedendo loro il vivere ſeparati dai PP. calzati, ed aſſegnò loro la chieſa di S. Gio. in Campo Marzio, e ultimamente, come dicemmo nella tavola 113. quella di S.Maria in Monterone.

Ta-

[1] *Ex bull.8.Tan.1235. ap. Peruſium.* [2] *Hiſt. Ord.Reg. to.3. P.1I. c.34.* [3] *Io. Franc. Olignan. vit. S.Pet. Nolaſc.* [4] *Hiſt. Ord. Reg. loc. cit. c.36: p.310. & ſeq.*

1. Chiesa di S. Maria alle Fornaci, e Convento dei PP. Riformati del Riscatto. 2 Fornaci dei mattoni e vasi di terra.

Tavola CXXIX. del Convento e Chiesa di S. Sabina, e dell' Ordine de' PP. Predicatori.

MOlto deve Roma al P. S. Domenico, poichè egli coll' esempio di sue virtù, e coll' opera dell' Apostolico suo zelo ristabilì l' osservanza regolare nelle Monache, e svegliò nel popolo il fervore e la penitenza. Quasi luminoso pianeta nacque Domenico nella Diocesi di Osma nella vecchia Castiglia, per dissipare gli errori delle Eresìe insorte in quei tempi. Da' primi albori di sua gioventù diede mostra di quello, che egli doveva operare in sollievo dei prossimi, ed in vantaggio della Santa Chiesa: onde il Vescovo di Osma volendo riformare il suo Clero, appoggiò a Domenico la cura di fargli osservare la Regola di S. Agostino, e sebbene ei non cambiasse, che l' abito esteriore, nulladimeno volle vestirsi di un zelo affatto nuovo, in procurare prima in se stesso la perfezione, raddoppiando i digiuni, le vigilie, e le penitenze, tanto che maravigliati i Canonici, non meno che edificati dalle sue virtù, si figuravano di vedere la loro cattedrale cambiata in un deserto simigliante a quelli dell' Egitto. Conosciuto pertanto dal Vescovo il gran talento di Domenico, non volle tenerlo ristretto fra le angustie della sua chiesa; gli permise perciò, che andasse ad annunziare la parola Divina, e predicare la penitenza ai peccatori, lo che succedette con gran profitto delle anime. Indi Domenico fissò principalmente la mira di abbattere gli eretici Albigesi, che nella Linguadoca si erano dilatati, e perchè i loro errori si opponevano alla dignità della Madre di Dio, la medesima gli ordinò di pubblicare la divozione del Rosario, secondo alcuni l' anno 1208. sebbene altri credono, che l' avesse composta, mentre faceva le missioni in Spagna [1]: onde raccolti a poco a poco quei, che mossi dal medesimo zelo, erano risoluti di operare per la gloria di Dio, pensò di formare un Ordine di Religiosi, il cui principale impiego fosse la predicazione del Vangelo. L' anno 1215. fu la loro prima casa in Tolosa presso la porta di Narbona, e di comune consenso presero la Regola di S. Agostino, aggiungendovi delle costituzioni di un antico Ordine [2]. Le principali però sono un perpetuo silenzio, quasi continuo il digiuno, l' uso della lana, invece del lino, una rigorosa povertà, ed altre simili asprezze.

Determinato il tenore di vita, e datosi principio a fondare la prima chiesa in Tolosa, partì Domenico per Roma, per chiedere l' approvazione del suo Ordine; ed ottenuta da Onorio III. una bolla sotto il dì 22. Dicembre del 1216. venne confermato il suo Ordine col titolo de' Frati Predicatori. Tornato il Santo in Tolosa, trovò il convento già terminato, ed il numero de' suoi Frati aumentato; onde sparse i suoi Religiosi in diversi luoghi, acciò colla predicazione si affaticassero per la salute delle anime. Egli frattanto procurando di promovere il suo Ordine colla predicazione, passò per Parigi, per la Lorena, per le frontiere della Germania, e per Venezia, fabbricando da per tutto dei Monasteri anche in Italia. Indi pensava di passare in Affrica per annunziare la divina parola agl' Infedeli: ma volendo Iddio, che si applicasse al bene di Roma; da Onorio III. fu incaricato di ristabilire l' osservanza monastica nelle Monache perduta. Diedegli il Papa la chiesa di S. Sisto, acciò vi fabbricasse un convento [3], in cui potesse collocare i suoi Religiosi; ma poi avendovi per ordine dello stesso Pontefice radunate tutte le Monache (come diremo nel seguente libro) dei monasteri di Roma, ottenne dal medesimo la chiesa di S. Sabina con una parte del proprio palazzo per abitazione de' suoi Religiosi, i quali giunti con lui in quel monasterio l' anno 1219. spogliaronsi egli non meno, che i suoi Frati dell' abito canonicale, che avevano fin allora portato, e presero quello, che si pretende fosse dalla BB. Vergine mostrato al B. Rinaldo d' Orleans [4].

Nello stesso anno 1219. fu stabilito un nuovo convento in Bologna, che coll' andar del tempo divenne assai ragguardevole, non tanto per la magnificenza della fabbrica, quanto per essere in quello le reliquie del S. Fondatore, il quale nel medesimo convento tenne due capitoli generali, uno nell' anno 1220. e l' altro nel 1221. Furono in principio fatti molti regolamenti, per conservare nell' Ordine l' osservanza della Regola, e specialmente la povertà, a cui tutti i Religiosi si obbligarono, rinunziando a tutte le rendite e possessioni, e ad ogni sorta di proprietà. Terminato il

Ca-

[1] *Hist. Ord. Reg. Tom. III. part. III. cap. 30.*
[2] *Jacob Parcin Monument. Convent. Tolos. Ord. Præd.*
[3] *Vide Tab. 58. hujus Op.*
[4] *Hernand. de Castel. & Anton. de Remesel. Hist. S. Dom. & Ord. Præd.*

Capitolo, S. Domenico mandò de' Religiosi in Iscozia, in Irlanda, e nei paesi del Nord fino alla Norvegia, e sotto il Polo, ed in Levante fino alla Palestina: indi passato a Mantova, a Ferrara, e a Venezia, fece ritorno a Bologna, ove morì nel riferito convento a' 6. di Agosto dell' anno 1221.

Nel seguente anno, dopo la morte di S. Domenico, radunatosi il Capitolo in Parigi, per fargli il successore, fu eletto il B. Giordano di Sassonia, colla cooperazione del quale dilatossi maggiormente quest' Ordine in Germania, ed in Terra Santa, e poi sotto altri Generali fece tali avanzamenti, che l' Ordine de' Predicatori si è disteso per tutte le parti del Mondo, anco ne' paesi degl Infedeli. In Roma, oltre i due Conventi di S. Sisto, e di S. Sabina, ebbe nell' anno 1395. quello della Minerva dal Popolo Romano [1], e da S. Pio V. quello di S. Niccolò dei Perfetti [2], da Urbano VIII. quello di S. Clemente [3], e da Benedetto XIII. quello de' SS. Quirico e Giulitta, e quello di Monte Mario, che quivi rappresento.

Abbiamo veduto nel primo Capitolo radunato da S. Domenico in Bologna, che d' unanime consenso fu renunziato da quei Religiosi a tutte le rendite e possessioni, eziandìo a quelle, che potrebbero loro offerirsi in avvenire, acciocchè vivendo sciolti da ogni attacco terreno, potessero più liberamente attendere all' acquisto delle anime, e col loro esempio di povertà insinuare nei Fedeli lo stacco, ed abborrimento dalle cose terrene: ma venendo quindi i Religiosi dispensati da questa stretta povertà, ed essendo loro da' Papi permesso di possedere beni stabili, sono nati dei rilassamenti, ugualmente che nella maggior parte degli altri Ordini; onde verso l' anno 1389. fu messo mano alla prima riforma dal Beato Corrado di Prussia nei conventi d Alemagna: indi dal P. Bartolommeo di Siena nei conventi d' Italia, e verso l' anno 1402. dal P. Bartolommeo Texier nel restante de' conventi; contandosi de' Riformati undici Congregazioni governate da' Vicarj Generali; sebbene la loro Riforma non consista, che nell' astinenza dalla carne, e nell' uso della lana: non hanno però renunziato alle rendite, come ha fatto la Congregazione del SS. Sagramento, che ha voluto far risorgere lo spirito di S. Domenico [4].

Ebbe principio la stretta Riforma l'anno 1636. dal P. Antonio le Quieu Francese, il quale desideroso di osservare esattamente la Regola di S. Domenico, ne era in più maniere impedito: ma essendosi portato a Roma, ed avendo dimostrato al P. Generale, che la stretta povertà in comune, ed in particolare era come di base e fondamento alla osservanza, che egli pretendeva stabilire, non solo approvò il suo zelo, ma ancora lo stimolò ad intraprendere la riforma più presto, che fosse possibile, dicendo esser conveniente incominciare dal convento di Roma. Il P. Antonio conoscendo, che più agevolmente ciò gli riuscirebbe in Francia; nel tempo, che ei dimorò in Roma si adoprò così bene in istruire nelle regolari osservanze i novizj, ed accese nei loro cuori sì ardente brama della povertà dell' Ordine, che quando a lui convenne da loro staccarsi, neppur uno ve ne fu, il quale non si sforzasse colle preghiere non meno, che colle lagrime, per far sì che ei non partisse da Roma, o a permettergli di seguitarlo in Francia, per vivere sotto la sua direzione. Giunto in Avignone il P. Antonio nel mese di Giugno dell' anno 1636. subito diede principio allo stabilimento della nuova Osservanza nel picciolo borgo di Lagnes, cinque leghe distante da Avignone in una piccola casa, con un sol compagno, condotto seco da Roma: ma in poco tempo radunossi un numero sufficiente di Religiosi, mossi dall' esempio del P. Antonio, e vennero ancora de' Preti, e gli domandarono l' abito. Alle austerità dell' Ordine ne aggiunse delle altre per soddisfare agli accesi desiderj, che egli aveva di patire per Dio, alle quali però non volle con particolare obbligazione astringere alcuno. Perpetuo era il silenzio, continuo il raccoglimento, ed oltre le due ore di meditazione, studiavansi di mantenersi sempre alla presenza di Dio. Dormivano sopra un semplice pagliaccio, e sovente sopra delle tavole, o sulla nuda terra. Tre ore continue stavano ogni notte in coro. Il loro nutrimento era di mal condite erbe, o radici: digiunavano alcuni tre volte la settimana in pane ed acqua, e se qualche volta veniva loro data qualche pietanza, o un piccolo merluzzo, bastava loro per 4. giorni, quantunque fossero 7. o 8. Religiosi. Vi erano molti, che per 30. e 40. giorni non mangiavano cosa alcuna cotta: nelle loro malattie non mitigavano punto le loro austerità, anzi volendo in tutte

[1] *Vide tab.* 44. [2] *Tab.* 51. [3] *Tab.* 106. *hujus Op.* [4] *Hist. Ord. Reg. t.* III. *par.* 3. *c.* 29. *& Ant. Senens. Chron. FF. Prædic. & vit. SS. ejusd. Ord.*

G.V. inc.

Chiesa di S. Sabina, e Convento dei PP. Domenicani

1. Chiesa di S. Alessio, 2. Convento dei Padri Gerolomini, 3. Portico antico della detta Chiesa.

tutte le parti mortificarsi, non vollero accostarsi mai al fuoco, per quanto cruda corresse la stagione. Aggiungevano a queste austerità l' esercizio Apostolico, uscendo nelle feste, e talvolta nei giorni di lavoro ad annunziare la parola di Dio a' popoli vicini: onde vedendosi il frutto, che riportavano nella conversione delle anime; molti Borghi fecero fervorose istanze, che loro fossero conceduti alcuni Religiosi, per dirigerli nella via della salute eterna: ma atteso il loro piccol numero, solamente in Thor fu stabilito il secondo convento l' anno 1637. Sparsasi poi la buona fama di questi Religiosi, furono chiamati da varj Principi: ma poichè il P. Antonio alle austerità suddette voleva aggiungere la nudità dei piedi, tutto l' Ordine se gli congiurò contro; onde sei soli conventi egli stabilì della stretta osservanza, la quale nell' anno 1675. fu approvata dal Generele dell' Ordine il P. Gio. Tommaso Roccaberti, ed indi dal P. Antonio di Monreale. Impiegossi nel restante de' suoi giorni a perseguitare gli eretici, e con sì felice successo, che Alessandro VII. lo nominò Missionario Apostolico l'anno 1662. e finalmente oppresso dagli strapazzi morì a' 7. d' Ottobre dell' anno 1676. nel convento di Cadeneto [1]. Ta-

1. Chiesa di S. Maria del Rosario sul Monte Mario, e Convento dei PP. Domenicani, 2. Cappella del SS. Crocefisso, e Villa Mellini.

[1] *P. Archang. Gabr. Annunz. Vit. Ant. Quien edit. Aven. 1682. Vinc. M. Font. Munum. Constit. declarat. & Ordinat. Cap. Gen. Ord. Pradic.*

Tavola CXXX. della Chieſa di S. Franceſco a Ripa, e dell' Ordine Minore Franceſcano.

ABbiamo finora veduto un gran numero di uomini Santi, che colla loro opera, e preſenza hanno ſantificata queſta Città, e quaſi innumerabili
uomini,i quali chiamati dalla voce di Dio hanno voltate le ſpalle al ſecolo,e ſi ſono dati a vivere penitenti in una continua mortificazione,e pover-
tà auſtera; lezione aſſai ſonora ed efficace a diſingannare i mondani, maggiormente ſe ſi rifletta all' eſempio del ſerafico S.Franceſco, il quale, come
vero imitatore di Gesù, ha fatto ſtrada ad un numero quaſi innumerabile di Criſtiani, tirandoli dalle luſinghe del Mondo ad una vita penitente fra' chio-
ſtri, contandoſi al preſente in Roma 15. Conventi del ſuo Iſtituto, eretti in varj tempi, come in queſta tavola vedremo.

Nacque queſto Santo l'anno 1182. in Aſſiſi Città dello Stato Eccleſiaſtico, e dal ſuo naſcere in una ſtalla moſtrò Iddio; quale doveva eſſere cre-
ſciuto negli anni. Nel batteſimo gli fu dato il nome di Giovanni: ma eſſendogli poi da ſuo Padre fatta apprendere la lingua franceſe, per farlo meglio
eſperto nella mercatura, ei talmente venne perito in quella favella, che da' paeſani era chiamato il Franceſe, onde ne derivò il nome di Franceſco, che
poi al Santo è ſempre rimaſto [1]. Sebbene egli nei primi luſtri foſſe viſſuto ſecondo le maſſime del Mondo, pure la ſua pietà verſo i poveri era tale, che
non ebbe repugnanza di cambiare il ricco ſuo veſtito co' cenci di un povero Gentiluomo, e portandoſi a Roma per viſitare il Sepolcro de' SS. Apoſtoli,
non contento di dare tutto il denaro, che avea, a' poveri, che mendicavano innanzi a quella Baſilica, volle ſpogliarſi ancora del ſuo abito per coprire
il più biſognoſo, e veſtitoſi degli ſtracci di colui, ſi trattenne il reſto del giorno con quei miſerabili. Colla pietà nudriva ancora la devozione, poichè
orando nella chieſa di S. Damiano innanzi l'immagine del SS. Crocifiſſo, ſentì una voce, che gli diſſe al cuore; *va' Franceſco, e riſtora la mia Caſa, che
cade in ruina*. Prendendo egli queſto comando materialmente, portò al Prete di quella chieſa il prezzo di alcune mercanzie, da lui vendute in Spoleti,
acciò riſtoraſſe la chieſa, ch'era preſſo a rovinare, e ſebbene il Prete rifiutaſſe l'elemoſina per timore di qualche oſtilità del Padre, Franceſco ſtette per
più giorni in ſua compagnia; irritato per ciò ſuo Padre, ei ne ſofferſe coraggioſamente le perſecuzioni e li ſtrapazzi: indi ſpogliandoſi de' ſuoi abiti inſi-
no alla camicia, renunziò la ſua eredità in preſenza del Veſcovo d'Aſſiſi, il quale maravigliato in vedere il fervoroſo giovine denudato,e cinto di un iſpido
cilizio, lo coprì col mantello, che aveva in doſſo, e fecegli dare un abito da contadino, che per avventura trovavaſi in ſua caſa. Franceſco lo ricevet-
te come la prima elemoſina, che a lui veniva fatta nello ſtato di mendicante; indi tagliato quell' abito in forma di croce, ſe ne veſtì con giubbilo [2].

Nell'anno 1206. era Franceſco di anni 25. quando vedutoſi libero, s' incamminò alla ſolitudine, e caduto in alcuni aſſaſſini, dopo averlo eſſi
battuto, lo gettarono in una buca piena di neve; indi paſſato a Gubbio fu riveſtito d'un abito d'Eremita aſſai corto: ma la brama, che egli aveva di ri-
ſtorare la chieſa di S. Damiano, lo fe ritornare in Aſſiſi, e raccolte dell' elemoſine, poſe mano all'opera, travagliando anch' egli co i muratori. Non
contento di ciò, riparò ancora la chieſa di S. Pietro, e quella della Madonna degli Angioli, la quale era affatto abbandonata, per eſſere in un ſito
lontano dalla Città, detto la Porziuncola, perchè era piccola parte de' beni, che poſſedevano preſſo Aſſiſi i Monaci Benedettini del monte Subaſio.

Piacque tanto queſto luogo a Franceſco, che riſolvette di farci il ſuo ſoggiorno, e per due anni vi ſtette ſolitario: ma nell'udire un giorno la
Meſſa, talmente gli penetrò il cuore quel paſſo dell'Evangelio, in cui Criſto comandava agli Apoſtoli, che andando ad annunziare il ſuo Santo
Nome, non portaſſero con loro nè danaro, nè biſaccia, nè ſcarpe, nè baſtone, nemmeno abiti da mutarſi, che imaginoſſi, eſſer ciò detto a lui:
onde ſcalzatoſi, e toltoſi da' fianchi la cintura di cuojo, e legatoſi con una fune, andò a predicare la penitenza con sì acceſo fervore, che furono maravi-
glioſe le converſioni; abbandonando alcuni il loro avere, vollero ſeguitarlo per imitarlo più perfettamente. Indi ritornato Franceſco al ſuo Eremo, e
vedendo creſcere il numero de' ſuoi diſcepoli, inſegnò loro i mezzi, onde fare acquiſto delle virtù, e particolarmente della povertà e diſpregio del
Mondo, animandoli altresì al profitto delle anime colla predicazione, e col buon eſempio.

Nell'

[1] *Hiſt. Ord. Reg. To. VII. cap. 1. par. 5.* [2] *Franc. Gonzaga de Orig. Seraph. Relig, Petrus de Alva Naturæ prodig. gratiæ porten. hoc eſt Seraph. Franc. Vitæ acta, &c.*

V in.

Convento dei FF. Minori Reformati

1. Chiesa e Convento di S. Francesco a Ripa, 2. Chiesa e Convento di S. Pasquale dei PP. Riformati Spagnoli, 3. Fontana secca.

130

Nell' anno 1210. ſcriſſe S. Franceſco la ſua Regola, e la diviſe in 23. capitoli, che contengono 27. precetti, i quali a guiſa di forti ripari circondano i tre voti *di caſtità*, *d' ubbidienza*, *e di povertà*; e perchè la povertà ſia eſattamente oſſervata, proibiſce a' ſuoi Religioſi ogni maneggio di danaro, tanto per ſe, quanto per mezzo d'altri. E acciocchè la caſtità ſia eſente da ogni macchia, proibiſce il trattar con donne, la delicatezza negli abiti, nei cibi, e la comodità ne' viaggi: ordina l' andare ſcalzi, il digiunare in tutti i venerdì dell'anno, e dal giorno di tutti i Santi ſino a Natale, e dall' Epifania ſino alla Paſqua, incaricando la pratica dell'orazione, e delle ore canoniche. Eſſendo ſtate queſte Regole abbracciate da' ſuoi diſcepoli, ſi portò egli a Roma per ottenerne l'approvazione da Innocenzo III. il quale conſiderando la ſtrettezza dell'Iſtituto lo rigettò: ma avendo nella notte ſeguente avuta una viſione [1], in cui ſembravagli di vedere S. Franceſco in atto di ſoſtenere la chieſa del Laterano cadente; il Papa nel giorno ſeguente fece chiamare S. Franceſco, e confermatagli la Regola ordinogli di predicare la penitenza; da Innocenzo III. fu loro dato il titolo di frati Minori. Per ubbidire a' comandi del Papa, egli preſe ſollecitamente la ſtrada verſo Spoleti, e perchè non aveva in quel tempo alcun Convento dove fare i ſuoi eſercizj, ricorſe co' ſuoi compagni all' orazione, acciò Iddio ſignificaſſe loro la ſua volontà; e tornati alla loro prima capanna preſſo Aſſiſi, perchè era troppo anguſta, non potendo nemmeno tutti ſedervi, cercò Franceſco un luogo più comodo dal Veſcovo, e da' Canonici di Aſſiſi; ma perchè ſenza frutto, ne fece iſtanza ai Monaci Benedettini, i quali gli concedettero la riferita chieſa di S. Maria degli Angioli, detta la *Porziuncola*, quale ora ſi venera, come un ſantuario poſto in mezzo al magnifico tempio, edificato per ordine di S. Pio V.

In quel luogo dunque ebbe principio il grande Ordine Franceſcano, il quale andava creſcendo ogni giorno, mercè i Conventi dati a queſti Religioſi, i quali per la loro virtù ſi renderono talmente commendabili, che in breve tempo diſteſero l' Ordine per tutta l'Italia. Il Santo vedendo già ſtabilito il ſuo Ordine in Italia, volle portarſi in Spagna, per indi paſſare in Affrica, e ſpargere il ſangue in difeſa della fede Criſtiana; ma ſopraggiunto da una grave infermità, l' anno 1215. dopo aver ivi fondati molti Conventi, gli convenne tornare in Italia [2]; e paſſato in Roma, ove ſi teneva il Concilio Generale nel Laterano, ſotto Innocenzo III. ebbe a voce la conferma del ſuo Ordine; e però tornato in Aſſiſi nell'anno ſeguente radunò il Capitolo Generale, e ſpedì de' ſuoi Religioſi a fare le miſſioni in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, e per tutta l' Italia. Furono tali i progreſſi di queſt' Ordine, che nel Capitolo tenuto l'anno 1219. nel Convento di S. Maria degli Angioli, vi concorſero più di cinque mila frati: e fu maraviglioſo, che S. Franceſco non avendo penſato a fare le provviſioni competenti, la Divina Provvidenza gli ſomminiſtrò quanto occorreva [3]. Sciolto il Capitolo, coll'autorità di Onorio III. mandò altri miſſonarj in Grecia, ed in Affrica.

Intanto S. Franceſco paſsò con alcuni ſuoi compagni in Paleſtina, ove preſſo Damiata era accampata l'armata dei Crociati contro il Sultano d' Egitto, a cui condottoſi il Santo, fu corteſemente accolto, anzi pregato d'accettare dei doni, i quali rifiutando liberamente, ebbe la permiſſione di predicare a quegl' infedeli; ma perchè ſenza frutto, l'anno 1220. fe il Santo ritorno in Italia, ſpecialmente perchè ebbe avviſo, che frate Elia Vicario Generale, in ſua aſſenza aveva innovato molte coſe dell' Ordine. Nell'ann. 1222. ottenne da Onorio III. di far celebrare la Meſſa a porte chiuſe in tempo d'Interdetto, ed un anno dopo ebbe la conferma dell' Ordine [4], ed ancora l' Indulgenza per la chieſa della Porziuncola nel ſecondo giorno di Agoſto, in cui ebbe origine queſt' Ordine, e fu la dedicazione della chieſa, confermata poi da Martino IV. Bonifacio VIII. Clemente V. Giovanni XXII. Benedetto XI. e Siſto IV. il quale nell' an. 1481. la ſteſe a tutti i Conventi, e Monaſterj dell' Ordine, e lo ſteſſo confermò Leone X. Paolo V. Gregorio XIV. ed Urbano VIII. [5]. In queſto tempo, come fra poco diremo, ſi crede, che S. Franceſco iſtituiſſe il terzo Ordine per i ſecolari.

Nell'anno 1224. volle S. Franceſco ritirarſi ſul monte dell Alvernia, per digiunare 40. giorni in onore di S. Michele Arcangelo, acciò gli intercedenſſe

[1] *Vid. Gonz. de orig. Ord. S. Franc., Pet. Marchant. expoſ. in Reg. q. 1. proem. & Wad. ann. S. Franc.*

[2] *Fran. de Rovaſ. Annal. Ord., Marc. de Lisb. Chron. Min., & S. Bonavent. Vit. S. Franc.*

[3] *Hiſt. Ord. Reg. To. VII. part. V. cap. 1.*

[4] *Ex bull. ed. an. 1223. 30. Oct. Solet annuere.*

[5] *Hiſt. Or. Reg. lo. cit. c. 2.*

cedesse da Dio, che gli manifestasse la sua volontà, e che egli intieramente la eseguisse. Ispirato da Dio, comandò al suo compagno, che ad onore della SS. Trinità aprisse il libro degli Evangelj, ed avendo per tre volte incontrato la lezione della passione di Gesù Cristo, si avvivò talmente in lui la brama d' imitare i dolori della SS. sua passione, e si sentì in tale forma accendere di fuoco divino, che nel giorno della esaltazione della S. Croce, mentre orava, vide scendere dal Cielo un Serafino, che a lui parve non solamente alato, ma ancora crocifisso, per cui sentì il suo cuore infiammato di un eccesso di amore, e come afferma Gregorio IX. vide impresse nel suo corpo le piaghe del Salvadore apertevi dai chiodi [1]. *Verumtamen grande, ac singulare miraculum, quo ipsum Sanctorum splendor, & gloria Dominus Jesus Christus mirabiliter decoravit, universitati vestræ tenore præsentium non indignè duximus exprimendum, videlicet quod idem Sanctus cum adhuc spatium præsentis vitæ percurreret, & postquam illud feliciter consummavit, manibus, latere ac pedibus specie Stigmatum divinitus extitit insignitus &c.* ed Alessandro IV. non minore testimonianza ne fece in un sermone alla presenza di S. Bonaventura, asserendo d' averle egli vedute.

Il Serafico Santo dopo essersi per 15. giorni trattenuto sul monte dell'Alvernia per compire l' intrapresa quaresima, ne discese co' segni manifesti: e quantunque ei facesse il possibile per nasconderli agli occhi degli uomini, però volle Iddio manifestare il suo amore verso Francesco, operando molti miracoli. Egli malgrado i dolori, che quelle piaghe gli cagionarono finchè visse, e che tal volta erano sì acerbi, che non poteva camminare; non lasciava però di proseguire le Apostoliche sue fatiche [2]. Dopo due anni conoscendo il Santo, che ormai era presso il fine de' suoi giorni fe condursi al Convento della Madonna degli Angioli; ove a' 4. d' Ottobre dell' an. 1226. morì di anni 45.

In tre Ordini è distinto l'Istituto di S. Francesco, il primo è quello degli Eremiti e Cenobiti, che da Innocenzo III. ebbero il nome di Frati Minori. Le Monache di S. Chiara ed altre, che diremo nel seguente libro, compongono il secondo; ed il Terzo è quello, che solamente era stato fatto per i secolari e Conjugati, come diremo fra poco. Quando il Serafico Patriarca venne in Roma, come dicemmo, nel Pontificato di Innocenzo III. ebbe il ricovero nello Spedale di S.Antonio, creduto quello presso S.Maria Maggiore [3]; benchè la più comune opinione voglia, essere stato ove oggi vediamo la chiesa dedicata al medesimo Santo, presso Ripa grande, allora posseduta da' Monaci Benedettini, i quali la cederono circa l' an. 1229. e fu fabbricata poscia dal Conte Ridolfo Anguillara, ed ultimamente dal Cardinale Gaspero Pallavicini il Convento e la chiesa, la quale vi mostro in questa Tavola, che è ora officiata da' PP. Minori Riformati.

Dopo la morte e canonizazione del Patriarca S. Francesco, fu assai sconvolto il suo Ordine da frate Elia primo Generale dopo il S. Fondatore. Il primo seme di tale zizania fu per aver egli intrapresa la fabbrica della chiesa e convento d' Assisi assai magnifica, la quale sebbene degna d' un tale Santo, li zelanti dell' Ordine non credendo confarsi colla povertà del loro Istituto, esclamavano contro gli abusi e rilassatezza. Presero per loro guida il P. Cesareo, da cui furono detti Cesarini, e ritirandosi nelle selve vissero per alcuni anni in rigorosa osservanza: ma l' an. 1256. essendo eletto Generale dell' Ordine S. Bonaventura, diede alle radici a tutte le male consuetudini, onde restituì la pace, e l' unione all' Ordine. Non però passò molto, che fu nuovamente disturbato per nuovi rilassamenti sotto Matteo d' Acquasparta creato Generale l' an. 1286. e però alcuni Religiosi zelanti ricorsero a Celestino V. il quale avendo accordato quanto eglino chiedevano, volle, che invece di Frati Minori, si chiamassero poveri Eremiti Celestini. Questi, sebbene si fossero rifugiati nella Grecia, e facessero ivi gran profitto nelle anime, furono perseguitati sino alla fine. Per tale disavventura passato in Italia fra Angelo del Cordone, si ritirò presso il fiume Clavena nella Marca d' Ancona, ove nel 1301. radunati alcuni compagni, diede principio alla Congregazione de' Clarenni: ma essendo anche questi perseguitati da' Frati Minori, fu frat' Angelo chiamato da Giovanni XXII. per purgarsi dalle accuse dategli, e riconosciuto innocente, la sua Congregazione molto si dilatò, benchè l' an. 1472. i principali di questa si unirono a' Fra-

[1] *Greg. IX. ex bull. edit. an.* 1237. [2] *Hist. Ord. Reg. loc. cit. cap.* 2. [3] *Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap.* XII. *pag.* 340.

1 Portaria del Convento dei PP. Minori Osservanti, 2 Chiesa di S. Maria di Araceli, 3 Prospetto di detta Chiesa, 4 Parte della gallaria di Campidoglio

a' Fratri Minori coll' autorità di Siſto IV. il quale diede loro la chieſa di S. Girolamo della Carità . Però la maggiore delle Congregazioni ſembra eſſer quella dell' Oſſervanza,la quale ebbe il ſoſtegno da fra Paolotto da Fuligno,il quale nell' an. 1323. preſe l'abito di S. Franceſco in età di anni 14. e per eſſere impiegato negli uffizj più vili, volle eſſere laico. Attendeva alla contemplazione dei divini Miſterj, applicandoviſi con tal fervore, che per violento traſporto dell' amor di Dio, ſovente andava in eſtaſi; onde fu d' uopo aſſegnargli una cella appartata dalle altre, acciò non diſturbaſſe i ſuoi vicini coll' eſclamazioni e ſoſpiri. Gli abuſi, che erano nell' Ordine, lo affliggevano in guiſa, che mai ceſſava dal pregare Iddio di compungere i cuori de' Religioſi, i quali non facevanſi ſcrupolo di traſgredire la povertà, e l' oſſervanza della Regola. Nell' an. 1368. ottenne dal Generale dell' Ordine l' Eremo di Bruliato, ſito aſpro e deſerto fra Camerino e Fuligno,abitato ſolamente da uomini quaſi ſalvatici veſtiti di pelle,e calzati di zoccoli di legno; onde preſero anche eſſi un tal coſtume. Indi con alcuni compagni fra Paolotto diede principio alla rigoroſa oſſervanza della Regola, e concorrendovi de' ſoggetti riguardevoli, crebbe in guiſa tale il numero de' ſeguaci, che fu di meſtieri creſcere le fabbriche dell' Eremo; e poi ottenuti altri Conventi dal Generale, ebbe ancora de' privilegj. Nell' anno 1374. ſi cominciarono a diſtinguere i Religioſi dell' Ordine di S. Franceſco, per mezzo di quattro nomi diverſi; i Conventuali, che erano quelli, i quali vivevano in comunità, ed ora poſſiedono entrate; i frati dell' Eremo, che erano quelli, che dimoravano in anguſti Conventi, ed in luoghi ſolitarj, ed uno di queſti fu dato a fra Paolotto; dell' Oſſervanza furono detti quei Conventi maggiori, che accettarono la riforma; e finalmente Frati della famiglia furono detti coloro, che intraprendevano nuova maniera di vivere [1].

Morto fra Paolotto l' an. 1390. la ſua Congregazione fece dei maggiori progreſſi in Francia, in Spagna, in Portogallo, ed in Italia. Nell' anno 1415. ottenne il Convento di S. Maria degli Angioli in Aſſiſi, e nel 1420. quello di Alvernia, perlochè i Frati Conventuali preſero della geloſia, ſpecialmente vedendoli quaſi ſottratti dalla loro giuriſdizione per mezzo dei Vicarj Generali. Perciò Martino V. ad iſtanza di S. Gio. da Capiſtrano volendo dar fine alle diſcordie, l' an. 1430. procurò di fare una perfetta unione dell' Ordine: ma non eſſendo ciò riuſcito, da Eugenio IV. furono uſati tutti i mezzi per la pace comune. Diede a' Conventuali la chieſa di S. Salvatore *in unda* [2], e diviſe gli Oſſervanti in due famiglie una di là, e l' altra di quà da' Monti; di queſti fu fatto Vicario Generale S. Giovanni da Capiſtrano, al quale avendo data la chieſa di S. Maria in Araceli, vi tenne il Capitolo, in cui avendo inteſo le diſſenſioni, che tuttavia creſcevano, renunziò il ſuo offizio. Indi Giulio II. convocato il capitolo Generale nel 1506. ordinò, che vi interveniſſero tutte le Congregazioni, che ſi proteſtavano dell' Ordine de' Minori, e tentò tutte le vie per riunire tutto l' Ordine; ma vedendo, che ciò era impoſſibile, con una bolla dello ſteſſo anno volle almeno, che ſuſſiſteſſero due principali membri di eſſo, cioè i Conventuali, che da Pio II. avevano avuto la chieſa de' SS. Apoſtoli [3], e gli Oſſervanti quella di Araceli; ordinando alle altre Congregazioni, che ſi uniſſero o con gli uni, o con gli altri. E per diſtinguere i Conventuali, proibì loro di andare in avvenire ſcalzi, ed il portare zoccoli, ſecondo l' uſo degli Oſſervanti [4].

Leone X. finalmente l'an. 1517. radunando in Roma un Capitolo generaliſſimo in Araceli, fu dagli Oſſervanti eletto il Miniſtro Generale di tutto l' Ordine di S. Franceſco, e nel medeſimo tempo da' Conventuali fu fatto l' iſteſſo nel loro Convento de' SS. Apoſtoli, eleggendo un Maeſtro Generale, conforme all' ordine del Papa [5], con che ſeparò i Conventuali dagli Oſſervanti,ſotto il cui nome s'intendevano i Clarenini,Coletani,del S. Evangelio, e del Cappuccio; nondimeno ſembra, che queſte Congregazioni ſi ſiano conſervate più lungamente, poichè gli Annali dell' Ordine, ed una bolla dello ſteſſo Papa ci dimoſtrano, che nel Capitolo Generale tenuto in Lione l' an. 1518. ſi ereſſe una Provincia per gli Amadeſti ſotto il titolo di S. Pietro in Montorio, ſtante la chieſa data da Siſto IV. al B. Amadeo ſuo confeſſore fin dall' anno 1472., principiata da' Franceſi, e poi terminata da' Re Cattolici l' an. 1502. Un' altra Congregazione fu quella dei Clarenini ſotto il Titolo di S. Girolamo della Carità, (perchè in Roma poſſedevano quella chieſa) che poi, come dicemmo, da Paolo III. furono traſportati nella chieſa di S. Bartolommeo all' Iſola. Finalmente S. Pio V. per iſvellere la radice

[1] *Luc. Wading. Annal. Minor tom.* II. *&* III. [2] *Vide tab.* 111. [3] *Vide tab.* 103. *hujus Op.* [4] *Hiſt. Ord. Reg. to.* VII. *par.* V. *cap.* IX. [5] *Ex bull.* I. *Julii an.* 1517.

dice di questi disordini, abolì tutte le Congregazioni suddette [1]; e per il bene della pace volle, che tutti potessero conseguire impieghi ed offizj nella Religione di S. Francesco, e che avessero la precedenza indifferentemente con gli Osservanti, come se avessero vestito il loro abito.

Alcuni Religiosi dell' Osservanza accesi di santo fervore vollero seguitare la Regola con più rigore, e particolarmente la povertà, dal che derivarono le varie riforme dell' Ordine Francescano. In Spagna dal B. Giovanni Puebla ebbe principio la riforma dell' Ordine degli Osservanti. Egli dopo aver dimorato circa 7. anni nel Convento delle Carceri sul monte Subasio vicino ad Assisi, per ordine d' Innocenzo VIII. passò in Spagna l' an. 1487. ed appena arrivato alla sua patria, pensò a stabilire la riforma, eziandio più austera. Avendo a questo fine ottenuti 4. Religiosi della Provincia Serafica, nell' an. 1489. fabbricò un Convento nella terra di Murena fatto di rami d' alberi, e di giunchi, le cui mura erano incrostate di fango e paglia masticate insieme, e dedicollo alla Madonna degli Angioli. La vita menata da questo B. Riformatore era sì austera, che gli sembrava onore il camminare scalzo, e vestire un abito rappezzato: e quantunque il suo corpo fosse dalle mortificazioni mal concio, ed infievolito, ei ne inventava continuamente delle nuove; onde l'an. 1495. se ne morì. Non per questo la Riforma, che chiamossi dei Frati scalzi, andò a terra; anzi per opera del B. Gio. Guadalupe passò in Portogallo, ed essendo da molti sommi Pontefici approvata, passò anche nell' India [2]. Gregorio XV. l' an. 1622. permise loro di tenere un Procuratore di Corte in Roma, e però colle elemosine de' fedeli edificarono la chiesa e convento di S. Isidoro a capo le case, che poi dopo due anni fù destinato per collegio dei PP. Osservanti Ibernesi.

Dalla Spagna passò la riforma in Italia l' an. 1525. per opera del P. Stefano Molina, e i Religiosi di essa a distinzione di quelli di Spagna sono chiamati Riformati. Le austerità praticate dai Riformati erano straordinarie: non mangiavano cosa alcuna cotta, se non nelle Domeniche, e nei Giovedì; dormivano sulla nuda terra, altri sulle tavole o stuore, l' uso dei cilizj, dei giachi appuntati, e delle cinture di ferro, era in loro comune, ed impiegavano quasi tutta la notte in orazione. Clemente VII. ordinò al Generale di dare ai Riformati cinque Conventi per ogni Provincia: ed in Roma, oltre quello presso Ripa grande, hanno quello di S. Pietro in Montorio, ed altri, che sono della più stretta osservanza. Anche i Conventuali introdussero nei loro Conventi la riforma per praticare alla lettera, ed a tutto rigore la Regola di S. Francesco; ma dove ciò sia stato intrapreso non è noto: si sa bensì, che in Sicilia dal P. Antonio di Calatascibetta con tre compagni fu dato principio ad una particolare riforma in alcuni Conventi, e poi passata in Lombardia, e nello stato Ecclesiastico, ottennero l' an. 1587. l' approvazione da Sisto V. e sebbene fosse cresciuto il numero dei loro Conventi, fu poi da Urbano VIII. soppressa la loro riforma l' an. 1626., ed i Conventi furono restituiti ai Conventuali, eccetto quello, che avevano in Roma dedicato a S. Antonio, che egli diede ai PP. Cappuccini. Ciò non ostante nel Regno di Napoli perseverarono nella riforma cinque Conventi; ma da Clemente X. furono conceduti a quella di S. Pietro d' Alcantara [3].

Nella Spagna ebbe principio la riforma più stretta nell' Ordine Francescano, e ne fu l' Autore S. Pietro d'Alcantara, il quale fin dagli anni immaturi mostrò probità senile, ed abborrendo le vanità del secolo, in età di anni 16. prese l' abito degli Osservanti scalzi. Alcuni mesi dopo la professione essendo mandato ad un Convento di gran solitudine presso Belvisa, fabbricò ivi una cella lontana dalle altre, con de' rami d' alberi e del fango, per non essere veduto, ed in essa esercitava le sue mortificazioni: ma non potè celare a' Religiosi la maravigliosa sua austerità, accorgendosi, che ei portava sopra la nuda carne delle lastre di ferro forate a guisa di grattugia, le cui punture entravano nelle piaghe, che egli si era aperte co' flagelli. Nell' ann. 1519. non ostante l' età di soli 20. anni, fu Pietro d' Alcantara dal Provinciale destinato al governo del Convento di Badajox, e poi fatto Sacerdote l' an. 1524. fu eletto Guardiano di quello della Madonna degli Angioli. Era sì fervente il suo zelo per le anime, che terminato il suo impiego, si applicò all' esercizio della predicazione, e sì copioso frutto ne trasse, che si accese a continuare nell' Apostolico ministero: non lasciava per questo di sovente sospirare la quiete della solitudine per profitto della propria salute. Ottenne per questo effetto il Convento di S. Onofrio in Soriano,

[1] *Ex bull. edit. 23. Maii an. 1566.* [2] *Joan. de S. Maria Chron. de Provinc. S. Joseph. de Excalc. Ord. Min.* [3] *Dom. de Guban. Orb. Seraph. tom. II. lib. 9. & Bull. Rom.*

no, ſolitario e lontano dal commercio umano. Quivi egli per ſodisfare ad un ſuo amico, che voleva le regole per ben orare, compoſe il ſuo piccolo trattato dell' orazione, e della contemplazione [1]. Suſcitate in quel medeſimo tempo nuove perſecuzioni dei PP. dell' Oſſervanza contro i Riformati ſcalzi, fu S. Pietro l' an. 1526. mandato a *Placenzia* per difendere la giuſtizia della loro cauſa avanti al Veſcovo di quella Città: ma gli Oſſervanti non avendo avuto animo di competere col Santo Riformatore, abbandonarono la loro cauſa.

Sparſaſi intanto la fama di queſto gran Santo dappertutto, e conoſcendoſi il gran vantaggio della ſua preſenza, fu chiamato dal Re di Portogallo, ed eſſendo l' an. 1538. eletto Provinciale, ſteſe le coſtituzioni della ſtretta oſſervanza, che nel capitolo tenuto l' an. 1540. furono da alcuni abbracciate; ſebbene non ſenza oppoſizioni. In tanto eſſendogli ſtate offerte due fondazioni, ei fece alzare le fabbriche ſecondo l' eſtrema povertà, che aveva preſcritta. Terminato il tempo del ſuo Offizio l'an. 1541. ſi portò nuovamente in Portogallo col P. Gio. d'Aquila, per unirſi al P. Martino di S. Maria, che aveva dato principio a una riforma auſteriſſima in un' Eremo ſopra un'orrida montagna detta *Arabida* preſſo l' imboccatura del Tago. Quei Religioſi colla direzione di S. Pietro d' Alcantara formarono delle celle nell' incavature dello ſcoglio, coprendole di tavole, e quella del Santo era sì anguſta, che ei non vi ſi poteva ſtendere. Si coricavano ſopra faſcine di ſarmenti, o ſopra le tavole; ſi aſtenevano dal vino, dall'ova, e dalla carne, nè mangiavano peſce, che nei dì feſtivi: a mezza notte recitavano mattutino inſieme, indi ſtavano in orazione ſino a prima, ed inteſa la Meſſa, tornavano alle loro celle, per attendere ad altri eſercizj ſino a terza, nel reſtante del tempo ſi occupavano nel lavoro delle mani [2].

S. Pietro d' Alcantara, tornato in Spagna l' an. 1551. in tempo, che nel Convento di Placenzia erano congregati i Religioſi per eleggere un Provinciale, vollero eſſi incaricarne il Santo; ma egli ritiratoſi in un convento aſſai ſolitario, talmente s' internò nelle auſterità e nel patire, che parendogli troppo mite la riforma, che aveva intrapreſa, bramava di ſtabilire una riforma più auſtera: perciò ottenne licenza da Giulio III. di ritirarſi con un compagno in qualche deſerto, ed ottenuta dal Veſcovo di Coria una chieſa lontano dall' abitato preſſo S. Croce di Cerola, ivi ſi contentò di avere tanto terreno, quanto gli biſognava per fabbricare due cellette, e farvi un orticello lungo 10. piedi e largo 5. non occorrendo a lui altro divertimento, che quello dell' orazione. Indi portatoſi a Roma per ottenere da Giulio III. di poter fabbricare un Convento, ove poteſſe introdurre un tenore di vita a miſura de' ſuoi deſiderj, e tornato in Spagna preſſo Pedroſo borgo della dioceſi di Placenzia, fabbricò il Convento l' an. 1555. ſecondo le regole della più rigida povertà. Tutta la fabbrica non era più lunga di 32. piedi, ed alta 8. la cappella era ſeparata dal corpo della chieſa con una rozza balauſtrata; il chioſtro non era più largo di cinque o ſei braccia, le celle erano sì piccole, che il letto di tre tavole ne occupava la metà, e le porte erano sì ſtrette, che biſognava entrare di fianco e col capo chino: onde quelli, che lo vedevano, riputavanlo piuttoſto carcere, che un Convento. Mentre il Santo ſe ne ſtava ritirato co' ſuoi Religioſi, fu eletto per commiſſario d' alcuni Conventi, i quali col permeſſo di Paolo IV. avendo uniti al ſuo, ne formò una Provincia l' an. 1661. e ſteſe li ſtatuti della più ſtretta riforma, ordinando, che tutti i Religioſi andaſſero ſcalzi ſenza zoccoli o ſandali, e che ſolamente quando foſſero infermi, poteſſero mangiare carne, uova, e butiro, e bever vino; che non foſſe lecito di far provviſioni di olio, e di legumi, ſe non per un meſe, o due al più; e che non ſi riceveſſero elemoſine per le Meſſe; ma che ſi celebraſſe per i benefattori; che faceſſero 3. ore d' orazione ogni giorno, e che non fuſſero più di otto frati per ogni Convento. Paſſando nuovamente a Roma ottenne da Pio IV. la conferma agli 8. di feb. dell' an. 1562. ma colla dipendenza dal Generale degli Oſſervanti. Indi tornato in Spagna S. Pietro d' Alcantara morì nel convento di Arenas a' 17. di Ottobre [3] dello ſteſſo anno.

Nell' anno 1675. dal P. Bonaventura con alcuni compagni fu introdotta in Roma la riforma, fabbricando il convento e chieſa, che dedicarono a S. Bonaventura vicino all'antica polveriera, da cui porta il nome. Similmente altri Padri Spagnoli, che dimoravano nel Convento di Araceli col loro Procuratore di Corte, circa l' anno 1732. ottennero dall' Archiconfraternità del Confalone la chieſa dei SS. Quaranta Martiri nello ſtradone di Ripa grande, e vi hanno fabbricato il convento e chieſa dedicata a S. Paſquale di Baylon l' an. 1550. come vi moſtrai. Ta-

[1] *Martin. de S. Joſ. & March. Vit S.Pet. de Alc.* [2] *Hiſt. Ord. Reg. to.* VII. *par.* V. *c.* XX. [3] *Anton. Panes, Chron. Prov. S. Jo. & Dom. de Guber. Ord. Seraph. t.* I. *l.* 5.

Tavola CXXXI. Della chiesa di S. Paolo alla Regola, e dell' Istituto del Terzo Ordine di S. Francesco.

LA chiesa, che vi rappresento in questa Tavola dedicata a S. Paolo Apostolo, è molto antica, e se vogliamo credere alla tradizione, che ancor sussiste, che quivi il S. Apostolo si sia per qualche tempo trattenuto a catechizzare e battezzare quei, che volevano abbracciare la Religione Cristiana, sarebbe ella ancora molto celebre; e non può essere di meno, che negli andati secoli sia stata di somma venerazione, poichè in una pietra, che si conserva in questa chiesa, si leggono scritti in carattere antico i nomi di alcune reliquie dei Santi, che ci furono poste, e tra gli altri quelle dei SS. Apostoli, ed ancora delle scarpe di Nostro Signore Gesù Cristo, i di cui laccioli si teneva indegno il S. Precussore di sciogliere. La chiesa si chiama dai dotti *in Arenula*, e dal volgo *alla Regola*: si disse ancora *Schola S. Pauli*, donde si può sospettare, che provenga la riferita tradizione: ma l' essere state in questa chiesa poste tali reliquie, non da darsi ad ogni chiesa, ne fa più presto corroborare la tradizione, di qualunque modo ella sia stata, ne rimetto al lettore lo discernimento. Fu essa antica Parrocchia dipendente però da quella di S. Lorenzo in Damaso [1]: onde era uffiziata da Preti secolari, come costumavasi in tutte le chiese parrocchiali. L' anno 1594. fu conceduta agli Eremiti scalzi di S. Agostino; ma poi l' an. 1619. essendo stata comprata dai PP. del Terzo Ordine di S. Francesco della Provincia di Sicilia, vi hanno stabilito il loro collegio, ed hanno riedificata la chiesa l' an. 1704. ed adornata col prospetto secondo il disegno del Cavalier Gio. Batista Contini,

Avendo il Patriarca S. Francesco col suo esempio e cura stabilito l' Ordine de' Minori, come abbiamo osservato, e sì fattamente disteso nella Chiesa Cattolica, e fissato un perfetto modo di vivere, come diremo nel seguente libro, anco a Vergini consagrate a Dio; non sapeva il suo zelo risolvere a quale esercizio dovesse applicarsi nel restante di sua vita; e però ricorse all' orazioni de' suoi Religiosi, a fine d' ottenere da Dio, che pei loro meriti, si compiacesse manifestargli il suo divino volere, implorando ancora quelle di S. Chiara, e del B. Silvestro, ch' era un religioso solitario pieno di virtù. Mandò loro a questo effetto due Religiosi, i quali ritornati che furono, Francesco gli ricevette con tanta umiltà, che genuflesso ai loro piedi colla testa china, e colle braccia incrociate sul petto, domandò loro, quale fosse il Divino volere. Rispose uno di quei Religiosi, avere Iddio a Chiara ed a Silvestro rivelato, che egli era stato da lui chiamato a far penitenza non solo per profitto proprio; ma altresì perchè procurasse quello del prossimo colla predicazione dell' Evangelio, e colla santità de' suoi esempj. Altro non vi volle, perchè si accendesse nel cuore di Francesco nuova fiamma d' amor di Dio, e del prossimo; onde alzatosi in piedi, disse a' suoi discepoli: *andiamo, miei fratelli, nel nome del Signore*, e preso in sua compagnia fra Masseo, e fra Angelo da Rieti, posesi con essi in cammino, senza prefiggersi alcun luogo particolare [2].

Il primo luogo, ove S. Francesco giunse, fu il Borgo detto Carnerio distante due leghe da Assisi. Predicò quivi il Santo con tanto zelo sopra la necessità della penitenza, che non solo gli abitatori di quel luogo; ma ancora molte persone dell' uno e dell' altro sesso di quei contorni abborrendo la vita licenziosa, determinarono disfarsi dei loro beni, e abbandonare quanto avevano di più caro nel Mondo, per seguitare il nuovo Apostolo, pregandolo a suggerire loro i mezzi più efficaci per placare il giusto sdegno di Dio, e fare acquisto della vita eterna. Voleva la maggior parte dei mariti abbandonare le loro mogli, e le mogli i loro mariti, per ritirarsi nei chiostri, e nelle solitudini: ma il Santo persuase loro di rimanersi nelle proprie case, e vivere in esse col santo timor di Dio, promettendo loro di prescrivere un tenore di vita penitente, il quale si potrebbe da essi praticare senza abbandonare lo stato, in cui Iddio gli aveva posti, ed uniformarsi, in certo modo, ai Religiosi, ed anche ai solitarj.

Il temperamento preso da S. Francesco per moderare il fervore dei coniugati, fu l' istituzione del Terzo Ordine, che in poco tempo dilatossi per molte città della Toscana, principalmente in Fiorenza, fabbricandosi da quei Cittadini una casa, in cui formarono una Congregazione così santa, che

[1] *Floravant. Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 270.*

[2] *Franc. Gonzag. de Orig. Seraph. Relig. Franc. Berdon. Chronol. frat. e foror. 3. Ord. S. Franc.*

G.V. inc.

Convento dei PP. Francescani del Terzo Ordine

131

1. Chiesa di S. Paolo alla Regola, e Convento dei detti Padri, 2. Strada dei Vaccinari, 3. Parte del Convento dei PP. della Dottrina Cristiana presso S. Maria in Monticelli

che Mariana storico dello stesso Ordine la paragona a quella dei primi Cristiani collegati insieme per mezzo della carità, e che tutto mettevano in comune per dispensarlo a' bisognosi. Pertanto quei pii Terziarj fondarono uno Spedale presso le mura della Città per ricovero de' vecchi e degli ammalati [1]. Le donne, che vollero altresì aver parte in quell' opera di misericordia, formaron tra di loro una Congregazione, impiegandosi negli esercizj di pietà confacenti al loro sesso. Fece poi quest' Ordine tali progressi, che non vi fu Provincia, in cui non si stendesse, nè persone conjugate, che non si ascrivessero a quest' Istituto. Fù approvato colla viva voce da Onorio III. e da Gregorio IX. indi confermato da Niccolò IV. l' an. 1286. [2]

Quantunque quest' Istituto fosse eretto per li conjugati, i quali, non essendo loro conveniente lasciare la moglie, i figli, ed i loro impieghi, volessero abbracciare vita penitente e santa; nondimeno alcune persone libere, unendo allo stato di volontaria penitenza quello del ritiro, vestirono una tonica ed un mantello di color cenericcio, simile a quello degli Eremiti, e ritirandosi nelle solitudini vivevano penitenti conforme al loro Istituto, facendo la professione dei tre voti, il che venne approvato da Niccolò IV. concedendo loro di poter portare un cappuccio, di viver in comune, e di fabbricare nuovi Conventi [3]; onde l' Istituto si dilatò in Francia, in Spagna, in Alemagna, ed in Italia: riferendosi dal Panciroli, che nel 1288. avessero in Roma de' Conventi. Martino V. confermò le grazie e li privilegj conceduti loro da i suoi Predecessori, soggettandoli però al Generale di tutto l'Ordine l' an. 1425. ma Eugenio IV. rivocò un tal ordine. I primi Religiosi d' Italia, per fuggire le persecuzioni degli Osservanti, dimoravano nelli deserti, e radunati in case lontane dal commercio umano; e quantunque fossero regolari, non formavano Congregazione. Niccolò V. concedette loro licenza l' an. 1448. di conservare i Conventi già fatti, e di edificarne de' nuovi, di mutare il loro abito eremitico in quello, che parrebbe loro proprio, e di eleggere un Vicario Generale; ma poi essendo nell' an. 1458. eletto il primo Generale, da S. Pio V. furono con una bolla nuovamente sottomessi agli Osservanti [4]. Ebbero in Roma la chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano [5], in cui tenutosi il Capitolo l' an. 1585. per l' elezione d' un Generale, e non essendo concordi, ne furono sospesi: ma da Sisto V. fu restituito loro un tal privilegio.

I Conventi di Sicilia formavano già una Congregazione separata; ma essendo ridotta in Provincia, fu da Clemente VIII. unita a quella d' Italia, che si dice ancora di Lombardia: l' an. 1619. ottennero la chiesa di S. Paolo alla Regola, e col permesso di Paolo V. vi stabilirono il loro Collegio, che l' an. 1750. hanno fabbricato di nuovo, come in questa tavola si è dimostrato.

Anche quest' Ordine ha avuta la sua riforma, per opera del P. Vincenzo Mussart francese, il quale desiderando di viver con maggior perfezione, accompagnossi con un Eremita, e visse per molto tempo con esso lui sotto un tetto: ma essendo quel sito molto esposto, passarono dipoi in un deserto 4. leghe distante da Parigi, e trovatavi una comunità di Terziarj, che vivevano col lavoro delle proprie mani, deliberarono di fermarsi con esso loro: ma per le persecuzioni suscitate contro di essi, furono costretti a cercar nuovo luogo. Fu data loro una cappella intitolata S. Giacomo di Vivier con una abitazione vicino al castello di Francoville, in cui l' anno 1594. fermatisi, e concorsivi de' compagni, intrapresero a vivere rigorosamente secondo l' Istituto del Terzo Ordine, aggiungendovi ancora altre austerità, come l' andare scalzi, ed il non usare lini: quindi in vigore della bolla di S. Pio V. di sopra mentovata fu questa riforma approvata dal Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, il quale l' an. 1598. diede facoltà di dar l' abito a chi lo chiedesse, e di edificar nuovi Conventi [6]: onde malgrado le gravi opposizioni de' Religiosi rilassati, dilatossi la riforma non solo in Francia, ma ancora in Italia. Paolo V. intendendo la perfezione di quei Religiosi, permise loro l' anno 1622. di stabilirsi in Roma, assegnandogli una chiesa alla Lungara, dopo sei anni furono trasferiti alla chiesa della Madonna de' miracoli presso il Tevere; ma essendo quella chiesa assai piccola dal Pont. Alessandro VII. fu principiata la nuova sulla Piazza del Popolo, terminata poi dal Card. Girolamo Gastaldi [7], e trasportatavi quella S. Immagine, vi passarono ancora i PP. Terziarj.

Al Ter-

[1] *Wading. Annal. Minorum tom. I. & sequent.*
[2] *Ex bull. Leon. X. an. 1521. Dum siquidem &c.*
[3] *Niccol. Gubern. Or. Min. adn. IV. c. vitæ S. Franc.*
[4] *Hist. Ord. Reg. tom. VII. part. V. cap. 30.*
[5] *Vide Tab. 32. hujus Op.*
[6] *Jo. M. Vern. Annal. 3. ord. S. Franc.*
[7] *Vide Tab. 21. huj. Op.*

AL Terzo Ordine di S. Francefco devefi attribuire quello di S. Brigida, poichè il frutto, che ha fatto nei Conjugati, non è forfe minore di quello dei Religiofi. La fanta Principeffa per ubbidire al Padre prefe marito; ma veftito da' novelli fpofi l'abito del Terzo Ordine, viffero nella loro cafa, come in uno dei più regolati Monafteri; e febbene la cura di otto figliuoli nati dal loro matrimonio teneva la pia donna occupata nelle faccende domeftiche, pure defiderava di vivere in efercizio di mortificazione, ed ottenutane dal buon Marito la permiffione, principiò a ftraziare il fuo corpo: prendeva il fuo ripofo quando fulla nuda terra, e quando fulle tavole, fpendendo la maggior parte della notte in divote preci, e meditazioni; e nell'affenza di fuo Marito raddoppiava le aufterità; veftiva di cilizio, vifitava gli fpedali, e ferviva di fua mano gli ammalati. Indi convinto il fuo Marito della vanità del fecolo, e della fallacità delle fue promeffe, e ftufo delle cariche, che lo tenevano foggetto alla Corte, fentiffi tirare a feguire l'efempio della Moglie: laonde fovente oravano infieme, e con tutta la famiglia andarono in pellegrinaggio a vifitare il corpo di S. Giacomo in Galizia. Quindi appena tornati alla patria, il Marito, moffo dallo fpirito di Dio, e prefo il confenfo della fanta donna, fi fece Religiofo Cifterciense, ed indi a poco, prima di finire l'anno del noviziato, fe ne morì [1].

Vedendofi Brigida già fciolta dal marital legame, tutti i fuoi penfieri rivolfe ad intraprendere una vita penitente: divife i fuoi beni tra i figliuoli; e dato buon ordine a tutto ciò, che le poteva difturbare il fuo propofito, fpogliofli de' fuoi nobili abiti, e cinfe una gonnella roffa ed abietta; mangiava co' poveri negli Spedali, nelle pubbliche ftrade, e talvolta andava mendicando con effi: invece di panni di lino, fi veftì d'un cilizio, e con funi annodate tormentava il fuo corpo: nei Venerdì, per far rimembranza dei dolori fofferti da Gesù Crifto nella fua paffione, faceva grondare fu qualche parte del fuo corpo a goccia a goccia la cera liquefatta; le fue vigilie erano lunghiffime, ed aufteré; il fuo ripofo parco, e fopra un tappeto ftefo fulla terra, e perfeverò in quefto modo di vivere per trent'anni dopo la morte del Marito. Fece molti pellegrinaggi, pafsò in Roma [2], in Napoli, in Sicilia, in Gerufalemme, e finalmente tornata in Roma, dopo aver fervito colla fantità della fua vita d'illuftre efempio alla Chiefa tutta, ed alle Religiofe del fuo Ordine di una perfetta idea della regola, che dovevano offervare, morì ai 23. di Luglio del 1373. nel Monafterio di S. Lorenzo Panifperna, ove fi era ritirata fra le Religiofe di S. Chiara [3].

Si pretende, che verfo l'an. 1344. poco dopo feguita la morte del Marito, quando S. Brigida tuttavia poffedeva i fuoi beni, faceffe fabricare un Monaftero, che fu appellato di S. Salvatore, iftituito principalmente per le Monache, dovendo effervi ancora il Convento per i Religiofi colla chiefa comune, ftando le Monache nella parte fuperiore, e nel baffo i Frati, che cuftodiffero la chiefa ed amminiftraffero i Sagramenti, offervando, fecondochè fi crede, la Regola dettata a S. Brigida da Gesù Crifto; approvata da Urbano V. e dipoi da Urbano VI. da Giovanni XXIII. da Martino V. e da Gregorio XV. quali l'hanno riconofciuta per feguace della Regola di S. Agoftino [4]. Ma effendo queft' Ordine decaduto dal fuo primo luftro, per il funefto cambiamento della Religione in Svezia, in Alemagna, in Inghilterra, e nei Paefi baffi, ove era maggiormente diftefo, folamente fe ne trovano 10. o 12. Monafterj in Alemagna, uno in Dalmazia, e 2. in Genova, i quali fono di doppia abitazione. Se ne vedono però degli altri in varj luoghi, ma di foli Religiofi, ed abitati folamente da 4. o 5. e fi dicono ora di S. Brigida. In Roma per le raccomandazioni di Maffimiliano Duca di Baviera ottennero la chiefa in Piazza Farnefe, come dicemmo nella tavola 73., dedicata in onore della fteffa Santa, per avervi abitato nel tempo, che ftiede in Roma, e vi ricoverava i pellegrini Svezzefi fuoi nazionali. Dimorò lungamente in quefta cafa fotto il Pontificato di Paolo III. Olao Magno Arcivefcovo d'Upfal Storico noto di Svezia. In Spagna però fotto il Pontificato di Urbano VIII. fono ftati fondati altri Monafteri per opera di Maria Efcobar [5].

Ta-

[1] *Baillet. Vit. SS. 8. Octob.*
[2] *Vide lib.* IV. *pag. 36. & 37. hujus Op.*
[3] *Jo. Mar. Veron. Annal. 3. Or. S. Fran. par. 3. & S. Ant. Hift. par. 3. tit. 13. c. 12.*
[4] *Vide revelat. S. Birg. l. 8. feu Conftit FF. Ord. S. Salvat. vulg. S. Birgit.*
[5] *5. Hift. Ord. Reg. tom.* IV. *part. 3. cap. 4.*

Tavola CXXXII. Della Chieſa e Convento dei PP. Cappuccini, e del loro Iſtituto, e di quello dei Minimi.

LA chieſa, che vi preſento in queſta Tavola, dedicata alla Immacolata Concezione di Maria, ſebbene ella ſia povera e ſemplice ſecondo le coſtituzioni de' PP. Cappuccini, i ſuoi altari ſono però ricchi di celebri quadri: evvi il S. Michele Arcangelo di Guido Reni, il S. Franceſco del Muziani, il S. Antonio, e la Madonna d' Andrea Sacchi, il S. Paolo di Pietro da Cortona, la Natività del Signore, e la SS. Concezione, che ſtà ſull' altare maggiore del Lanfranchi, oltre altri quadri d' Autori riguardevoli. Mi credeva d' aver già dimoſtrato nelle riferite Riforme riaſſunto lo ſpirito di mortificazione e di povertà, da' Religioſi Minori, laſciato ad eſſi dal Serafico loro Padre, come l' eredità più prezioſa: ma ora mi accorgo mancarvi quella de' Cappuccini, che tra tutte le Riforme talmente ſi diſtingue, che forma un Ordine ſeparato, e diſtinto.

Maraviglioſo ſi deſcrive dal Boverio il principio, e coſtituzione di queſt' Ordine, benchè per opera di Matteo da Baſſi religioſo de' Minori Oſſervanti [1]. Era queſto di famiglia nel Convento di Montefalco, quando animato da uno ſpirito di fervore, e dallo zelo della povertà, riſolvette d' imitare con più rigore il Serafico Padre; ed avendo veduto un' immagine del Santo dipinto col cappuccio [2], egli nell' anno 1525. ne fece uno ſimile, e veſtitoſene cominciò ad andare ſcalzo. Una tale novità tirò a ſe la contradizione dei Religioſi; ma egli portatoſi a Roma, ed ottenuta da Clemente VII. per ſe, e per il ſuo compagno licenza di veſtire in quella conformità, andò prima in Aſſiſi a ringraziare il S. Patriarca; indi paſsò nella Marca di Ancona a predicare la penitenza a quei popoli, i quali perchè non erano aſſuefatti a vedere quella ſorta di abito, lo trattarono da prima con diſpregio. Accoſtandoſi intanto il tempo del Capitolo Provinciale ſi portò, conforme gli aveva ordinato il Papa, a preſentarſi al Provinciale, da cui in vece di eſſere accolto, come ei credeva, fu rinchiuſo in una Carcere: ma poi reſtituito in libertà per raccomandazione di Caterina Cibo Ducheſſa di Camerino, e Nipote del Papa, riſolvette di dar principio alla ſua Riforma. Aveva fra Matteo laſciato il ſuo compagno nell' Eremo, e trovandolo già morto; eleſſe in ſua vece Luigi da Foſſombrone, il quale avendo nel medeſimo Ordine degli Oſſervanti un fratello laico per nome Raffaello; chieſero entrambi licenza dal Provinciale di paſſare nell' Eremo di fra Matteo, ed eſſendo ſtata loro negata, ricorſero al Generale, e poi al Cardinale Protettore: ma queſti non ſoffrendo più l' indugiare, partirono ſegretamente dal Convento, ed andarono a trovare fra Matteo. Luigi propoſe, che tutti due andaſſero dalla Ducheſſa di Camerino, per chiedere ad eſſa lettere di raccomandazione preſſo il Papa: onde portatiſi i due fratelli a Roma, nel Giugno dell' an. 1526. ottennero da Clemente VII. un breve della ſagra Penitenzieria, con cui dava facoltà a fra Matteo con due compagni di ritirarſi in qualche Eremo, veſtendo il loro abito. Il Provinciale volendo impedire il loro diſegno, impiegò tutti i mezzi per averli in mano; ma eſſi ſcappati a tempo ſi ritirarono nell' Eremo delle Grotte preſſo Maſſaccio tra' Camaldoleſi, da' quali furono con carità accolti.

Intanto fra Matteo, per ſcampare dalle perſecuzioni del Provinciale, ricorſe nuovamente alla detta Ducheſſa di Camerino, la quale non avendo maniera di ſcrivere al Papa, atteſo il lagrimevole ſacco di Roma, pregò ſuo Marito a concedere a queſti Eremiti una ſtanza nel ſuo Palazzo; e finalmente per mezzo del Duca e della Ducheſſa nell' an. 1527. furono ricevuti ſotto la tutela dei PP. Conventuali, in qualità di frati Eremiti, e nell' anno ſeguente portatiſi a Roma i due Fratelli ottennero dal Papa l'approvazione [3], concedendo loro ancora di poter portare l' abito col cappuccio acuto, di ricevere in loro compagnia tutti coloro, che voleſſero abbracciare la loro Riforma, di portare la barba, e di dimorare negli Eremi, o in altri luoghi.

Tornati i due Fratelli a Camerino, e preſentata al Veſcovo la bolla, ottennero una picciola chieſa dedicata a S. Criſtofano, alla quale eſſendo unita una caſa per uſo del Prete, che la cuſtodiva, in eſſa ſtabilirono la loro prima dimora. Quindi riuſcendo troppo anguſta quella caſa alla moltitudine dei compagni, che loro ſi univano, la Ducheſſa di Camerino ottenne loro un Convento dei PP. Girolamini quaſi abbandonato in Colmenzono diſtante da Camerino una lega. Unironſi ad eſſi cinque Religioſi Oſſervanti, e molti renunziando il Mondo preſero il loro abito; onde creſciuto notabilmente il loro numero, ſtabilirono un altro Convento a Monte Melone, nel territorio di Camerino [4]. Le molte converſioni fatte dai PP. Cappuccini colle loro pre-

[1] *Id. Appar. ad Annal. Ord. Cap. n. 71.* [2] *Ut in muſivo Baſ. Later. a Nic. IV erect.* [3] *Ex bull. edit. 13. Julii an. 1528. Relig. zelus &c.* [4] *Hiſt. Or. Reg. t. VII. par. V. c. 24.*

ro prediche, e l' assistenza prestata al popolo l' an. 1528. in cui tutta l'Italia era afflitta dal Contagio, guadagnò ad essi una stima tale, che i due Conventi non furono sufficienti per dare ricovero a tutti quei, che domandavano di vestire il loro abito, perlochè fra Luigi nell' an. 1529. fabbricò subito due altri Conventi, uno in Alvancina presso Fabriano, ed altro in Fossombrone sua patria, perchè di legna e di fango, spiravano divozione e povertà. Nell' an. 1536. Paolo III. diede a quegli Eremiti il Titolo di Frati Minori Cappuccini, ed insieme la facoltà di eleggere un Vicario Generale, e però radunato il Capitolo in Alvancina, fu eletto il P. Matteo Bassi, e fu approvato dal Generale de' Minori Conventuali, appresso alla cui Croce erano obbligati di andare nelle pubbliche processioni, benchè in quei luoghi, ove non erano i Conventuali, andavano dietro quella della Parrocchia; lo che fu praticato fino all' an. 1617. come fra poco diremo. Per mantenimento della regolare osservanza furono stese le costituzioni, le quali ordinavano, che si recitasse l' uffizio divino senza note, il mattutino a mezza notte, il resto nelle ore destinate, e che si celebrasse una Messa ogni giorno in ciaschedun Convento, a cui i Sacerdoti assistessero, i quali non fussero obbligati a celebrare, che nelle feste solenni, o in tempi di necessità, o pure per comunicarsi, e che per le Messe non potessero prender alcuna elemosina. Sono loro prescritte le ore dell' orazione, i giorni del diguno, della disciplina, e l' ore del silenzio: nella mensa non abbiano, che una vivanda colla minestra, e nei giorni di digiuno si può aggiungere una insalata cotta o cruda; se qualche frate vuol privarsi della carne, o del vino non gli sia impedito, nè tampoco il digiunare più della regola. Le loro costituzioni proibiscono altresì il cercare carne, uova, e formaggio, e il far provvisioni di vino. E' ancora vietato il sentire le confessioni de' secolari, ed il viaggiare in altra maniera, che a piedi, e viene proibito l' uso delle berrette, e dei cappelli. Queste costituzioni furono più diffusamente stese nel Capitolo Generale tenuto in Roma l' an. 1536. e nell' an. 1575. vennero accresciute d' alcuni decreti del Concilio di Trento, e d' alcuni altri fatti da Sommi Pontefici [1].

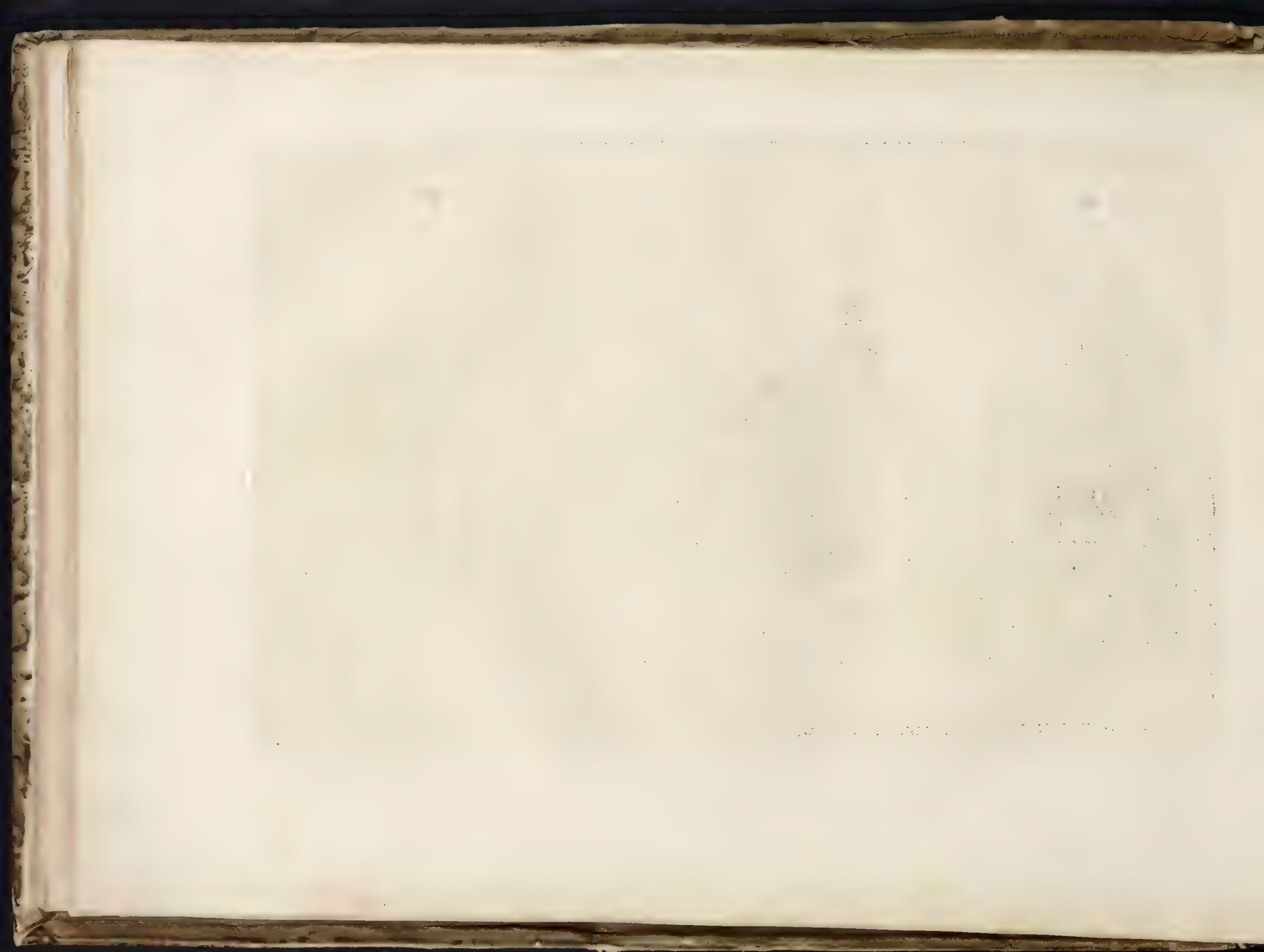
Il P. Matteo Bassi dopo due mesi renunziò la sua carica, e fu eletto Vicario Generale fra Luigi da Fossombrone, il quale passato a Roma, ottenne la conferma delle costituzioni, e gli fu dato il Convento della Madonna dei Miracoli presso al Tevere, donde nel seguente anno furono trasferiti a quello di S.Eufemia, che era nel vico patrizio; e nell' an. 1575. a quello di S. Bonaventura, ora S. Croce de' Lucchesi. Nell' an. 1532. stabilirono un Convento in Napoli, e Bernardino da Reggio cedette a' Cappuccini alcuni Conventi in Calabria, in cui egli aveva introdotta la riforma, e da Luigi suo fratello furono similmente acquistati altri 6. Conventi; indi Bernardino passato in Sicilia fondò un Convento in Messina, e poco dopo due in Palermo, oltre altri Conventi, che furono fondati nel Regno di Napoli, ed in Ferrara; onde notabilmente crebbe il numero dei Cappuccini. Nell' an. 1573. furono chiamati in Francia, indi in Spagna, e tragittando il mare, hanno intraprese le missioni nel Brasile, nel Congo, in Barberia, in Grecia, in Siria, ed in Egitto. Un Religioso di quest'Ordine viene eletto Predicatore del Sagro Palazzo Apostolico. Paolo V. l' an. 1619. esentò i PP. Cappuccini dalla dipendenza dei Conventuali, e diede loro la facoltà d' eleggere un Generale, e d' inalberare la propria Croce. Il Cardinale Francesco Barberini Religioso Cappuccino, e fratello di Papa Urbano VIII. compassionando l' angustia, che quei PP. provavano nel Convento già detto sotto Monte Cavallo, fece inalzare da' fondamenti la chiesa ed il convento, che ora godono, benchè nei limiti della povertà, diede mostra dell' affetto, che portava alla sua Religione, la quale ora è forse la più numerosa, e pochi sono quei luoghi, in cui non sia il loro Convento [2].

Ancora l' Ordine dei Minimi può dirsi figlio dell' Ordine Serafico, giacchè per intercessione del gran Patriarca d' Assisi ebbero i fortunati Genitori di S. Francesco di Paola nell' an. 1416. una prole sì santa, che ereditando il suo nome, ne ereditò ancora le virtù. Fin dall' infanzia amò egli la solitudine, l' astinenza, e l' orazione: altri maestri non ebbe, che l' esempio de proprj genitori, i quali per adempire il loro voto, di anni 13. lo diedero ai Religiosi di S. Francesco, che lo ricevettero nel Convento di S. Marco della stessa Provincia. Animato il S. Giovine dai buoni esempj di quei Religiosi, cominciò a praticare quell' austerità, che egli seguitò fino alla morte, e superò in poco tempo i più fervidi Religiosi nell' esatta osservanza della Regola. Passato un anno fu restituito ai Genitori, i quali lo condussero in Assisi, a Loreto, e a Roma per visitare i santuarj di queste parti. Tornato a Paola Francesco si ritirò in un luogo solitario: ma perchè quello spettava al suo Padre, ed era ivi spesso disturbato dalle visite degli uomini, egli di an-

[1] *Hist.Ord. Reg. t.*VII. *par.*V. *c.*24. [2] *Zacch. Bover. & Marcell. de Pisa Annal. FF.Minor. Capp., & Luc. Vadin. Annal. Minor. t.*VIII. *Silvest. Marc. Ocean. omn. Relig. l.*5.

G. V. inc.

Convento dei PP. Cappuccini

1. Chiesa dei medesimi PP. Cappuccini, 2. Chiesa di S. Isidoro dei PP. Minori Osservanti, 3. Strada, che porta alla Chiesa di S. Basilio, e di S. Niccolo da Tolentino.

di anni 15. andò a naſconderſi nell' incavatura di uno ſcoglio, ove non altro letto aveva, che lo ſteſſo ſcoglio, nè altro cibo, che le radiche e l'erbe prodotte nel vicino boſchetto, e ciò, che a lui ſomminiſtrava la carità di coloro, che andavano a viſitarlo: portava ſotto un abito vile un aſpro cilizio, e menava una vita aſſai rigida [1]. Ciò non oſtante molti ſi diedero ad imitarlo, pregandolo con fervoroſe iſtanze di addoſſarſene la condotta; onde benchè foſſe di anni 19. cominciò egli ad avere diſcepoli, con i quali uſcito da quella ſolitudine, l' an.1435. fe ritorno al primiero luogo, e fabbricovvi delle celle con una cappella, in cui cantavano le divine lodi; e perchè quella cappella fu dedicata a S. Franceſco di Aſſiſi, furono chiamati Eremiti di S. Franceſco. Gli abitatori di Paterno, deſideroſi di avere l' aſſiſtenza di Franceſco, tanto ſi adoprarono, che l' an. 1444. ottennero nella loro patria il ſecondo romitorio. Creſciuto intanto il numero dei ſuoi diſcepoli, l' an. 1452. ottenne dal Veſcovo la licenza di fabbricare un convento capace, ed una chieſa comoda ai loro eſercizj: nello ſteſſo anno fece un' altra fondazione in Spezzano, e nel 1460. altra in Cortona, le quali egli viſitava di tanto in tanto per animar negli eſercizj delle virtù quei religioſi, non avendo fin allora date altre regole, che quelle del ſuo eſempio, e della ſua voce [2].

La Sicilia, e ſpecialmente i Milazzeſi, deſiderando di godere il patrocinio di queſto Santo, a forza di preghiere vi paſsò egli nell' an. 1464. a ſtabilirvi i ſuoi Religioſi. Miracoloſo fu quel tragitto, poiche eſſendogli ſtato negato il comodo del naviglio, il Santo ſi ſervì del ſuo mantello, ſul quale ſalito inſieme con due compagni approdò preſſo Meſſina. Maravigliati quei popoli, non meno che acceſi di fervore, renderono a Dio grazie di aver loro mandato un sì gran Santo: onde portatoſi Franceſco in Milazzo fondò il primo Convento, che altri ben preſto ne produſſe in quel Regno. Dopo 4. anni fe ritorno in Calabria, e ſoccorſi i poveri afflitti dalla careſtia, che era in quella Provincia, fecevi un altro Convento.

Paolo II. avendo inteſo i prodigj, che operava Franceſco, mandò in Paola un ſuo Cameriere per eſaminare bene gli andamenti del Servo di Dio, e tornato a Roma maravigliato di ciò, che aveva veduto da eſſo operare, diede impulſo alla S.Sede di concedergli quelle grazie, che dipoi ottenne il ſuo Ordine, e ſpecialmente quella della ſua approvazione, che ei ricevette da Siſto IV. l' an. 1473. Non mancarono però a Franceſco delle perſecuzioni: ma era sì grande la ſua umiltà, che niente lo ſcuoteva, anzi più riluceva la ſua virtù. Luigi XI. Re di Francia, trovandoſi gravemente ammalato, e ſentendo per fama i prodigj, che Franceſco operava in Calabria, ſi credette, che quello, che non aveva ottenuto dall'arte medica, e da tanti voti fatti per ricuperare la ſalute, l' otterrebbe da Franceſco di Paola: per ciò usò tutti i mezzi a perſuadere il Santo, acciocchè ſi portaſſe in Francia; ma riuſcendo vane tutte le ſue premure, finalmente il Re ricorſe all' autorità del Papa, il quale con due brevi ordinò a Franceſco di portarſi immantinente alla Corte di Francia. Altro non vi voleva per levarlo dalla ſua ſolitudine, che quella voce da lui tenuta come ordine del Cielo [3].

Alli 2. di Febbrajo dell' an. 1482. intrapreſe S. Franceſco il viaggio per la Francia, dando per dovunque paſſava ſegni evidenti del divino potere, che ſeco portava: gli onori preſtati a queſto Santo nel paſſare per Napoli dal Re Ferdinando I. ed in Roma da Siſto IV. ſono ſenza pari. Fu tale il giubbilo, che il Re Luigi provò quando gli fu recata la nuova, che S. Franceſco era arrivato nel ſuo Regno, che donò 10. mila ſcudi a chi gliela portò. La ſtima, che il Re, i Principi, ed i più ſenſati della Corte moſtravano per Franceſco, non impedì i cortigiani dal beffarſi del Santo, e dal muovergli delle calunnie. S. Franceſco intanto avendo diſpoſto il Re a ben morire, e vedendo diſteſo il ſuo Ordine in Francia, ed in Spagna nel 1493. compoſe la ſua prima Regola, e fu approvata da Aleſſandro VI. il quale volle, che i ſuoi Religioſi prendeſſero il nome di *Minimi Frati Eremiti di Franceſco di Paola*. Nell' an. 1495. trovandoſi in Roma Carlo VIII. Re di Francia, vi fondò il Convento ſul Monte Pincio, che è per i Franceſi, e fu la chieſa dedicata alla SS. Trinità. Indi nell' an. 1497. ad iſtanza dell' Imperatore furono fatte delle fondazioni in Germania, e poi paſſarono per fino nell' India. Finalmente il S. Fondatore avendo perfezionata la ſua Regola, e ſtabilito il voto di vita quareſimale, venne approvata nel 1502. dal ſuddetto Pontefice. Quindi rinchiuſoſi nella ſua cella, per apparecchiarſi alla morte, e dopo tre meſi ſopraggiuntagli la febbre morì nel Venerdì Santo dell' an. 1507. o nel fine del 1506. Altri tre conventi ottennero poi i ſuoi Religioſi in Roma, uno in S. Andrea delle Fratte per gli Italiani, altro di S. Franceſco di Paola ai Monti, e quello di S. Giovanni preſſo Porta Latina, come già dicemmo altrove [4].

M Ta-

[1] *Iſid. Toſcan. Vit. S.Fran. de Paula* [2] *Hiſt. Ord. Reg. t.VII. par.V. c.56.* [3] *Franc. Lanov. Chr. Gen. Ord.Minim., & Boll. Act.SS. t.I. April.* [4] *Vide tab.45.59. & 105.*

Tavola CXXXIII. Della Chiesa di S. Marcello, e dell' Istituto dei PP. Servi di Maria.

LA chiesa, che quì vi rappresento, è quella, di cui dissi nella Tavola 103. pag. 15. essere stata dedicata a S.Marcello Papa, per aver egli ivi fra li strapazzi sofferto il martirio. Era ella già Propositura con 10. Canonici, ed oltre il Card. Titolare, vi era l' Arciprete del Capitolo, che teneva sotto la sua giurisdizione 17. chiese; ma poi essendo da Urbano V. data l'anno 1369. ai PP. Serviti, cessò la Prepositura, ed il Capitolo ancora. Nell' an. 1519. rovinando la chiesa ai 22. di Maggio, e restando miracolosamente illeso il SS. Crocifisso nella sua cappella colla lampada accesa, fu di nuovo edificata la chiesa, voltato però il suo prospetto verso la strada del Corso, che prima stava all' opposto, e poi da Monsignor Boncompagni fu ornato con architettura del Cavalier Franc. Fontana, come in questa Tavola vi dimostro.

Miracoloso sembra il principio dei Religiosi Serviti, che ufiziano questa chiesa, e che dagli Istorici di quest' Ordine si confondono con quelli della SS. Nunziata, forse ingannati per il costume del volgo, che dal titolo della chiesa dà il nome ai frati, che l' ufiziano, come appunto oggidì i PP. Serviri in Roma sono chiamati di S. Marcello; ma non per questo il loro Istituto è di S. Marcello. Per quello, che si legge [1], nel Pontificato di Gregorio IX. fu dato principio a quest' Ordine l' an. 1233. da sette Cittadini Fiorentini, i quali radunati per solennizzare la festa della SS. Annunziazione di Maria nella Confraternita detta dei Laudesi, si accesero talmente nel desiderio di occuparsi nel servigio di Dio, e della SS. Vergine, che per questo fine disfattisi dei loro beni, e distribuitigli ai poveri, risolvettero d' adbandonare il Mondo. Venuta poi la festa della Natività della Madonna alli 8. di Settembre dello stesso anno, e presa licenza dall' Arcivescovo di Fiorenza, si vestirono di povera tonica, e dal loro oratorio uscirono a due per due accompagnati. Concorrendo intanto il Popolo a tale novità, alcuni Bambini gridarono, *ecco i Servi di Maria* [2]; fra i quali bambini si pretende esservi stato S. Filippo Benizi di mesi cinque [3]. *Inter eos vero Philippus Benitius, qui postea fuit Religionis splendor, & columen, vix quinque mensium infans idem Servorum nomen solutis linguæ impedimentis protulisse fertur:* Inteso ciò dall' Arcivescovo, volle, che portassero il nome di Servi di Maria, e permise loro di vivere di elemosine. Ritiraronsi frattanto quei devoti in una incomoda casa fuori della Città, in un luogo detto Campo Marzio, e soggettaronsi al più vecchio della società: indi per isbrigarsi dalle visite dei domestici, e dagli attacchi del secolo, si ritirarono nel monte Senario, nove miglia lontano dalla Città, ove sopra le ruine di un antico castello alzarono una chiesa, ed alcune piccole celle di legno separate l' una dall' altra. Vivevano con tale disprezzo delle cose del Mondo, che nessuna cosa ad essi premeva, ancorchè appartenesse al vestito, o al vitto: ma contenti delle radiche e delle erbe, che somministrava loro quella montagna, non si occupavano in altro, che nel cantar lodi a Dio, ed alla BB. Vergine. Bonfiglio Monaldi come Superiore, dubitando, che ad un tanto rigore potesse alla fine cedere l' umana fiacchezza, stabilì, che ogni giorno due frati andassero alla Città per questuare, onde poter supplire ai loro bisogni: al quale effetto fu di mestieri un ospizio, che servisse loro di ricovero nei tempi piovosi, e però presso la porta, che conduceva alla loro solitudine, eressero una capanna, in cui dimoravano sovente due o tre: ma in decorso di tempo talmente si aumentò il numero de' Religiosi, e crebbe la magnificenza della fabbrica, che durerebbe fatica a credersi, che questo sia il celebre Monastero della SS. Annunziata di Fiorenza, detto di Cafaggio [4].

Crescendo poi la fama di quei Religiosi, cominciò il popolo a frequentare quella solitudine, ed il Card. Goffredo Castiglione, allora Legato di Gregorio IX. in Toscana ed in Lombardia, essendo andato a visitarli, restò così preso dall' amenità di quel luogo, e dalla rigorosa loro vita, che vi dimorò per qualche tempo, e moderò alquanto le asprissime loro austerità; imperciocchè alcuni per lunga pezza di tempo osservavano rigoroso silenzio, altri stavano seppelliti per molti mesi in orride grotte, ed altri con sole radiche d' erbe salvatiche sostenevano la propria vita: onde persuase lo-

[1] *Ex const. Greg.* XIII. *edit. ann.* 1578.

[2] *Arch. Gian. Annal. Or. Serv. D. M. V. Mich. Poccian. Chron. Ser. & Philip. Albr. Exord. Or. serv.*

[3] *Arch. Gian. loco cit.*

[4] *Hist. Ord. Reg. tom.* III. *part.* II. *cap.* 39.

G.V. inc.

Chiesa di S. Marcello, e Convento dei PP. Serviti

1. Palazzo Mellini. 2. Parte del detto Convento sulla Strada del Corso, 3. Palazzo già del Decarolis.

133.

ſe loro la pratica di una ſteſſa oſſervanza, e l' uniformità negli eſercizj; perlochè ricorſero all'Arciveſcovo di Fiorenza. Pretendeſi, che nel venerdì Santo dell' an. 1239. mentre quel Prelato conſiderava quali regolamenti doveſſe preſcrivere a quei ſolitarj; la BB. Vergine ſi faceſſe loro vedere veſtita di nero, imponendo loro, che prendeſſero un ſimile abito in memoria della paſſione del ſuo Figliuolo [1], e che oſſervaſſero la Regola di S. Agoſtino; donde i Religioſi di queſt' Ordine coſtumano in tal giorno fare in memoria di ciò una funzione, da eſſi detta i Funerali di Gesù Criſto, e perciò furono anche chiamati Frati della Paſſione di Gesù Criſto. Nel Sabato ſanto ne facevano un' altra, chiamata da loro l' incoronazione della SS. Vergine, e per conceſſione de' Sommi Pontefici Caliſto IV. ed Innocenzo VIII. nella ſera dello ſteſſo giorno celebravano una Meſſa ſolenne, che durò ſino al Pontificato di S. Pio V. il quale abolì queſta pratica [2]. Fanno bensì la commemorazione dei ſette dolori, e ne celebrano feſta ſolenne nella terza domenica di Settembre.

Quindi l' Ordine cominciando a fare grandi progreſſi, fu approvato dal Card. Raniero Legato d' Innocenzo IV. nell' an. 1248. e tenutoſi il Capitolo ſul monte Senario l' an. 1251. fu eletto primo Generale Bonfiglio Monaldi, il quale per ſtabilire il ſuo Ordine paſsò a Roma, e l' an. 1255. ne ottenne l' approvazione da Aleſſandro IV. e poi da Bonifacio IX. fu confermato, concedendogli i privilegj goduti dagli Eremiti di S. Agoſtino; e Martino V. gli concedette quello dei Religioſi mendicanti: ma i maggiori progreſſi di queſt' Ordine furono in tempo di S. Filippo Benizi, il quale ſteſe le prime coſtituzioni, e fondò dei Conventi non ſolo in Italia, ma altresì in Pollonia, in Ungheria, ed inſino nell' Indie mandò i ſuoi Religioſi: onde da i Sommi Pontefici ottenne molte grazie e privilegj.

Fiero ſcompiglio ebbe queſt' Ordine ſotto Innocenzo V. il quale era riſoluto d' abolirlo; ma perchè ſoli 5. meſi e giorni ſedè nella Cattedra di S. Pietro, Giovanni XXI. che gli ſuccedette, laſciò le coſe nel primiero ſtato, fino a tanto, che la Santa Sede diverſamente ordinaſſe. Frattanto alcuni Veſcovi, non ceſſarono di proibire loro il ſuonare le campane, il dare ſepoltura ai morti, il predicare, e per fino il celebrare la Meſſa: ma ricorſi ad Onorio IV. ottennero nel 1286. un breve, col quale furono meſſi ſotto la protezione della Sede Apoſtolica [3]. Siccome ſuole ſpeſſo accadere, che i comodi, e le grandezze temporali fanno diſſipare lo ſpirito di devozione; così avvenne ai Religioſi del monte Senario, la cui amenità aveva talmente chiamato a ſe la frequenza del popolo, che a poco a poco fu eſtinto l' amore della ſolitudine, e quel luogo rimaſe poco meno, che abbandonato: ma nel Capitolo tenuto l' an. 1404. in Ferrara, ſebbene alcuni lo dicono nell' an. 1411. fu ivi rintrodotta una rigoroſa oſſervanza dell' Ordine, e però nell' an. 1413. furono fatti de' regolamenti: ma dopo 157. anni eſſendo abolita la riforma, riſorſe poi 30. anni dopo con maggior fervore, mercè lo zelo di Bernardino Ricciolini, il quale l' an. 1593. con alcuni compagni cominciò a vivere ſul monte Senario conforme la prima fondazione, non mangiando mai carne, e digiunando nei Lunedì, Mercoledì, e Venerdì dell' anno, e nella quareſima in pane ed acqua. Fu queſto tenor di vita approvato da Clemente VIII. il quale volle, che quel Convento foſſe chiamato Eremo [4], e che tutti gli Eremiti doveſſero ivi fare il noviziato, ancorchè foſſero profeſſi dell' Ordine, e poi fare la profeſſione nel Convento della SS. Nunziata di Fiorenza. Differiſcono queſti nell' abito, e portano la barba. Paolo V. mitigò le loro auſterità, diſpenſandoli dal digiuno in pane ed acqua [5]. Il P. Angelo M. Montorſi fra gli altri eſſendoſi grandemente impegnato per mantenere queſta riforma, fu eletto Generale nell' an. 1597. accettando tale carica, per obbedire a Clemente VIII. e dopo molte fatiche in eſſa morì, e fu ſepolto nella chieſa di S. Marcello [6]. Oltre la diviſata chieſa, altre due dicemmo averne queſti PP. in Roma; cioè qnella di S. Maria in Via, e quella di S. Niccolò in Arcione, come dicemmo nella tavola 104.

Ta-

[1] *Archang. Gian. loco cit.*
[2] *Hiſt. Ord. Reg. tom.* III. *part. 3. cap. 40.*
[3] *Aſcan. Tamb. de Jur. Ab. tom. 2. diſp. 24. queſt. 4. n. 63.*
[4] *Clem.* VIII. *bull. 22. Octob. 1593. & alia 29. decemb. 1600.*
[5] *Ex bull. edit. an. 1612. menſ. oct. 13.*
[6] *Aſc. Tamb. de jure Abb. to. 2. diſp. 24. q. 4. n. 63.*

Tavola CXXXIV. della Chiesa di S. Andrea della Valle, e dell' Istituto dei Chierici Regolari Teatini, e Somaschi.

LA chiesa, che vi rappresento in questa Tavola fu principiata l' an. 1591. e dal Card. Alessandro Montalto proseguita con architettura di Carlo Maderno, che fece anche il disegno del prospetto. Ella è molto celebre non solo per la magnificenza della fabbrica, e per la nobiltà delle cappelle; ma ancora per le pitture della migliore maniera del Domenichino, del Lanfranchi, e di altri. La sua fondazione l' osserveremo nel trattar che faremo dell' Istituto dei PP. Teatini, che l' ufiziano, e colle loro sagre funzioni, la rendono una delle più frequentate di Roma.

Oltre gli Istituti de' Religiosi e de' Canonici Regolari, sonovi altresì nella Chiesa di Dio molte Congregazioni di Preti, che hanno preso il nome di Chierici Regolari, di cui il principale Istituto è di richiamare il Clero, col loro esempio, alla perfezione del proprio stato. Pretendono questi a somiglianza dei Canonici Regolari avere la precedenza sopra i Religiosi, e sostengono, che la loro origine provenga dagli Apostoli, e però si chiamino Chierici: sebbene i Teatini prima di tutti presero un tal nome nel 1524. per opera di S. Gaetano Tiene, come in questa tavola dimostreremo.

Nacque egli in Vicenza nello Stato Veneto l' an. 1480. ed avendo studiato l' una e l' altra legge in Padova, si portò a Roma, e riconosciuta la sua virtù da Giulio II. gli fu conferito l' impiego di Protonotario Partecipante. Intanto Gaetano, anzichè lasciarsi corrompere dall' aria, non per anco in quel tempo del tutto salubre, della Corte Romana, egli col suo esempio, l' indusse a menare un tenore di vita conforme alle massime Evangeliche. Era allora in Roma una Confraternita nella chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, intitolata dell'Amor Divino, composta delle più illustri persone della Città, a cui appena fu ammesso Gaetano, che accese nei Confratelli un' ardente brama di fare acquisto della perfezione cristiana. Necessitato poi a passare in Vicenza, renunziò la Prelatura; e la prima cosa, che fece nella sua patria, fu di farsi ascrivere alla Confraternita di S. Girolamo, e per tenere in esercizio la sua umiltà procurò, che quella Confraternita si unisse collo Spedale degli Incurabili: onde andava egli stesso in cerca degli ammalati, e non ricusava di portarli egli medesimo allo Spedale, e gli serviva, particolarmente quelli, che erano infetti di quei mali, per cui la natura ha maggior repugnanza [1].

Indi tornato a Roma si unì con più fervore alla Confraternita dell' Divino Amore: quindi pensò alla maniera, a cui doveva applicarsi per estirpare fin dalle radici i disordini, che non solo in Roma regnavano, ma eziandio in tutta la Cristianità, e principalmente nelle persone Ecclesiastiche. Conferì ciò con Gio. Pietro Caraffa allora Arcivescovo di Teate, volgarmente detto Chieti. Questo zelante Pastore, lasciando il suo desiderio di entrare fra' Camaldolesi, si unì con Gaetano, e con due altri Confratelli nell' anno 1524. diedero principio al loro Istituto. Indi renunziando i loro beneficj, a' 24. di Giugno ottennero da Clemente VII. l'approvazione del loro istituto, e furono chiamati Chierici Regolari [2]. Ciò però fu non senza gran difficoltà, imperciocchè in pubblico Concistoro si opposero i Cardinali, non tanto perchè quei Religiosi si proponevano di non ricevere fondi di sorta alcuna, quanto perchè volevano obbligarsi di non domandare nemmeno alcuna cosa, ma vivere sulla fiducia della divina provvidenza. Furono però tali le ragioni allegate da Gaetano, e dal Caraffa, che tutti rimasero convinti: onde li 14. di Settembre, festa dell' esaltazione della SS. Croce dello stesso anno, fecero i loro voti solenni alla presenza di Gio. Bonsiani Vescovo di Cesarea, e Datario del Papa. Indi eletto il P. Caraffa per superiore, si ritirarono in una casa di Campo Marzo, e col loro esempio si diedero a richiamare nel Clero la perfetta povertà degli Apostoli, e dei primi discepoli del Salvatore, i quali non possedevano nè oro, nè argento, nè fondi, nè entrate fisse, e nemmeno domandavano elemosine, ma solo aspettavano, che fosse loro somministrato con che vivere. Ristabilirono il culto, e le esteriori ceremonie, e la frequenza dei Sagramenti, annunziavano la Divina parola, visitavano gli ammalati, e gli assistevano fino al morire; accompagnavano i condannati al supplizio, e perseguitavano in ogni luogo le nascenti Eresie [3]. Riuscendo in-

[1] *Rubert. Mir. Orig. Clericor. Regular. cap.*

[2] *Paul. Morig. Hist. Ord. Reg. cap. 50.*

[3] *Hist. Ord. Reg. tom. IV. part. 3. cap. 12.*

G. V. inc.

Chiesa di S. Andrea alla Valle, e Casa dei Chierici Regolari Teatini

1. *Strada Papale,* 2. *Palazzo della Truglia,* 3. *Palazzo del Generale Manfroni,* * 4. *Vicolo dei Sediari* * *già Pichi.*

do intanto la loro abitazione angusta al numero dei nuovi compagni, presero un' altra casa sul Monte Pincio; ma anche questa convenne loro abbandonare, e altresì la santa Città, per non vederla sì fattamente profanata dalle truppe di Carlo V. senza che potessero porre alcun riparo alle dissolutezze, rapine, e barbare crudeltà usate dagli eretici, che erano in quell' esercito. Da principio fecero prova del loro zelo, assistendo ai moribondi, ed ai feriti, e raffrenando non meno con parole, che con minacce le insolenze di quelli scellerati; ma essendo poi anche essi strapazzati, feriti, e carcerati, usciti con un solo breviario ed un abietto abito, convenne loro passare a Venezia. Ebbe S.Gaetano anche in quella Città nuovi motivi per esercitare la sua carità con gli ammorbati, nonmeno, che colle miserie succedute al contagio. Indi passò in Napoli l' an. 1533. per farvi una fondazione; giacchè da molto tempo gli era stata offerta dal Conte Gio. Antonio Caracciolo una casa fuori della Città: ma perchè lo forzava, che accettasse dell'entrate per sostentamento della sua comunità, egli non solo le ricusò; ma partì ancora da quella; e però l' anno 1538. ebbe dal Card. Vincenzo Caraffa Arcivescovo di Napoli la chiesa di S. Paolo Maggiore [1].

Paolo III. essendo succeduto a Clemente VII. creò Cardinale Gio. Pietro Caraffa ai 22. Dicembre del 1536. il quale procurò alla sua Congregazione una fondazione in Roma, poichè in quello anno stesso per fare il loro Capitolo, gli era convenuto chiedere ai PP.Domenicani il comodo nel loro convento della Minerva. Quindi essendo fatta unione fra Teatini e Somaschi,in un capitolo tenuto l' anno 1546. nella casa dello stesso Card. nel seguente anno morì S. Gaetano in Napoli, operando molti miracoli, per lo che il Cardinale prese maggior cura per l' avanzamento dei suoi Religiosi: onde appena creato Papa col nome di Paolo IV. disciolse la riferita unione, e diede ai suoi la chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, in cui è ora stabilito il noviziato. Dipoi essendo dalla Duchessa d' Amalfi Costanza Piccolomini, dato a' PP. Teatini il suo Palazzo nella contrada detta la Valle, vi stabilirono la loro casa, unitamente colla chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo. Quindi questi Religiosi si distesero per tutta l' Italia, e poi in Spagna, in Francia, ed in Pollonia hanno erette delle case ragguardevoli [2].

1 Chiesa di S. Silvestro, e Noviziato dei PP. Teatini, 2. Strada di Monte Cavallo.

[1] *Joan. Bapt. Tuff. Hist. Religion. Cleric. Regul.*

[2] *Joseph. Silos Annal. Cleric. Reg.*

UN anno dopo di S. Gaetano nacque in Venezia Girolamo Emiliano Fondatore dei Chierici Regolari chiamati Somaſchi, che con uguale zelo e fatica adoproſſi in bene dei proſſimi. In età di 15. anni egli preſe il partito delle armi, ed avendo qual valoroſo capitano, ſperimentato il rigore della guerra, e conſiderata la fallacia del ſecolo, renunziò tutti gli agj di una vita molle, ed intrapreſe ad affliggere il ſuo corpo con iſtraordinarj digiuni. L' oggetto delle ſue occupazioni, erano le chieſe, gli ſpedali, ed i biſognoſi; e ſpecialmente adopravaſi a dar riparo alle fanciulle pericolanti. Egli ebbe occaſione di eſercitare la ſua virtù in una careſtia, che nel 1528. affliggeva tutta l' Italia, e ſpecialmente i popoli della campagna; onde più d' ogni altro compaſſionando Emiliano l' eſtreme miſerie di quegl' infelici, vendè per inſino i ſuoi mobili per recare loro allievamento, e convertì la ſua caſa in Spedale. Indi alla careſtia ſucceduto un male contagioſo, Emiliano ne fu attaccato di tale maniera, che videſi ridotto all' eſtremità di ſua vita; ma ricuperata la ſalute, renunziò la toga Senatoria, e quanto aveva, e veſtitoſi di un abito vile, e con ſcarpe lacere ſi fè vedere per le ſtrade di Venezia in cerca dei poveri orfani, e conducendoli in una caſa preſſo la chieſa di S. Rocco, gli aſſiſteva ed indrizzava nel timor di Dio [1].

Avendo Emiliano accudito a' biſogni della patria, l' an. 1531. paſsò a Verona, ove non ſi vergognava di meſcolarſi co' poveri, e cercare il pane di caſa in caſa, ſervendoſi di queſt' occaſione per inſtruirli nelle verità Criſtiane. Indi paſsò a Breſcia, e poi a Bergamo, laſciando dappertutto orme della ſua gran carità, abbaſſandoſi inſino a falciare il grano, in ſollievo del proſſimo. Fondò in quella Città due conſervatorj, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, ed un terzo per le donne di mala vita, provvedendole con che maritarſi. Prima di queſte fondazioni i compagni di Emiliano erano tutti laici, ma dipoi unendoviſi de' Preti, e creſcendo di giorno in giorno le fondazioni, ed i confratelli; eleſſero per reſidenza della loro Congregazione in Somaſca fra Bergamo e Milano una caſa comoda, per ricevervi ancora i poveri. Preſcriſſe Emiliano le prime Regole per lo mantenimento della ſua Congregazione. La povertà sì negli abiti, che nella menſa, era la più amica mortificazione; oſſervavano rigoroſo ſilenzio, e con frequentiſſime auſterità a gara ſi maceravano: per ricreazione ſi occupavano in manuali lavori, e pel ſollievo del proſſimo andavano nei luoghi vicini ad inſtruire i poveri della campagna.

Morto Emiliano li 8. Febbraro del 1537. molti volevano laſciare la Congregazione; ma Marco Gammarana con tale ſpirito parlò, che tutti furono acceſi di nuovo fervore: onde l' an. 1540. da Paolo III. ottennero l' approvazione del loro Ordine, da Pio IV. confermato l' an. 1563. Indi da S. Pio V. fu l'an. 1568. annoverato fra gli Ordini Religioſi ſotto la Regola di S. Agoſtino, dandogli il nome di Chierici Regolari Somaſchi di S. Majolo [2]; ſtante la chieſa di queſto Santo conceduta loro da S. Carlo Borromeo, e volle, che faceſſero i tre voti ſolenni; e però l' an. 1569. eleſſero il primo Generale. Eſſendo poi da varj ſommi Pontefici conceduti a queſta Congregazione molti privilegj, ſi dilatarono i ſuoi Collegj per tutta l' Italia. Da Clemente VIII. le fu dato l' an. 1595. il Collegio Clementino, ed ancora la chieſa di S. Ceſareo [3], ed altra ſul monte Citorio, invece della quale ebbero, come dicemmo, l' an. 1695. quella di S. Niccolò a' Ceſarini.

QUindici anni dopo di S. Gaetano, nacque in Portogallo un altro Eroe, che colle ſue virtù ha renduta ereditaria la compaſſione verſo gli infermi. Egli è Giovanni cognominato di Dio, il quale talmente inclinava alla pietà, che ſentendo raccontare da un Prete, che in Madrid ella fioriva mirabilmente, egli in età di anni 9. abbandonò i Genitori per portarſi colà: ma eſſendoſi poi dato al libertinaggio da ſoldato, e patite molte diſavventure tornò alla patria, per rivedere i ſuoi Genitori, e ſentendo, che erano morti per dolore di ſua partenza, portoſſi in Andaluzia. Cominciò quivi a paſſare i giorni e le notti in eſercizj di penitenza, ed in continue orazioni, deteſtando i ſuoi peccati; e per deſiderio di ſoffrire il martirio paſsò in Affrica; ma diſſuaſo dal ſuo Confeſſore, tornò addietro, e sbarcato in Gibilterra ſi miſe a vendere immagini e libretti divoti. Incamminatoſi poi verſo Granata, mentre ripoſava ſotto un albero, gli parve di vedere un fanciullo, che gli moſtraſſe una mela granata aperta, da cui ſpuntava una Croce, e gli diceſſe, Giovanni di Dio, Granata ſarà la tua Croce [4].

[1] *Auguſt. Turtur. Vit. Hier. Emil.* [2] *Ex brev. 5. Decemb. an. 1568.* [3] *Vide tab. 59. hujus Op.* [4] *Ant. Goeva Epiſc. Cirenſ. Vit. S. Joan. de Deo.*

Arrivato Giovanni in Granata, e ſentendo la predica del P. Avila; talmente ſi ſentì commoſſo il cuore, che diede in sì fatto pianto, ed in tali ſtravaganze, che dal popolo fu tenuto per pazzo, e però fu portato dal detto Padre acciò lo ajutaſſe, e lo aſſiſteſſe; ma quegli capì, che lo ſpirito di Dio aveva compunto il cuore di quel penitente; onde confermato nella ſua riſoluzione tornò colla ſua apparente follìa a farſi diſpregio del popolo, e maggiormente gli riuſcì, allorchè meſſo nello Spedale de' pazzi, fu trattato con sì rigoroſe percoſſe, che lo riduſſero vicino a morire. Eſſendo poi dal P. Avila perſuaſo a laſciare le ſue freneſie, e ad applicarſi in bene del proſſimo; Giovanni intrapreſe a formare un ricovero per li poveri, alimentandone alcuni col guadagno delle proprie fatiche: per ciò non ricuſava di andare a tagliare la legna, e poi venderla per la Città. Queſt' eſempio unito alle ſue eſortazioni animò alcune perſone caritatevoli a ſomminiſtrare qualche elemoſina, di maniera che egli nell' an. 1540. in una caſa preſa a pigione principiò il ſuo ſpedale, e lo provvide di tutto quello, che conveniva, e ſenza perder tempo, andava per la Città in cerca d' ammalati, ſtroppj, ed impotenti, e quando aveva loro aſſiſtito, e procurato dei confeſſori, ed altre perſone, che deſſero loro delli ajuti ſpirituali, ei ſe ne andava per la Città con una ſporta, e due pignatte ad accattare per loro, non trattenendolo nè pioggia, nè vento, nè qualunque altra ingiuria di ſtagione, e gridando ad alta voce; *miei cari fratelli, fate del bene per amore di Dio*, faceva, che ovunque paſſava ſi affacciaſſero alle fineſtre e gli faceſſero delle elemoſine [1].

Il Veſcovo di Granata avendo eſaminate le circoſtanze di quanto operava Giovanni, ne concepì tanto zelo, che in ajuto del nuovo ſpedale sborsò ſomma conſiderabile di danaro, ed in ſomigliante maniera diedero ſoccorſo altre perſone della Città, dal che venne in tanto credito quello ſpedale, che da ogni parte vi concorrevano dei poveri: onde Giovanni fu neceſſitato a prendere altra caſa più grande. Egli quantunque compariſſe in pubblico con abiti abietti, e logori, perchè facilmente li barattava con i più laceri poveri, non mancavano perſone di riguardo, che aveſſero a caro di ſeco converſare, almeno mentre egli andava cercando l' elemoſina; ed in tal forma avendolo un giorno tenuto a deſinare il Veſcovo di Tuy, preſidente della Camera Reale di Granata, gli domandò qual foſſe il ſuo nome, a cui riſpoſe il Santo, *Giovanni*; ma il Veſcovo replicò, voi vi chiamerete da quì innanzi *Giovanni di Dio* [2], e veſtendolo colle proprie mani di un abito di panno, ordinogli di darne uno ſomigliante a quei, che a lui ſi unirebbero [3].

Appena comparve Giovanni con quell' abito, che molti ſi offerſero per ſuoi diſcepoli; per lo che riuſcendo anguſta anco la ſeconda caſa, coll' ajuto del Veſcovo, e di Filippo II. mentre era Principe del ſangue, intrapreſe la fabbrica di un inſigne ſpedale; ma laſciollo imperfetto, perchè aggravato dalle fatiche, e dal peſo di tanta penitenza, venne meno alli 8. di marzo del 1550. in età di anni 55.

Non preſcriſſe S. Giovanni di Dio, mentre viveva, alcuna Regola a' ſuoi diſcepoli, fuori che l' eſempio delle proprie virtù, e morendo laſciò l' amminiſtrazione a fra Antonio Martini, il quale andato poi a Madrid, vi fondò il ſecondo ſpedale, ed indi ſul modello di queſti ſe ne ereſſero degli altri. Dipoi mentre fra Rodrigo Singueza governava lo ſpedale di Granata, tutte le comunità degli altri ſpedali vollero unirſi alla ſua, e riconoſcerlo per Superiore, con che creſcendo la ſua autorità, procurò prima d'ogni altra coſa l' approvazione, la quale egli ebbe l' an. 1572. da S. Pio V. ſotto la Regola di S. Agoſtino, e gli preſcriſſe la forma dell' abito, e diedegli l' autorità di eleggere un ſuperiore col titolo di Maggiore, volendo, che uno di loro foſſe promoſſo al presbiterato in ciaſcuno Spedale, acciocchè amminiſtraſſe i Sagramenti, non meno agli ammalati, che ai Religioſi. Indi da Gregorio XIII. fu confermato, ed arrichito queſt' Ordine di molti privilegj, e volendo ancora, che aveſſero luogo in Roma, diedegli per tal fine la chieſa di S. Gio. Calabita, ed a ſue ſpeſe fabbricogli lo Spedale, come diremo nel lib. IX. Siſto V. l' an. 1586. permiſe di tenere il capitolo Generale in Roma, e di ſtendere delle coſtituzioni [4]. Ma dipoi nell'an. 1592. i Religioſi di Spagna, e delle Indie Occidentali eleſſero un Generale, tenendo in Roma un Oſpizio, ed altro ne eleggono quelli di Francia, d'Alemagna, di Pollonia, e d' Italia, il quale ordinariamente riſiede in Roma. Diverſi ſono i nomi di queſti Religioſi: in Spagna ſi chiamano dell' Oſpitalità, in Francia della Carità, ed in Italia Benfratelli; benchè il loro vero nome ſia quello di S. Giovanni di Dio. *Ta-*

[1] *Henſchem. apud Bolland. tom.* III. *Anvil.*
[2] *Franc. de Caſt. Vit. S. Joan. de Deo.*
[3] *Ant. Goeva de Lovan. de Ville Thiery, Baillet, & Girv. Vit. S. Joan. de Deo.*
[4] *Schoonebeck Hiſt. Ord. Reg. & Conſt. hujus Ord.*

Tavola CXXXV. Della Chiesa del Gesù, e dei Chierici Regolari della Compagnia di Gesù.

LA chiesa, che vi presento in questa Tavola è insigne trofeo della pietà del Card. Alessandro Farnese, alzata secondo il disegno di Giacomo da Vignola, e tra le chiese di Roma, è una delle più ricche, non meno di famose pitture, che di rari lavori di marmi, e di metalli, specialmente nella celebre cappella di S. Ignazio. La fondazione di questo sagro Tempio, comecchè ha correlazione coll' istoria, ed istituzione della Compagnia di Gesù, così con più proposito la osserveremo nel trattar di questa.

Fu non senza gran mistero, che l' Ordine di S. Ignazio di Loyola prendesse il nome di Compagnia di Gesù, in tempo che Martin Lutero, e Giovan Calvino covavano il loro veleno per ammorbare gran parte della Cristianità. E' certo che Gesù Cristo avendo promesso alla sua Chiesa, che *Portæ inferi non prævalebunt adversus Eam* [1], nelle maggiori calamità e persecuzioni l' ha egli proveduta di uomini sì Santi, che colle loro virtù, e dottrina hanno renduti confusi i suoi nimici, ed hanno arrestati i passi scandalosi di tanti Eresiarchi: onde a misura, che questi hanno deturpata la sua Chiesa in Europa, per mezzo di tanti uomini Apostolici ha fatto, che si dilatasse nelle parti più remote della terra: giusta la minaccia riferitaci da S. Matteo al cap. 12. *Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus.*

Nacque S. Ignazio l' an. 1491. nel castello di Loyola, da cui egli porta il nome; l' arte militare, a cui egli si applicò lo rese sì valoroso Capitano, che nell' an. 1521. fu destinato alla difesa del Castello di Pamplona, ove restò sì malamente ferito nelle gambe, che per dolore, e per la febbre sopraggiuntagli si ridusse all' estremo, e però ricevuti i Sagramenti nella vigilia dei SS. Pietro e Paolo, si credeva, che quella notte fosse l' ultima di sua vita: ma nella stessa notte ei vide in sogno S. Pietro in atto di guarirlo; onde svegliatosi la mattina senza febbre, e senza dolore, credette, che il Santo lo avesse positivamente liberato dall' imminente morte. E perchè lunga fu la sua convalescenza, cercava divertirsi colla lettura di qualche romanzo; ma la divina grazia disponendo, chegli fosse recata la vita di Gesù Cristo, e dei Santi; egli sebbene da prima la leggesse con tedio, poi talmente si accese il suo cuore, che risolvette d' imitare le virtù dei Santi; per la qual cosa stabilì di abbandonare il secolo, e le sue vane promesse, e di darsi all' acquisto dei beni eterni; e vestito di sacco, andare a piedi scalzi a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme [2].

Per occultare il ritiro, che ei faceva dal Mondo, partì di sua casa col pretesto di andare da un suo Zio, e però licenziati per strada i servitori, che l' accompagnavano, s' incamminò verso il Monasterio di Monserrato, dove fatta la confessione generale, appese la sua spada ad un pilastro della chiesa; e cambiate le sue vesti coi cenci di un poverello, partì col bastone in mano, con la zucca al fianco, con la testa scoperta, e con un piede scalzo, giudicando di dover tener calzata una gamba, che ancora risentivasi delle passate ferite. Arrivato Ignazio in Manresa, distante tre leghe da Monserrato, si pose ad abitare nello spedale fra i poveri: quivi cominciò egli a far penitenza. Cinse i suoi reni d' una catena di ferro, e nascose sotto l' abito di tela, di cui era vestito, un aspro clizio, ed alcune volte aggiungeva una cintura di certe erbe pungentissime; si flagellava tre volte il giorno, e steso sulla terra poche ore di sonno accordava alla stanche sue membra; occupandosi in servire gli ammalati più schifosi. A' divini Ufficj, a cui ogni giorno assisteva, aggiungeva sette ore di orazione: e perchè si accorse, che era riguardato con ammirazione, si ritirò in una caverna orrida, e disastrosa. Quel tetro luogo svegliò in lui un nuovo spirito di penitenza e di fervore, e quantunque la solitudine fosse stata a lui cara, la pospose volentieri per applicarsi alla conversione delle anime; onde compose il celebre libro degli Esercizj spirituali [3].

Per non spaventare i mondani moderò Ignazio le sue austerità; vestì un abito di panno; parlava dolcemente delle cose celesti; e per farsi meglio intendere dal popolo, che lo circondava, saliva sopra una pietra. Indi volendo intraprendere il pellegrinaggio di Terra Santa, partì da Manresa

[1] *Mat. cap. 16.* [2] *Ribadeneira Bouhours. Euseb. Vit. S. Ignat. de Loyol.* [3] *Orlandin. Sachin. & Possevin. Hist. soc. Jesu. Imago primi Sæcul. soc. Jesu.*

G.V. inc

Casa Professa, e Chiesa del Gesù dei PP. Gesuiti

135.

1. Palazzo Petroni, 2. Strada Capitolina aperta da Paolo III. per scoprire il Campidoglio, in occasione della venuta di Carlo V. in Roma

resa, ed imbarcatosi a Barcellona approdò a Gaeta, donde a piedi giunse a Roma la Domenica delle Palme dell' an. 1523. e dopo l' ottava di Pasqua partì per Venezia, ove avuto l' imbarco, dopo 40. giorni di navigazione approdò a Taffa, e finalmente per terra giunse a Gerusalemme li 4. di Settembre dello stesso anno. Non è credibile l' affetto, con cui Ignazio visitasse quei santi luoghi, e con quale zelo egli voleva intraprendere la coltura dei popoli di Oriente: ma necessitato a tornare in Europa, e conoscendo, che la cognizione delle umane lettere, gli sarebbe stata di non piccolo ajuto per ridurre i traviati dalla via della salute eterna, portossi in Barcellona, e di 30. anni non ricusò di applicarvisi. Il primo profitto, che egli fece, fu il guadagnare 4. compagni, coi quali si diede a servire gli ammalati, e ad insegnare la Dottrina Cristiana; per la qual cosa sofferse tali persecuzioni, che gli convenne passare in Salamanca, e poi a Parigi [1]: ma i suoi compagni avendo sofferti dei strapazzi in Spagna, non vollero seguitarlo in Francia. Sul principio di Febbraio dell' an. 1528. giunse Ignazio in Parigi, ed alloggiò con altri Spagnoli nel quartiere dell' Università; e per meglio istruirsi nella lingua latina, ne riprese in quella lo studio; ma essendogli stato rubato il danaro, che gli avevano dato i suoi amici, gli convenne ritirarsi nello spedale di S. Giacomo, e mendicare il pane di porta in porta. Fra tante sue miserie non cessava però di stimolare i suoi conoscenti all' acquisto delle virtù, e però tre Spagnoli, dopo aver dato il loro avere ai poveri, si unirono a lui nello spedale, vivendo anch' essi di elemosina. Anco questa seconda Compagnia rendè Ignazio nuovamente bersaglio di calunnie; ma riconosciuta sempre la sua innocenza, seguitò i suoi studj di Filosofia, e di Teologia; e fatta amicizia con Pietro Fabro, e con Francesco Saverio, e poco dopo con altri 4. compagni, conferì con loro il disegno, che aveva d' istituire una Compagnia di uomini Apostolici, che s' impiegassero nell' istruire i popoli, e nella conversione degli Infedeli [2].

Nel giorno dunque dell' Assunzione di Maria dell' an. 1534. in una cappella sotterranea della chiesa Abaziale di Montemartire presso Parigi Ignazio con la sua Compagnia fece i voti di andare in pellegrinaggio a Terra santa, ed impiegarsi nella conversione degli Infedeli, o di offerirsi ove il Papa si compiacesse impiegarli. Fatto per ciò capo a Venezia, per indi passare unitamente nella Palestina, nell' an. 1537. mandò Ignazio i suoi compagni a Roma, per chiedere dal Papa la benedizione, il quale non solo concedè loro quanto domandarono; ma ancora diede loro del danaro pel viaggio. Tornati a Venezia fecero il voto di povertà, e di castità perpetua, e quelli, che non erano Preti, in virtù del breve dato loro da Paolo III. ne furono ordinati ai 25. di Giugno. Or mentre questi campioni attendevano il tempo favorevole per imbarcarsi, la tregua rotta da' Veneziani col Turco, impedì loro il viaggio: onde Ignazio con Pietro Fabro, e Giacomo Lainez verso la fine dell' an. 1537. passò in Roma per essere impiegati secondo i voleri del Papa, il quale ordinò a Fabro, e a Lainez, che leggessero Teologia nell' Università della Sapienza, ed impiegò Ignazio alla riforma dei costumi, per mezzo degli Esercizj spirituali, i quali dopo rigoroso esame furono l' an. 1546. dal medesimo Paolo III. approvati. Fu sì fruttuosa la condotta degli esercizj, e la maniera delle esortazioni così insinuanti d' Ignazio, che molte persone di gran merito si soggettarono alla di lui direzione.

Mentre S. Ignazio accudiva al bene di Roma, i suoi compagni facevano del gran frutto in Padova, in Bologna, ed in altre parti d' Italia; e perchè fin allora non aveva data loro alcuna regola, nel 1538. ordinò ad essi, che tutti si portassero in Roma, e fatta una breve relazione del suo Istituto, la presentò a Paolo III. il quale avendola approvata colla viva voce, la rimise però all' esame del Maestro del Sagro Palazzo, e poi al giudizio di tre Cardinali. Frattanto il Papa impiegò i compagni d' Ignazio in varj bisogni della Chiesa, e vedendoli atti ancora ad arrestare il corso dell' Eresie insorte in Francia, in Inghilterra, ed in Alemagna; approvò il loro Istituto il dì 27. di Settembre dell' an. 1540. concedendo, che portasse il nome di Compagnia di Gesù, e permettendo a S. Ignazio, ed a' suoi compagni, che ei fissò a 60. professi, di stendere quelle costituzioni, che giudicherebbero proprie al loro Istituto [3]. Le costituzioni stese da S. Ignazio sono divise in dieci parti; per due anni debonsi provare i Novizj; dipoi debbono esercitarsi nelli studj; finiti i quali debbono fare un secondo noviziato. Distingue il S. Fondatore il suo Ordine in tre diversi gradi, uno di Professi, altro di Coadiu-

[1] *Hist.Or.Reg. t.VII. par.5. c.59. & 60.* [2] *Mathias Tanner Soc.Europ. Herman.Hist. Or.Reg. t.III.* [3] *Baillet Giry Vit.SS.Reg.Comm.Constit.Litt.Apost. & privil. Soc.Jesu.*

diutori formati, e l' altro di Scolari approvati, oltre i Novizj. Vi sono due sorte di Professi, alcuni di quattro voci, ed altri di tre solamente. I Coadiutori sono di due sorte, gli uni spirituali, gli altri temporali. I voti dei Professi sono solenni, quelli dei Coadiutori sono semplici, similmente quelli dei Scolari Prima di fare la professione debbono andare per tre giorni mendicando di porta in porta, e dopo la professione debbono fare voto, benchè semplice, di rinunziare alle Prelature, e di ricusarle quando venissero loro offerte. Il Santo Fondatore non vuole, che le Case professe abbiano alcuna rendita, fuorchè i Collegj, e case di Probazione; proibisce loro il ricevere fondazione di Messe perpetue, ne alcuna retribuzione per le confessioni, missioni, e qualunque altra opera prescritta dal loro Istituto. Ordinò finalmente che l' abito sia conforme quello degli Ecclesiastici, semplice e lungo: l' abitazione ed il vitto, ed ogni altra cosa giusta le leggi della decenza, e della povertà, nè gli obbligò ad alcuna austerità.

Approvato che fu l' Istituto della Compagnia di Gesù, fu tenuto il primo Capitolo in Roma l' an. 1541. ed essendo eletto superiore il S. Fondatore, ai 27. d' Aprile radunaronsi tutti nella Basilica di S. Paolo fuori delle mura, e fecero con voto solenne la promessa di povertà, di castità, e di obbedienza. Indi S. Ignazio mandò i suoi discepoli in diversi paesi, ed egli cominciò ad insegnare la dottrina Cristiana nella chiesa parrocchiale di S. Maria della strada, così detta dal volgo in vece d' Astalli, perchè da quella famiglia era stata fondata. La nuova Compagnia già contava 80. Religiosi distribuiti in Europa; e pure non erano sufficienti per compiacere alle ricerche, che ne venivano fatte al S. Fondatore, il quale vedendo ancora, che era oltrepassato il numero concedutoli, tornò dal Papa, il quale l' an. 1543. gli accordò di stendere il suo Ordine senza limitazione di persone, e di tempo [1], e gli diede la chiesa di S. Andrea Apostolo, la quale essendo vicina alla sopraddetta di S. Maria in Astalli, nel medesimo anno vi gettò i fondamenti della casa Professa, e poi nell' an. 1568. quelli della chiesa, come dicemmo, a spese del Card. Alessandro Farnese Nipote del Papa.

Nel tempo che S. Ignazio era occupato in Roma a formare opere di pietà, i suoi discepoli fondarono dei Collegj in Spagna, in Portogallo, in Italia, ed in Alemagna; onde in pochissimo tempo vide il suo Ordine disteso in tutta l'Europa, fuorchè nella Francia; e molti dotti personaggi si portarono a Roma, per sottoporsi alla sua condotta. Nell' an. 1546. aprirono scuola pubblica, ed il primo Collegio fu quello di Gandia fondato da S. Francesco Borgia, prima che si facesse Gesuita. Non per questi felici progressi, fu la Compagnia di Gesù esente da gravi persecuzioni in Francia, in Spagna, ed anco in Roma; ma riconosciuta la sua innocenza, non meno che la santità dell' operare de' suoi Religiosi, ebbe delle nuove fondazioni in Italia, ed in Roma il Collegio Germanico, e Romano, come a suo luogo diremo: onde il S. Fondatore nel suo morire, che fu in Roma ai 31. di Luglio del 1556. ebbe la consolazione di vedere distesa la sua Compagnia quasi per tutto il Mondo [2].

Paolo IV. volle, che nei Collegj dei Gesuiti si cantasse la Messa, ed il vespro nelle Domeniche e feste, e nelle Case professe si recitassero tutte le ore canoniche. S. Pio V. ordinò l' istesso: ma Gregorio XIII. restituì la Compagnia nel primiero stato. L' an. 1566. Giovanni Andrea Croce Vescovo di Tivoli donò a S. Francesco Borgia allora Generale, la chiesa di S. Andrea [3], che dicevasi *de Caballo*, per stabilirvi il noviziato della famiglia Romana; e perchè era troppo angusta, fu poi da D. Cammillo Pamfilio fabbricata di nuovo, ed è una delle più belle chiese di Roma, architettata da Lorenzo Bernini, quale quì vi rappresento; e Clemente VIII. l' an. 1595. unì a questa chiesa, quella di S. Vitale celebre per la sua antichità. In questa Casa si danno gli Esercizj Spirituali ad ogni ceto di persone, essendovi per tale effetto tutti i comodi non meno per il loro soggiorno, e per il corporale sostegno, che per lo spirituale profitto delle anime, facendo pompa la carità, la modestia, e l' esemplarità di quei Religiosi in prestare quegli ajuti spirituali confacenti allo stato di ognuno. Per supplire al concorso dei Fedeli, che desiderano di approfittarsi di quel santo ritiro, altra Casa fu eretta dal P. Tamburini presso la Basilica di S. Maria Maggiore, e però nell' an. 1737. vi furono trasportati gli Esercizj spirituali, che per legato del Card. Francesco Negroni, si facevano nella sua villa presso le Terme Diocleziane.

Ta-

[1] *Ex bull. Paul. III. 15. Marz. 1543.*

[2] *Bartolom. Telez, Chron. Societ. Jesu Provin. Lusitan.*

[3] *Franc. Posterl. Rom. Sac. & Recens. pag. 575.*

1 *Chiesa di S. Andrea Apost.lo, e Noviziato de' Sig.ri della Missione. 2 Monastero delle Cappuccine, 3 Monast.o delle Monache Domenicane, 4 Piazz.a di M.te Cavallo*

Tavola CXXXVI. della Chiesa di S. Carlo a' Càtenari, e dell'Istituto dei Chierici Regolari Barnabiti, di quelli della Dottrina Cristiana, e della Madre di Dio.

NElla tavola 113. dicemmo come la Casa dei Chierici Barnabiti, ed il magnifico Tempio, che quì vi rappresento dedicato a S. Carlo Borromeo fu fabbricato l' an. 1612. per causa di un grande incendio, che fece luogo ancora al Convento. La chiesa è di croce greca secondo il disegno del Rosati, e l' an. 1636. le fu aggiunto il prospetto con disegno del Soria a spese del Card. Gio. Batista Leonino. Evvi in essa delle pitture di Pietro da Cortona, d' Andrea Sacchi, ed i freschi del Domenichino, e del Lanfranchi, benchè degli ultimi anni.

Dell' Istituto dei Chierici Regolari Barnabiti, che uffiziano questa chiesa, è un poco difficile a ritrovarne l' origine, non meno che l' Istitutore; poichè alcuni credono, che sieno gl' istessi, che i Religiosi di S.Ambrogio *ad Nemus*: sebbene altri asseriscano esserne il Fondatore S. Barnaba Apostolo, non ritrovansi però sicuri documenti sopra di ciò; onde sembra assai più verisimile, che nel xv. secolo principiasse da alcuni Eremiti, i quali si unirono nello Stato di Genova, per vivere secondo le massime apostoliche, e prendendo per loro protettore S. Barnaba, furono detti Barnabiti, o Apostolini, e Santarelli [1]: e perchè tra questi non vi era alcun Prete, l' an. 1486. fu dal Vescovo di Genova data licenza a Giovanni Scarpa, e a' suoi compagni, che fabbricassero una casa nei sobborghi di quella Città, e che chiamassero un Prete per celebrarvi la Messa, ed amministrar loro i Sagramenti, e diede loro il titolo di Congregazione *Paupertatis vitæ Apostolorum*, di cui lo stesso P. Scarpa, per autorità della S. Sede, fu Vicario Generale, e però dilatatisi per tutta l' Italia, furono essi l' an.1496. da Alessandro VI. obbligati ad abbracciare la Regola di S. Agostino, ed a fare voti solenni. Vi è chi pretende l' origine di questi nel secolo xiv. presso Milano; ma checchè ne sia, eglino dopo che si unirono con i Religiosi di S. Ambrogio *ad Nemus*, furono chiamati or di S. Ambrogio, or di S. Barnaba, e poi da Innocenzo X. rimasero soppressi l' an. 1650. [2]

Altra Congregazione fondossi in Milano l' an. 1530. sotto il Titolo di S. Paolo decollato, da cinque compagni, il primo dei quali si nominava Antonio Maria Zaccaria da Cremona, il quale desideroso di giovare al prossimo, si applicò con tutto l' animo al sollievo dei poveri; onde la sua casa serviva di albergo a' mendici, dando loro da mangiare, e riparo nelle loro miserie. Passato poi in Milano, e presa amicizia con due nobili Milanesi ascritti ad una Confraternita sotto il Titolo della Sapienza eterna; trovò Zaccaria campo da impiegarsi in sollievo de' prossimi; mentre quella Città oppressa dalla guerra, e dai tumulti, e pel contagio languiva nelle miserie. Unitosi perciò con Bartolommeo Ferrari, ed Antonio Morigia, e poi con due altri Preti l' an. 1530. formarono una Congregazione di Chierici, la cui principale obbligazione fosse l' amministrare i Sacramenti, il predicare, l' istruire la gioventù, dirigere i Seminarj, ed applicarsi secondo gli ordini dei Vescovi in promovere la salute delle anime. Ottenuta da Clemente VII. l' approvazione sul fine dell' an. 1532. e nel Febbraro del seguente anno la facoltà di erigere un Ospizio, e di fare i tre voti alla presenza dell'Arcivescovo di Milano, e di stendere costituzioni, Zaccaria comprò una casa presso la porta di Pavia, e vi stabilì il primo Collegio [3].

Quindi unitisi altri compagni nell' an. 1534. diede Zaccaria ad essi l' abito della Religione, che era conforme a quello dei Preti; ma di panno grosso, e vile con una berretta tonda, secondo il costume, che correva allora in Lombardia. Le loro vivande più delicate erano legumi, erbe, ed alcuni piccoli pesci; rare volte mangiavano carne; nè alcuna cosa possedevano in particolare, ma tutto in comune: le loro mortificazioni erano grandi, come anco il digiuno, e le vigilie, ed il loro orare quasi continuo. Alcuni andavano per la Città col Crocifisso in mano, esortando il popolo alla penitenza; altri con funi al collo si offerivano per essere impiegati nei più vili offizj; ed altri finalmente con abiti abietti dimandavano l' elemosina: in simile guisa ognuno inventava nuove maniere di umiliarsi per indurre i popoli a penitenza [4].

Paolo III. l' an. 1535. concedè a quei divoti operarj nuove grazie e privilegj, esentandoli dalla giurisdizione dei Vescovi: permise loro di fabbri-

[1] *Hist. Ord. Reg. tom.* IV. *part.* 3. *cap.* 8. [2] *Bolland. t.* I. *Junii ad diem* 5. [3] *Valer. Modius Synops. de Cler. Reg. Cong. S. Pauli* [4] *Morig. Hist. Orig. Relig. t.* I. *c.* 65.

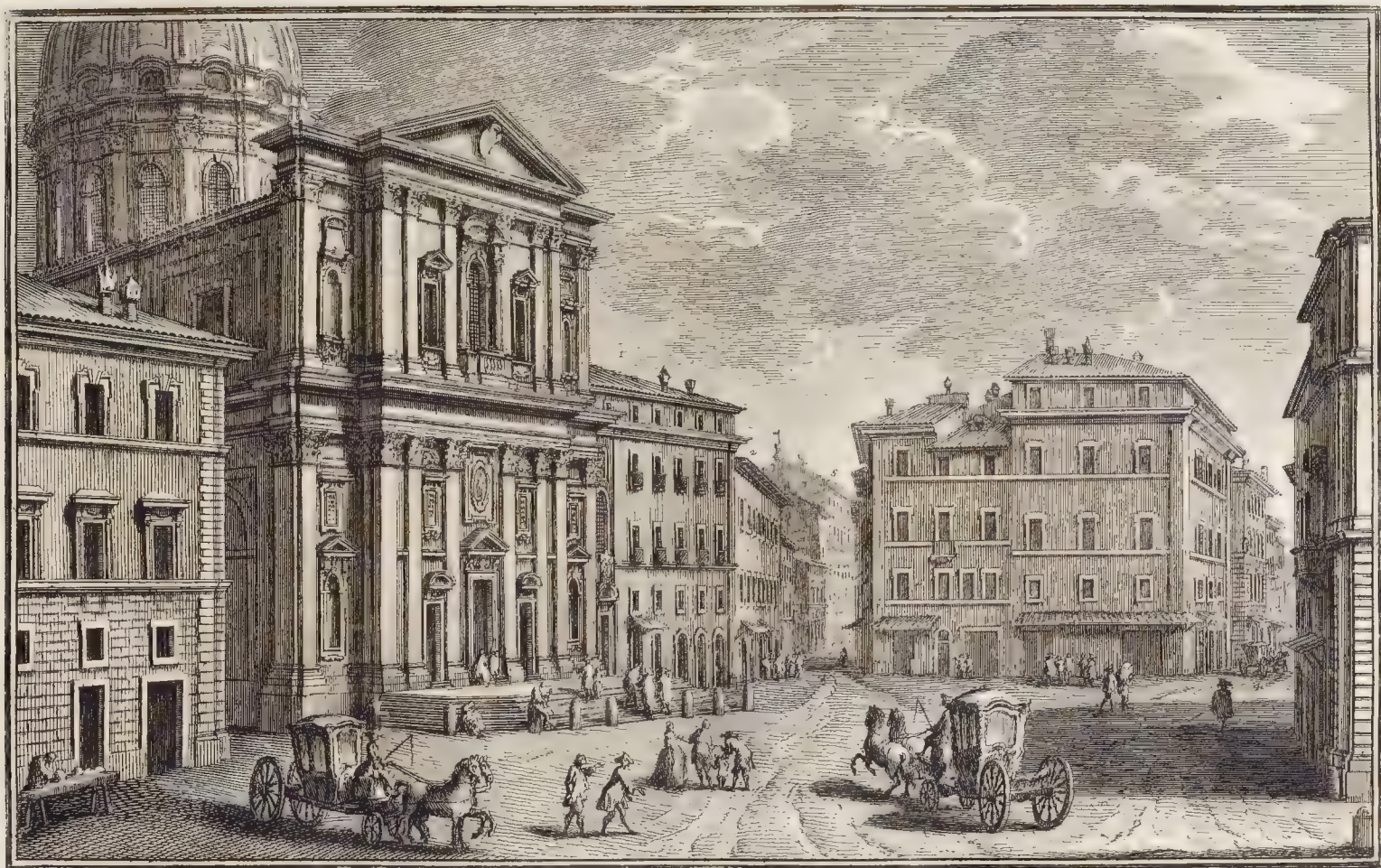
bricare una chiesa sotto il titolo di S. Paolo, e di prendere il nome di Chierici Regolari di S. Paolo, facendoli partecipi dei privilegj goduti dai Canonici Lateranensi: onde ai 15. di Aprile dello stesso anno fu eletto il primo Proposito, e furono stese le costituzioni. Nell' an. 1537. il P. Zaccaria intraprese la prima missione in Vicenza, e poi in Verona, in Pavia, ed in Venezia, indi passato in Guastalla, l' an. 1539. andò a morire in Cremona sua Patria.

Nell' ultimo giorno di Novembre del 1542. fu aperto il loro Oratorio sotto il titolo di S. Paolo, vicino alla chiesa di S. Ambrogio: vi celebrarono la Messa, e vi recitarono l' ufizio: ma l'an. 1545. essendo loro conceduta la chiesa di S. Barnaba, in questa stabilirono la loro abitazione, donde poi è derivato il loro nome di Barnabiti, e non già, come alcuni dissero [1], per essere questi discesi da quei, che dicemmo soppressi da Innocenzo X. S. Carlo Borromeo aveva tale stima di questi Chierici Regolari, che sovente si ritirava presso di loro, e voleva unirgli i Monaci Umiliati, con le loro entrate: ma questi temendo, che quelli infettassero il loro gregge, ricusarono tale unione; accettarono bensì l' invito del Re di Francia, e del Duca di Savoja, e dell' Imperatore Federigo II. che aveva domandati a Roma dei Missionarj per l'Alemagna: onde dappertutto si dilatò l' istituto, e lo zelo di questi Religiosi. Alessandro VII. fatto venire a se il loro Generale, ordinò, che i loro capitoli si radunassero alternativamente in Roma, ed in Milano, per lo qual effetto fu alzato il magnifico Collegio appresso la divisata chiesa di S. Carlo a' Catenari [2].

NEL Pontificato di Pio IV. cominciò in Roma la celebre Archiconfraternita della Dottrina Cristiana, per opera di Marco Cusani Gentiluomo Milanese, il quale non curando le cose di questo Mondo, nell' an. 1560. si portò in Roma, ed a imitazione della divisata Congregazione, che tutta era impiegata nell' ajuto del prossimo, intraprese egli con alcune persone pie l' assunto d' insegnare ai fanciulli, ed idioti il catechismo nella chiesa di S. Apollinare nei giorni di festa, e nei feriali andava per le contrade ad instruire quei, che non potevano uscire di loro casa, ed uno di questi fu Cesare Baronio poi Cardinale. Aumentavasi questa Confraternita ogni giorno, e molto più quando nel 1567. furono da S. Pio V. concedute a quei confratelli molte indulgenze; e però elessero per superiore, che presedesse a tutte le scuole, il P. Enrico Petra, uno dei compagni di S. Filippo Neri. Il medesimo Pontefice vedendo il profitto, che resultava da quella Confraternita, l' an. 1571. ordinò, che in tutte le Diocesi si formassero simili Confraternite. Si dividevano quegli uomini Apostolici in varie compagnie per insegnare a' contadini nei villaggi di Roma; alcuni per essere pronti ai loro esercizj, lasciarono le proprie case, ed andarono ad abitare insieme in una casa presso Ponte Sisto, sotto la direzione di Marco Cusani; ma essendogli da Gregorio XIII. conceduta la chiesa di S. Agata in Trastevere, fu fatta tra loro distinzione: i Preti, che vivevano in comunità, assunsero il nome di Congregazione, e i Fratelli laici quello di Confraternita; e però avendo questi trasportati ivi i loro esercizj, elessero 4. persone, due de' Religiosi, e due de' Confrati, i quali sopraintendevano non solo alle scuole, ma ancora a tutto il resto. Indi moltiplicandosi le scuole, domandarono a Clemente VIII. un Protettore, e gli fu conceduto il Card. Alessandro de' Medici, che poi fu Leone XI. Morto il P. Marco Cusani fondatore di quella Società ai 17. settembre del 1595. fu la Congregazione governata dai definitori, e la Confraternita per qualche tempo fece le sue conferenze nella chiesa di S. Girolamo della Carità.

Intanto vedendo i PP. il lor numero cresciuto, non meno che i Confrati, elessero il loro capo, dandogli il nome di Proposito, ed i Confrati quello di Presidente. Il Papa affine di eccitare come negli uni così negli altri il fervore del loro Istituto, concedè ai Confrati la chiesa di S. Martino presso il Monte della Pietà, ed acciocchè l' istruzione della Dottrina Cristiana fosse in ogni luogo uniforme, incaricò al P. Bellarmino poi Cardinale, di comporre un piccolo catechismo da insegnarsi in tutte le chiese [3]. Paolo V. volendo favorire questa Confraternita l' eresse in Archiconfraternita nella chiesa di S. Pietro, e volle, che il Card. Vicario pro tempore ne fosse il Protettore. Urbano VIII. Innocenzo X. e Clemente X. hanno concedute molte indulgenze a questi confratri, ed Innocenzo XI. rinovò l' elezione di 12. Deputati, cioè 6. Ecclesiastici, e sei Gentiluomini, e fece ristampare le costituzioni già stese dal Baronio, dal Tarugi, e dal Bellarmino; e finalmente da Benedetto XIV. l' an. 1746. ottennero la chiesa di S. Maria del Pianto, ove esercitano le loro funzioni, e dispute, come diremo nel lib. IX.

I Padri

[1] *Crusen. Monast. August.* [2] *Anaclet. Sicco, & Valer. Mod. Synops. de Cler. Reg. Cong. S. Pauli.* [3] *Carolus Piaz. Eusevolog. Rom. tom. 5. cap. 37. & tom. 6. cap. 19.*

G·V. inc.

Casa dei Chierici Regolari Barnabiti

136

1. Chiesa di S. Carlo a Cattinari, e Collegio dei detti PP. Barnabiti, 2. Parte del Monastero delle Monache di S. Anna, 3. Strada de falegnami, 4. Strada verso piazza Giudia, 5. Palaz. Mattei

I Padri della Dottrina Criſtiana,[*] che riſeggono nella chieſa di S.Agata, quantunque formino una Congregazione ſeparata dall'Archiconfraternita, ed abbiano erette nuove caſe in diverſe Provincie, nondimeno ſono eſſi uniti in ciò, che riguarda l'iſtruzione della gioventù, e degl' ignoranti. In queſta Congregazione tutto è comune,e però le camere non poſſono chiuderſi con chiave.Per eſſere liberi ad inſegnare la dottrina Criſtiana, non recitano l'ufizio in comune, che nelle feſte principali dell' anno, e ſebbene non facciano i tre voti, nell' an. 1609. fu decretato, che dopo l' anno del noviziato faceſſero voto di perſeverare nella Congregazione, ed Urbano VIII. dichiarò apoſtata quello, che ne uſciſſe [1]. Benedetto XIII. avendo conceduto a queſti la chieſa di S. Maria in Monticelli, colla caſa parrocchiale, ci hanno edificato un buon Convento [2].

QUaſi nel medeſimo tempo,che Marco Cuſani introduſſe in Roma l' Iſtituto della Dottrina Criſtiana, l'iſteſſo fu intrapreſo in Lucca da Gio: Leonardi, il quale eſſendo in età di anni 18. aſſai inclinato alla vita religioſa, nulladimeno per ubbidire al ſuo Padre l'an. 1559. ſi miſe ad imparare l'arte dello ſpeziale. Intanto per conformarſi al ſuo impiego, e conſeguire il ſuo deſiderio, ſi aſcriſſe ad una Compagnia di uomini divoti,dei quali era capo un povero artigiano, che col guadagno di ſue fatiche manteneva molti poveri pellegrini, ai quali la ſua caſa ſerviva d' albergo. Talmente ſi commoſſe il Giovane in vedere così ſantamente impiegato quel buon artigiano, che gli chieſe di eſſere ricevuto a convivere in ſua caſa. Preſero ambedue a menare una vita più angelica, che umana, raddoppiarono le penitenze, l' orazioni, e la frequenza dei Sagramenti; lo che induſſe alcuni a ſeguire il loro eſempio unendoſi a vivere con eſſi nella ſteſſa caſa, la quale divenne poi frequentata non meno dalla gente popolare, che dalle perſone nobili ancora. Il Leonardi, che aſpirava a maggior perfezione, cercò di farſi Religioſo Franceſcano; ma Iddio diſpoſe, che foſſe ricuſato dai Religioſi,e che dal ſuo Confeſſore gli foſſe impoſto, che ſtudiaſſe le lettere per farſi poi Prete: onde in età di anni 27. non ricusò di andare alla pubblica ſcuola, e di meſcolarſi tra i fanciulli. Indi fatto Sacerdote, molte perſone della Città imitando il ſuo eſempio ſi diedero alla vita ſpirituale. Principiò egli con queſti a fare delle frequenti conferenze e diſpute, le quali riuſcivano di tale profitto, e tirarono sì copioſo concorſo di popolo, che riuſcendo anguſto il luogo,ove ſi radunavano, gli fu conceduto un Oratorio. Ma poi eſſendogli ſtata data l' ufiziatura nella chieſa di S. Giovanni della Magione, traſportò ivi le diſpute, e inſieme principiò a radunarvi dei fanciulli delle vicine caſe,ed inſegnava loro la Dottrina Criſtiana. Lo che inteſo dal Veſcovo fu non ſolo approvato, ma ancora gli fu conceduta licenza di fare l'iſteſſo con altre perſone a ſua elezione nelle chieſe,e parrocchie della Città;onde diviſe i fanciulli in due claſſi,a'maſchi aſſegnò i maeſtri,alle femmine le maeſtre,e per maggior comodo di eſſe,fece ſtampare un libretto, che tuttavia è in uſo nella Dioceſi di Lucca [3].Non poteva il Leonardi da ſe ſolo ſupplire a tante occupazioni, ma unitiſi a lui quattro Preti, con eſſi nell'an. 1574. diede principio alla ſua Congregazione, la quale ſoggettò ſubito a'Padri Domenicani;ma queſti poco dopo ne fecero accettare l'aſſoluto governo al P.Leonardi.Quindi aumentataſi quella famiglia,pregarono il lor Padre a preſcriver loro le regole da oſſervare: egli in un foglio di carta altro non iſcriſſe,che *ubbidienza*,ed affiggendolo in ſito pubblico,eſigeva da eſſi un gran raccoglimento interno, aſſiduità nell'orazione, ed eſatta povertà in tutte le coſe; e quantunque non ſi obbligaſſero con voto, vivevano nondimeno in comune, ed oſſervavano rigoroſo ſilenzio. Per qualche tempo viſſero di elemoſine cercate di propria mano,per lo che ſoffersero gravi,perſecuzioni, ed inauditi ſtrapazzi: ma avendo nell' ultimo giorno dell' anno 1580. ottenuta la chieſa di S.Maria Cortelandini, furono di ſufficienti entrate provveduti, ed indi a gli 8. di Marzo del 1583. fu la Congregazione approvata da Gregorio XIII. ſotto il titolo di Chierici Regolari della Madre di Dio, e poi da Clemente VIII. fu confermata,ed arricchita di molti privilegj [4]. Il zelante Fondatore non contento d' inſegnare la Dottrina nella Città, ſi ſteſe a portarſi nei villaggi ad inſegnare a' contadini, ed a fine che non mancaſſe tal eſercizio, ſtabilì una Confraternita, che poi nell' an. 1639. fu aggregata a queſta di Roma. Finalmente eſſendoſi portato a Roma, fu da Siſto V. e poi da Clemente VIII. impiegato in diverſi affari della Religione,ed ottenuta dal Card. Bartolommeo Ceſi la chieſa di S.Maria in Portico nel 1621. ed avendo in eſſa tenuti due capitoli Generali,ſe ne morì nel 1609. a' 9. di Ottobre, laſciando alla ſua Congregazione due caſe; ma di poi ne furono erette in Napoli, in Milano, in Venezia, ed in altre parti d' Italia.

P Ta-

[1] *Ex brevi Greg. XV. edit. an. 1621. & Urb. VIII. 1627.* [2] *Vide tab. 112. hujus Op.* [3] *Lodov. Marrac. Vit. Ven. Joan. Leonard.* [4] *Ex bull. 13. octob. 1595.*

Tavola CLVII. della Chiesa di S. Maria in Vallicella, e dell' Istituto della Congregazione dell' Oratorio, e dei Preti della Missione.

NEL sito ove è la chiesa,che vi rappresento in questa tavola, eravene già un' altra dedicata alla BB.Vergine, detta *ad puteum album*,e poi *in Vallicella*: ma essendo stata da S. Filippo Neri riedificata, prese il nome di *chiesa nuova*. Matteo da città di Castello ne fece il disegno, eseguito da Martin Lungi, il quale fece ancora il disegno del prospetto, benchè fu poi alzato da Flavio da Montepulciano. Ella è magnifica, e ricca non meno di celebri pitture, che di marmi e di stucchi indorati. Il Borromini con suo disegno vi aggiunse la nuova Casa, e l' Oratorio, ove si continuano i trattenimenti spirituali, introdotti dal riferito Santo per allettare i mondani a sentire la parola di Dio. Fu l' Oratorio dedicato a S. Cecilia, non solo per le sagre composizioni, che vi si cantano, ma ancora perche ivi era una chiesa parrocchiale, come dicemmo altrove, dedicata alla medesima Santa.

Con ragione viene dato a S. Filippo Neri il titolo di Apostolo di Roma, poichè egli santificò questa Città, non solamente coll' esempio di sue virtù; ma altresì colle opere di pietà da lui introdotte. Nacque egli in Fiorenza l' an. 1515. e fu così innocente, che fin dal primo lustro di sua età gli fu dato il soprannome di *buono*. Indi essendo di anni 18. da suo Padre fu mandato a S. Germano città, che giace a piè di Monte Cassino, acciò con i suoi portamenti si guadagnasse l' animo del zio,ed il di lui suo pingue patrimonio. Ma Filippo, che a tutto altro pensava fuor che alle caducità del secolo, nell' 1533. passossene segretamente a Roma per compire i suoi studj. Ebbe da un gentiluomo Fiorentino una stanza, ed un rubbio di grano l' anno, col quale viveva contento, ricusando ogni altro, che gli fosse stato offerto di companatico. Riconosciuta perciò la bontà di Filippo il suo benefattore gli affidò due figliuoli, acciocche gli allevasse nei buoni costumi. Finiti li studj di Filosofia e di Teologia, si applicò alla visita degli spedali, e delle sette chiese,e la maggior parte delle notti trattenevasi in orazione nelle grotte di S.Sebastiano. Mossi alcuni dal suo esempio, vollero più volte con lui accompagnarsi per fare le medesime stazioni: onde crebbe la pratica di questa divozione con tanto ordine, e modestia, che servì a Filippo di mezzo valevole per chiamare molti giovani dai loro traviamenti, e ridurli sul dritto sentiero della salute eterna. Da sì fausti principj incoraggito il Santo, insieme con il P. Persiano Rosa suo confessore l' an. 1548. diede principio alla celebre Archiconfraternita dei Pellegrini nella chiesa di S. Salvatore in Campo [1], come diffusamente diremo a suo luogo.

Esercitossi Filippo in questi atti di pietà nello stato secolare; ma poi nell' an. 1551. per ubbidienza del suo Confessore prese la prima tonsura, e nello stesso anno il Presbiterato [2], e poco dopo andò ad abitare con i Preti di S.Girolamo della Carità, ove diede principio alle conferenze spirituali, con tale profitto ,che infervorato il Santo di far maggior guadagno di anime, pensava di portarsi nell' Indie per annunziare ivi l' Evangelio; ma avendo inteso da un Religioso di santa vita, che Iddio volevalo in Roma,seguitò con più fervore le conferenze, e crescendo ogni giorno più il concorso degli uditori, ottenne dagli Amministratori della chiesa un oratorio, nel quale l' an. 1558. furono trasportati tutti gli esercizj, ordinando, che ogni sera stesse aperto, sì di estate, che d' inverno, e che vi si facesse mezza ora di orazione, colla recita delle Litanie della Madonna, e nel lunedì, Mercoledì, e Venerdì si facesse la disciplina. Andava con i suoi discepoli a visitare molte chiese, assistendo a' divini ufficj; similmente li conduceva divisi in tre schiere agli Spedali per assistere agli ammalati, ed in certi tempi, come nel carnovale, radunava quanta gente poteva per distorglierli dal folle libertinaggio, conducendoli alla visita delle sette chiese, e dava loro una refezione, come anche oggidì si costuma nel giovedì grasso, concorrendovi Cardinali, Prelati, e persone di ogni genere fino al numero di cinque, o sei mila. Un tale esercizio non potendosi comportare dal demonio, e dai malviventi, scagliarono contro il Santo delle maldicenze tali, che dal Vicario del Papa, gli fu proibito di oltre andare con i suoi discepoli: ma Iddio avendo fatta conoscere la santità dell' operare di Filippo, prese appresso di tutti maggior credito; onde a lui ricorrevano per essere indirizzati non meno nella via dello spirito, che ajutati nelle necessità temporali [3].

Indi

[1] *Anton. Gallon. & Pet. Jacob. Bacc. Vit. S. Philip. Neri.* [2] *Vide Tab.110. hujus Op.* [3] *Joan. Marcian. Mem. histor. Congr. Orat. & Joseph Crisp. Schola S. Phil. Neri.*

G.V inc.

Chiesa di S. Maria in Vallicella, e Casa dei Preti della Cong.^{ne} dell' Oratorio

1. Prospetto dell' Oratorio, 2. Piazza Sforza, e Palazzo Cesarini, gia Dataria Apostolica

Indi per ubbidire i comandi di Pio IV. trasportò i suoi discepoli ad ufiziare nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e vi formò la prima sua comunità. Vivevano quei primi Padri con sì perfetta carità, che ogn' uno recavasi ad onore l'esercitare l' ufizio più abietto, facendone testimonianza le lettere cubitali, che stanno scritte sul cammino *Baronio Cuciniere perpetuo*. Essendo poi quella comunità ben presto cresciuta, il Santo Fondatore stese il metodo dei loro esercizj, ed essendo da Gregorio XIII. approvati, i suoi discepoli desideravano una casa, affine di liberamente applicarvisi; onde nel 1575. ottennero la chiesa di S. Maria in Vallicella, la quale di lì a pochi anni fu rifatta da' fondamenti, e però nel 1577. vi fu principiata la pratica delle costituzioni. Il principale oggetto dell' Istituto è l' orazione ogni sera nell' oratorio, ed in chiesa ogni giorno, toltone il Sabato, una lezione spirituale, ed appresso 4. sermoni, l'assistenza alle confessioni, ma ciò senza far voti, onde tutti fossero liberi di partire dalla Congregazione, essendo solamente legati dal vincolo della carità. Vestono con abito ordinario da Preti, e vivono del proprio patrimonio; solamente i Laici sono mantenuti dalla Casa; ma anche essi sono liberi di partire. Nell' an. 1585. Sisto V. per sollievo della nuova Congregazione le concesse l' abazìa di S. Giovanni *in Venere* presso Longiano nell' Abruzzo, ove per qualche tempo vi risederono alcuni Padri, che amministrassero, e presedessero a quelli effetti [1].

Non ostante che S. Filippo seguitasse a risedere nella casa di S. Gio. de' Fiorentini, fu egli eletto superiore, e per ubbidire al Papa nel 1583. portossi ad abitare con i suoi discepoli. Maravigliose furono le conversioni dei peccatori, che con dolce maniera operò S. Filippo, e grande era il numero dei penitenti, a cui assisteva, e colle sue sante massime indrizzavali alla perfezione della vita cristiana. Finalmente desiderando di vivere con maggior perfezione, renunziò la carica, e nel fervore della sua carità con Dio, e nel bene spirituale del prossimo morì a' 25. di Maggio del 1595. lasciando la sua Congregazione stabilita in Napoli, in Palermo, in Milano, ed in altri luoghi dello Stato Ecclesiastico.

Vedendo i Padri dell' Oratorio di Roma, che il loro Istituto si dilatava, poco dopo la morte del Santo Fondatore fecero un decreto, con cui risolvettero di giammai aver case fuori di Roma dipendenti dalla loro amministrazione, toltone quella di Napoli, e di S. Severino; ed acciò non si credesse, che essi disapprovassero le fondazioni di tal sorta di Oratorj, aggiunsero al decreto, essere nondimeno permesso all' Oratorio di Roma di mandare, se ne fossero ricercati, delle persone per fondare case dell' Istituto dell' Oratorio, con patto che ritornassero dopo averle stabilite; senza che queste fondazioni potessero essere ammesse alla casa di Roma, ed i Preti delle nuove case potessero dirsi della Congregazione dell' Oratorio di quella medesima Città, ove saranno fondate. Ordinarono ancora, che si potessero ricevere in Roma dei Preti forestieri, ai quali s' insegnassero i costumi della Congregazione, acciò riuscissero loro facili somiglianti fondazioni nei loro paesi. Dice il P. Marciano, che questo decreto fu fatto dopo che i Padri della Congregazione di Roma ricusarono l'unione, che pretendevano di fare con essi quelli della casa di Palermo, e di Fermo: ma Paolo V. l' anno 1612. sciolse l' unione della casa di Roma, di Napoli, e di S. Severino, e volle che ogni casa rimanesse del tutto libera, e senza dipendenza di alcun altro, fuorche del locale superiore [3].

Continuano questi Padri l' esemplare consuetudine del loro santo Fondatore, non solo di andare con i fratelli secolari, ed un gran numero di persone alla visita delle sette chiese, e degli Spedali; ma ancora seguitano nel dopo pranzo delle feste il divoto trattenimento, come altrove abbiamo detto, nella primavera sul monte Gianicolo, e nell' estate nella chiesa di S. Agnese in piazza Navona, facendosi da un Padre una conferenza spirituale, e per allettare la gioventu si recita da un fanciullo un discorso allusivo a quella santa radunanza, e per renderla maggiormente soave e dilettevole anche ai mondani, si cantano con decorosa musica delle composizioni sagre, terminando sempre colle divine lodi.

NEL mentre che S. Filippo cooperava in Roma alla conversione dei peccatori; Iddio preparava alla Francia la medesima sorte per opera di S. Vincenzo de' Paoli, dalla divina Provvidenza destinato a stabilire una Congregazione di Preti, il cui principale impiego fosse di fare le missioni. Nacque que-

[1] *Bullar. Rom. Tom. III.*

[2] *Silvest. Maurolic. Mare Ocean. omn. Relig.*

[3] *Hist. Ord. Reg. tom.* VIII. *par. 6. cap. 4.*

questo Santo l'an. 1576. nel villaggio de Pouy; ed inclinando allo studio non meno delle lettere, che delle cristiane virtù, presto divenne dotto, e pio; onde nel 1600. fu ordinato Sacerdote, e poco dopo destinato a pubblicamente insegnare nell'Università di Tolosa. Nel 1608. essendo passato a Parigi, gli fu data la cura, e direzione dei figliuoli del Conte Doigny allora Generale delle Galere di Francia, in cui il Santo si diportò con tale zelo, carità, e modestia, che la madre di quei figliuoli Francesca Silly dama di singolare pietà, volle, che ei prendesse ancora la direzione della eterna sua salute. La medesima Contessa dovendo nel 1616. andare ad una delle sue Terre nominata Folleville, volle altresì, che Vincenzo l'accompagnasse: onde un giorno, mentre il Santo in quel paese occupavasi in opere di pietà, fu chiamato a confessare un moribondo, che egli trovò colpevole di molti peccati mortali, da lui per vergogna sempre taciuti; in sì lacrimevole caso, San Vincenzo talmente si accese di zelo, e con sì efficace maniera gli fe conoscere l'errore, che il penitente mosso a contrizione, volle anco in pubblico farne la confessione. Spaventata la pia dama di un tal fatto, e temendo, che lo stesso fosse nella maggior parte dei suoi Vassalli, pregò il Santo, che predicasse nella pubblica chiesa, ed esortasse il popolo a fare una confessione generale dei loro peccati.

Correva la festa della conversione di S. Paolo del 1617. quando S. Vincenzo de'Paoli intraprese l'apostolico impiego. Ei con tali sentimenti dimostrò la necessità della penitenza, che quella buona gente corse a lui in folla, per accusarsi dei suoi errori, e non essendo egli sufficiente a sodisfare a tutti, chiamò in suo ajuto i PP. Gesuiti. Conosciutosi per ciò dalla Dama il profitto, e la necessità delle missioni, principalmente per il popolo della campagna, ne prese tanto zelo, e cura, che a tal fine propose di stabilire almeno per le sue terre alcuni Preti, e voleva appoggiarne la direzione al Santo, ma egli reputandosi di ciò incapace, abbandonò la dama, e portatosi in un castello della contea di Bresse, si unì con alcuni Preti, ed insieme affaticossi in sollievo delle anime [1]. Essendo poi chiamato, che tornasse a Parigi per assistere alla morte di Madama, la quale non sapeva morire, se prima non stabiliva una Congregazione di Preti, che si obbligassero di fare le Missioni, e principalmente nei castelli e villaggi: all'arrivo del Santo fu dato compimento al di lei desiderio, e col consenso del Marito, e dell'Arcivescovo di Parigi fu principiata questa Congregazione ai 24. d'Aprile del 1626. nel Collegio dei Buoni figliuoli, ed in poco tempo formossi una numerosa comunità di Preti. Urbano VIII. confermò questa Congregazione l'anno 1632. sotto il titolo della Missione, e permise al Santo, che stendesse le costituzioni, concedendogli ancora in Roma una casa presso monte Citorio per stabilirvi i suoi Religiosi. Indi ottenuta in Parigi la Prioria di S. Lazzaro, per la sua ampiezza è divenuta capo della Congregazione, la quale poi si dilatò in tutta la Francia, nella Pollonia, ed in Italia, e però fu confermata da Alessandro VII. e da Clemente X. Finalmente nel 1658. S. Vincenzo fatta radunare la sua comunità in S. Lazzaro, diede ad ognuno un libretto, che conteneva le regole da osservarsi, e dopo due anni morì a'27. Settembre, lasciando stabilite 25. case, che poi sono cresciute fino al numero di 84. in circa. Devesi però notare, che questa Congregazione è del corpo del Clero, sebbene quei, che vi entrano facciano due anni dopo il noviziato, voti semplici di povertà, castità, ubbidienza, e perseveranza [2].

Questi Preti si occupano 8. mesi dell'anno nelle missioni nei contadi, instruendo gl'ignoranti con dei catechismi, e con delle prediche familiari, ascoltando le confessioni, componendo le liti, e procurano di stabilire delle confraternite. Si applicano a disporre gli ordinandi a degnamente ricevere i sagri ordini, ed al buon uso dei sagri Riti, e ceremonie Ecclesiastiche. Similmente danno gli esercizj spirituali, non meno agli Ecclesiastici, che ai secolari per disporli a cristianamente vivere: e però Alessandro VII. l'an. 1662. impose, che tutti quelli di Roma, e dei 4. Vescovadi, i quali dovessero ascendere agli ordini sagri, debbano prima fare gli esercizj nella loro casa. Innocenzo XII. concedè a questi Preti la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo sul monte Celio, [3] ove hanno stabilito il loro seminario per la Provincia Romana, come nella tavola 53. dicemmo.

Ta-

[1] *Luig. Abelly Eiscop. Rhodes. vit. S.Vinc. de Paulis, & Girg. Vit. SS. t.1I. in edit. 27. Septemb.*

[2] *Hist. Ord. Reg. tom.* VIII. *part. 6. cap.* 1.

Tav. CLVIII. della Chiesa di S. Maria Maddalena, e dell'Istituto dei Ministri degl'Infermi, e dei PP. Scolopii.

DElla chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, altro non si sa, se non che questa fu la prima, che fosse dedicata alla gran penitente S.Maria Maddalena, e che era in cura della Archiconfraternita del Confalone, da cui fu conceduta ai PP. Ministri degl' Infermi, come diremo nel descrivere l'Istituto dei medesimi,i quali hanno riedificata la chiesa, e notabilmente l'hanno ornata, ancora nel suo prospetto con disegno di mastro Carlo Quadri.

Mirabilmente ha Iddio provveduta la sua Chiesa di zelanti Operarj, che colla loro carità si industriano di dare sollievo alle umane sciagure, causate dalla colpa originale. L' Istitutore dei Ministri degli Infermi fu Cammillo de Lellis, uomo da prima dedito non meno al giuoco, che alla libertà del secolo, e dell'arte militare: ma tocco da Dio per mezzo di una piaga in una gamba, che lo rendè stuso delle cose del Mondo, risolse di farsi laico Cappuccino, ed essendo più volte escluso per motivo della piaga, portossi in Roma per curarsi nello Spedale di S. Giacomo degli Incurabili, in cui spinto da celeste impulso diedesi a formare una Congregazione di persone secolari, che insieme cooperassero in servigio degli ammalati. A questo effetto Cammillo nel 1582. si unì con 5. compagni, ed in un oratorio dell'istesso spedale recitavano insieme alcune preci, e facevano le loro meditazioni: ma subito, come è solito accadere alle opere buone, furono perseguitati, e fu riguardata quella novità, come un delitto. Ma nella seguente notte Iddio consolò il fervoroso Cammillo, animandolo a perseverare nell' incominciato sistema. Incoraggito perciò Cammillo, determinò di stabilire la sua Congregazione fuori dello spedale: ma essendogli stato suggerito, che mentre ei persistesse nello stato di secolare, averebbe acquistati pochi seguaci, egli nell' età di anni 32. non vergognossi d' andare alle scuole del Collegio Romano, per imparare i primi rudimenti della lingua latina, in cui talmente profittò, che poco dopo fu promosso agli ordini minori, e poi al Presbiterato.

Avendo Cammillo ricevuti gli Ordini sagri, gli Amministratori dello Spedale soprannominato nell'an.1584. gli conferirono l'ufiziatura della chiesa della Madonna dei Miracoli, col convento a lei congiunto, ed unendovisi i suoi compagni, ordinò loro, che vestissero da Ecclesiastici; ma di lì a poco passati ad abitare in una casa presso *le botteghe oscure*; e crescendo di giorno in giorno la sua Congregazione, volle, che si chiamasse dei Ministri degli Infermi.Il P.Cammillo prescrisse la maniera di vivere a' suoi Religiosi: e fra i principali articoli volle, che la povertà fosse come quella dei Mendicanti; e l'assistenza fosse di giorno e di notte negli Spedali in sollievo degli ammalati, senza esigerne ricompensa. Sisto V. approvò questa Congregazione li 8. marzo del 1586. e permise, che vivessero in comune, e che facessero i tre voti, ed il quarto di assistere a'moribondi ancora in tempo di peste: ed acciochè si distinguessero dagli altri Chierici Regolari, permise, che portassero su i proprj abiti il segno di una croce. Non avevano essi fin allora, nè chiesa,nè oratorio; e però andavano a celebrare, o ad udir la Messa nella chiesa del Gesù, ove avevano il loro confessore. Ottenuta poi la chiesa di S.Maria Maddalena con alcune case contigue, e stabilita quivi la loro prima casa, il P.Cammillo con 12. Religiosi passò a Napoli,per farvi un' altra fondazione [1].

Considerata la grande utilità, che dall'Istituto di questa Congregazione risultava agli infermi, fu da Gregorio XIV. l'an.1591. poco prima che morisse, eretta in Religione, facendo i suoi alunni partecipi dei privilegj goduti dai Benedettini, Mendicanti, Gesuiti, e da altri; e vietò loro di passare in altro Ordine, fuorchè a quello de' Certosini. Innocenzo IX. confermò questa Congregazione, e deputò l' Arcivescovo di Epidauro Paolo Alberti per ricevere la professione del P. Cammillo, e questo da' suoi Religiosi, onde nel dì 8. decembre del 1591. ne fu fatta solennemente la funzione. Dopo di che S. Cammillo s' impegnò con maggiore zelo nel servigio degl' Infermi; e specialmente de' moribondi: onde nel 1594. si fecero nuove fondazioni in Genova, in Milano, e nel 1597. in Bologna, e poi in Ferrara, in Sicilia, ed in Spagna [2]. Vedendo il S. Fondatore la sua Congregazione già stabilita in più provincie, nell' an. 1607. renunziò l' ufizio di superiore Generale, per vivere il resto dei suoi giorni tutto a Dio, e tale morì nella casa di

Q S. Ma-

[1] *Petrus Halloix, & P. Joan. Dat. Ros. vit. S.Camill. de Lellis*

[2] *Cosm. Renz. Annal. Cleric. Reg. Minist. Infirm. & mem. hist. ejusd. Ord.& Bonan. Cat. Ord. Reg.*

S. Maria Maddalena ai 14. di Luglio del 1614. Indi Clemente IX. concedè a questi Religiosi la chiesa di S. Maria in Trivio, come dicemmo altrove [1] per uso del loro noviziato: e finalmente ottennero quella di S. Giovanni della Malva presso Ponte Sisto. Urbano VIII. ridusse il governo del Generale a 6. anni, che prima era perpetuo, ed Alessandro VII. compartì le loro case in 4. Provincie [2].

Quanto sia di giovamento la buona educazione dei fanciulli, si vede da quei disgraziati, che privi di questa buona sorte, corrono alla cieca appresso i vizj: onde compassione fa, e pregiudizio grande produce una tale trascuratezza. Per riparare ad un tanto male, Iddio mandò dalla Spagna in Roma Giuseppe Calasanzio, il quale fin da fanciullo inclinando allo stato Ecclesiastico, più volte rigettò i vantaggiosi partiti di matrimonio progettatigli dal suo Padre con le più riguardevoli famiglie dell'Aragona; e però egli non curando nobiltà, nè ricchezze, alla fine ottenne dal Padre la licenza di farsi Prete. La probità, e la scienza di Giuseppe fecero, che egli avesse diversi impieghi Ecclesiastici, e fosse ricercato in ajuto da varj Vescovi della Spagna; ma egli tirato da una voce interna a portarsi a Roma, abbandonò quei Regni. Giunto appena in Roma nel 1592. fu dal Card. Marc. Antonio Colonna ricercato per suo Teologo: indi gli fu conferito un pingue canonicato presso la sua patria: ma essendo egli altamente affezionato agli esercizj di pietà, si fece ascrivere in diverse Confraternite, particolarmente in quella dei Pellegrini, e della Dottrina Cristiana; ed osservando con esattezza i loro statuti, andava per le piazze della Città ad insegnare la dottrina Cristiana ai contadini, e radunava i fanciulli nelle chiese, per instruirli nei dogmi della S. Fede [3].

Esercitando il P. Giuseppe questa santa opera, riconobbe la necessità di guidare per tempo i fanciulli nella cognizione della Religione, e fin d'allora principiò a pensare la maniera di eseguirlo con maggior profitto: ma ciò, che lo fece risolvere, fu il vedere molti fanciulli, i quali trattenendosi in giuochi laidamente parlavano, e però venutegli a memoria quelle parole del Porofeta, che dicono; *la cura del povero è a voi riserbata, e voi sarete il protettore dell' Orfano*, gli parve che Iddio gliel' avesse suggerite, affine di intraprendere egli la cura d' instruire i fanciulli, e di dar loro buona educazione: e però prese alcune stanze a pigione dal Curato della parrocchia di S. Dorotea in Trastevere, nelle quali cominciò a radunare tutti i fanciulli di quel Rione, ed insegnava loro a leggere, e scrivere, provvedendo loro per carità libri, inchiostro, e carta. Insegnava loro ogni giorno la dottrina Cristiana, e faceva loro delle esortazioni spirituali, e non potendo egli solo abbadare al numero grande di fanciulli, che vi accorsero, congregò alcuni Preti, ascritti ancor essi alla Confraternita della Dottrina Cristiana, coll' ajuto dei quali divise in più classi quella scuola, la quale acquistò si buon nome, che molte famiglie della Città vi mandavano i loro figliuoli; laonde il P. Calasanzio sul cominciare del 1600. la trasferì nella Città presso il luogo detto *il Paradiso*, e due anni dopo vicino alla chiesa di S. Andrea della Valle, ove cominciò a vivere in comune co' maestri suoi compagni. Clemente VIII. avendogli, per animarlo a proseguire quell'impresa, assegnato 200. scudi per pagare la pigione delle scuole, si opposero a Calasanzio i maestri di scuola della Città, rappresentando al Papa delle falsità: ma essendo riconosciute false le accuse, il Papa approvò colla viva voce quelle scuole, le quali poi aumentandosi ogni giorno più, e riuscendo angusta quella casa, coll' elemosine dei Cardinali Giustiniani, e Lancellotti, ed ancora dell'Abate Landini, nel 1612. comprò il Palazzo Torres, che era contiguo alla chiesa di S. Pantaleo, ed ottenuta poi anche questa, vi stabilì il suo primo Collegio. Paolo V. conoscendo il profitto di quelle scuole, l' an. 1617. ne approvò l' Istituto e volle, che quei Religiosi facessero i tre voti, nominando superiore il P. Giuseppe col titolo di Proposito. Gregorio XV. annoverò questa Congregazione fra gli ordini Religiosi, col nome di *Chierici Regolari della Madre di Dio, e delle scuole Pie*, ed approvò le costituzioni, concedendole ancora tutti i privilegj degli Ordini mendicanti. Il S. Fondatore però, non ostante la carica di Generale, vedevasi per la Città colle bisaccie in collo a chiedere l' elemosina: e però ebbe da Dio la consolazione di vedere, prima di morire, stabilito il suo Istituto in Italia, in Sicilia, in Sardegna, in Spagna, in Alemagna, ed in Pollonia. L' anno 1659. questi Religiosi ottennero la chiesa di S. Lorenzo in Borgo, in cui hanno stabilito il loro Noviziato, ed ultimamente hanno fatto un Collegio per le scuole pubbliche, incontro la chiesa di S. Niccolò a' Cesarini.

[1] *Vide Tab. 104. hujus Op.* [2] *Hist. Ord. Reg. t. 4. part. 3. c. 37.* [3] *Alex. de Concep. Vit. B. Joseph. de Calasanz.* [4] *Ascan. Tamb. de jure Ab. t. 2. disp. 24. quæst. 8. n. 6.*

Ta-

G.V. inc.

Convento dei PP. Ministri degli Infermi

1. Chiesa di S. Maria Maddalena, e Convento di detti Padri, 2 Strada, che porta alle Monache di Campo Marzio, 3. Strada, che corisponde alla piazza Capranica, e degli Orfanelli.

Tavola CLIX. della Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, e dei Chierici Regolari Minori, e dei Pii Operarj.

DAL Card. Giulio Mazzarini fu ornata la chiesa, che vi presento in questa tavola, nell'an. 1600. col nobile prospetto, secondo il disegno di Martin Lungi il giovine, e dai PP. di S. Girolamo vi fu l' an. 1614. fabbricato il monastero; ma essendo poi da Clemente IX. soppresso quell' Istituto, concedè la chiesa ai Chierici Regolari Minori, il di cui Istituto sono per dimostrarvi.

Agostino Adorno Genovese fu il principale Istitutore di questi Religiosi, allorchè illustrato dallo spirito celeste detestò le vanità del Mondo, e per essere tutto dedito al servigio di Dio si fece Prete, e per adempire all'obbligo del suo stato diedesi a procurare la salute del prossimo. Chiamato da Dio a maggior perfezione, si ritirò nel deserto di Vallombrosa, e digiunando per 40. giorni in continue mortificazioni, acciò il Signore lo illuminasse, e lo indirizzasse per la via della perfezione, concepì il desiderio di formare un Ordine, il cui Istituto fosse l'unire la vita attiva alla contemplativa. Indi passato a Napoli, e portatosi alla chiesa degli Incurabili, pregò fervorosamente Iddio, che gli facesse conoscere il suo volere. Non passò molto, che si unirono a lui due persone delle più riguardevoli famiglie di quella Città, per ajutarlo nel suo proposito: onde nel 1588. portossi in Roma con Francesco Caraccioli, uno dei suoi compagni, per conseguire dal Papa la facoltà di formare una Congregazione di uomini pii; e per isfuggire l' accoglienze, che potevano incontrare dei congiunti del Caraccioli, poveramente entrarono in Roma, andando elemosinando insieme con i poveri al convento dei PP. Cappuccini. Il primo di Luglio ottennero da Sisto V. facoltà di erigere la loro Congregazione di Chierici Regolari, e di far voti solenni, dando loro il nome di *Minori*, quantunque eglino desiderassero quello di *Mariani*, per la divozione, che portavano alla BB. Vergine [1].

Tornato in Napoli Agostino col suo compagno, diede principio al suo Istituto nella chiesa di S. Agnese, praticando tutte le virtù in grado eccelso: asprissime erano le sue austerità, profonda la sua umiltà, quasi continua l' orazione: viaggiava sempre a piedi, e dimandando l' elemosina: andò in Spagna per fondarvi il suo Ordine; ma avendo incontrate delle contradizioni, tornò in Italia, ed ottenuta da Gregorio XIV. la conferma del suo Istituto con tutti i privilegj goduti da' Teatini, morì in Napoli a' 21. di Settembre del 1591.

Morto il P. Adorno, il P. Francesco Caraccioli prese il governo della Congregazione, la quale per opera sua si dilatò in Italia, in Spagna, ed in Portogallo. Era egli di sì instancabile zelo, che stava sempre occupato nella predicazione, o nelle confessioni: onde trasse gran frutto di conversione, e quantunque fosse Generale del suo Ordine, ei si considerava, come l' infimo [2]. Fanno questi Religiosi il quarto voto di non prendere alcuna dignità, ed oltre due ore d'orazione, fanno un'ora d' orazione a vicenda, ed ogni giorno, eccettuate le feste, uno deve portare il cilizio, un altro flagellarsi, ed un altro digiunare in pane ed acqua, e questo terzo deve portare la sua pietanza ad un povero, e fargli qualche esortazione. Hanno questi Religiosi alcune case chiamate degli Esercizj, in cui si occupano in procurare al prossimo tutti gli ajuti spirituali: hanno ancora delle case, a cui danno il nome di Eremi, nelle quali vivono in rigorosa solitudine, e penitenza, e questa è dentro i medesimi loro Collegj, ove non è permesso a' secolari l' accesso. Clemente VIII. confermò quest' Istituto, e Paolo V. gli dichiarò partecipi di tutti i privilegj conceduti agli Ordini Religiosi, e concedè loro la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, come nella tavola 105. del precedente libro dicemmo.

Morto il P. Francesco Caraccioli ai 4. di Giugno del 1668. volevano i Padri della Congregazione eleggere Generale il Padre Agostino Caraccioli, che era uno de' tre fondatori, ma fu sì grande la sua umiltà, che giammai vi volle acconsentire, contentandosi di vivere sempre dipendente dal Superiore: finalmente però avendo accettato per ubbidienza l'ufizio di Prefetto, morì nel 1615. ai 18. di Maggio. Ha questa Congregazione presentemente molte case, e queste divise in quattro Provincie; due sono in Spagna, e due in Italia.

Simil-

[1] *Aubert. le Mire de Cong. Cleric. in com. vivent. &c.* [2] *Ignat. de Vives Vit. P. Franc. Caracciol.* [3] *Vide lib. Relig. Cleric. Reg. min. Hist. Ord. Reg. t. IV. par. 3. c. 38.*

Similmente in Napoli altra Congregazione di Preti fu ſtabilita in ſollievo degli ignoranti, e traviati dalla ſalute eterna, e però chiamoſſi dei Pii Operarj. Da D.Carlo Caraffa ebbe principio, poichè da giovinetto inclinando al ſervigio di Dio,in età di anni 16. fu ammeſſo nella Compagnia di Gesù; ma perchè dopo 5. anni gli ſopraggiunſe una malattia mortale, chieſe d'eſſerne licenziato. Ritenne egli per qualche tempo l'abito clericale, ma rimeſſoſi in ſalute applicoſſi al militare, e ſebbene per alcun' tempo perſeveraſſe nelle virtù criſtiane, ſi dette poi in preda alla diſſolutezza. Ma illuminato dalla divina grazia, renunziò le vane ſperanze del Mondo, e diedeſi ad una vita penitente ed auſtera. Ancorchè contaſſe 34. anni di ſua età egli volle ſeguitare li ſtudj delle lettere,per impiegarſi poi in bene dei proſſimi; onde ordinatoſi Prete nel primo giorno del 1600. credette ſuo preciſo dovere di darſi ad una vita umile,e mortificata, e però veſtì panni groſſolani, usò camicia di lana, affliggeva il ſuo corpo con cilizj, e catene di ferro, dormiva ſulla nuda terra; continui erano i ſuoi digiuni, e il più delle volte faceva imbandire ſplendidamente la tavola, indi andava in cerca di poveri, acciò ſe ne cibaſſero, contentandoſi egli de'loro avanzi; e per eſſere pronto al ſollievo degli ammalati, andò ad abitare vicino allo Spedale degl' Incurabili. Ad ogni ſorta di perſone ſtendevaſi il ſuo zelo: andava per le pubbliche piazze di Napoli, e radunando molto popolo gli ſpiegava le verità della Religione, lo iſtruiva nella maniera di ben confeſſarſi; ed andava nei luoghi ſcandaloſi, eſortando quella gente alla penitenza. Mentre quell'uomo di Dio cooperava alla ſalute delle anime, due Preti vollero eſſergli di compagnia in quegli eſercizj, e però ſi ritirarono in un Oratorio fuori della Città. Indi per vivere in una vita auſtera ritiroſſi in una ſpelonca, e per giovare al proſſimo, uſciva di quando in quando ad ammaeſtrare nelle campagne, e nei villagi la gente rozza nei buoni coſtumi, e nella ſcienza della ſalute eterna [1].

L'Arciveſcovo di Napoli informato del frutto, che faceva queſto pio Operario, gli concedè la chieſa di S.Maria *di tutti i beni*: onde molti Eccleſiaſtici, che vivevano ſotto la ſua condotta, ſi unirono a lui per ajutarlo nelle ſue miſſioni. Ottenuta poi la licenza dall' Arciveſcovo di vivere in comunità, e di ricevere quanti Preti, e ſecolari gli ſi preſentaſſero, principiò nella terza Domenica dopo Paſqua del 1601. con 8. Preti ad impiegarſi negli eſercizj di pietà da lui inſtituiti, e colle frequenti eſortazioni da lui fatte con zelo, raccolſe sì copioſo frutto, che oltre il gran numero di peccatori, una turba grande di meretrici ſi dettero a far penitenza, obbligando il P. Carlo a fondare due monaſterj per dare loro ricovero. Il P. Carlo perſuaſo del profitto, che ſi ricava dalle miſſioni, trattò coi ſuoi compagni di ſtabilire una Congregazione, la di cui obbligazione foſſe di impiegarſi in quel ſanto eſercizio, ed ottenuta la licenza dall' Arciveſcovo paſsò a Roma per averne la conferma dal Papa:ma le perſecuzioni ſuſcitategli, coſtrinſero il P. Caraffa ad aſpettare la calma,per iſtabilire la ſua Congregazione. Quindi avendo col ſuo zelo, ed eſempio fatto molto frutto nella converſione delle anime, adoperoſſi per lo ſtabilimento della ſua Congregazione,la cui prima caſa volle,che foſſe ſituata in luogo remoto, e diſtante da Napoli,acciò ſerviſſe di noviziato:ne fondò un altra in Caſerta,e due in Napoli: indi paſſato a Roma ottenne da Gregorio XV. l'approvazione del ſuo Iſtituto l'an.1621. ſotto il titolo di Pii Operarj [2].

Tornato in Napoli il P. Caraffa, per fuggire gli onori, che gli preſtavano i ſuoi, ſi ritirò nella caſa di Caſerta; ma alla fine portato in Napoli morì nella caſa di S. Giorgio alli 8. di Settembre del 1633. La ſua Congregazione fu approvata da Urbano VIII. l' an. 1634. e nel 1698. ottenne in Roma la chieſa di S. Balbina [3], dipoi quella S. Maria ai monti, e finalmente quella di S. Giuſeppe alla Lungara. Queſti Preti non fanno voto alcuno; nondimeno vivono conforme a' Religioſi: non uſano panni di lino, dormono ſopra il pagliaccio ſenza lenzuola, profeſſano eſtrema povertà, nè debbono tener ſotto chiave coſa alcuna:una tavola,una ſedia,ed alcune immagini ſono tutti gli arredi delle loro camere;ſi accuſano de i loro falli più volte la ſettimana, ogni anno fanno gli eſercizj ſpirituali, fanno due volte la ſettimana la diſciplina; ſi alzano due ore dopo mezza notte per recitare mattutino [4], e ogni giorno fanno un'ora d'orazione in comune.

Ta-

[1] *Pet.Giſolf. & P.Ant. de Collel. Vit.P.Carol. Caraf.* [2] *Ex bull.ed.an.1621. Ex qua divina Majeſtas &c.* [3] *Vide tab.58. n.2. huj.Op.* [4] *Hiſt.Ord. Reg. to.VIII. part.6. c.9.*

G. V. inc.

Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio à Trevi, e Casa dei Chierici Regolari Minori

1. Parte del Palazzo Carpegna, 2. Palazzo Pontificio sul Quirinale, 3. Principio della Scalinata della fontana di Trevi.

139

Tavola CLX. della Chiesa di S. Carlo, ed Ambrogio al Corso, e dei Convitti di Preti Secolari.

AVendo finora dimostrato l'Istituto di presso 117. tra Monasterj e Conventi di Religiosi, sembrami ora spediente compir questo trattato, con accennare il sistema dei Convitti dei Preti secolari, che per vivere ecclesiasticamente fuori del secolo si sono ritirati in alcuni Collegj, impiegandosi nel servigio di alcune chiese di Confraternite di nazioni diverse; e sebbene la più antica di queste Confraternite pare, che sia quella del Confalone, eretta da S. Bonaventura circa l' an. 1264. di soli Romani, la quale stabilì un collegio di Preti per l' ufiziatura della chiesa di S. Lucia alla chiavica, contuttociò mi prendo l'arbitrio di porre per primo de i Convitti quello, che sta presso la chiesa di S. Carlo al Corso.

Due magnifiche chiese furono inalzate al glorioso S. Carlo Borromeo dopo la sua canonizazione: una è quella ai Catenari dimostratavi nella Tavola 136. e l' altra è quella, che quì vi rappresento edificata sulla strada del Corso, da cui porta il nome. Nel' anno 1471. avevano quivi alcuni Milanesi ottenuta una picciola chiesa dedicata a S. Niccolò cognominata del Tufo, in cui stabilirono una Confraternita di loro nazionali; ma riuscendo ai loro esercizj troppo angusta, fu da' medesimi riedificata, e dedicata al loro protettore S. Ambrogio. Edificarono insieme a benefizio degli ammalati e pellegrini di loro nazione uno Spedale, che poi fu illustrato dalla presenza di S.Carlo, il quale più volte vi si portò, e vi praticò atti di somma umiltà, abbassandosi nei più ordinarj servigj degli Infermi.

Quindi essendosi nel 1610. fatta la canonizazione del Santo Cardinale con indicibile solennità, fu nell'anno seguente atterrata la suddetta chiesa, ed ai 9. di gennaro del 1612. fu messa la prima pietra del nuovo tempio, che fu continuato coll'elemosine di non pochi nazionali e Porporati, ed ancora con gli assegnamenti di Carlo II. Re di Spagna, e Duca di Milano. Onorio Lunghi ne fece il disegno; ma da Martino suo figliuolo fu eseguito, e poi da Pietro da Cortona fu terminato coll' aggiunta della cupola; e col famoso quadro dipinto da Carlo Maratti si è compita l' opera, ornata di marmi e di stucchi dorati. Nel casamento a sinistra della chiesa fu eretto il nuovo Spedale, e sopra di quello il Collegio per alcuni Preti, che ufiziano e custodiscono la chiesa, ed amministrano i sagramenti ai fedeli, ed agli infermi dello Spedale. Presiede a questi un Rettore, ed altri ministri sono in loro ajuto. Vivono essi non in comune; ma ognuno a suo vantaggio prende il proprio comodo, ed a vicenda adempiscono il loro ufizio. Sono eletti dai Superiori della Confraternita, da cui sono provveduti di conveniente congrua secondo il loro carattere.

Di simile maniera altri Preti ufiziano la chiesa di S.Giacomo degli Incurabili, la quale ebbe principio l' an. 1338. sulla strada di Ripetta per legato del Card. Pietro Colonna, e poi dal Card. Antonio Maria Salviati fu edificata la chiesa, e lo Spedale verso il Corso, come trattando degli Spedali diremo.

Alcuni Preti Spagnoli ufiziano in forma di Collegiata nella loro chiesa di S. Giacomo, la quale fu edificata da D. Alfonso Infante di Castiglia, e poi restaurata l' an. 1450. dal Vescovo Pedadina, il quale vi aggiunse lo Spedale, e l' abitazione dei Preti, a cui soprintende una Confraternita di nazionali eretta l' an. 1579.

Similmente alcuni Preti Tedeschi ufiziano nella loro chiesa di S. Maria dell' Anima, eretta nel 1400. da Gio. di Pietro Fiammingo, e poi da' nazionali Tedeschi vi fu unito lo Spedale per i pellegrini di loro nazione.

I Portoghesi ancora avendo ottenuto nel Pontificato di Sisto IV. la chiesa di S. Antonio Abate alla Scrofa, la riedificarono insieme collo Spedale, principiato già l'an. 1417. da una Gentildonna di Lisbona, e dedicando la chiesa a S. Antonino loro nazionale, vi stabilirono molti Preti di loro nazione.

I Nazionali di Castiglia, di Aragona, di Valenza, e di Catalogna nel 1495. accordatisi di fabbricare una chiesa in onore della Madonna di Monserrato, vi stabilirono uno Spedale in sollievo dei loro nazionali, dandolo in cura ad un collegio di Preti di loro nazione, ai quali dopo il sacco di Roma, vi si unirono ancora i Sardi.

I Fiorentini ſimilmente avendo nell' anno 1448. edificata la loro chieſa di S. Giovanni, vi collocarono un convitto di Preti, fra i quali ſi contano, come già dicemmo, il glorioſo S. Filippo Neri, e i Card. Baronio e Tarugi.

La Compagnia dei Cortigiani avendo nell' anno 1519. ottenuta la chieſa di S. Girolamo della Carità, vi ſtabilì una Congregazione di Preti, fra i quali viſſe 33. anni S. Filippo Neri, del quale ſi ſeguitano gli eſercizj nell' oratorio, come nella tavola CXI. dicemmo.

Similmente i Franceſi avendo nel 1589. conſagrata la loro chieſa dedicata a S. Luigi, vi poſero molti Preti nazionali, che l' ufiziaſſero in forma di Collegiata, e ancora aſſiſteſſero allo Spedale di loro nazione, come a ſuo luogo diffuſamente diremo.

Nel 1489. avendo alcune univerſità di bottegari di Roma edificata la chieſa di S. Maria dell' orto, vi ſtabilirono un collegio di Preti, che ufiziaſſe la chieſa, ed aveſſe cura inſieme dello Spedale per gli ammalati di loro meſtiere; come anche fecero gli Oſti e Barcajoli nella chieſa di S. Rocco l'an. 1500. come diremo a ſuo luogo; ed i Fornari in quella di S. Maria di Loreto.

I Marchigiani ancora avendo ottenuta nel 1669. la chieſa di S. Salvatore in Lauro, già dal Card. Latino Orſini edificata l' an. 1450. per ſtabilirvi i Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, vi hanno poſto un Collegio di Preti, ed un Seminario di loro nazionali.

Finalmente altri Preti riſiedono appreſſo la chieſa della SS. Trinità dei Pellegrini, i quali colla loro opera mantengono, non meno il culto nella chieſa, che la caritatevole aſſiſtenza ai pellegrini, come a ſuo luogo diremo: vi ſono altresì dei Preti, che riſiedono, ed hanno cura degli Spedali di S. Spirito in Saſſia, e di S.Antonio del fuoco, i quali diconſi ancora Canonici, e profeſſano voti di Spedalità, onde con più propoſito ne daremo conto trattando degli Spedali; così ancora di altri Preti, che come in comunità dimorano preſſo altri luoghi pij.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

G. V. inc.

Chiesa di S. Carlo, ed Ambrogio al Corso

140.

1. Collegio dei Preti, 2. Spedale dei Milanesi, 3. Chiesa, e Spedale di S. Giacomo degli Incurabili, 4. Chie. del SS. Nome di Gesù, e di Maria, e Conv. dei PP. Agostiniani Scalsi.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Con-

Ordine

S

ERRATA	pag.	lin.	CORRIGE
incase	4	24	in case
camptemp.	9	31	*Comptem.*
musaico	21	14	*mosaico*
perlocche	22	23	perloche
Scrip.	29	33	*Inscript.*
decrip.			*descrip.*
Cron	32	35	*Chron.*
Tan.	34	35	*Jan.*
Munun.	39	10	*Monum.*
Costit.			*Chostit.*
applicatsi	54	18	applicarsi
arrichito	57	13	arricchito
clizio	53	24	cilizio
debonsi	59	31	debbonsi
Marz.	60	33	*Mart.*
Bartolom.			*Bartholom.*
rinovò	62	31	rinnovò
accioche	67	21	acciocchè

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO OTTAVO
CHE CONTIENE
I MONASTERI E CONSERVATORJ DI DONNE
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
D. GIROLAMO COLONNA
DELLA S.R.C. CARDINALE CAMARLINGO, ARCIPRETE
DELLA BASILICA LIBERIANA, E GRAN PRIORE
DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO

DA GIUSEPPE VASI

E dal medesimo fedelmente disegnate ed incise in Rame secondo lo stato presente, aggiungendovi una brieve descrizione della Fondazione, e degl' Istituti, che vi si osservano.

IN ROMA nella Stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini Mercanti di Libri a Pasquino MDCCLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE

Omecchè mi ſon prefiſſo di rappreſentare in queſto libro i monaſteri di monache, ed i conſervatorj di donne, e di fanciulle, de' quali abbonda queſta Metropoli, ho creduto di far coſa grata all' erudito Lettore, con aggiungervi alcune brievi notizie riguardanti l' origine, e l' antichità dei medeſimi, ed inſieme il ſiſtema di vivere, che ſi oſſerva in queſte pie, e religioſe adunanze. E' notiſſimo eſſervi ſtate già preſſo gli Ebrei delle donne, che almeno nel tempo della loro vedovanza ſi ritiravano, o nelle proprie caſe come Giuditta, o preſſo al Tempio come Anna Profeteſſa, per menare una vita più regolata, e più aſſidua nell' eſercizio della preghiera, e della mortificazione. Nè vi ha dubbio, che ancora i Gentili, forſe ad imitazione degli Ebrei, abbiano praticato in qualche maniera un ſimile coſtume: mentre ſappiamo, che fra gli altri i Romani giunſero a ſegno di recarſi ad onore d' offerire le loro figliuole anche di tenera età al Tempio della Dea Veſta; affinchè ivi caſtamente viveſſero, e ſuperſtizioſamente conſervaſſero il fuoco indeficiente, a quella falſa deità conſagrato. Ma contuttociò alla noſtra vera, e ſantiſſima Religione era riſerbata la gloria di avere un numero quaſi innumerabile e di vergini, che renunziando al mondo, e a tutte le ſue vane ſperanze, ſi racchiudeſſero nei chioſtri per vivere ſolamente a Dio, conſagrando intatta la loro pudicizia al divino ſpoſo delle anime Gesù Criſto, ed altresì di vedove, che per correggere la loro vita paſſata, sì dappreſſo le imitaſſero almeno nell' eſercizio di penitenza, e di tutte le altre virtù criſtiane, con impiegare tutto il rimanente della loro vita negli eſercizj di una eſemplare mortificazione. Quindi è nata quella prodigioſa moltitudine di monaſteri, e di conſervatorj, che ognuno vede nel

nel mondo cattolico , nei quali ſi mena lungi dalla corruttela del ſecolo , e quaſi da ogni umano conſorzio una vita più angelica, che umana, tutta impiegata nel cantar le divine lodi , e negli eſercizj di una ſoda pietà criſtiana . Credo pertanto , che ognuno , che goda il gran vantaggio della cattolica comunione , leggerà con piacere queſta brieve ſtoria, ed ammirerà la maraviglioſa condotta della Divina Grazia, che con dolcezza , e ſoavità ineffabile, e con maniere incomprenſibili tira a ſe le anime di coloro tutti, che ella vuol fare trionfare del mondo, della carne, e di loro ſteſſi nella vita preſente, per farli poſcia regnare eternamente con Gesù Criſto in cielo . Mi riſtringo però a parlare in queſto libro ſolamente dei monaſteri , e conſervatorj eſiſtenti in Roma, giacchè troppo vaſta materia ſarebbe , ſe trattar voleſſi di tutti, e fuor del noſtro ſiſtema uſcir doverebbe . Vivi felice .

Io ſottoſcritto avendo letto il libro intitolato : I MONASTERI , E CONSERVATORJ DI DONNE , deſcritti ed inciſi da Giuſeppe Vaſi , *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di noſtra Fede , nè a' buoni coſtumi ; ma più toſto ho veduto , che queſt' Opera è per far onore al ſuo Autore eccellente nella ſua nobile arte , ed è per eſſer di luſtro a queſta Metropoli dell' univerſo ; onde lo ſtimo degniſſimo di darſi alla luce . Ed in fede &c. queſto dì 1. Dicembre 1757.*

Gio. Bottari .

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Pal. Apoſtolici .
F.M. de Rubeis Patriarcha Conſt. Viceſg.

IMPRIMATUR
Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendiſs. P. Mag.S. Pal. Ap. Soc.

Tavola

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero dell'Immacolata Concezione di Maria in Campo Marzo delle Monache Benedettine
1. Palazzo del Marchese Nari, 2. Strada che va alla Chiesa di S. Maria Maddalena, 3. Strada che va verso Monte Citorio.

191.

Tavola CXLI. della Chiesa della SS. Concezione di Maria, e del Monastero delle Monache di Campo Marzo.

NON vi rechi maraviglia, se intraprendendo a narrare i pregj dei monasterj delle monache di Roma, e dei differenti Istituti, che in essi si osservano, incomincio da quelle dell' Oriente. Poichè siccome queste, non meno che i monaci, riconoscono da quelle parti il loro principio, sembrami perciò conveniente dare di esse una qualche brieve notizia, tanto più, che mi trovo quasi necessitato a farlo, per dimostrare quali sieno le prerogative del monastero, che vi rappresento in questa tavola, dedicato all' Immacolata Concezione di Maria.

Appena, che ebbe pace la Chiesa, si fecero vedere eziandìo in Roma le radunanze di donne e di fanciulle, le quali, sebbene non con quella forma monastica, che oggidì si pratica nei monasterj, con tutto ciò vivevano distaccate dalle vanità del secolo, e con vincolo di carità si ajutavano nella pratica delle virtù cristiane, e nel dare lodi a Dio. Io peraltro non ardisco di entrare quì nella gran controversia, se le comunità delle donne siano di maggior antichità, che quelle degli uomini: benchè da più insigni Scrittori venga ciò quasi ocularmente dimostrato [1]. Nella storia Ecclesiastica, e nei Menologj greci si legge, che sul cominciare del secondo secolo alcune vergini consagrate a Dio, ad imitazione di quelle sante donne, che seguirono Gesù Cristo, ed accompagnarono, mentre viveva, la Regina delle Vergini, già facessero vita comune, sebbene dimorassero presso i loro parenti, vivendo due o tre insieme, ed uscendo solamente per andare alla chiesa, in cui avevano il luogo separato dalle altre donne [2]. In fatti il passo di S. Atanasio nella vita di S. Antonio Abate, viene da varj espositori interpetrato, che S. Antonio non collocasse la sua sorella in un monastero di vergini; ma che la consegnasse ad alcune fanciulle cristiane da lui per fama conosciute [3].

A S. Sincletica si attribuisce dalla maggior parte degli Scrittori la fondazione dei primi monasterj di donne, poichè rimasa ella, nella più fresca età, orfana dei suoi genitori, ed erede delle loro ricchezze, dispensolle tutte a' poveri, ed insieme con una sua sorella cieca si ritirò nella solitudine presso Alessandria di Egitto, ricoverandosi nei sotterranei di un sepolcro, e menando ivi vita penitente ed austera. Quindi manifestatasi la santità di Sincletica, corsero a lei molte vedove e fanciulle, affinchè fosse loro maestra, e guida nella via della salute eterna. Ma ella ricusando un tal onore, colle lagrime e co' sospiri, che versava, quando parlava di Dio, maggiormente accese in quelle lo stimolo d' importunarla, acciocchè condiscendesse alle loro preghiere, come finalmente ella fece. Volle pertanto, che il fondamento di tutte le loro virtù fosse l' amore di Dio, e del Prossimo; insinuò loro la valida resistenza, che dovevano fare a' rei pensieri; l' avere orrore ai piccioli mancamenti; il preferire l' ubbidienza a qualunque altra virtù, ed il fuggire ogni sorta di vanità, e di superbia. Informolle delle obbligazioni del loro stato più coll' esempio, che con le parole, animandole specialmente alla penitenza; ed avendo così formato delle comunità, diede principio ai monasterj di donne: e però siccome i monaci ebbero per specchio di santità la vita di S. Antonio, così le sagre vergini ebbero Sincletica [4]. Visse ella sino all' età di 84. anni secondo la più approvata opinione, nei tempi di S. Antonio Abate [5].

Vi è però chi pretende, che S. Basilissa sia stata la fondatrice delle prime comunità di donne; allorchè avendo unitamente con S. Giuliano suo marito convertito molta gente alla Fede Cattolica, ella fu guida di cristiana perfezione alle donne, e S. Giuliano agli uomini [6]: ma siccome le circostanze della vita di questa Santa sembrano apocrife, non è ragionevole seguitare una tale opinione.

Molti Scrittori delle cose di Roma hanno creduto, che da Costantino Magno fosse stato eretto presso la chiesa di S. Agnese fuori delle mura un mona-

1 *Thomassin. discip. Eccl. part. 1. cap. 10. num. 1. Hist. Ord. Reg. part. 1. c. 27. & alii.*

2 *Fleury Moeurs des Chret. pag. 168.*

3 *Fleury Hist. Eccl. Tom. 2. pag. 418. Rosweid. Vit. SS. PP. pag. 503.*

4 *S. Athanas. op. edit. PP. Benedict.* Tom. 2., *& Bolland. Act. SS. 5. Ian. pag. 242.*

5 *Niceph. lib. 8. cap. 4. Ven. Baron. ad an. 337.*

6 *Bulteau Hist. Monast. Orient. pag. 69.*

monastero, o per dir meglio, una casa comoda, e provveduta di entrate ad istanza di Costantina sua figliuola, in cui con altre donzelle romane vestite in abito penitente vivesse religiosamente, appoggiando la loro opinione sul passo di un codice Vaticano [1], e su quello, che si legge nelle vite dei Pontefici [2]. *Verum & in monasterio S. Agnetis, quod ponitur foris portam Numentanam &c.* ma oltre che S. Atanasio ci assicura, che quando egli venne in Roma, non vi era nelle donne nemmeno vestigio di vita religiosa, ricavasi ancora da una bolla di Pasquale II. che nel 1112. egli diede alle monache il riferito monastero di S.Agnese [3], donde ne siegue, che il monastero non fu prima abitato da donne, ma da monaci Cluniacensi. Da Giulio II. circa l'anno 1510. per timore delle guerre, che travagliavano l'Italia, furono quelle monache trasferite a S.Lorenzo in fonte, ed indi distribuite in diversi monasterj di Roma [4]. Dell' antico monastero rimangono ancora i vestigj delle vecchie mura, conservandosi in piedi una parte del dormitorio tutto dipinto di dentro [5]. Osservandosi dal Bosio una scala, che dall' alto discendeva nel cimiterio sotterraneo; egli ne arguisce, che le monache, oltre la chiesa, avessero anche la cura del cimiterio.

Nel precedente libro avendo accennato, come il grande S.Basilio circa l'anno 356. fosse da S.Macrina sua sorella persuaso a rinunziare al mondo; conviene ora dimostrare, come ella persuadesse lo stesso alla propria madre, e convertisse la sua casa in monastero di vergini, di cui ella fu superiora, almeno dopo la morte di sua madre, che seguì sul fine dell' anno 373. Erano le sue discepole a tal segno umili e povere, che avevano a gloria il vivere sconosciute, e prive di qualunque comodo. Perseverò la Santa in così rigorosa povertà, a cui si era obbligata con voto, sino alla morte, che accadde sei anni dopo quella della sua madre.

Intanto S.Basilio, che aveva tenuto il governo spirituale di quella comunità, scrisse alcune regole, non solo per queste, ma ancora per quelle de' monasterj, che poi egli fondò; fra i quali uno nella città di Cesarea, le cui religiose erano chiamate canonichesse, come apparisce dal trattato delle penitenze religiose, posto nel fine delle brievi regole di questo Santo. Indi furono tanti li monasterj, che si fondarono, di quelle religiose, che quasi non vi era città in Oriente, in cui non ve ne fosse qualcheduno; e specialmente in Costantinopoli fu celebre quello di S. Anastasia [6]. Ma dopo che l'Imperatore Costantino Copronimo, ad esempio di suo padre circa l'anno 740., dichiarossi nemico delle sagre Immagini, e perseguitò i monaci di S. Basilio, che ne difendevano il culto, in tale disordine convenne ancora alle monache abbandonare quelle contrade; onde presso l'anno 750. alcune passarono in Roma, ed ebbero delle chiese, dove ufiziare, e vivere religiosamente, come fra poco diremo. Nondimeno vi rimasero alcuni monasterj, uno nel gran Cairo, ed altro in Gerusalemme, le cui religiose vivono sotto la protezione del Patriarca, e si mantengono colle limosine dei pellegrini: sono tutte donne attempate, le quali, non ostante la clausura, escono qualora viene fatta da' Cristiani qualche festa. Molti monasterj sono in Atene, e traggono il loro vivere da' feudi lasciati da' Cristiani, e dalli lavori fatti dalle religiose coll' ago. Il principale di questi è magnifico, e la loro chiesa è una delle più belle fabbriche della città. Poche sono le fanciulle, e le donne ricche, che vi si fanno religiose, entrandovi quasi tutte persone miserabili: Non hanno però esse alcuna osservanza, nè recitano l'ufizio; ma solamente sogliono ripetere sovente *Kyrie Eleison*. Altri monasterj sono nell' Isola di Scio: e quasi in tutti le monache menano una vita religiosa, recitano le ore canoniche, ed osservano i digiuni come i monaci. Ciascheduna religiosa ha il suo appartamento particolare; sono eccellenti in ricamare borse da porre danaro, o cose odorifere, e però approdando in quelle parti de' Turchi, vengono da questi comprate [7].

Or per tornare al nostro proposito, portarono in Roma le religiose di S.Basilio un' immagine della BB.Vergine, il corpo di S. Gregorio Nazianzeno, e la testa di S.Quirino Vescovo e Martire con altre reliquie. Fu mirabil cosa, che nel passare pel campo Marzo, gli animali, che portavano quelle sante

1 *In Actis Schism. Lib. & Felicis PP.*
2 *Anast. Bibliot. in Leone III.*
3 *In Archiv. S. Petri in Vinculis.*
4 *Ciacc. Vit. Pontif. & Card. in Julio II.*
5 *Vide tab. 103. hujus Op.*
6 *Hist. Ord. Reg. part. 1. cap. 27.*
7 *Thevenot. in suo itinere.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero dello Spirito Santo, delle Canonichesse Lateranensi

1. Chiesa di S. Lorenzo ai Monti, 2. Palazzo Conti, 3. Chiesa di S. Eufemia, 4. Chiesa e parte del detto Monastero dello Spirito Santo.

142.

ſante reliquie, reſtarono immobili preſſo la chieſa di S. Maria; onde convenne riporle in eſſa. Andate intanto quelle pie religioſe a preſentarſi al Papa, che allora era Zaccaria I. furono benignamente accolte, e provvedute di conveniente mantenimento, dando loro la piccola chieſa di S. Maria ſopra Minerva, colla fabbrica contigua per loro abitazione [1]. Ma poi l' iſteſſo Pontefice avendo inteſo, che le reliquie erano rimaſte nella chieſa di S. Maria in campo Marzo, donò loro anche queſta, e portandoſi ivi le monache, riſtorarono la chieſa, ove poſero l' immagine della SS. Vergine; ed edificandone preſſo ad eſſa un' altra, vi collocarono il corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Venuta intanto appreſſo tutti in gran credito la buona vita, che menavano quelle religioſe; molte dame romane deſideroſe d' imitarle, laſciarono le pompe e grandezze mondane, e ſi diedero in loro compagnìa al ſervigio di Dio: onde in brieve tempo ſi empì sì fattamente quel monaſtero, che eſſendo morte le monache greche venute da Coſtantinopoli, e mancando chi ſosteneſſe il rito greco, le novelle religioſe eleſſero la regola di S. Benedetto, la quale è ſtata poi con eſemplarità ſempre oſſervata in queſto monaſtero.

Crebbe tanto la ſtima della regolare oſſervanza di quelle religioſe, che alcune fondarono altri monaſterj; e tanto credito acquiſtarono appreſſo li Sommi Pontefici, Re, e Principi, che ad eſſe fecero grandi donativi: perciò Urbano II. nel 1094. deputò tre Abati per Giudici, e Conſervatori dei lor caſtelli, villaggi, e poſſeſſioni. E Celeſtino III. ricevette ſotto la protezione di S. Pietro, e la ſua queſto monaſtero e ſuoi beni, proibendo e ſcomunicando chiunque alienaſſe e moleſtaſſe detti beni [2]. L' iſteſſo fece Innocenzo IV. il quale vi accrebbe altri privilegj, ed eſenzioni; ma l' ingordigia umana ſi avanzò tanto, che in parte ne fu ſpogliato dalla forza, e in parte per neceſſità dello ſteſſo monaſtero, ed in diverſe rivoluzioni di Roma depradato: ma principalmente nel ſacco dell' an. 1527. Per la qual coſa Siſto IV. ſcomunicò tutti quelli, che ritenevano qualſivoglia bene di detto monaſtero [3]: ed il ſimile fece Leone X. nell' an. 1519.

Intanto le ſopranominate due chieſe, l' una dedicata a S. Maria, ove ſtava la ſua immagine, e l' altra, come dicemmo, a S. Gregorio Nazianzeno, ove ripoſava il ſuo corpo, reſtando picciole al concorſo del popolo, che a quelle conveniva, penſarono le monache di fabbricare una nuova chieſa, che foſſe per uſo dei ſecolari, e racchiudere le due chieſe nella clauſura del monaſtero per uſo loro. Fu fatto ciò con generoſità l' an. 1564. dalla R.M.D.Caterina Colonna ſorella di D.Aleſſandro, e D.Stefano Colonna Principe di Paleſtrina religioſa di queſto monaſtero, e poi a' 7. di Decembre dello ſteſſo anno fu conſagrata. Quindi eſſendo nel 1685. nuovamente rifatta la chieſa, fu di nuovo conſagrata l' an. 1720. e finalmente dalle medeſime monache è ſtata riſtorata ed ornata inſieme con il monaſtero, conſervando però in qualche maniera l' antica forma, come in queſta tavola ſi dimoſtra.

Papa Gregorio XIII. volendo far onore al corpo di S. Gregorio Nazianzeno, non li parve bene, che quel ſagro pegno ſteſſe dentro al monaſtero di campo Marzo ſerrato, ed in luogo così umile, per il che pensò di traſportarlo nella Baſilica Vaticana, acciò da tutti foſſe riverito ed onorato; onde con ſolenne pompa trasferito, e nella cappella da lui al nome del ſanto dedicatagli a' 11. Giugno del 1580. fu ripoſto: detta perciò cappella Gregoriana. Laſciò però il detto Pontefice un braccio del ſanto al monaſtero in memoria di averlo queſte religioſe portato in Roma, e per non privarle totalmente delle ſue reliquie. Dentro il monaſtero hanno queſte religioſe una devota ſcala con l' indulgenza ſimile alla ſcala ſanta preſſo il Laterano, conceduta loro l' an. 1617. da Paolo V. il quale gli concedè ancora quelle delle ſette chieſe di Roma [4].

Ta-

1 *Chron. ejuſd. mon. apud Martinell. Rom. ex Ethnica Sac cap. 9. pag. 188.*
2 *Ex Bull. edit. apud. S. Petrum 7. Maii ind. 12. Incarn. an. 1194. pont. ſui IV.*
3 *Ex Bull. edit. apud S. Petr. die 1. ap. an. 1482. pont. ſui XI.*
4 *Floravant. Martinel. loco cit.*

Tavola CXLII. della Chiesa dello Spirito Santo, e del Monastero delle Canonichesse Lateranensi.

SIccome nella precedente Tavola dimostrammo la prima origine delle comunità di donne, o per dir meglio dell' Istituzione dei monasterj di monache; così ora nel rappresentarvi la chiesa dello Spirito Santo, e suo monastero abitato dalle Canonichesse Lateranensi, sembrami conveniente prima, di passar più oltre, accennare, come alcune religiose a similitudine dei canonici regolari, presero anch' esse un tal nome. Non si può certamente negare, che S. Agostino sia stato l' istitutore dei canonici regolari, poichè egli, come dicemmo nella tavola 121. ridusse i chierici a menare vita comune, secondo le regole prescritte nei Canoni: ma con tutto ciò non si può ad esso attribuire l' istituto delle canonichesse, poichè al principio dell' VIII. secolo le canonichesse erano affatto sconosciute; e ciò si ricava da un Concilio radunato in Alemagna l' an. 742. il quale ordinò, che i religiosi, e le religiose conformassero i loro costumi, e il governo dei monasterj, e degli spedali a quanto veniva prescritto nella regola di S. Benedetto: ove è da osservare, che in quel tempo non vi era alcun monastero, fusse di uomini, o di donne, che non avesse uno spedale o per alloggiarvi i pellegrini, o per curarvi gl' infermi. Quivi dunque non si fa menzione di canonichesse; e neppure vengono nominate nel Concilio di Verneuil, o di Vanon celebrato un anno dopo, in cui fu proibito, che un abadessa governasse due monasterj [1].

Il Concilio di Chalons sopra la Saona celebrato l' ann. 813. è il primo, che abbia prescritto regola alle vergini chiamate canonichesse, dimostrando quell' Istituto come novità: *His sanctimonialibus, quæ se canonicas vocant*. Riguardavano questi statuti la clausura, il silenzio, l' obbligo dell' ufizio divino, e la regolarità dell' abadessa; lo che essendo compreso nella regola di S. Benedetto, è chiaro non essere elleno state seguaci della regola di questo Santo. E' però credibile, che in quei tempi molte matrone, abbandonato il mondo, e datesi alla vita divota, e ritirata, per non prendere il nome di monache, quali veramente non erano, prendessero quello di canonichesse. Il Concilio di Roma radunato l' an. 1060. sotto Niccolò II. protesta, che fino a quel tempo l' Istituto delle canonichesse non era esteso, se non in un piccolo angolo della Germania, e che tutte le religiose, in qualunque luogo si trovassero, osservavano la regola di S. Benedetto; e sebbene in alcuni luoghi vi fossero quelle di S. Basilio, erano però in picciol numero [2].

Vi sono altresì in Lorena, in Fiandra, ed in Alemagna delle canonichesse, che si dicono secolari, perchè non vivendo con voti, escono qualora vogliono, per maritarsi. Quantunque della loro origine non si sappia cosa di certo, si sa però, che l' Abazia di Remiremont nella Lorena fu fondata l' an. 620. da S. Roberto ricco Signore d' Austrasia, il quale essendo stato convertito alla fede da S. Amato, si fece religioso, con un gran numero di suoi servi; e quindi sopra una montagna fabbricò un monastero, il quale aveva due abitazioni, una delle quali era per le donne, ed era la più ampia, a cui presedeva Mactefleda in qualità di abadessa. Il fervore, e le virtù di quelle religiose trasse molte donne, le quali facendo un sagrifizio a Dio de' loro beni, si univano a quelle vergini; ma essendo 300. anni dopo quel monastero rovinato dagli Unni, fu dipoi ristabilito da Luigi IV. figlio dell' Imperatore Arnoldo [3].

Ci sembra pertanto, che lo stabilimento delle canonichesse debbasi fissare sul fine dell' VIII. secolo, o sul principio del IX.: e sebbene i canonici abbiano preso il nome di regolari verso la fine dell' XI. secolo, allorchè furono obbligati alla spropriazione; sembra nondimeno, che presso la metà del XII. secolo restassero le canonichesse sotto la regola di S. Agostino: poichè dal Concilio di Reims tenuto sotto Eugenio III. nel 1148. furono obbligate a rinunziare ogni sorta di proprietà; e sebbene molte comunità fossero erette in Francia, in Lorena, ed in altri luoghi, vivevano però sotto la regola di S. Benedetto [4]. Intanto essendosi erette delle Congregazioni di canonici regolari, è probabile, che alcune canonichesse ricercassero la loro direzione: e però i canonici Lateranensi, ancorchè si fossero determinati di non ingerirsi in simili impieghi, nondimeno alle istanze di varj Sommi Pontefici presero la cura di moltissimi monasterj; ma poi se ne sono esentati, come fecero con quello dello Spirito Santo, di cui vi rappresento la chiesa.

Ebbe principio questo monastero l' an. 1432. da Petronilla Capranica dama Romana, la quale edificò ancora la chiesa, e fu dedicata allo Spirito Santo. Quindi fu dalle medesime religiose riedificata l' an. 1582. e finalmente dalle medesime ornata con marmi, pitture, e stucchi dorati.

Ta-

1 *Mabil. Annal. Bened. T. 3. p. 117.* 2 *Mabillon. loc. cit. Tom. 2. p. 430.* 3 *Hist. Ord. Reg. Tom. 6. part. 4. cap. 50. & 51.* 4 *Hist. Ord. Regul. Tom. 2. par. 2. cap. 7*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Lucia in Selci delle suore Agostiniane

1. Portico e muri antichi del detto Monas; 2. Salita per andare al Monast. della Purificazione, 3. Chiesa di S. Pietro in Vinculis, 4. Casa delle suore Paolotte.

143.

Tavola CXLIII. della Chiesa, e Monastero di S. Lucìa in Selce, e delle Monache di S. Agostino.

TRA li tanti monasterj, e conservatorj di Roma nove sono quelli, che militano sotto la regola di S. Agostino; ed il più celebre è quello, che vi
rappresento in questa tavola, unito alla chiesa di S. Lucìa, detta anticamente *in Orphea* [1], ed ora in Selce, come si crede per i selci, che pres-
so ad essa erano nei passati secoli. La fondazione di questa chiesa è molto antica, trovandosi dal tempo di Simmaco Papa circa l' an. 500. an-
noverata tra le Diaconìe Cardinalizie, e non senza opinione d' alcuni Scrittori, ch' ella fosse una di quelle chiese fabbricate nel tempo di Costantino
Magno. Da principio fu dedicata alla B. Vergine; ed Onorio I. fu il primo, che la ristorasse, se non vogliamo dire, la riedificasse da' fondamenti:
mentre nell' anno 626. consagrolla di nuovo [2]. Indi ridottasi in pericolo di rovinare nell' anno 1216. fu ristorata dal Card. Stefano diacono della
medesima per ordine di Onorio III., ed essendo poi passata sotto la cura de' monaci Benedettini, e ridottisi questi a due soli chierici, vi subentrarono ad
ufiziarla i monaci Certosini, i quali essendo poi andati al monasterio di S. Croce in Gerusalemme, nel pontificato di Urbano V. fu conceduta alle mo-
nache [3]. Quindi nell' an. 1534. avendo Paolo III. data licenza a D. Vittoria della Molara Romana monaca del monastero di campo Marzo, di passare
in questo di S. Lucìa, v' introdusse la regola di S. Benedetto [4]: ma poi circa l' an. 1568. essendo per ordine di S. Pio V. unite a questo le religiose di
tre altri monasterj, che erano dell' Ordine di S.Agostino, e perchè queste erano in maggior numero delle prime, il medesimo Pontefice volle, che tutte
seguissero la regola del S. Dottore. Sisto V. vedendo la chiesa ridotta piuttosto in forma di una stanza, le tolse il titolo Cardinalizio: onde convenne
alle monache il rifarla da' fondamenti, e però nel 1604. fu nuovamente consagrata, e poi da Urbano VIII. ornata con pitture.

Prima di passare a descrivere la fondazione degli altri monasterj delle monache di S.Agostino, sembra conveniente accennarne l' origine. E sebbene
è vano l' investigare, se prima del S. Dottore ci fossero nella Chiesa monasterj di donne, mentre abbiamo dimostrato, che a suo tempo già ve n' erano;
ancorchè non tutte quelle, che avevano dedicata la loro verginità a Dio, risedessero entro il recinto di un chiostro, nulladimeno in Ippona ve n' era-
no molti, ed uno tra quelli fu fondato dal S. Dottore, perchè fosse, come ei diceva, il giardino del Signore; e però in sua assenza le instruiva con
sante lettere nella vìa dello spirito [5], dando loro una regola da osservare. Fu superiora di quel monastero la sua sorella, e vi dimorò altresì qualche
figliuola di un suo fratello, e di un suo zio.

Non perquesto ci riesce facile il ritrovare la continuazione di quelle religiose nel passaggio, che fecero in Europa, dopo che fu bandita dall'Affrica
la Religione Cattolica. Imperciocchè siccome nacquero molte congregazioni di religiosi, quali tutti con diverso nome ed abito seguivano la regola di
S.Agostino, e poi furono uniti insieme da Alessandro IV. come dicemmo, dando loro il nome di eremiti di S. Agostino; nella medesima maniera può cre-
dersi, siano state unite le monache sparse in varj monasterj, e furono chiamate ancor esse eremite di S. Agostino. Essendo poi i monasterj di quest' Or-
dine sparsi quasi per tutto il mondo, ritrovansi in varie Provincie molte comunità, che diconsi di S. Agostino; sebbene alcune non ne portano non
meno l' abito, che ne osservino la regola. Ve ne sono alcune, che portano l' abito bigio, li zoccoli, il cordone bianco, ed usano il breviario de'
Frati Minori; altre portano il cordone di S. Francesco; altre l' abito di S. Chiara; ma osservano la regola di S. Agostino. Sonovi in oltre delle Ago-
stiniane, che formano Ordine particolare, e tali sono le monache del monastero delle Vergini di Venezia, il quale fu fondato l' an. 1177. da Alessan-
drò III. quando ei dimorò in quella città. In Parigi si trova, che nel secolo XIII. alcune donne rinunziando le vanità del mondo, si erano fatte seguaci
della regola di S. Agostino; e promettendo a Dio perpetua continenza, si erano date a servire i poveri ammalati nelli spedali [6]. Altre poi ne furono
stabi-

1 *Vide tab. 51. pag. 28. lib. 3. hujus op.*
2 *Anast. Bibliot. Vit. Pont. in Honor. I.*
3 *Ex bull. Urb. V. apud Onuph. & ex ms. in archiv. hujus Monast.*
4 *P. Hiacynt. Chr. Ven. Mon. Camp. Mart apud Martinel Rom. ex Ethn. sac. c. 9. p. 196.*
5 *Epist. 169. 211. & 87.*
6 *Hist. Ord. Reg. tom. 3. P. 3 c. 22.*

stabilite nel 1589. in Madrid, che si chiamano scalze, le quali per la fama della loro buona vita, nel 1663. furono similmente stabilite in Portogallo; ed alcune sebbene sono calzate, nondimeno si dicono scalze[1].

QUindi S.Ignazio Lojola osservando in Roma alcune fanciulle, che per mancanza de' proprj genitori, o per cattivo esempio di essi, correvano in pericolo della loro onestà; coll' elemosine di alcune divote persone si adoprò in loro sollievo. Ottenuta perciò da Paolo III. la chiesa di S. Caterina de' funari, nel 1536. vi stabilì un conservatorio, e ponendoci quelle povere figliuole, le accompagnò con alcune religiose Agostiniane, acciò le educassero ne' buoni costumi, e le ammaestrassero nel cucire, nel buon governo di una casa, ed in altri impieghi femminili, fino a tanto, che prendessero stato, o nel secolo, o in qualche monastero. Nel principio di questa fondazione fu prescritto, che il numero delle zittelle non oltrepassasse quello di 100. e quel delle monache quello di 20. e volendo qualche dama per suo servigio alcuna di quelle fanciulle, dovea tenerla per sei anni, e nel fine dotarla di scudi 150. E se qualcheduna di quelle maritandosi veniva strapazzata dal marito, o rimaneva vedova, ella era ricevuta in una casa presso il monastero a tal fine destinata, ed accomodata ad uso di monastero con una cappella, e con diverse prigioni per gastigare quelle, che si trovassero tenere vita disonesta, essendo non solamente provvedute del bisognevole alimento del corpo; ma ancora assistite da confessori, e da due monache, con loro sermoni, ed esercizj spirituali, fino a tanto che si prendesse opportuno provvedimento. Ed acciò quest' opera non venisse meno, nel 1545. fu sottoposta ad una congregazione di persone pie, ed autorevoli. Fra i benefattori di queste, è insigne la memoria del Card. Federigo Cesi, il quale nel 1564. avendo riedificata la chiesa, fecevi il nobile prospetto secondo il disegno di Giacomo della Porta, come nella tavola 78. lo dimostrammo. Quindi il Card. Onofrio Barberini fratello di Urbano VIII. ristorò la chiesa, ed accrebbe il monastero, e vi stabilì di più due luoghi per due zittelle nobili, che pericolassero nell' onestà[2].

IL medesimo S. Ignazio avendo colle sue efficaci esortazioni convertito in Roma un gran numero di donne, che menavano vita scandalosa, e volendole ajutare nel loro proponimento, fino a tanto, che prendessero stato conjugale o claustrale, cercava qualche benefattore; e non trovando chi volesse concorrere a fare un' abitazione per collocarle in essa, nel 1546. egli si valse di 100. scudi cavati dalla vendita d' alcuni marmi, tratti dalle ruine, ch' erano dove poi fu fabbricata la chiesa del Gesù. In una casa presso il piè di marmo raccolse il Santo quelle povere donne, ed ajutato poi da alcune persone pie, la dispose in forma di monastero: ma indi essendo quelle penitenti trasferite, come fra poco diremo, presso la chiesa di S.Chiara, nel 1561. fu quel monastero destinato per le vergini seguaci della regola di S. Agostino; onde cresciuta la buona fama di queste religiose, crebbe ancora di tal sorte il loro numero, che convenne accrescere il monastero. Nel 1570. consagrandosi la chiesa, fu dedicata a S. Marta sorella di S. Maria Maddalena; ed essendo nel 1673. ristorata, fu ornata con marmi, e stucchi dorati secondo il disegno di Carlo Fontana: e con pitture di Baciccio Gauli, e di altri bravi professori fu arricchita a spese di suor Maria Eleonora Boncompagni, e di altre religiose[3].

NEllo stesso tempo, che per opera di S. Ignazio fu aperto presso S.Maria in Aquiro un ospizio per i poveri fanciulli orfani, fu altresì eretta per le povere fanciulle orfane un' abitazione nell' isola Tiberina, ove ora è la chiesa, e spedale dei PP. Benfratelli; ma poi cresciuto il loro numero, e rendutasi angusta quella casa, nel 1560. furono da Pio IV. trasferite presso la chiesa de' SS. Quattro[4], avendo per loro soggiorno fatto edificare un comodo monastero sopra gli avanzi di un palazzo fabbricatovi da Pasquale II. per sua residenza, dopochè da Enrico II. Imperatore fu rovinato quello del Laterano. Sono ordinariamente quelle fanciulle 150. di numero; vi entrano di anni 7; e sono da alcune religiose Agostiniane ammaestrate nei buoni costumi, negli esercizj femminili, e nel governo di una famiglia, fino a tanto, che sono in età da eleggere stato, ricevendo dall'Archiconfraternita della Visita una congrua dote per l' uno, e l' altro stato.

Fu simil-

1 *And. S. Nic. hist. gen. S. Aug. Discalc. to. 1. p. 163. & Thom. Herrea Alphab. Aug.*
2 *Carol. Piaz. Eusevolog. Rom. tratt. 4. cap. 5.*
3 *Script. Eccl. Urb. recen.*
4 *Vide tab. 50. num. 4. & tab. 52. pag. 30. lib. III. hujus Op.*

G. Vasi inv. sc.

Chiesa e Monastero delle Vergini, delle ſuore Agostiniane

1. Salita di Monte Cavallo, 2. Chiesa della Assunzione di Maria, 3. Monastero dell'Vmiltà delle Sore Domenicane.

FU ſimilmente eretto ſulla ſtrada del corſo un monaſtero, ſotto la regola di S. Agoſtino, affine di collocarvi le donne penitenti; e però furono poſte ſotto la protezione di S. Maria Maddalena. Era anticamente in quel ſito una chieſa parrocchiale fabbricata, ſecondo che riferiſce Anaſtaſio, da Onorio I. circa l' an. 626. e dedicata a S. Lucia Vergine e Martire: ma poi eſſendo da Leone X. conceduta alla compagnia della carità, il cui Iſtituto era di aver cura delle giovani, e delle donne ravvedute dal loro mal fare, edificò di nuovo la chieſa, e dedicolla inſieme col monaſtero all' Avvocata delle perſone penitenti; onde diconſi le convertite. Clemente VIII. per ſoſtegno di quelle, che vi ſi ſarebbero rinchiuſe, aſſegnò cinquanta ſcudi per ogni meſe, ed ordinò, che tutti i beni delle donne pubbliche, o concubine apparteneſſero a queſto monaſtero, dichiarando nullo il loro teſtamento, qualora non laſciaſſero al medeſimo almeno la quinta parte del loro avere, e incaricando nel medeſimo tempo il monaſtero dell' educazione de' loro figliuoli, quando ne laſciaſſero. Sul principio l' abitazione di queſte religioſe era aſſai riſtretta: ma abbruciata nell' an. 1617. da un caſuale incendio; dal Card. Aldobrandini, e da D. Olimpia ſua ſorella ſomminiſtrandoſi copioſe elemoſine, fu rifabbricata, ma fu poi compita da Paolo V. l' an. 1616. Indi alcune di queſte religioſe deſiderando di correggere la loro vita paſſata, con una più auſtera e rigida penitenza, al numero di 27. riſolvettero di abbandonare quel monaſtero: ed ottenuta nel 1628. da Urbano VIII. la licenza di ritirarſi in una caſa, che avevano comprata alla Lungara preſſo la chieſa di S. Giacomo [1], ſi ritirarono in eſſa. Sul principio ritraevano il loro ſoſtentamento dalle limoſine, e dai loro lavori; ma poi furono provvedute di ſufficienti entrate, e di comodo monaſtero: e finalmente dal Card. Franceſco Barberini Viceccancelliere vi fu riedificata la chieſa. Per un tale cambiamento il monaſtero di S. Maria Maddalena al corſo venne occupato da fanciulle di perſone civili, le quali parimente ſeguitano la regola di S. Agoſtino.

Molto antico è l' Iſtituto della penitenza della Maddalena; poichè dal B. Bernardo fu fin dall' an. 1272. fondato in Marſilia un monaſtero per alcune donne, le quali volendo correggere la loro vita paſſata, ſi erano date ad imitare la penitenza di S. Maria Maddalena [2]: ma molto prima ſembra quell' Iſtituto eſſere ſtato fondato in Germania, e notabilmente diſteſo, leggendoſi, che da Gregorio IX. nel 1227. fu eſentato dal pagare le decime dei beni, che poſſedeva avanti il Concilio generale Lateranenſe, e arricchito d' altri privilegj, poi confermati l' an. 1248. da Innocenzo III. [3] Quindi eſſendo queſt' Iſtituto da Aleſſandro VI. poſto ſotto la regola di S. Agoſtino paſsò in Parigi, in Metz, in Siviglia, in Napoli; Ed in altri luoghi poi ſono ſtati fondati de' monaſteri ſotto il titolo di quella S. Penitente: ma in decorſo di tempo vi ſi ſono ricoverate fanciulle, che, come abbiamo detto, hanno conſagrata a Dio la loro verginità [4].

ALtre caſe vi ſono in Roma, deſtinate per le donne, che pentite dei loro falli vogliono darſi alla penitenza ſotto la regola di S. Agoſtino. Una è quella, che ſta incontro alla riferita chieſa di S. Giacomo, la quale ebbe principio l' an. 1615. dal P. Domenico di Gesù carmelitano ſcalzo, il quale coll' ajuto di molte elemoſine manteneva in una piccola caſa delle meretrici, che deſideravano di convertirſi a Dio. Quindi eſſendo quelle povere donne riſolute di veſtire abito religioſo, ſenza però far voti ſolenni, ivi furono rinchiuſe, e poſte ſotto la regola del medeſimo Santo, riſerbandoſi di poter a loro talento mutare ſtato, o di maritarſi, o di entrare in qualche monaſtero. Ma eſſendo poi mancate l' elemoſine; venne ordinato, che quelle, le quali voleſſero entrare in quella caſa, doveſſero portare la loro dote, con che fu creſciuta la fabbrica della caſa, e coll' elemoſine mandate al detto religioſo dal Duca di Baviera, fu fatta la chieſa, e dedicata alla SS. Croce: e però queſto monaſtero diceſi di S. Croce della penitenza, e dal volgo delle ſcalette, per le due branche di ſcala, per le quali ſi ſale alla caſa, ed alla chieſa.

Ta-

1 *Vide tab. 72. num. 2. hujus Op.*
2 *P. Geſnay hiſt. Marſil.*
3 *Chron. cæneb. mont. Franc. Goſtariæ*
4 *Hiſt. Ord. Reg. part. 3. cap. 48.*
5 *Carol. Piaz. Euſevolog. Rom. trat. 4. cap. 2.*

Tavola CXLIV. della Chieſa, e Monaſtero dell' Aſſunzione di Maria cognominato delle Vergini.

IL monaſtero, che vi rappreſento in queſta tavola, fu edificato ſotto Paolo V. per dare luogo alle monache del monaſtero di S. Maria del Refugio, che era incontro la chieſa di S. Silveſtro a monte cavallo. Queſto aveva avuto principio l' an. 1596. per opera di Pompeo Paterio prete della Congregazione dell' Oratorio, il quale ajutato da alcune perſone pie, e dal Pontefice Clemente VIII. allora regnante, aveva collocato in tre appartamenti diſtinti tre ſorte di donne, in uno le oneſte zittelle, in altro le vedove di buon nome, e nel terzo le donne uſcite dal peccato, e furono poſte ſotto la direzione di alcune monache Agoſtiniane: ma poi eſſendo demolito, come dicemmo altrove, per dare luogo alla fabbrica del palazzo ora de' Roſpiglioſi, nel 1613. furono quelle religioſe in queſto monaſtero alle radici del Quirinale traſportate. Quindi eſſendo la loro chieſa nel 1627. dedicata alla aſſunzione di Maria ſempre Vergine, preſe il monaſtero nome delle Vergini.

LA regola di S. Agoſtino è ſtata dalla S. Sede talmente riconoſciuta adattata alla direzione delle vergini conſagrate a Dio, che alcuni Ordini nuovamente eretti nella Chieſa ſono ſtati poſti ſotto di quella. Tale è l' Iſtituto della Viſitazione, di cui in Roma abbiamo un monaſtero, eretto da Clemente IX. come ſono per narrare. Fin dall' anno 1604. S. Franceſco di Sales nutriva il deſiderio di fondare un Ordine di monache in onore della Beata Vergine: e predicando un giorno in Dijon città della Borgogna, ravvisò tra' ſuoi uditori la Baroneſſa di Chantal per quella, che doveva eſſere; Il S. Prelato, nel comunicarle la ſua volontà, trovolla talmente diſpoſta ad eſeguire il ſuo diſegno, che a' 6. di Giugno dell' an. 1610. ella con alcune ſue compagne diede principio al nuovo iſtituto in una caſa di Anneſì, ſotto la direzione del medeſimo Santo, il quale non ingiunſe loro la clauſura, ſe non per l' anno del noviziato; e non cambiò la figura dell' abito, che veſtivano nel ſecolo, ma contentoſſi, che foſſe di color nero; non volle obbligarle ad auſterità troppo rigida, ma inſinuò loro una perfetta carità Criſtiana; onde viſitavano, e conſolavano gli ammalati, e ſoccorrevanli in tutte le neceſſità. Perciò oſſervata con ammirazione la ſantità de' loro coſtumi, in poco tempo corſe a loro un gran numero di donzelle; e non eſſendo capace la prima caſa di riceverle, fu neceſſità dilatarne il ſito. Quindi ſparſaſi per diverſi luoghi la fama di quelle religioſe, furono in molte città richieſte delle fondazioni; e non eſſendo per allora poſſibile di ſoddisfare tutti, madama di Chantal paſsò in Lione, per fare ivi almeno la ſeconda fondazione.

Frattanto il Card. di Marquemont, ch' era ſtato promotore di queſta ſeconda fondazione giudicò ſpediente, che queſt' Iſtituto foſſe annoverato fra gli Ordini religioſi; e conferito ciò con S. Franceſco di Sales, fu quegli deputato da Paolo V. a mettere il nuovo Iſtituto ſotto la regola di S. Agoſtino: e però il Santo nel 1618. ſteſe le coſtituzioni, che poi dopo la ſua morte furono approvate nel 1626. da Urbano VIII. ebbe però la conſolazione prima di morire di vedere eretti 31. monaſteri del ſuo Iſtituto [2]. Morto poi il Santo nel 1622. reſtò alla B. Franceſca di Chantal, benchè non ſenza ſua reſiſtenza, tutto il governo de' monaſterj, i quali in guiſa tale ſi aumentarono ſotto il ſuo governo, che nel 1641. in cui ella morì, ſi contavano già fondati 87. monaſterj. Quindi paſſato quell' Iſtituto in Alemagna, in Pollonia, ed in Italia, giunſero i monaſterj al numero di 160. popolati da ſei mila e ſei cento religioſe. Sono queſte diviſe in tre claſſi, cioè coriſte, aſſociate, e dimeſtiche: ed in ogni monaſtero fra tutte non debbono paſſare il numero di 33. Fanno eſſe due anni di noviziato, dopo i quali per mezzo di un voto ſemplice di ubbidienza, e di oblazione ſono ammeſſe all' Ordine [3].

Clemente IX. volendo ſtabilire in Roma un monaſtero di queſto Iſtituto eleſſe ſotto il Gianicolo un luogo ſolitario, appunto dietro il monaſtero di Regina Cæli, e fece venire da Turino alcune religioſe; ma eſſendo egli morto primache ſi compiſſe l' opera, il Principe Borgheſe, e la Principeſſa ſua moglie, ed inſieme il Principe di Sulmona, e la Principeſſa di Roſſano, ſomminiſtrarono tali ajuti, ed aſſegnarono sì copioſe entrate, che nel pontificato di Clemente X. fu compito inſieme con la chieſa dedicata alla Viſitazione della B. Vergine.

Ta-

1 *Deſcrip. Ecc. Urb. edit. an. 1643.*

2 *Philip. Bonan. Catalog. Ord. Reg. tom. 2. cap. 99.*

3 *Hiſt. Ord. Reg. tom. 4. part. 3. cap. 43.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Cecilia, delle Monache Benedettine

1. Parte del detto Monastero, 2. Vaso di marmo, che in mezzo del gran Cortile faceva ornato alli portici, di cui era anticamente cinto

Tavola CXLV. della Chiesa, e Monastero di S. Cecilia in Trastevere, e delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto.

MOlto celebre ci viene descritta la fondazione della chiesa, e monastero di S. Cecilia; che vi rappresento in questa tavola, mentre si legge essere stata quivi la casa di detta Santa, e quivi nel bagno aver sofferto il martirio; avendo, prima che morisse, pregato il Pontefice S.Urbano, che la consagrasse in chiesa, o per dir meglio in oratorio secondo il costume di quei tempi [1]. Viene ciò confermato dall'essere questa chiesa nel Concilio di Simmaco I. celebrato nel Vaticano l' an. 499. riconosciuta tra i titoli Cardinalizj, e poi dal Pontefice S.Gregorio ristorata, ed illustrata colla stazione nel mercoledì dopo la seconda domenica di Quaresima: *Titulum, quem piæ devotionis affectu S. Papa Primus Gregorius doctor eximius dicaverat &c.* sono parole di un codice Vaticano [2]. Il Pontefice Pasquale I. circa l' an. 821. per maggiormente decorare questo santo luogo edificovvi una magnifica chiesa, della forma, che ancor oggi si vede; consagrandola a Dio in onore della BB. Vergine Maria, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di S. Agata, e di S. Cecilia; e ritrovati poi nel cimiterio di S. Calisto i corpi di S. Cecilia, di S. Valeriano suo sposo, di S. Tiburzio suo cognato, e di S. Urbano Papa, con moltissimi altri li collocò nella nuova chiesa. Ed acciocchè fossero custodite quelle reliquie, ed ufiziata la chiesa, il medesimo Pasquale I. fabbricovvi il monastero, e ponendovi i monaci Benedettini lo dedicò a S.Andrea Apostolo, ed a S.Gregorio Papa: e perchè era mancato lo spedale di S. Pellegrino presso S. Pietro in Vaticano, applicò quelle entrate in sostegno dei monaci [3]. Quindi essendovi succeduti i canonici Regolari, e poi, come dicemmo nel libro sesto, i monaci Umiliati; soppresso l' Ordine di questi, vi succederono le monache Benedettine, come sono per narrare. Fu questa chiesa già antico titolo di Cardinale, come dicemmo nella tavola 119. e si legge, che Papa Stefano III. nell' anno 752. fu eletto sommo Pontefice essendo Cardinale di questo titolo, che era solito di abitarvi [4].

D. Maura Magalotti, abadessa del riferito monastero di campo marzo, fu quella, che colla facoltà di Clemente VIII. condusse seco alcune religiose, che vollero seguirla, a passare con lei nel monastero di S. Cecilia, per ufiziare loro vita durante questa chiesa sotto la regola di S. Benedetto [5]. Essendole poi unite altre fanciulle, formò una numerosa comunità, che tuttavìa fiorisce in virtù, custodendo con religioso decoro la chiesa, la quale è una delle più cospicue di Roma. Ha innanzi un gran cortile, che anticamente era cinto di portici, ornati di pitture; nello spazio del quale è rimasto un vaso grande di marmo in forma di calice, postovi per ornamento secondo l'antico uso. Succede il portico unito al prospetto, la cui cornice retta da 4. colonne, aveva il fregio lavorato a mosaico, in cui erano effigiati quei santi, i di cui corpi Papa Pasquale pose in questa chiesa. Quindi per tre porte si passa nella chiesa, la quale è cinta da 28. colonne di marmo: il pavimento parte è di opera intarsiata, e parte di lastre di marmo; nel mezzo di quà e di là sorgevano due pulpiti di varie pietre, e sculture nobilmente ornati. Si vede di prospetto l' altar grande con la confessione incrostata e fuori e dentro di pietre nobili, e la statua della Santa a giacere. Quattro preziose colonne di mischio nero e bianco sostengono il ciborio ornato con statuette; dietro vi è la tribuna, in cui era il seggio episcopale di marmo con il luogo, ove assistevano i Cardinali al Papa nelle sagre solennità [6]; nella parte di sopra è il mosaico fatto da S. Pasquale I., in cui stà espresso il nostro Salvatore in atto di benedire, ed intorno ha S. Pietro e S. Paolo con S. Cecilia, ed altri Santi, ed insieme Papa Pasquale, e nel fregio da piede molti agnelli con uno in mezzo più elevato, volendo con ciò significare quello, che vide S. Giovanni nell'Apocalisse: *In medio throni, & quatuor animalium stantem Agnum*; coll' allusione di ciò, che dei Santi si dice, che, *sequuntur Agnum quocumque ierit*: il che quasi in tutte le chiese antiche di Roma si è veduto per zelo dei primi SS. Padri, perchè fossero tali cose da noi intese e considerate; ed attorno alla Tribuna sono nove versi, i quali perchè sono pieni di devota erudizione quì li riporto.

C *Hæc*

1 *Pet. Natal. vit. S. Cæcil. & alii.*
2 *Apud Ant. Bosium in comm. ad litt. Pasch. I. de inven. corp. S. Cæcil.*
3 *Anast. Bibliot. & Ciacc. vit. Pont. in Pasq. I.*
4 *Pomp. Ugon. station. Ecc. Urb. stat. 15. p. 130.*
5 *Ex brevi edit. 25. Junii a. 1527. apud Cast. S. Ang.*
6 *Carol. Piaz. Hierarch. Card. Tit. 3. pag. 383.*

Hæc domus ampla micat variis fabricata metallis,
Olim quæ fuerat confracta sub tempore prisco,
Condidit in melius Paschalis præsul opimus
Hanc aulam Domini firmans fundamine claro.
Aurea gemmatis resonant hæc Dyndima templis;
Lætus amore Dei hic conjunxit corpora sancta
Cæciliæ & sociis, rutilat hic flore juventus,
Quæ prius in cryptis pausabant membra beata.
Roma resultat ovans semper ornata per ævum.
(Apud Ciacon. in Pasch.I. & Ugon. stat. 15.)

Viene questa chiesa mirabilmente conservata, mercè i replicati ristoramenti fattevi dai Cardinali Titolari, ed in particolare dal Cardinale Paolo Emilio Sfondrato, il quale avendo ristorata, ed ornata la chiesa con varie pitture, illustrò ancora il luogo del martirio della Santa. Quindi dalla generosità del Card. Francesco Acquaviva vi fu ristorato il portico, e prospetto, facendovi di nuovo il soffitto della chiesa colle pitture del cavaliere Sebastiano Conca; ed ultimamente dal Card. Trajano, nipote del riferito Acquaviva fu ornato il cortile con nuove fabbriche. Finalmente è notabile per la sua antichità il sepolcro di marmo, che si osserva nell' entrare a sinistra di questa chiesa, fatto al cadavere del Cardinale diacono Mosco, il quale visse nel tempo di Gregorio III. circa l' anno 735. conservandovisi il suo epitaffio, sebbene per l' antichità appena si può leggere; ma atteso che viene riferito dal Piazza nella sua Gerarchia Ecclesiastica, quì mi astengo dal ripeterlo.

Or volendo dare quì una brieve notizia dell' Ordine di S. Benedetto abbracciato dalle donne, mi sembra indubitabile, che da S. Scolastica sorella di S. Benedetto abbia avuto il suo principio, poichè ella mossa dall' esempio del suo fratello, ed accesa dal desiderio della vita monastica, fondò un monastero di donne, 4. miglia lontano da monte Cassino: imperciocchè non essendo lecito alle donne di stare, ad imitazione de' monaci, sole nella solitudine, alcune vivevano chiuse nelle case vicine alle chiese, ed altre facevano vita comune nel monastero, il quale fu poi dotato da Tasia moglie di Rachi Re de' Longobardi, e da sua figliuola Ratruda, che poi insieme vissero ivi monache. S. Scolastica governò le monache con la regola a lei data da S.Benedetto: ma poi essendosi moltiplicati i monasterj per tutta l' Europa senza uniforme osservanza: nel monastero di Clugnì per opera dell'Abate Odone circa due mila monasterj sparsi in Spagna, in Francia, in Inghilterra, in Germania, ed in Italia abbracciarono la riforma: benchè la maggior parte delle monache di Alemagna, e di Lorena non volendosi obbligare con voti solenni, abbiano rinunziata la regola di S. Benedetto, e si sieno dichiarate canonichesse regolari, passando altresì talune allo stato conjugale; senza far menzione di quelle, che hanno abbracciata l' eresia di Lutero, e di Calvino, sebbene in Spagna, in Francia, in Fiandra, ed in Italia si sono sempre mantenute seguaci di S. Benedetto. La più antica di queste fondazioni sembra, che sia quella della Madonna in Francia, detta di S. Paolo, che fu stabilita verso l' an. 580. da Chilperico Re di Francia [2]: e poi nel IX. secolo fu fondato da una Regina similmente di Francia un monastero chiamato di valle profonda [3]. Ma più celebre, e più antico può dirsi quello di S. Maria Maddalena, che ancor esiste in Corleone mia patria, e tuttavia si mantiene con gran lustro, e decoro monastico, non meno per la magnificenza della fabbrica, che per la ricchezza de' sagri arredi, e per la religiosa osservanza di quelle monache, fondato, come si crede per antica tradizione, da S. Gregorio Magno delli beni materni, che in Sicilia possedeva; e non inferiore sembra l' altro del medesimo Ordine, che nella medesima città si mantiene con magnificenza religiosa, poichè l'essere dedicato al SS.Salvatore mi fa credere assai antica ancor di esso la fondazione. In Messina altro monastero fu fondato da Adelle figliuola di Roberto Re di Francia, e moglie di Balduino Conte di Fiandra detto l' Insulano. Finalmente non è da passar sotto silenzio la congregazione dell' adorazione perpetua del SS. Sagramento, nata in quest' Ordine, e fondata l' an. 1654. in Prez, per risar-

1 *Pomp. Ugon. Ecc. Urb. stat. 15.* 2 *Chron. Ord. S. Benedict. to. 6. & Hist. Ord. Reg. to. 6. part. 4. cap. 42. & 43.* 3 *Terregè, & Fleury vit. M. Marg. Arbouze*

G. Vasi dis. ed inc.

Monastero, e Chiesa di S. Giuseppe a capo delle case, delle Suore Carmelitane

146

1. Parte del Collegio di propaganda Fide, 2. Chiesa, e monastero detto 3. Chiesa e campanile di S. Andrea alle Fratte.

risarcire in qualche modo l' onor di Dio offeso da tanti perversi Cristiani, ed Eretici nella profanazione delle chiese, e di quel divin Sagramento, obbligandosi quelle religiose con voto, di continuamente stare a vicenda orando innanzi l'Augustissimo Sagramento, e con diversi modi di ossequio in varie ore rendergli quell' omaggio, che da' protestanti li veniva tolto. Altro simile monastero fu fondato l' an.1701. in Charenton presso Parigi, ove era stato un tempio di Calvinisti, ora chiamato di Valdorse [1].

MA tra tutti i monasterj di quest'Ordine si rende molto celebre quello di Roma intitolato *di S.Ambrogio della Massima*, non solo per essere stato fondato nella casa paterna di questo santo Dottore, e per avervi la sua sorella S. Marcellina preso l'abito monacale per mano di S. Liberio Papa [2]; ma altresì perchè da S. Celestino I. fu fondata la chiesa l' an.432. quando ricevette la nuova della condanna proferita dal Concilio Efesino contro Nestorio, il quale negava alla SS. Vergine il titolo di Madre di Dio: onde esultando di gioja il S. Pontefice aggiunse alla salutazione Angelica quelle parole, *Sancta Maria Mater Dei*, ed eresse in onore della gran Madre di Dio varie chiese in Roma, fra le quali si conta questa [3]; avendone prima le monache già un' altra dedicata a S. Stefano Protomartire, che indi fu inclusa nel monastero. Quando poi cambiasse l' antico titolo in quello di S. Ambrogio, è difficile a rinvenirsi. Dalle vite de' Papi attribuite ad Anastasio [4], viene detta *S. Maria in Ambrosio*, e vi si leggono i doni offertile da Leone III. ma per le desolazioni delle guerre, e dei sacchi di questa città, essendosi perdute e le scritture, ed i beni temporali, che possedevano queste monache, lasciati loro da S. Marcellina, sono mancate a noi le sicure notizie; anzi nemmeno si sa, che regola osservassero le prime religiose, che vi furono cento anni prima di S.Benedetto, la cui regola oggi osservano le presenti. Dopo varie ristorazioni ridotta la chiesa a mal termine, fu finalmente ristorata nell'an.1606. da D. Beatrice Torres religiosa del medesimo monastero, coll' ajuto però del Card. Lodovico Arcivescovo di Morreale suo fratello [5]. Sono in essa tre eccellenti quadri, uno di Pietro da Cortona, l' altro del Romanelli, ed il terzo di Ciro Ferri. E perchè facile si rendesse a ritrovare questa celebre chiesa, incontro la bella fontana delle tartarughe converrebbe farle l' ingresso.

ALtro monastero di Benedettine è quello unito alla chiesa di S. Anna presso S. Carlo a' catenari, detto ai funari, il quale ebbe principio sul fine del secolo XIII. da Santuccia Terrebotti nativa di Gubbio, la quale, essendo per la fama della sua buona vita chiamata da varj Sommi Pontefici, a fine di rimettere la regolare disciplina nelle monache di S. Benedetto, nel 1293. portossi a Roma, e per Breve Apostolico fu eletta abadessa perpetua, colla facoltà di poter visitare i monasterj da lei fondati in Italia. Tre ne fondò ella in Roma, uno presso la chiesa di S. Maria Liberatrice, l' altro nell' Isola Tiberina, ed il terzo, che sussiste, è quello, di cui ora parliamo, il quale si disse di S. Maria in Giulia [6], prima posseduto da' cavalieri Templarj, da' quali la pia fondatrice l' ottenne l' an.1297. col peso di pagare ogni anno due libbre di cera alla chiesa di S. Maria in Aventino, allora appartenente a quei cavalieri. Morta poi quella pia donna l' an.1305. con fama di santità, e avendo preso credito quel monastero, crebbero in gran numero le religiose: onde nel 1538. fu rinnovato e accresciuto, restando in esso inclusa la piccola chiesa di S. Salvatore [7]. Sotto Innocenzo X. alcune monache giovani vollero ripigliare l'osservanza della prima regola di S. Benedetto da loro professata; ma opponendosi alcune vecchie con altre giovani, fu per ordine del Papa stabilito l' an.1643. che tutte le religiose, senza scrupolo di offendere l' antica loro regola, si uniformassero nella vecchia consuetudine del loro monastero [7]. Finalmente essendo dalle medesime monache ristorata la chiesa nell' an.1675. con disegno del Cavalier Rainaldi, fu ornata di marmi e di pitture; e fra gli altri Giuseppe Passeri vi dipinse la volta.

Tavo-

1 *Hist. Ord. Reg. tom. 6. part.4. cap.47. & 48.*
2 *S.Amb. ep. 47. lib.2. Ven. Baron. in not. ad Martyrol. 17.Julii.*
3 *Ex lap. vet. Ecc. apud Panцirol. Reg. S. Ang. eccles. 3.*
4 *Idem in Leone III.*
5 *Hist. hujus monast.*
6 *Anast. Biblioth. loco cit.*
7 *Martinel. Rom. ex Ethnica sac. c.12. p.387.*
8 *Ut in Arch.Card.Vic.me. mon.& regul. to.1.p.108.*

Tavola CXLVI. della Chiesa, e Monastero di S.Giuseppe a capo le case, e delle Monache dell' Ordine Carmelitano.

IL primo monastero di vergini, che si fondasse in Roma sotto l' Ordine Carmelitano, o sia di S. Teresa, è quello, che vi rappresento in questa tavola, unito alla chiesa del patriarca S. Giuseppe. Questo ebbe principio l' an. 1590. per opera di Francesco Soto Spagnolo prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, il quale avendo servito per il corso di 30. anni nella cappella pontificia, volle consagrare a Dio tutto l' avanzo del suo guadagno, coll' erezione di questo monastero [1]. Era in quel tempo quella parte del Pincio circondata d' orti, come lo è oggi di giardini, e ville raguardevoli; e però si diceva alle fratte, ed ora a capo le case, perchè fin lì si stende l' abitato. Parve perciò al buon sacerdote questo luogo molto a proposito per istabilirvi le monache riformate dell' Ordine Carmelitano. Concorsero a quell' opera molte persone pie, fra le quali D. Fulvia Sforza assegnò cento scudi di entrata, ed accorrendovi molte fanciulle, nel 1598. vi furono trasportate tre monache dal predetto monastero di S. Marta, acciò istruissero quelle novelle religiose nella disciplina regolare. Quindi riuscendo la loro chiesa troppo angusta alla frequenza del popolo, che vi concorreva ad esercitare la sua divozione; il Cardinal Marcello Lanti nell'an. 1628. riedificò la chiesa, ed ornolla con quadri di Andrea Sacchi, e del Lanfranchi.

Gli scrittori dell' Ordine Carmelitano pretendono, che l' Istituto delle monache non sia nel loro Ordine novità; ma comecchè fu eretto anche per onorare la Regina delle Vergini, fin dal principio della Chiesa vi sono sempre state delle vergini consagrate a Dio [2]. Si legge, che essendo S. Elena Imperatrice nel 326. andata a Gerusalemme, e non trovando ivi il sepolcro di nostro Signore, le fu significato il preciso luogo da due religiose, credute dell' Ordine Carmelitano, le quali per timore dei barbari vivevano in una spelonca [3]; e però la S. Imperatrice fondò un monastero nel luogo, ove trovò quel sagro monumento, e vi collocò molte vergini, procurando, che vivessero conforme alla vita dei solitarj, che abitavano sul monte Carmelo, ed assegnò loro per direttrici le due riferite religiose, una chiamata Maria, che fu la superiora; a cui succedette S. Sincletica, poi S. Sara, e dopo una vergine chiamata per nome Romana, overo Nonna [4].

Non si sa però di certo in qual tempo, ed in qual luogo fosse fondato il primo monastero in Europa; si può bensì dire con probabilità, che, conforme dicemmo delle monache Basiliane, ed Agostiniane, sia succeduto anche alle Carmelitane, e che cominciassero a fondare monasteri di quell' Ordine negli anni medesimi, nei quali dalla Palestina si trasferirono in Europa. Il P.Tommaso Saraceno racconta [5], che nell' an. 1209. oppure nel 1212. Giovanni de Vesey Signore di Alnelvico, Riccardo de Grey Signore de Codenore, nobili Inglesi, e soldati nella guerra sagra, trasportarono in Inghilterra alcuni religiosi del monte Carmelo, e che in Alnelvico si fondò il primo convento di quest' Ordine. Dicemmo ancora nel precedente libro, che ne furono ttasportati in Francia, in Spagna, in Scozia, ed in Sicilia: onde poi cresciuta quella religiosa famiglia, Onorio III. la confermò l' an.1227. [6] Si celebra nell'Ordine Carmelitano la festa di S. Lodovico Re di Francia, perchè, come dicemmo nel precedente libro, tornando quel S. Re dalla Palestina nei suoi regni nel 1245. condusse seco alcuni religiosi, e concedè loro molte grazie [7]. Il simile con qualche probabilità può dirsi delle monache di quest' Ordine; mentre dopo aver Innocenzo IV. mitigata la regola antica circa l' an. 1248., e dopo che il B. Giovanni Sorech circa l' an. 1452. da Niccolò V. ottenne i privilegj goduti da' Domenicani, ed Agostiniani, si vide sparso per tutta l'Europa l' Ordine Carmelitano, in cui fiorirono vergini insigni per santità [8]: fra le quali è S. Teresa di Gesù, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, l' una e l' altra riformatrici dell' Ordine Carmelitano, come nella seguente Tavola sono per dimostrare.

Ta-

1 *Ex lap. in ead. Ecc.*
2 *Lanz. Ann. sac. Proph. & Elian. Or. T.4.*
3 *Lanz. Ann. Carm. an.328. Arnol. Bosst. Jo. Palcon. & alii.*
4 *Arnold. Bosst. lib. 23.*
5 *In Menolog. Carm. p.287.*
6 *Ex bull. Ut vivendi normata &c.*
7 *D. Primus Epis. Cabilon. in Topograph. SS. & F. Pet. Thom. Saracen. in menolog. Carm. pag. 402.*
8 *Hist. Or. Reg. T.1. par.1. c.44.*

G. Vasi del. ed inc.

Monastero, e Chiesa di S. Egidio in Trastevere delle Suore Carmelitane

1. Chiesa, e Monastero detto, 2. Parte posteriore della Tribuna di S. Maria in Trastevere, e suo campanile, 3. Parte del Palazzo Velli

Tavola CXLVII. della Chieſa, e Monaſtero di S. Egidio in Traſtevere, e delle Monache riformate da S. Tereſa.

ERA preſſo la Baſilica di S. Maria in traſtevere una chieſa dedicata a S. Lorenzo Protomartire, la quale ſpettava a quel RR. Capitolo [1]; ed eſſendo ſtata conceduta l' an. 1610. ad Agoſtino Lancellotto nobile Romano, queſti la rinnovò da' fondamenti, e la dedicò a S. Egidio Abate. Quindi dalla pietà di alcuni particolari eſſendo preſſo quella eretto un monaſtero di monache, il riferito Agoſtino dopo avergli conceduta la chieſa, lo fece altresì erede della maggior parte de' ſuoi beni. Franceſca Mazziotti ad imitazione di quel pìo cavaliere donò a quel monaſtero tutto il ſuo avere, e ritiroſſi in eſſo per vivere religioſamente nei reſtanti ſuoi giorni. Paolo V. approvò queſta fondazione, dando la facoltà a due monache del riferito monaſtero di S.Giuſeppe a capo le caſe, che ſi portaſſero al nuovo monaſtero, e che ne prendeſſero il governo, e la direzione della diſciplina regolare ſotto la regola Carmelitana della ſtretta oſſervanza di S. Tereſa [2]; e però D. Filippo Colonna nel 1630. vi riſtorò, ed ornò la chieſa nella forma, che in queſta tavola ſi rappreſenta, dedicandola alla BB. Vergine del Carmine, ſebbene ella conſervi il titolo di S. Egidio.

La ſtretta riforma dell' Ordine Carmelitano ſi riconoſce, come già dicemmo nel precedente libro, da S.Tereſa di Gesù, la quale talmente ebbe acceſo il ſuo cuore nell' amor di Dio, che bramando infiammar altri, ne procurò il modo. Nacque ella in Avila città della Caſtiglia nell' anno 1515. da pìi, e nobili genitori; e ſeppe così bene approfittarſi del loro buon eſempio, che il più ſenſibile ſuo piacere era la lettura delle vite dei ſanti: perciò conſiderando quanto quelli avevano operato per aſſicurarſi la vita eterna, determinò di fuggire dalla caſa paterna, ed in compagnìa di un ſuo fratello paſſare alla Mauritania, per ſoffrire entrambi il martirio: ma imbattutiſi in un loro Zio, furono ricondotti alla caſa paterna. Perloche vedutaſi ella impedire l' eſecuzione del ſuo deſiderio, cambiò il giardino di ſua caſa in una divota ſolitudine, e ritirandoſi ivi col ſuo fratello, ſfogava le ſue brame in lodare, e benedire Dio. Giunta all' età di anni 12. e morta a lei la madre, traviò dalla vita intrapreſa, dandoſi alle vanità, ed alla lettura dei romanzi. Sino agli anni 18. ſeguitò Tereſa le tracce del ſecolo: ma poi eſſendo dal padre poſta per educazione in un monaſtero di Agoſtiniane della ſteſſa città, reſtò talmente preſa dalla dolce converſazione di quelle religioſe, e ſentiſſi sì fortemente tirata a profeſſare anche eſſa una ſimile vita, che ſtabilì di abbandonare il ſecolo, e darſi tutta al ſervigio di Dio.

Quindi una religioſa Carmelitana ſua amica del monaſtero intitolato dell' Incarnazione, rappreſentandole la dolcezza del ſuo monaſtero, Tereſa riſolſe di farſi Carmelitana: onde a' 2. di dicembre dell' an. 1535. veſtì l' abito di quel monaſtero in età di anni 21. e mezzo. Colmolla Iddio nel corſo del ſuo noviziato di grazie ſtraordinarie: ma appena paſſati pochi giorni, da che ella aveva fatta la profeſſione, che ſopraggiuntale una veemente palpitazione di cuore, fu ridotta agli eſtremi di ſua vita. Non eſſendo in quei tempi ancora in alcun monaſtero la clauſura, fu da ſuo padre portata a mutar aria preſſo una ſua ſorella; e perchè ſenza giovamento, fu reſtituita alle ſue religioſe. Appena tornata al ſuo monaſtero, all' invocazione del patrocinio di S. Giuſeppe principiò a megliorare: ma ella invece d' infervorarſi nel ſervigio di Dio, diedeſi nuovamente al rilaſſamento. Gesù Criſto però geloſo della ſua ſpoſa, due volte le apparve; da prima in aria minaccevole, e nell' altra tutto manſueto legato alla colonna, e coperto di piaghe. Reſtò a tale viſta sì confuſa Tereſa, e di tal maniera ſi acceſe il di lei cuore di amor di Dio; che venne a poco a poco ſollevata al più alto grado di perfezione, tantoche il vivo deſiderio, che ella nutriva di creſcere ſempre più nelle virtù criſtiane, e di ſvegliare ancora negli altri un così ſanto deſiderio, le fece intraprendere la riforma dell' Ordine Carmelitano [3].

D Il mo-

1 *Panvin. apud Martinel. Rom. ex Ethnic. ſac. cap. 12. pag. 449.*
2 *Deſcrip. Rom. nov. & vet. edit. an. 1643 apud And. Fei.*
3 *Franc. S. M. Reform. diſcalc. Carm. Alphon. Mat. Dei Catalog. Scrip. Carm. diſcalc. & omnium ſcrip. Hiſt. Carm.*

Il motivo principale, per cui s' indusse questa gran santa ad un' impresa sì ardua, fu il vedere i danni cagionati da' luterani, e calvinisti in Germania, ed in Francia, colla distruzione di molte chiese; ed il pensare con ciò a riparare in qualche parte l' onore di Dio vilipeso. Palesò questo disegno ad alcune fanciulle del suo monastero, le quali dichiarandosi di seguirla insieme con una sua nipote, ed avendole questa offerti mille scudi per comprare una casa, S. Teresa malgrado le molte difficoltà, che le si opposero, diede mano all' opera, maggiormente quando da una dama della città le fu offerto ogni ajuto. Ottenuto pertanto da Pio IV. un Breve nel 1562. senza indugiare la santa diede principio all' opera. Angusta era la casa; ma ella la distribuì con sì fatta simetria, che ci ricavò il coro, la cappella, e l' abitazione per le monache; e per gratitudine della salute ricuperata, dedicolla in onore del patriarca S. Giuseppe. Scelse S. Teresa quattro orfanelle, fra le quali la sua nipote, e tutte insieme, dopo aver udita la Messa, presentaronsi alla grata vestite di grossa saja, e con piedi scalzi, obbligandosi ad osservare inviolabilmente la regola data da S. Alberto, ed approvata da Onorio III. Ed avendo dal sopradetto Pontefice ottenuta l'approvazione per un altro Breve spedito nel 1565. in cui veniva loro proibito di possedere cosa alcuna tanto in privato, quanto in comune, volendo, che si mantenessero colle sole limosine; la Santa, colla permissione del Provinciale de' Carmelitani, passò al nuovo monastero di S. Giuseppe in compagnia di altre 4. religiose del monastero dell' Incarnazione. Al suo arrivo fissò la maniera da tenersi nel governo della comunità, e negli esercizj di pietà. Presentatesi intanto altre fanciulle, formò Teresa la prima sua comunità di 13. religiose senza converse, e scrisse alcune costituzioni, che furono approvate dal riferito Pio IV. adì 11. di Luglio dello stesso anno. Prescrive, che i monasterj, che non hanno entrate, per non aggravare i secolari, non possano ricevere più di 14. monache; e quelli, che sono provveduti di entrate non possano ammetterne più di 20. Quindi fattesi delle nuove fondazioni, ebbe S. Teresa la consolazione di vedere, prima di morire, già stabiliti 17. monasterj di monache sotto la sua riforma [1]. Ma poi essendo mitigato quel rigore di vita prescritto dalla Santa, crebbero notabilmente le fondazioni in Spagna, in Francia, in Alemagna, ed ancora in Italia [2], portando il nome di monache Teresiane, ed ancora di Carmelitane scalze, sebbene elleno siano calzate.

Sotto l' Ordine di S. Teresa altro monastero fu fondato sulla strada Pia di monte cavallo da D. Caterina Cesi figlia del Duca d'Acquasparta, già moglie del Marchese della Rovere, col quale avendo fatto divorzio, si era ritirata nel riferito monastero di S. Egidio, ed essendosi affezionata alla vita religiosa, e desiderando, che altri se ne approfittassero, pensò di fondare un monastero; e però fatta venire da Napoli una religiosa, e con altre del riferito monastero di S. Egidio a' 25. Aprile del 1627. prese anche essa l' abito religioso, e fecesi guida ad un buon numero di donzelle nella osservanza della regola di S. Teresa, vivendo con esse religiosamente fino alla morte. Fu la chiesa dedicata a S. Teresa; ed essendo poi ristorata, fu dal Pontefice Benedetto XIII. consagrata l' an. 1726.

Caterina Ginnasi nobile Romana avendo compassione alle povere fanciulle di nascita civile, che per mancanza di dote non potevano farsi monache, accomodò una parte del suo palazzo, come altrove dicemmo, in forma di monastero, ed avendolo provveduto di sufficienti entrate, colla facoltà di Urbano VIII. lo unì alla chiesa di S. Lucia, cognominata alle botteghe oscure [3]. Furono collocate in esso 23. Zittelle, e poste sotto la regola di S. Teresa. Volle la pia fondatrice, che si conservasse un tal numero, e che nessuna dovesse portare dote; ma che dal monastero fosse nel suo entrare provveduta di tutto il bisognevole [4]. Queste, sebbene abbiano ultimamente ottenuta la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino presso il Laterano, e vi abbiano edificato un nuovo monastero, tuttavia dimorano ancora nel primo.

La Prin-

1 *Franc. S M. Reform. discalc. Carmelit. Alphon. Mat. Dei Catal. scrip. Carm. discal. & om scrip. Hist. Carm.*
2 *Hist. Ord. Reg. tom. I. part. I. cap. 47.*
3 *Vide tab. 114. huj. Op.*
4 *Car. Piaz. Euserolog. Rom. Trat. V. cap. 9.*

G. Vasi dis. e inc.

Monastero, e Chiesa di S. Susanna delle Monache Cisterciensi 148

1. Chiesa, e Monastero detto, 2. Chiesa di S. Maria della Vittoria, e Conv. dei PP. Carmelitani Scalzi, 3. Strada Pia, 4. Fontana dell'acqua felice a piaz. di Termini

LA Principessa D. Anna Colonna moglie di Taddeo Barberini, avendo particolare divozione a S. Teresa, nell' an. 1654. edificò parimente un monastero sulla strada della Lungara, e ponendovi le religiose Carmelitane da quella Santa riformate, vi assegnò molte entrate, e quantità di suppellettili sagre per uso della chiesa, la quale fu edificata senza alcun ornamento con disegno del cavalier Contini, fuori che il prospetto. La sua dedicazione fu fatta in onore della Regina de' cieli, perlocchè quelle religiose in ossequio della SS. Vergine recitano ogni 4. ore l'Antifona *Regina Cœli*, a cui vengono chiamate ad un segno, che a forza di acqua artificiosamente viene puntualmente dato dalla loro campana. Quindi la pia fondatrice avendo anch' essa preso, con raro esempio della nobiltà Romana, l' abito religioso in quel monastero, santamente vi morì, lasciando all' Eccellentissima sua Casa una ereditaria affezione a questo venerabile monastero.

ALtro insigne esemplare della vita religiosa nell' Ordine Carmelitano fu S. Maria Maddalena de' Pazzi. Nacque ella in Firenze, ed anche prima del suo nascere mostrò segni di quelche doveva essere, mentre di niun peso fu all' utero materno. La sua puerizia fu sì pura, e virtuosa, che tutte le sue applicazioni erano l' orazione, e l' esortare il Prossimo all' amore di Dio, e li suoi desiderj di unirsi al suo sposo celeste; e però arrivata all' età di 16. anni vestì l' abito delle monache Carmelitane, perchè queste più frequentemente ricevevano la SS. Eucaristia. Tale era l' infiammato suo amore verso il divino sposo, che ella movendo ora veloci i passi per il monastero, ora tenendo fissi gli occhi al cielo, ed ora facendo colle sue braccia dolce catena al Crocefisso, replicava sovente *o amore o amore*. Le penitenze, le vigilie, i digiuni in pane ed acqua, e li crudeli conflitti col demonio, ridussero talmente estenuato il suo corpo, che moveva a compassione i proprj superiori; ma ella dalle dolcezze della divina grazia sempre più infervorata nell' amor di Dio, non contenta di opprimere in quella guisa il suo corpo, si avanzò a desiderare, che dal suo cuore si provassero le pene della passione di Cristo: onde nel giorno del lunedì santo ricevette nel suo cuore impresse le sagre stimate, ed un' altra volta facendosi vedere il divino Redentore coronato di spine, levò dalle proprie tempie la corona pungente, ed a quelle di Maddalena la pose: e per fine la fece degna di essere dichiarata sua sposa, e di ricevere dalle sue mani non pur l' anello, ma il cuore in dono. Intanto fra l' amore, e fra il patire in età di anni 41. cessò di vivere, lasciando alle sue sorelle un insigne esempio di religiosa osservanza [1], ed un maraviglioso modello di una perfetta obbedienza.

Il Pontefice Urbano VIII. volendo fondare in Roma una comunità di religiose carmelitane, che fossero imitatrici delle insigni virtù della riferita S. Maria Maddalena de' Pazzi, nel 1639. eresse un monastero sulla strada Pia di monte cavallo a lato di quello, che dicemmo di S. Teresa, ove già era una piccola chiesa, ed un ospizio di frati romiti, chiamati Servi di Maria da monte vergine; e fatte venire dal monastero della Madonna degl' Angioli di Firenze le madri suor Innocenza, e suor Maria Grazia figlie di D. Carlo Barberini e di D. Costanza Magalotti, nepoti respettivamente del medesimo Pontefice, con esse, e con altre donzelle della nobiltà Romana diede principio a quella religiosa famiglia [2]. Per esprimere l' ardente fervore ed amore di quella sposa di Gesù Cristo verso l' Eucaristico Sagramento, e verso la SS. Passione del nostro Redentore; diede al monastero il titolo d' Incarnazione del Verbo Divino: ed avendo il medesimo Pontefice ristorata la celebre chiesa di S. Cajo [3], che stà a fianco dello stesso monastero, Alessandro VII. la concedè poi a queste monache. Rimanendo perciò questo monastero sotto la protezione della casa Barberini, il Card. Francesco fratello delle nominate fondatrici eresse da' fondamenti la chiesa, ornandola con alcuni quadri di Giacinto Brandi, e con il prospetto, quale quì lo rappresento secondo il disegno di Paolo Pichetti, onde a 23. di Ottobre dell' anno 1670. fu consagrata, e dedicata all' Incarnazione del Verbo Divino: resta però il monastero cognominato delle Dame Romane, e delle Barberine [4].

Ta-

1 *Scrip. ejus vitæ.* 2 *Franc. Posterl. Rom. Sac. & modern. pag. 691. & 692.* 3 *Vide Tab. 103. hujus op.* 4 *Scrip. fere omn. Ecc. recentis Rom.*

Tavola CXLVIII. della Chiesa, e Monastero di S. Susanna, e delle Monache Cistercienfi.

LA chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, dedicata a S. Susanna, ella è molto celebre, ed insieme assai antica la sua fondazione, della quale avendo sufficientemente trattato nella tavola 103. quì solamente accennerò l'origine, e Istituto delle monache Cistercienfi, che ora l'ufiziano. D. Camilla Peretti sorella di Sisto V. volendo stabilire in Roma un monastero per quelle zittelle, che per mancanza di sussidj dotali non potessero entrare in altro monastero, ne fece consapevole il suo fratello, per averne l'approvazione. Questi per facilitare tale impresa, le concedè la chiesa dei SS. Vito e Modesto [1], con le case annesse, e tutte le sue ragioni; e però l'an. 1585. diede licenza a D. Maura Maccabei monaca del monastero di campo marzo, acciò istruisse quelle fanciulle nella osservanza regolare di S. Benedetto. Ma rendutosi poi quel luogo troppo angusto, furono indi a poco trasferite presso la chiesa di S. Susanna [2], e poi furono poste sotto la regola riformata di Cistello; che ancora si chiama di S. Bernardo. Non essendo però quel monastero stato provveduto di sufficienti entrate; ed essendoli mancati i benefattori, quelle religiose si ridussero in estrema povertà; onde la confraternita di S. Bernardo, comecchè vivevano sotto la protezione di un medesimo santo, ne prese la cura, e giudicò di dare a quelle religiose quel pane, che per legato dispensava ogni domenica alle povere vergognose [3]. Quindi il Card. Girolamo Rusticucci, mentre era Titolare di quella chiesa nel 1600. vi fece il prospetto, conforme si dimostra in questa tavola, con disegno di Carlo Maderno: e poi Paolo V. avendo loro concedute altre abitazioni, rendè il monastero assai comodo, e cospicuo.

Gli storici dell'Ordine di Cistello sono tra loro molto discordi circa l'istituzione delle monache del loro Istituto: alcuni l'attribuiscono a S. Umbellina sorella di S. Bernardo [4]: altri asseriscono, che siano state fondate dallo stesso S. Bernardo, e che esse, più che i religiosi, possano chiamarlo loro Padre, e portarne il nome [5], poichè S. Bernardo nel 1113. andato, come dicemmo, con 30. compagni a stabilire il suo soggiorno in Cistello, ed a soggettarsi all'Ab. S. Stefano, molti di quei compagni essendo conjugati, le loro mogli avevano anch'esse risoluto di consagrarsi a Dio: onde ad insinuazione di S. Bernardo fu eretto un monastero di donne in Tuilles, diocesi di Langres: ma comecchè al governo di quel monastero furono mandati 4. monaci del monastero di Molesmo, si crede, che quelle monache non avessero professata la regola di Cistello, ma bensì quella di S. Benedetto, mentre il monastero di Molesmo sempre è stato dell'Ordine Benedettino. Bisogna dunque credere, che il primo monastero delle monache Cistercienfi fosse fondato in Tart, diocesi di Langres nell'an. 1120. dal riferito S. Stefano: facendone fede i capitoli tenuti da quelle religiose in Francia, le quali radunavansi in Tart, come in Abazìa la più antica di tutto l'Ordine. Quindi fondato quel primo monastero, ne furono eretti molti altri nella Francia, e nella Spagna, moltiplicandosi fino al numero di sei mila, tra i quali è celebre quello di Burgos detto *Las-Herlgas*, sì per la magnificenza della fabbrica, sì per le grandi entrate, e giurisdizione, che esercita sopra 12. monasterj, anche con dominio di villaggj; talmente che non vi è nella Spagna principe più ricco di vassalli [6].

Le Austerità, praticate da quelle religiose sul cominciare della loro istituzione, fecero spavento ad alcune donne delicate, che a quel tenore di vita volevano darsi, imperciocchè quelle non usavano panni di lino, nè fodere di pelli d'animali; il loro impiego non era solamente l'ago, e la conocchia; ma ancora portavansi, alla foresta, per pulirla da' rovi e dalle spine [7]; ed imitando la vita dei religiosi, non mangiavano mai carne. Sino all'an. 1475. si mantenne nel monastero di Tart lo spirito Cisterciense; ma la rilassatezza avendo cacciato ogni religiosa austerità, fu quindi nel 1604. introdotta la riforma nella Spagna da Maria Navarra, e nell'an. 1622. nella Francia, e coll'ajuto di S. Francesco di Sales nella Savoja. Fu poi nel monastero di Tart stabilita per opera della B. Giovanna di S. Giuseppe di Pourlam nel 1623. onde nel 1631. furono stampate le costituzioni, che vennero riconosciute sotto la regola di S. Benedetto [8].

Ta-

1 *Vide tab.* CXXVI. *huj. Op.*
2 *Ex Brevi erect. an.* 1587.
3 *Camil. Fanucc. lib. 3. cap. 5.*
4 *Chrys. Henr. menol. Cist. & Fil. Cist.*
5 *Guil. Ab. S. Theo. de Reims apud Angel. Manr. annal. Or. Cist. c. 1. n. 2. an.* 1113.
6 *Hist. Ord. Reg. tom. 5. part. 4. cap. 35. & cap. 45.*
7 *Herm. l. de mirac. S. M. c. 7.*
8 *Hist. Ord. Reg. loco cit.*

G. Vasi dis. ed inc.

Monastero, e Chiesa dei SS. Domenico, e Sisto, e quello di S. Cat. da Siena delle Suore Domenicane a Monte Magnanapoli . 149

Portone della Villa, e Casino Aldobrandini. 2. Strada verso S. Maria Maggiore. 3. Strada verso Monte Cavallo. 4. Chiesa, e Monast. dei SS. Dom. e Sisto. 5. Ch. del Monast. di S. Cat. da Siena

Tavola CXLIX. della Chiesa, e Monastero dei SS. Domenico e Sisto, e delle Monache Domenicane.

PER descrivere con metodo i pregj dalla chiesa dei SS. Domenico e Sisto, e dell' Istituto, che si osserva nel monastero, che unitamente con quella rappresento in questa Tavola, conviene prendere dalla sua prima origine il filo. E se vogliamo osservare il tempo della Istituzione delle prime monache Domenicane, converrebbe a queste religiose dare il primo luogo; giacchè elleno furono instituite in *Provilla*, alcuni anni prima, che quest' Ordine fosse da S. Domenico fondato per gli uomini. Imperciocchè, mentre il Santo affaticavasi nella conversione degli Albigesi, si mosse a compassione della miseria di alcuni gentiluomini di Aquitania, i quali, mancando loro il comodo di sostentare le proprie figliuole, erano costretti a venderle, o a darle ad alimentare agli eretici, onde venivano pervertite dalla vera Religione. In sì lagrimevole stato il Santo prese la risoluzione, di vendere se stesso per riscattare quelle povere fanciulle; ma Iddio gli suggerì a tempo il modo di fondare una casa, in cui quelle meschine fossero educate, e provvedute di quanto bisognasse al loro mantenimento dalla carità dei Fedeli [1]. Avendo il Santo comunicato quel suo disegno all' Arcivescovo di Narbona, ed al Vescovo di Tolosa, colla loro liberalità, e colle limosine di altre persone pie nel 1206. fondò il primo monastero in *Provilla*, situato tra Carcassona, e Tolosa; un quarto di lega lontano da Fanjaux. Nel seguente anno l' Arcivescovo di Narbona avendo dato a quel monastero la chiesa di S. Martino di Limoux, con tutte le pertinenze, e decime, che in quel borgo, e in quello di Tax ad essa appartenevano [2], restò provveduto, e stabilito quel monastero per un sufficiente numero di donzelle.

Si radunarono subito in esso undici damigelle, le quali per mano del Santo ricevettero l' abito religioso, e dando loro una superiora, prescrisse la regola da osservare; ed acciò fuggissero l' ozio, in certe ore obbligolle a lavorare la lana, o filare il lino per farne quello, che loro bisognava. Quella comunità in decorso di tempo crebbe sì fattamente, che giammai ha avuto meno di cento monache. Presentemente la superiora viene nominata dal Re di Francia, e la prima, che nominasse, fu Giovanna di Amboise, a cui succedè Maddalena Borbone; e dopo questa due altre Principesse della stessa casa Reale ressero il governo di quel monastero [3]. Quindi da esso uscirono delle religiose per fondare altri monasteri in Francia, in Spagna, ed in Italia.

Dopo la prima fondazione del riferito monastero di Provilla fino all' an. 1218. non se ne fece altra fondazione, che in Roma, per ordine di Onorio III., il quale avendo chiamato a se S. Domenico, a fine di rimettere la disciplina regolare nei monasteri di Roma, diede al Santo la facoltà di raccogliere in un sol monastero molte religiose, ch' erano sparse in picciole comunità, nelle quali vivevano poco religiosamente; perlochè a' 21. di Febbraro del 1219. superate molte gravi difficoltà, furono quelle monache rinchiuse nel convento di S. Sisto [4], già destinato, come dicemmo nel precedente libro, per li religiosi del suo Ordine. Tale fu la condotta di S. Domenico in disporre quelle monache all' affetto dell' osservanza regolare, che tutto quel danno, che avevano recato col loro cattivo esempio, fu ben presto risarcito con una vita tutta mortificata, ed esemplare; ed era loro legge, che nel quarto giorno dopo l' accettazione nel monastero, dovesse ciascuna fanciulla rinunziare a tutti i beni, che potesse pretendere nel secolo.

La prima, che ricevesse l' abito dell' Ordine di S. Domenico, dopo la visione del B. Rinaldo [5], fu la B. Cecilia Romana della famiglia Cesarini, la quale poi per ordine di Gregorio IX. uscì nel 1223. per andare a Bologna a fondare un nuovo monastero, ove nel 1280. morì santamente [6]. Pertanto, se il monastero di Provilla vanta d' essere il primo dell' Ordine, quello di Roma si gloria aver egli prima di tutti preso l' abito di S. Domenico. Es-

1 *S. Ant. Hist. part. 3. cap. 1. sess. 4.*
2 *Ioan. Mich. Pius Prog. S. Dom. & Vinc. M. font. monum. Dom. & Io. de Rechac. vit. S. Dom. & soc.*
3 *Hist. Ord. Reg. Tom. 3. part. 3. cap. 28.*
4 *Vide tab. 39. & 129. hujus Op.*
5 *P. Vinc. Bandel. comment. const. dist. 1. cap. 5. & Thom. Malvend. Annal. Ord. Dom. pag. 214.*
6 *Hist. Ord. Reg. loco cit.*

co . Essendo intanto il monastero di S. Sisto situato, come lo dimostrammo nella tavola 58. in luogo basso, e per conseguenza in aria poco salubre, con ordine di S. Pio V. furono quelle religiose trasferite a monte magnanapoli, ove già era una picciola chiesa dedicata alla Madonna della neve, con un monastero di terziarie Domenicane; onde nel ristorare l' uno, e l' altra, furono dedicate al S. Fondatore, ed insieme a S. Sisto. Quindi concorrendo la primaria nobiltà di Roma a collocarvi le loro figliuole, nel 1611. dilatarono il monastero, ed edificarono di nuovo la chiesa, conforme in questa tavola la rappresento, la quale è ornata delle pitture del Lanfranchi, del Romanelli, e di altri celebri pittori. Non si ricevono in questo monastero, se non fanciulle nobili, le quali oltre la dote portano pingui vitalizj; onde non è maraviglia, se questo sia il più ricco monastero di Roma.

Grandemente si sono poi moltiplicate le fondazioni di quest' Ordine, non solo in Italia, ove sono più di 130. monasteri, ma ancora ne furono fondati 45. in Francia, 15. in Portogallo, 50. in Spagna, ed in Alemagna 40. e ne sono poi state fatte in Polonia, in Russia, ed in altri luoghi, ed anche nell' India. In Roma altri tre monasteri furono fondati: uno è quello, che si osserva in questa medesima tavola dedicato a S. Caterina da Siena, il quale ebbe principio circa l'an. 1565. da Porzia Massimi nobile Romana, e vi furono collocate alcune monache Domenicane, che vivevano in un picciolo monastero eretto nella casa, che vi dimostrerò in appresso, dove S. Caterina da Siena finì santamente i suoi giorni, in esecuzione dell' ordine dato da S. Pio V. che le piccole comunità si dovessero trasferire in altro monastero, seppure non crescessero in maggior numero le monache. Nell' an. 1575. la medesima fondatrice, morto che le fu il marito Gio. Batista Salviati, si rinchiuse con quelle religiose, fra le quali morì piamente. Fu indi ristorata la chiesa, ed ornata di prospetto secondo il disegno del Soria; e finalmente le medesime monache avendola fatta incrostare di marmi, ed ornare di stucchi dorati, e pitture del Cavalier Luti, del Passeri, e d' altri, nell' an. 1640. fu di nuovo consagrata. Si crede questa parte del Quirinale essere il colle *Latiale*; ma dal volgo dicendosi monte magnanapoli, secondo alcuni, da *Balnea Pauli*, ci ha fatto credere, che le anticaglie, che sono sotto di quest'ultimo monastero nel cortile del palazzo Ceva, siano del bagno di Paolo Emilio, sebbene dal Nardini non venga ciò accordato [1], e con ragione, poichè sul monte, e non da piedi, fu quel bagno riconosciuto [2], appunto dove è il giardino, che si dimostra in questa stessa tavola già della famiglia Aldobrandini; e però il monte, e non la valle, in cui sono le dette anticaglie, ne porta il nome.

Altro monastero fu edificato sulla strada Pia incontro il palazzo pontificio di monte cavallo da D. Maddalena Orsini nobile Romana, la quale con eroica virtù fu la prima, che vi entrasse l' an. 1581. a farvi professione sotto la disciplina più rigorosa di tutti gli altri monasterj di quest' Ordine; poichè vivono così austere, e ritirate, che non si fanno mai vedere da persona alcuna. E fu la chiesa dedicata alla S. Penitente, per il nome, che ne portava la pia fondatrice.

Altro monastero stà alle radici del Quirinale, mostratovi nella tavola 144. insieme con quello delle Vergini, e cognominato dell' Umiltà. Fu questo fondato da D. Francesca Baglioni Orsini nella propria casa; ed essendosi in ciò per più anni impiegata, finalmente superate tutte le difficoltà, nell' an. 1603. ebbe la consolazione di vederlo compito; e però avendovi stabilito il luogo per 30. fanciulle nobili, le quali per mancanza di dote non potessero monacarsi, nella festività di S. Michele Archangelo di Settembre presero in esso l' abito religioso alcune zittelle. Per loro maestre nella vita monastica vi furono trasferite, con Breve Apostolico, quattro religiose del riferito monastero di S. M. Maddalena: e racchiusasi poi la pia fondatrice con quelle religiose, santamente morì nel 1626. Cresciuto intanto il numero delle religiose, fu pochi anni dopo ampliato il monastero, e finalmente ristorata la chiesa nel 1735. ed ornata con marmi, e stucchi dorati secondo il disegno del cavalier Carlo Fontana, e fu dedicata in memoria dell' Assunzione della SS. Vergine, dicendosi di S. Maria dell' Umiltà [3].

Ta-

1 *Flamin. Nard. Rom. vet. lib. 4. cap. 6.* 2 *Vide vestig. Urb. Anton. Tresvis. edit. 1560.* 3 *Typograph. Ecc. Urb. recen.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Maria Annunziata, delle suore Domenicane Neofite

1. Portico, e muri antichi, creduti del foro di Nerva, 2. Campanile del detto Monast. 3. Arco detto dei pantani, 4. Palazzo del Marc. del Grillo, già della famiglia Conti

Tavola CL.° della Chiesa, e Monastero della SS. Vergine Annunziata, cognominato delle Neofite.

LA chiesa, e monastero, che vi rappresento in questa Tavola, certamente non è facile a raffigurarsi per quello, ch' egli è presentemente, se prima non vi accennerò almeno di passaggio le anticaglie, che ci si vedono. Tutti gli antiquarj d' accordo asseriscono esser queste avanzi del Foro di Nerva, già principiato da Domiziano; e l' arguiscono da una iscrizione, che si leggeva sul frontispizio, che si conservò fino al secolo passato, sostenuto da cinque grosse colonne, le quali da Paolo V. furono disfatte per ornare il fonte dell' acqua Paola sul Gianicolo: onde per dare all' erudito lettore il piacere di osservarle tali quali erano prima, che fossero demolite, quì con esatta diligenza ne riporto la forma. Nessuno però ci ha lasciato detto, se siano state di proporzione simile a quelle, che quì ora vi si vedono sostenere il campanile della chiesa, come pa-

G. Vas. dis. ed inc.

1 Ruine del Foro di Nerva, 2. Arco detto dei Pantani, 3. Campanile delle Suore Neofite, 4. Torre dei Conti, 5. Tempio di Pallade

me pare, che avrebbero dovuto essere. E sebbene quest' iscrizione ci additi essere opera di Nerva; essendo però quest' Imperatore stato eletto nella sua vecchiezza, e vissuto in quella dignità solamente un anno, e con parsimonia, viene da alcuni giudicato, essere quell' opera non sua: ma acciocchè si conservasse perpetua la memoria della sua bontà e del suo nome, e perchè si abolisse quello di Domiziano tanto odiato da' Romani per le sue crudeltà, e pessimi portamenti, a Nerva fu attribuita. Non si dubita, che assai magnifico fosse stato questo Foro, poichè anche noi ne abbiamo un sicuro argomento dalle tre colonne riferite. Da alcuni autori fu creduto coperto di bronzo sull' autorità di Pausania [1]; ma oltrechè quegli intende del foro di Trajano, non è neppure verisimile, mentre i fori erano piazze ampie, ove nei primi tempi si dava ragione dai Re, Consoli, Pretori, e Magistrati. Cresciuta poi la potenza romana, ed ancor i litigi, per maggior comodo e decoro furono erette, come dicemmo altrove, le Basiliche: onde queste, e non il foro potè essere coperto di bronzo. Indi non essendo sufficiente il Foro romano e principale, ne furono da Cesare e poi da Augusto eretti due altri: e similmente poi fecero Domiziano e Trajano. Da Alessandro Severo fu ornato il Foro di Nerva, con statue colossali rappresentanti varj Imperatori a piedi, ed a cavallo, ed in lastre e colonne di bronzo furono fatte esprimere le loro gesta [2]. Le muraglie esterne fatte grossolanamente a bozze danno non piccolo motivo di sospettare, essere più antica del foro la loro fondazione, e si ricava ancora con molta evidenza dalle tre colonne di marmo, con un pilastro, il quale perchè non attaccato, ma appoggiato alla muraglia, molto ce ne fa dubitare; tanto più, che questa niente ha di correlazione alla pianta del portico, e nemmeno a tutta l' opera; poichè il portico è di una proporzione perfetta, ed elegante, e le muraglie sono irregolari, e di una maniera assai rozza ed inculta; onde dimostrano aver servito a tutt' altro, che per un edifizio sì nobile. Il passaggio, che ancora osservasi nelle stesse muraglie, detto ora l' arco dei pantani, ha fatto, che molti giudicassero aver questo dato motivo, che il foro prendesse il nome di transitorio, benchè il Donati lo crede così detto dal Giano Quadrifronte, che vi era anticamente [3]. Ma se da ciò fosse derivato, anche al Foro boario conveniva un tal nome, perchè anche in esso fu il Giano quadrifronte, e si conserva oggidì ancora.

Non si sa, da chi fossero queste rovine adattate in forma di monastero: si sa bensì questo essere stato molto celebre, poichè l' Abate di esso fu uno dei 20. che assisteva al sommo Pontefice quando celebrava pontificalmente; e l' antico titolo di s. Basilio, che aveva la chiesa, mostra esserci stati i monaci di quel santo Patriarca. Essendo poi passato in commenda col titolo di priorato, l' ebbe la Religione de' cavalieri di Malta: ma perchè questi non potevano ufiziarla a somiglianza dei monaci, S. Pio V. trasferendo altrove l' abazìa, ed il priorato, nell' an. 1566. assegnò la chiesa, e il monastero per stabilirvi, come ora diremo, le fanciulle neofite. Nell' an. 1562. erano coll' autorità di Pio IV. state raccolte da D. Giulia Colonna alcune figliuole ebree venute alla fede; ed avendole collocate in una casa presso Campitelli, venivano da essa alimentate, e da alcune donne ammaestrate nelle virtù cristiane, sotto la protezione della SS. Vergine Annunziata. Cresciuto poi il loro numero, ed osservata la loro ferma risoluzione di vivere religiosamente, e di consagrarsi al servigio divino, furono dal suddetto Pontefice poste sotto la regola di S. Domenico [4]; e per maggior comodo vennero trasferite in questo monastero, aggiungendo all' antico titolo di S. Basilio, quello della SS. Annunziata. Si esercitano queste religiose in ammaestrare le catecumene, per renderle idonee allo stato religioso, ed insieme le istruiscono nelle arti manuali proprie del loro sesso.

E' riguardevole il palazzo, che si osserva in questa tavola dei marchesi del Grillo, già della nobilissima famiglia dei Conti, ravvisandovisi la torre, come nei passati secoli si costumava erigere dalla nobiltà per custodia e per ricovero della propria famiglia nelle occorrenze di guerre o di popolari tumulti. Dicono, che questa torre, e quella, che stà entro il monastero di S. Caterina da Siena, cognominata delle milizie, fossero edificate sopra i creduti bagni di Paolo Emilio da Innocenzo III. per conservare memoria della nobil famiglia dei Conti, dalla quale traeva la sua origine, e perciò ci volle fabbricare per comodo dei suoi un gran palazzo, che si disse de' Conti [5]; ma poi parte essendo occupato dal riferito monastero, e parte passato in possesso dei Marchesi del Grillo, questi lo hanno di nuovo riedificato. Nasce nel cortile di questo una vena di acqua limpidissima, e leggiera, la quale è riconosciuta per la più salubre di tutte le altre di Roma; onde ad essa concorre il popolo per approfittarsi dei suoi salutari effetti. *Ta-*

[1] *Idem l. x.* [2] *Lamprid. in vit. Alex.* [3] *Idem Rom. vet. l. 2. c. 23.* [4] *Vide const. Neoph. monial. in bul. vet. Laertii Cherub.* [5] *M. Bernard. Gamucci Antiq. Rom. p. 126.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Cosimato, delle Suore Francescane osservanti
1. Portico e muri antichi del detto Monastero, 2. Vigna e Casino sul monte Gianicolo, appartenenti al medesimo Monastero.

151

Tavola CLI. della Chiesa, e Monastero di S. Cosimato, e delle Monache Francescane dette Chiariste.

LA forma della rozza, e semplice architettura, che si ravvisa nel portico della chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, dedicata ai SS. Cosimo, e Damiano, dà a vedere quanto antica, e celebre sia la sua fondazione; imperciocchè fu una delle 20. abazìe privilegiate di Roma, goduta per molto tempo da' monaci Benedettini, la quale essendo poi sotto Innocenzo IV. conceduta alle monache di S. Francesco, nell' an. 1243. fu da esse ristorata, e poi da Sisto IV. insieme col monastero rifabbricata da' fondamenti l'an. 1475. Anticamente era questa cognominata *in mica aurea*, secondo il Martinelli per lo vico aureo, ch'era ivi presso: ora dicesi di S. Cosimato a distinzione delle altre chiese dedicate alli sopraddetti Santi.

La prima religiosa, che dasse principio all' Istituto delle monache Francescane, è notissimo essere stata S. Chiara discepola di S. Francesco: poichè essendo ella fin da fanciulla prevenuta dalla grazia di Dio, appena arrivata all' uso della ragione, diedesi al digiuno, all' orazione, ed al sollievo dei poveri. Udendo un giorno ragionare delle maravigliose virtù di S. Francesco suo compatriotto, si accese in lei la brama di trattar con lui, per consultare come potesse consagrarsi a Dio. Portatasi perciò al picciolo convento della porziuncula, ove dimorava il Santo, fu da esso confermata nella sua risoluzione, consigliandola altresì di adoperarsi per la conversione delle anime nelle persone del suo sesso. Quindi a' 19. di marzo correndo la domenica delle Palme dell' anno 1212. portatasi ella di buon mattino ornata di tutte le gioje, ed abiti preziosi, che aveva, alla chiesa della porziuncula, in presenza di S. Francesco, e di tutti li religiosi spogliossi di tutte quelle vanità; e fattisi recidere i capelli si vestì d'un sacco di lana, e si cinse con una fune. Indi non essendo ivi luogo proprio per lei, fu condotta tra le monache Benedettine di S. Paolo, affinchè la tenessero come una delle loro sorelle; ma essendo ivi da' suoi parenti molestata, il Santo la fece passare nel monastero di S. Angelo di Parso, similmente di monache Benedettine [1].

Dopo 15. giorni, che S. Chiara erasi convertita a Dio, andò a trovarla Agnese sua sorella minore, per unitamente darsi alla pratica della penitenza: ma sopraggiunti contro di essa i suoi parenti più che mai infuriati, la trassero con violenza dal monastero. Raccomandavasi ella a Chiara sua sorella, acciocchè non l' abbandonasse: onde messasi questa in orazione, mentre coloro scendevano la montagna, accadde, che Agnese divenne sì pesante, che non solo i dodici uomini, che l' avevano rapita, non la poterono muovere; ma neppure con altri contadini, che chiamarono in loro ajuto. Montato perciò in collera il suo zìo, colla spada alla mano voleva ucciderla: ma colto nel medesimo istante da grandissimo dolore, gli restò immobile il braccio: e sopraggiunta S. Chiara, coll' efficacia delle sue parole fecesi restituire la sorella, e seco ricondussela al monastero. Di lì a poco tempo trasferitesi le due sante sorelle alla chiesa di S. Damiano, che fu la prima delle tre chiese ristorate da S. Francesco, e sparsasi la fama delle virtù di S. Chiara, nel 1213. ebbe ella molte discepole, e nel seguente anno vi accorsero delle altre, tra le quali Balbina, la quale poi fondò il secondo monastero in Spello: sul cui esemplo se ne fondarono in poco tempo degli altri in Italia. Nell' an. 1219. il Card. Ugolino protettore dei Frati minori, ne fondò uno in Perugia, e nel medesimo anno altri ne furono fondati in Spagna [2].

Non aveva S. Francesco fino a quel tempo data alcuna regola a quelle religiose, essendosi S. Chiara contentata di aver fatto il voto di obbedienza al S. Fondatore, il quale essendo stato richiesto dal riferito Card. Ugolino della qualità del governo, ch'ei volesse prescrivere tanto alle monache di S. Damiano, che a gli altri conventi, che ogni giorno si andavano fondando; rispose il Santo, che solamente si era incaricato del governo di quello di santo Damiano, e però non voleva prescrivere alcuna regola a quei monasteri, ch'erano stati fondati da' Frati minori, i quali avevano ad esse dato ancora il loro nome [3]. Perlochè pregò il Cardinale, che impedisse a' Frati minori l' ingerirsi colle religiose; e si spiegò, che il suo desiderio era di dare

1 *Grill. & Baillet. Vit. SS. 2. August.*

2 *Luc. Wading. Ann. min. tom. I. II. & III.*

3 *Hist. Ord. Reg. Tom. 7. part. 5. cap. 25.*

dare a quelle religiose il nome di *povere dame rinchiuse* : onde per ordine di Onorio III. fu S. Francesco destinato alla cura del monastero di S. Damiano, ed il Cardinale avendo presa la cura degli altri, nominò visitatore Ambrogio dell' Ordine Cisterciense, e diede loro la regola di S. Benedetto, con alcune regole particolari fatte approvare dal Papa. Le prime religiose furono chiamate Damianiste a motivo della chiesa, a cui era unito il loro monastero: ma poi, come diremo fra poco, ebbero altri nomi.

Nell' an. 1224. S. Francesco prescrisse a S. Chiara, ed alle sue religiose un tenore di vita in scritto, conforme alla dimanda, ch' esse glie ne avevano fatta, acciocchè in sua assenza, e dopo la sua morte elleno potessero essere governate secondo quella regola, la quale contiene 12. capitoli. Mitigò le austerità delle costituzioni fatte dal Card. Ugolino, ed assegnò il digiuno, e l' ufizio divino giusta l' uso dei frati minori, al quale volle, che aggiungessero quello dei morti. Proibì loro l' accettare entrate, ed il ricevere possessioni; ordinò loro il lavoro in comune, e l' ubbidienza a' superiori. Fu approvata questa regola dal riferito Card. Ugolino, e poi dal medesimo confermata, allorchè fu eletto Papa col nome di Gregorio IX. e da Innocenzo IV. fu nuovamente confermata [1].

I monasteri delle religiose Damianiste ogni giorno più moltiplicandosi, malgrado l' estrema loro povertà, e la mortificata loro vita, vi concorrevano molte vergini delicate, e ricche risolute d'imitare i gloriosi esempli di S. Chiara. Agnese figliuola di Primislao Re di Boemia nel 1234. vestì l'abito di S. Chiara, e molte dame ragguardevoli si serrarono nel monastero da lei fondato in quelle parti. Ad istanza di questa Principessa nel 1237. mandò S. Chiara alcune religiose in Germania, ove poi fecero nuove fondazioni, ed in Roma nel 1243. ebbero il monastero di S. Cosimato. Ridotta intanto la S. Fondatrice all'ultimo di sua vita, ed essendo stata visitata dal Pont. Innocenzo IV. gli domandò in grazia, che la regola di S. Francesco fosse osservata alla lettera da tutte le monache del suo Ordine, e che rivocasse tutte le mitigazioni fatte da lui, e da Gregorio IX.: lo che il Papa concedè con un Breve sotto li 15. Aprile del 1253. col quale proibì a' Frati minori, ed a tutti gli altri d' introdurre nelle religiose Damianiste altra regola; e però la Santa ricevuta che ebbe dal medesimo Papa la conferma [2] a' 12. d' Agosto dello stesso anno, se ne passò santamente all' altra vita.

Grandi progressi aveva fatto il second' Ordine di S. Francesco vivente S. Chiara, ma maggiori furono dopo la di lei morte; poichè oltre un gran numero di monasterj soppressi dagli Eretici, se ne contano tuttavìa 900. in circa, con 25. mila monache, soggette a' superiori dell' Ordine; ed altrettante, che vivono sotto l' ubbidienza degli Ordinarj [3]. Nel capitolo generale tenuto l' an. 1263. in Pisa, sotto il Generalato di S. Bonaventura fu risoluto di rinunziare la direzione delle monache; ed essendo da Urbano IV. approvata una tal rinunzia, diede alle monache un Cardinale protettore, ed un altro ai frati; per la qual cosa, essendo nate delle inconvenienze, fu pregato il Santo a riassumere il governo delle medesime. Intanto molte di queste seguendo la regola stretta, altre la mitigata, chiamavansi alcune *povere dame rinchiuse*, altre *suore minori*, altre *di S. Damiano*, *e Chiariste* ancora; perlochè fu dallo stesso Papa dato a tutte le religiose il nome di S. Chiara, e volle, che avessero una stessa regola, la quale benchè estratta dall' antica, fu però adattata con tale prudenza alla debolezza del sesso, che dal Papa fu approvata; ma non già accettata dalle monache della Spagna, e dell' Italia, onde quelle si chiamano Urbaniste, e queste Chiariste [4].

Quindi sotto Bonifazio VIII. Giovanni XXII. Bonifazio IX. ed Eugenio IV. tentarono i frati minori di sgravarsi da quel peso, ma sempre indarno. Ed essendo fatti dei comentarj sopra questa regola, fu dal detto Eugenio IV. dichiarato nel 1447. che le religiose non fossero tenute sotto pena di peccato mortale in alcun articolo della regola, se non in quelli, che concernevano gli essenziali voti di povertà, obbedienza, castità, e clausura; e dichiarò ancora, che non fossero obbligate ad altri digiuni, che a quelli prescritti a frati minori, secondo le costituzioni dei paesi, ove fossero situati i loro monasteri, e volle, che portassero zoccoli o sandali, ed anche le calze [5].

Si tro-

1 *Dom. de Gubern. Ord. Seraph. Tom.* 2.
2 *Ex brevi edit.* 9. *August.* 1253.
3 *Hist. Ord. Reg. tom.* 7. *part.* 5. *cap.* 25.
4 *Thom. Bar. Remarq. reg. des soeurs Urban.*
5 *Luc. Wading. An. Min. tom.* 1. 11. 111.

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna delle Suore Francescane Osservanti 152.

1. Primo ingresso alla detta Chiesa, 2. Parte del detto Monastero, 3. Parte esteriore della Basilica di S. Maria Maggiore, 4. Parte del Palazzo Cimarra.

SI trovano bensì in Italia molti monasterj di religiose, alcune delle quali si danno titolo di stretta osservanza, ed altre di solitarie di S. Pietro d'Alcantara. Ebbero le prime per fondatrice la M. Francesca di Gesù, e Maria Farnese, la quale nel 1631. fece fabbricare un monastero in Albano, indi un altro in Roma, ed è quello, che sta nel vicolo incontro la chiesa della Madonna dei monti, dedicato in memoria della SS. Concezione di Maria, cognominato però delle Cappuccinelle, altro in Farnese, ed un altro in Palestrina. Osservano queste rigorosamente la regola di S. Chiara, e vanno scalze, portando solamente sandali di corda [1].

Il Card. Barberini protettore di queste religiose, essendo abate della Madonna di Farfa nella Sabina, vi eresse un monastero; ed avendo ottenuto da Clemente X. la facoltà di prendere alcune religiose del riferito monastero di Roma, nel 1676. diede principio a quella comunità, alla quale prescrisse delle costituzioni particolari, e principalmente, che imitando S.Pietro d'Alcantara, si dassero alla vita solitaria, e contemplativa. Osservano esse un continuo silenzio; non parlano mai con persone estere; si occupano solamente in esercizj spirituali, lasciando la cura del temporale ad altre religiose, che hanno una superiora particolare, dalle quali viene somministrato loro il vitto e vestito; abitano separate dalle altre monache; vanno sempre con i piedi scalzi; e cingono la loro veste con una grossa fune; nè mai usano panni di lino [2].

IN tutto l'Ordine Francescano la riforma dei PP.Cappuccini è maravigliosa a riguardo delle austerità, principalmente nell'abito, e nell'estrema povertà da essi professata, non facendo mai provvisione di cosa alcuna, neppure di vino, essendo proibito loro l'avere alcuno dei vasi destinati a conservarlo: ma intieramente abbandonati nella divina Provvidenza vivono con quello, che ogni giorno viene loro somministrato dalla pietà dei Fedeli. Più mirabile però si rende quest'Istituto nel sesso femminile, poichè malgrado la natia sua debolezza ed incostanza, ha voluto non solo imitare i religiosi, vestendo ugualmente abito grossolano, ma superarli eziandìo nelle austerità, seguendo letteralmente la regola di S. Chiara. In Napoli seguì la prima fondazione l'an. 1538. per opera di Maria Lorenza Lunga, otto anni dopo che furono andati in quella città i PP. Cappuccini, per stabilirvi un loro convento, essendosi ella adoperata presso l'Arcivescovo, acciocchè dasse loro la chiesa di S. Eufemia fuori della Città. Era gran tempo, che quella buona donna aveva volontà di andare a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, ma la carità da lei esercitata verso gli ammorbati le aveva fatto trascorrere molti anni: onde vedendosi avanzata nell'età di 60. anni, e perciò inabile a fare tal viaggio fece, fabbricare un monastero sotto il titolo della Madonna di Gerusalemme, e nell'an. 1538. vi si ritirò con 17. fanciulle, obbligandosi con voti solenni di osservare la terza regola di S. Francesco, sotto la direzione dei PP. Teatini, ai quali aveva già data la prima casa; ma essendo questi passati, come dicemmo, altrove presso la chiesa di S. Paolo Maggiore; Paolo III. pose quelle religiose sotto la cura de' PP. Cappuccini [3]. Allora fu, che quelle religiose, abbandonata la regola del terz'Ordine, abbracciarono quella di S. Chiara [4]. Quindi essendo morta la pia fondatrice nel 1542. lasciò talmente stabilito il nuovo Istituto, che nel 1575. fu fondato il secondo monastero in Roma. D. Giovanna d'Aragona diede il sito sulla strada Pia incontro il palazzo Quirinale, e la compagnia del SS. Crocifisso di S. Marcello prese la cura di costruire il monastero e la chiesa, che fu dedicata al SS. Sagramento. E radunatevi delle donzelle, con molta esemplarità, e con stupore vi continuarono la regolare osservanza.

ALtro monastero fu eretto l'an. 1598. dal Ven. Card. Baronio, il quale avendo stabilito, come diremo in appresso, il conservatorio di S. Eufemia per le povere orfane sperse per la città, pensò ancora di ajutare quelle, che volessero farsi religiose; e però ottenuto da Clemente VIII. l'antico monastero e chiesa di S. Urbano [5] già eretto fin dall'an.1264. per le monache francescane, insieme con D. Fulvia Sforza lo ristabilirono, e dotarono di sufficienti entrate, acciò in esso fossero ricevute quelle zittelle senza dote: e fattevi passare alcune monache dal riferito monastero del SS.Sagramento con alcune fanciulle diedero principio a quella comunità. Quindi essendo quest'Istituto approvato l'an. 1600. da Clemente VIII. e poi confermato da Gregorio XV. si è distesa in Francia, in Spagna, ed in Italia.

Ta-

1 *Hist. Ord. Reg. Tom. 7. part. 5. cap. 30.*
2 *Philip. Bonan. Catalog ord. reg. tom. 2. cap. 34.*
3 *Ex brevi edit. an. 1538.*
4 *Bover. an. FF. Capuc. Tom. 1. ad an. 2542. pag. 329.*
5 *Ex bulla erect. edit. an. 1598.*

Tavola CLII. della Chiesa, e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna delle monache Chiariste.

LE monache della stretta osservanza di S. Chiara hanno ancora un altro monastero presso l' antichissima chiesa, che vi rappresento in questa Tavola, dedicata al glorioso Martire S. Lorenzo, la quale è molto celebre, per aver quivi egli sul monte Viminale, secondo la comune opinione degli scrittori Ecclesiastici, nelle Terme di Olimpiade, sopra una graticola di ferro tra i carboni accesi sofferto il martirio [1]. La fondazione di essa è però molto dubbiosa: alcuni la dissero eretta poco dopo il martirio del Santo, ristorata e consagrata poi in tempo di Costantino da S. Silvestro Papa: altri la credono fondata da Perpenna, o Perperna Quadraziano nobile facoltoso Romano, che quivi ebbe la sua casa, e che di nuovo ristorò le Terme di Olimpiade, il quale, come vuole il Martinelli nella sua Roma ricercata, fabbricò nei primi secoli Cristiani questa chiesa, e da esso o da altri di sua famiglia prese un tal nome, dandone ancora qualche indizio una iscrizione, che quì riporto, riferitaci dal Grutero del seguente tenore.

Perpennæ Helpidi Conjugi Optimæ Piissimæ *Sex Æmilius Murinus Permissu Athicti L. Cornelius P.*

Se forse non fu piuttosto così detta da quel famoso Perpenna Console Romano, di cui fa menzione Eutropio nel lib. 4. Nè debbesi tralasciare di dire, che alcuni la riferiscono al tempio di Giove Fagutale, in cui facevansi sordidi sagrifizj pieni di crapole, e di bagordi; gli avanzi dei quali con porzione di pane si dispensavano alla plebe [2]; donde è facile, che provenisse il vocabolo di *panisperna*: trovasi però questa chiesa frequentemente appresso gli autori Ecclesiastici nominata *ad formosam* o *in formosa*, forse perchè, come vuole il Grimaldi, fosse ristabilita da Papa Formoso, o da qualche famiglia di tal nome, che l' avesse ristorata. Ma lasciando da parte quanto sopra di ciò potrebbe ancora dirsi, egli è vero, che fra le tante chiese dedicate a questo S. diacono, quivi conservasi la memoria del glorioso suo martirio, e perciò vi fu posta la stazione, che in essa da' Fedeli si celebra il giovedì dopo la prima domenica di quaresima; e non trovandosi, in che tempo vi fosse istituita, questo ci fa testimonianza non meno dell' antichità, che della santità del luogo [3]: e però a fine di custodire, ed ufiziare questa chiesa, vi fu unito un celebre monastero di monaci, il cui abate era uno dei 20. che assistevano al sommo Pontefice, quando celebrava pontificalmente. Fu ristorata questa chiesa da Anastasio II. da Pelagio II. da Gregorio II. da Stefano II. e da Niccolò I. Le furono fatti molti doni [4] da Bonifazio VIII. Vi furono fatti alcuni ristoramenti, come si osserva in una lapide posta nella chiesola sotterranea, ove si vede un altare dedicato al S. Martire nel 1300. a' 23. Luglio, dalla famiglia Gaetani. Quindi essendo soppresso un monastero di monache Francescane, che era presso la chiesa di S. Maria ai monti, da Leone X. furono quelle religiose quivi sostituite e stabilite in vece dei monaci; e nella celebre promozione fatta dal riferito Pontefice nel 1517. fu questa chiesa annoverata tra i titoli Cardinalizj: onde nel 1574. essendone Titolare il Card. Guglielmo Sirleto, con sue elemosine fu di nuovo ristorata, e nell' an. 1575. consagrata.

Ha sommamente illustrato questa chiesa la nobilissima matrona S. Brigida, la quale in abito vile si tratteneva innanzi di essa a chieder l' elemosina, per impiegarla in benefizio dello spedale di S. Veneranda, che era, ove ora sono le monache di S. Bernardino da Siena, spettante allora a questo monastero, servendo ella ivi i poveri, e secondo le scritture, che si conservano nel medesimo monastero di S. Lorenzo, ivi ancora morì. Essendo poi il suo corpo trasportato in Svezia, rimase in questa chiesa per pegno della sua residenza un braccio, il suo manto di panno nero, ed il suo ufizio. E però sopra il luogo del suo sepolcro fu da suor Stefana Savelli fabbricata una nobile cappella.

IL riferito spedale fu poi in tempo di Clemente VIII. convertito in monastero, e vi furono trasferite le monache del terz' Ordine di S. Francesco, che stavano nel monastero di S. Eufemia presso colonna Trajana, ove ora si conservano le zittelle sperse [5]. Furono quelle radunate da Suor Gregoria Santacroce nobile Romana; e vissero prima sotto la direzione dei Frati conventuali: ma S. Pio V. avendole obbligate alla clausura, ne commise la cura ai Frati minori osservanti; onde presso l' an. 1625. essendo riedificata la chiesa, fu dedicata a S. Bernardino da Siena. Ta-

1 *Acta S. Lauren. & Nard. Rom. vet. l. 4. cap. 4.* 2 *M. Varo de sep. colleg. Roman.* 3 *Ugon. Ecc. Urb. stat. 9. p. 73.* 4 *Anast. Bibliot. in eo* 5 *Vide tab. 38. huj. Op*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Silvestro in Capite, delle Suore Francescane Urbaniste
1. Parte del Monastero di S. Maria Maddalena al Corso, delle Suore Agostiniane, 2. Strada verso il Corso.

Tavola CLIII. della Chiesa, e Monastero di S. Silvestro in Capite delle monache Urbaniste.

NON meno celebre, che antica è la chiesa, ed il monastero, che vi rappresento in questa tavola dedicata in onore di S.Silvestro papa, detta anticamente *inter duos hortos*, poi *in campo martio*, e finalmente, come diremo, *in Capite*. Convengono quasi tutti gli scrittori delle romane antichità, essere questa chiesa stata edificata sopra le rovine della naumachìa, o di altra fabbrica di Domiziano; ma non già convengono da chi fosse fabbricata. Alcuni credono esser ella edificata da S. Dionisio papa [1] circa l' anno 260. altri tengono, che ne fosse il fondatore S. Stefano suo predecessore, ristorando quivi un monastero, in cui egli medesimo era stato monaco nel tempo di Valeriano, e Gallieno Imperatori, 50. anni prima di Costantino magno: ma di qual Ordine egli fosse non si sa, mentre in quel tempo non vi era quello di S. Basilio, e molto meno quello di S. Benedetto. Intanto lasciando ai dotti sopra di ciò il disputare, di certo noi sappiamo, che il primo titolo di questa chiesa fu dei SS. Dionisio, Rustico, ed Eleuterio martiri, di cui fa menzione il Bibliotecario, chiamandola basilica, come egli suol fare delle chiese più celebri: e da S. Simmaco papa fu ristorata circa l' an. 500. e fino dal tempo di S. Gregorio magno fu di molta venerazione, imperciocchè vi stabilì la stazione già postavi da' suoi predecessori, e vi recitò la nona sua omilìa [2].

Quindi il pontefice Stefano III. portando da Parigi in Roma le reliquie di S. Dionisio areopagita, e volendone dec orare questa chiesa, pensava di fabbricarla da' fondamenti insieme con il monastero, e tanto era il suo fervore, e divozione verso quel Santo, per avere ricevuta a sua intercessione la salute, che non dubitò d' impiegarvi il sito della sua casa paterna: ma essendo egli sopraggiunto dalla morte, fu dipoi terminata insieme col monastero da S. Paolo I. suo fratello, e successore [3]. Magnifica fu la chiesa, ornata di marmi preziosi, e mosaici, e di una ricca confessione sotterranea, e perchè nella parte superiore del monastero aveva il S. pontefice fatto un oratorio, questa prese il nome d' inferiore, e l' oratorio quello di superiore, ed avendovi posti con grande solennità i corpi dei SS. pontefici Stefano, e Silvestro, in onore di questi fu da lui dedicato insieme colla chiesa; onde non è maraviglia, se tal volta viene questa dagli scrittori Ecclesiastici in qualche luogo nominata di S. Silvestro, ed in altri luoghi di S. Dionisio [4]: *Hic sanctissimus Præsul in sua propria domo monasterium a fundamentis in honorem S. Stephani Papæ, scilicet & martyris, nec non B. Silvestri Pontificis & confessoris Christi construxit, ibi & oraculum in superioribus ejusdem monasterii mœniis ædificans eorum corpora magna cum veneratione condidit. Infra clausura vero ipsius monasterii ecclesiam miræ pulcritudinis a fundamentis noviter construxit, quam musivo & marmoribus decorans, & omne illic ornatum ex argento, & diversis speciebus largiens, etiam ciborium ibidem ex argento librarum octoginta fecit: illicq. innumerabilium sanctorum corpora, quæ de prædictis demolitis abstulit cœmiteriis, maximo venerationis condidit affectu*. Il medesimo pontefice avendo assegnato molti beni, ed entrate, acciò risplendessero in quella chiesa i sagri ministeri, ed il culto divino, in un costituto ivi celebrato a favore di questo monastero, volle, che tutti i Prelati sottoscrivessero i loro nomi, nel quale si leggono particolarmente queste parole degne di essere quì notate [5]. *Paulus Episcopus &c. Leontio religioso presbytero, & abbati ven. monasterii SS. Stephani mart. atq. Silvestri conf. Christi, & aliorum innumerabilium Martyrum & Confessorum Dei, in eodem sancto monasterio a nobis, annuente Deo, fundato quiescentium, & cum eo, ipsi venerabili monasterio in perpetuum &c.*

Quivi si suppone essere succeduto il funesto caso a S. Leone III. riferitoci dal Bibliotecario, in tempo che il S. pontefice dalla basilica Lateranense andava processionalmente alla chiesa di S. Lorenzo in lucina, per malizia di Pasquale primicerio, e di Campolo, i quali armati insieme colla

G loro

1 *Panvin. sep. Ecc. Urb. 4. Ecc. SS. Salvat. Lateran. & Ugon. stat. 30. circa ann. 260.*
2 *Carol. Piaz. Hierach. Card. tit. 34.*
3 *In vita Nicol. I. an. 860.*
4 *In vit. SS. Dignæ & Meritæ in cod. Vat. 1192. pag. 165.*
5 *Vit. Pont. sub nomine Anast. Bibliot. in Paul. I. & Ann. tom. 9. an. 761.*
6 *Ven. Baron. Annal. tom. 9. an. 761. & in eodem mon.*

loro fazione aſſalirono con violenza il Santo, e ſtrappatigli li panni da doſſo, lo gettarono per terra, e ſi sforzarono di cavarle gli occhi, e di tagliargli la lingua, come allora credettero d' aver fatto; e per cieco, e per morto lo laſciarono in mezzo alla piazza. Intanto il popolo, che era intorno al Santo diſarmato, ed intento ſolo al divino ufizio, per timore delle armi ſpaventato fuggì, laſciando il Santo alla diſcrizione dei congiurati, i quali tirandolo dentro la chieſa dinanzi all' altare, di nuovo, e meglio procurarono di cavarle gli occhi, e la lingua, e percotendolo con batticure immerſo nel ſangue lo laſciarono.

Nell' anno 858. radunatoſi in queſta chieſa il clero, e popolo Romano, fu eletto pontefice Niccolò I. Il monaſtero fu uno dei 20. privilegiati di Roma, e vi furono collocati i monaci fuggiti da Coſtantinopoli per la perſecuzione delle ſagre immagini, e vi ufiziarono in rito greco fino all' anno 1286. allorchè da Onorio IV. furono traſferiti in varj monaſteri di Roma, ed il loro abate alla baſilica di S. Lorenzo fuori delle mura [1]: per dare luogo alle iſtanze del card. Giacomo Colonna a fine di collocarvi la B. Margherita ſua ſorella, che viveva in un piccolo monaſtero, la quale poi quì viſſe, e morì ſantamente, operando Iddio per ſua interceſſione inſigni miracoli [2]. All' eſempio delle rare virtù di quella beata religioſa, molte maritate, vedove, e vergini ricoverateſi in queſto monaſtero abbracciarono la regola di S. Chiara mitigata da Urbano IV. e fecero tale profitto nella via dello ſpirito, che me ritarono la ſtima non meno dei pontefici, che del popolo ancora [3].

Non ſono da paſſarſi ſotto ſilenzio i due preziosi teſori, che poſſiede queſta chieſa, uno è l'immagine del volto di noſtro Signore Gesù Criſto, che ſecondo ſi legge il medeſimo Redentore mandò ad Abgaro Re della Sorìa, per mezzo di S.Taddeo Apoſtolo, e che fu conſervato in Edeſſa di Sorìa ſpargendo molti miracoli [4]. L' altro è il capo del S. Precurſore, fattogli troncare dall'empia Erodiade, la quale temendo, che poteſſe capitare nelle mani dei ſuoi diſcepoli, e che poteſſe eſſere a lei di ſcorno, lo ſeppellì nel ſuo palazzo [5]: ma Iddio fece, che ſi gran' teſoro foſſe poi paleſato, e con ſomma venerazione tenuto molto tempo in Edeſſa, e di là traſportato in Coſtantinopoli, e poi condotto a Roma, è ſtato quivi con ſomma devozione conſervato [6]: per la qual coſa queſta chieſa ha preſo il nome di *S.Silveſtro in capite*. Si aggiunge ritrovarſi ancora in queſto monaſtero, per teſtimonio della ſua venerabile antichità, alcune ſagre immagini dalla prima ſua fondazione, e tra l'altre una della BB. Vergine Maria. In un camerino, che chiamano di S. Sofia vi ha un immagine del SS. Crociſiſſo con tre Pontefici da piede, che moſtrano di eſſere i tre ſanti Titolari, cioè i SS. Dioniſio, Stefano, e Silveſtro; ed altre divote figure, e cappellette ſolitarie, che ſi legge eſſervi ſtate, indicano la divozione, e ſantità di quei, che vi hanno dimorato [7].

Dopo l' antica ſua fondazione ella è ſtata riſtorata più volte; ma la più inſigne riſtorazione è ſtata fatta dalla nobiliſſima caſa Colonna, la quale avendo accomodato, ed ampliato il monaſtero vi riattò ancora la chieſa, facendone fede l' Inſegne di quella Eccell. Famigia poſte in varj luoghi di eſſa. Leone X. volendo illuſtrare queſta celebratiſſima chieſa, le diede titolo cardinalizio, e le concedè molti privilegj [8]. Il cardinale Deitreſtain Tedeſco avendo con generoſità eccleſiaſtica ornata in diverſi luoghi la chieſa, in eſſa volle eſſere ſepolto: ella è coſpicua per molti ornamenti di ſcultura, e di pittura di Luigi Garzi, di Giuſeppe Chiari, del Giminiani, e di Giuſeppe Ghezzi, e per l'opere a freſco nella volta maggiore di Giacinto Brandi. Finalmente poi dalle medeſime religioſe è ſtato rifatto di nuovo il monaſtero verſo la piazza, ed inſieme il proſpetto della chieſa ſecondo il diſegno di Domenico de' Roſſi, come in queſta tavola ſi ravviſa. Vi reſta ancora l' antica torre delle campane fatta con architettura gotica, che ſi conſerva per inſigne teſtimonianza della ſua antichità.

Ta-

1 *Ut in regiſt. bull. Apoſt. in Vatic. fol. 117.*
2 *Pomp. Ugon. ſtat. Ecc. Urb. ſtat. 30. pag. 247.*
3 *In bull. edit. 24. ſept. an. 1285. in eodem monaſt. exiſt.*
4 *Euſeb. l. 2. hiſt. c. 13. S. Efrem in ejus teſt. Niceph. l. 2. hiſt. c. 7.*
5 *D. Hieron. apolog. advent. Ruff. & Niceph. lib. 2. hiſt. cap. 1.*
6 *Joan. Serran. in Hiſt. hujus Ecc.*
7 *Idem Serran. ibidem.*
8 *Ciacc. vit. Pon. & Car. in Leone X.*

G. Vasi dis. ed inc.

Monastero, e Chiesa di S. Apollonia, e quella di S. Margarita delle Suore Francescane 159

1. Chiesa, e parte del Monastero di S. Margarita, 2. Chiesa del Monastero di S. Apollonia, 3. Palazzo Leoni prima Cucurni

Tavola CLIV. delle Chiese, e Monasteri delle SS. Apollonia, e Margherita in Trastevere, e delle Monache del III. Ordine di S. Francesco.

DUE monasteri vi rappresento in questa Tavola, uno dedicato ad onore di S. Appollonia, e l' altro di S. Margherita, entrambi molto antichi, e sotto la regola del terz' Ordine di S.Francesco. Quello di S.Margherita fu fondato l'an. 1288. in tempo di Niccolò IV. senza però sapersi il nome della pìa fondatrice. Si sa bensì, che da prima fu dedicato a S. Elisabetta Regina d' Ungherìa, anch' essa religiosa del terz' Ordine: ma essendo nel 1564. di nuovo fabbricata la chiesa, ed il monastero da D. Giulia Colonna, piacque alla nuova fondatrice di dedicarlo a S. Margherita [1]. Indi rifatta la chiesa nel 1680. dal card. Girolamo Gastaldi con architettura di Carlo Fontana fu ornata con pitture di Giacinto Brandi, del Baciccio, del cavalier Ghezzi, e d' altri. L' altro di S. Appollonia, per quanto si può congetturare, fu fondato circa l' anno 1300. da Paluzza Pierleoni gentildonna Romana, la quale in una casa, quivi a lei spettante, congregò alcune donne di buona vita, che vi perseverarono sotto la regola del terz'Ordine di S.Francesco, fino al pontificato di S.Pio V. il quale poi le obbligò a clausura, e solenne professione [2]. Indi essendo nel 1582. rifatta la chiesa, fu dedicata in onore di S. Appollonia. Ed essendo poi nel 1669. disfatto il monastero di S.Giacomo delle murate, che era presso la piazza di Sciarra, verso la fontana di Trevi, quelle monache, osservando la medesima regola, furono unite con queste religiose.

AVendo nel precedente libro dimostrato, come l' Istituto del terz'Ordine fosse eretto da S. Francesco per le persone coniugate, e libere nel secolo, sembrami ora conveniente accennare quì, come si sia disteso, e stabilito nelle vergini claustrali: tanto più che non tanto malagevole mi riesce il rintracciarne la precisa introduzione. Imperciocchè essendo quest' Ordine istituito in vantaggio dei secolari, affinchè nello stato loro esercitassero le virtù cristiane, aiutassero i prossimi alla penitenza, e l' assistessero nei loro travagli; a questi, come a persone savie, e piene di carità fraterna, fu poco dopo la loro istituzione appoggiato il governo degli spedali, e delle case destinate agli esercizj di pietà. Cio fu cagione, che in progresso di tempo si formassero delle congregazioni particolari di spedalieri, e di spedaliere sotto quest' Ordine [3].

A gran ragione però S. Elisabetta figlia del Re d' Ungherìa viene considerata dalle monache del terz' Ordine come loro madre; poichè ella appena ebbe notizia dello stabilimento di quest'Ordine, che subito dimandò a S. Chiara di essere aggregata a quell'Istituto; il che fece colla licenza del suo sposo, e vi si sarebbe anch'egli ascritto, se la sua fiacchezza avesse comportato gli esercizj, che venivano imposti da S.Francesco, il quale tuttavìa vivendo, in contrassegno di gioja, mandò a quella pìa principessa un suo mantello, che ella ricevette come un prezioso dono. Il più fervoroso esercizio, a cui si diede Elisabetta, era il sovvenire i poveri, e gli ammalati, e per tale effetto fabbricò uno spedale, in cui venisse loro somministrato ogni soccorso, non meno spirituale, che temporale. Indi mortole il marito nel 1227. ella si diede sì fattamente al disprezzo del mondo, che i Baroni della sua corte, non comportando le grandi elemosine, ed opere di umiltà, che ella faceva, la tennero per mentecatta; ma ella gloriandosi dei dispregj, corse tanto avanti nell' amore della virtù, che fin col mendicare di porta in porta il pane, sosteneva la misera sua vita; soffrendo insieme con allegrezza quanto ha la povertà di più incomodo [4].

Indi ritiratasi in un monastero, s' impiegava in filare la lana, e nell' esercizio dei più abietti ministeri della comunità, il cui esempio imitando tre o quattro delle sue damigelle, si vestirono anch' esse del terz' Ordine. Finalmente per le eccessive austerità morì a' 19. di Novembre del 1231. in età di anni 24. [5]. Il mo-

1 *Ex mem. in eodem monast.*
2 *Descrip. nova & vet. Urb. fere omn.*
3 *Hist. Ord. Reg. tom. 7. part. 5. cap. 40.*
4 *S. Bonav. serm. S. Elisabet. Joan. Mar. Vernon Ann. 3. ord. S. Franc. & alii.*
5 *Vide Vincent. Bollorac. lib. 30. speculi c. 136.*
Wadding. Ann. min. tom. 1. an. 1228 n. 84. S. Anton. spart. hist. Titul. 19. cap. 2.

IL monastero più antico delle suore del terz' Ordine di S. Francesco, dopo quello di Alemagna, sembra esser quello di S. Margherita in trastevere, come dicemmo, perchè fondato nel 1288. e poi l'altro sul monte citorio dedicato alla S.Croce, che fu demolito per la nuova fabbrica della curia Innocenziana: e sebbene nel 1320. ve n' era uno in Napoli, e nel 1348. un altro in Fuligno, nondimeno dalla B. Angelina di Corbona si riconosce essere stato quest' Ordine posto nel sistema monastico. Questa benedetta donna, perduta che ebbe la sua genitrice in età di anni 12. concepì un sì alto aborrimento alle cose terrene, ed una sì ardente brama di piacere solamente a Gesù Cristo, che a lui consagrò la sua verginità; ma essendo poi arrivata al quinto lustro di sua età, volle il suo padre darla in sposa al conte di Civitella nell' Abruzzo; onde vedendosi la serva di Dio ad un sì duro passo ridotta, ricorse all' orazione, ed il Signore confortolla ad ubbidire il suo genitore. Furono celebrate intanto le nozze con grande allegrezza del conte, ma non già della sposa, la quale sull' imbrunire della notte si ritirò nella sua camera, e si gettò a' piedi di un Crocifisso, piangendo, perchè gli mancava di parola. Mentre ella sfogava il suo dolore con sospiri, le apparve un Angiolo a consolarla, confortandola ad accogliere il suo sposo; ma nello stesso tempo, curioso il conte di sapere dove la sua sposa fosse, e ciò che facesse, guardava per le fissure della porta, e vedendola familiarmente discorrere con un giovine, pieno di gelosìa, e furore entrò con violenza in camera, e trovando la sua sposa sola, con voce imperiosa le domandò, dove era andato quel giovine, con cui si tratteneva in camera. Angelina per placare il di lui sdegno, gli palesò, che il Signore le aveva mandato un Angiolo a persuaderla, che ella stesse di buon animo nello stato coniugale. Commosso il conte a tal maraviglia, e rapito dalla virtù della sua sposa, la riguardò non come sposa, ma come persona celeste, pregandola ad accordargli la sua amicizia come sorella: onde unitamente fecero voto a Dio di conservare la loro purità; e ritiratisi in Civitella si diedero agli esercizj di pietà. Quindi dopo un anno essendo morto il conte, vestì l' abito del terz' Ordine di S. Francesco con tutte le sue damigelle, e rinunziando alle vanità del secolo, convertì la sua casa in una scuola di virtù. Si diede principalmente al soccorso dei poveri, ed in sollievo degli ammalati: portavasi colle sue discepole in diversi luoghi della provincia dell' Abruzzo, e convertendo colle sue esortazioni molti peccatori, accese nel cuore di tante fanciulle l' amore della verginità, che molte entrarono nei monasteri: onde i principali signori del paese vedendosi privi delle loro figliuole, diedero contro di essa le accuse a Ladislao allora Rè di Napoli, il quale a vista esiliò dal regno la serva di Dio, con le sue compagne [1].

Prima, che partisse dalla patria, Angelina vendè tutta la sua robba, e data la maggior parte del prezzo a' poveri, si riserbò il rimanente per sostegno delle sue compagne, colle quali nel 1395. inviossi verso Assisi, per prendere l'indulgenza della porziuncula. Indi portatasi in Fuligno, ed andata colle sue compagne dal vescovo, gli chiese licenza di fondare un monastero; ed avuto poi il consenso da Bonifacio IX. sul cominciare dell' an. 1397. in numero di 12. ricevettero per mano del vescovo l' abito del terz' Ordine di S. Francesco, e nel seguente anno fecero la professione solenne dei soliti voti, aggiungendovi quello di perpetua clausura. Temè la pia fondatrice, che crescendo fuor di numero le religiose, potesse scemare il fervore dell' osservanza; onde determinò, che in ciascun monastero non fossero più di dodici: e per sodisfare alle molte fanciulle, che vi concorrevano nel 1399. fu fondato un altro monastero. Percio i cittadini pregarono Angelina a concedere alcune delle sue religiose, a fine d'istruire, e governare la novella comunità. Quindi essendosi fondati undici monasteri in Italia, Martino V. nel 1428. ne formò una congregazione, permettendo di eleggere una generalessa, che visitasse i monasterj [2], lo che venne poi confermato da Eugenio IV. con dipendenza però dal generale dei minori osservanti. Finalmente essendo morta la B. Angelina di anni 58. nel 1435. talmente crebbero le fondazioni, che nel secolo XVI. da Franc. Gonzaga se ne contano 135. Quindi essendo nel 1459. quelle monache private della generalessa, nel 1481. furono ancora sottratte dalla soggezione degli osservanti, benchè alcuni monasterj restino ancora sotto il loro governo, ed altri sotto la giurisdizione dei vescovi [3].

Ta-

1 *Ludov. Giacob. vit. B. Angel. & constit. mon. Ord. 3. S. Franc.* 2 *Ex bull. Mar. V. edit. an.* 1430. 3 *Iac. Wadding. Ann. Min. t.* 4. *&* 5. *&* 4. *Hist. Or. Reg. t.* 7. *par.* 5. *c.* 39

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero della Purificazione, delle suore Francescane riformate

1. Parte del Monastero, Torre, e campanile delle Monache di S. Lucia in Selci, 2. Cappelletta antica detta di S. Salvatore.

Tavola CLV. della Chieſa, e Monaſtero di S. Maria della Purificazione delle Monache Urbaniſte.

IN una parte del monte Eſquilino ſopra alla moderna ſuburra riſiede in aere molto ſalubre la chieſa, e monaſtero, che vi rappreſento in queſta Tavola, eretto, e dedicato in onore della Purificazione della BB. Vergine Maria madre di Dio, come ſono per accennare. Era anticamente quivi una chieſa ſimilmente dedicata alla BB. Vergine, cognominata *in Monaſterio*, per quello, a cui ella era unita, che fu uno delle venti abazìe privilegiate di Roma, e fu pure quì il palazzo, o reſidenza del veſcovo Tuſculano, quando dimorava in Roma. Quindi eſſendo per giuſti motivi quella abazìa ridotta in commenda, come quaſi tutte le altre di Roma, ed in progreſſo di tempo non reſtando di queſta, ſe non che il ſolo ſito, fu eſſo conceduto ai monaci Certoſini; ma queſti avendo poi ottenuta la chieſa di S. Maria degli Angioli, come dicemmo, alle terme Diocleziane, venderono queſto ſito a Mario Ferri Orſino nobile Romano, il quale unitamente colla ſua moglie, penſando alla gran' miſeria di alcune oneſte fanciulle, che per mancanza di dote non potevano monacarſi, nell'anno 1589. fabbricò quivi un monaſtero, ed avendolo provveduto di ſufficienti entrate per il mantenimento di ſeſſanta monache, volle, che oſſervaſſero la regola di S.Chiara, già riformata da Urbano IV. aggiungendovi alcune coſtituzioni particolari; ed acciò foſſero libere da ogni cura, e ſollecitudine per provvedere a i loro biſogni, e perfettamente oſſervaſſero la povertà, volle, che dal monaſtero foſſe loro ſomminiſtrato tutto il biſognevole [1]. Eſſendo poi terminata la chieſa, il pio fondatore volle, che foſſe dedicata in memoria della Purificazione dell' immacolata Vergine Maria, perchè nel giorno di tale feſtività ſortì la ſua naſcita.

Nell' anno ſanto del 1600. vi preſero l' abito alcune fanciulle, ed acciocchè foſſero iſtruite nella regolare oſſervanza, furono poſte ſotto la cura di due monache preſe con autorità Apoſtolica da un altro monaſtero, trattenendoviſi fino a tanto, che quelle novizie aveſſero fatta la profeſſione. Quindi eſſendo morto il pio fondatore, Giulia Cinquini ſua moglie rimaſta vedova, e ſenza eredi, preſe anch' eſſa l' abito in queſto monaſtero; ed avendolo laſciato erede di tutto il ſuo avere, dopo non pochi anni piamente morì in eſſo [3]. Sono tutte queſte religioſe coriſte per obbligo delle coſtituzioni; ed eſſendo ora tutte nobili, di preſente vi ſono introdotte alcune zittelle povere per ſervigio delle inferme. Ultimamente eſſendo ſtato riattato il monaſtero, è ſtata ancora rinnovata la chieſa con il proſpetto, come quì ſi dimoſtra.

Nello ſpazio dinanzi a queſta chieſa ſi oſſerva in una piccola cappella ſotterranea un immagine del SS. Salvatore, tenuta in cuſtodia da queſte monache, e ſi crede, che ſia dell' antico monaſtero, forſe ancora una di quelle antiche immagini, che da' primi Criſtiani venivano dipinte nelle grotte ſotterranee, e naſcoſte, eziandìo negli edifizj pubblici dei gentili; eſſendo ſtato quivi il palazzo, o terme di Tito [4].

QUaſi ſotto il diviſato monaſtero ſul baſſo della moderna ſuburra ſi vede la nuova fabbrica delle monache Paolotte, che ebbéro principio circa l' anno 1723. per opera di D. Antonino Narice prete Romano, il quale portando particolare devozione a S. Franceſco di Paola, manteneva in un ſemplice convitto alcune povere fanciulle ſotto la protezione di detto Santo, e conducevale alla vicina di lui chieſa a fare le devozioni. Quindi avendo colle limoſine dei Fedeli comprata una caſa, in cui piamente poteſſero vivere, ne preſe cura il P. Gioan' Batiſta Clauſi religioſo ſimilmente Paolotto del collegio di Calabria in Roma; ed avendole iſtruite nella regolare oſſervanza, nel 1725. preſero l' abito di S. Franceſco di Paola, e ricevettero la ſua regola, e facendone a ſuo tempo la profeſſione, ſtabilirono con ciò la prima comunità di monache di detto Santo, in onore del quale fu dedicata la loro cappella, e ſebbene non abbiano clauſura, tuttavìa non eſcono, che una volta l' anno per viſitare le 4. baſiliche. Fra le traverſìe di queſta fondazione non hanno mancato dei benefattori a ſoſtenerla colle loro elemoſine, diſtinguendoſi la principeſſa Pallavicini, che non ceſſa di aſſiſterle, e il duca Salviati, che ha donato ad eſſe un caſamento, in cui ſperano di alzare la loro chieſa.

1 *In ejus teſtam.* 2 *Carol. Piaz. Euſevolog. Rom. Trat. 4. cap. 9.* 3 *Ut in eadem Ecc.* 4 *Vide Tab. 45. hujus Op.*

Tavola CLVI. rappresentante la Chiesa, ed il Monastero di S. Chiara.

FRA tante chiese, e monasteri, che finora abbiamo osservato sotto la regola di S. Chiara, solamente quello, che vi rappresento in questa Tavola, è stato dedicato in onore di quella gran maestra della vita monastica, ed alla sua memoria è stata eretta la chiesa, come sono ora per accennare. Erano, come dicemmo, state radunate da S. Ignazio di Loiola in una casa presso il piè di marmo quelle donne, che avevano abbandonato il peccato, ed erano risolute di far penitenza della loro vita passata; ma essendo poi quel luogo stato unito al monastero, che dipoi fu detto di S. Marta, nell'anno 1563. quelle buone donne furono poste sotto la protezione della compagnia dei SS. Apostoli, la quale concedè loro quivi una casa, che perciò fu poi detta casa pia, e dal volgo delle mal' maritate [1].

Furono quelle da principio governate nello spirituale da alcune monache di S. Chiara; e sotto questo titolo Gregorio XIII. fabbricò loro la chiesa, dando ad esse un protettore, e deputati, che abbadassero al temporale. Indi essendo nate tra le monache, e le riferite femmine delle dissensioni, fu determinato, che nel governo fossero distintamente trattate l'une dall'altre, come lo erano già di stanza. Vi stettero in quel modo fino all'anno 1628. allorchè le donne furono trasferite con quelle di S. Maria Maddalena al corso, come dicemmo, nel monastero di S. Giacomo alla lungara [2], restando questo libero per le zittelle, che sotto la regola del terz' Ordine di S. Francesco volessero consagrare a Dio la loro verginità. Il card. Scipione Borghese, essendone protettore, fece ristorare notabilmente il monastero con nuove fabbriche, ed insieme la chiesa con il prospetto fattovi già da Sisto V. secondo il disegno di Francesco da Volterra, come quì si rappresenta.

E' assai ragguardevole la casa, che in questa Tavola si ravvisa dirimpetto alla descritta chiesa, perchè in essa finì i suoi giorni S. Caterina da Siena. Questa gran Santa avendo per opera di Dio persuaso papa Gregorio XI. a trasportare da Avignone in Roma la Sede Apostolica; Urbano VI. che l'aveva conosciuta in Avignone avanti il suo pontificato, la chiamò da Siena in Roma, acciò colle sue orazioni ottenesse, che si sedassero le turbolenze della Chiesa. Arrivata la Santa in questa città, quivi si elesse la sua abitazione, per essere vicina alla chiesa della minerva dei PP. Domenicani, la cui regola ella professava: e perchè l'inimico comune non poteva soffrire il bene, che si operava nella Chiesa, suscitò il popolo di Roma contro il pontefice; ma piacque a Dio, che per le orazioni di quella gran' santa ne sfuggisse il meritato gastigo. Quindi piena di meriti a' 29. di aprile del 1380. finì i suoi giorni in questa casa. Per conservare quivi la memoria dell'angelica sua vita, e preziosa morte; vi fu eretto un monastero di monache Domenicane, che vi stettero, fino che da S. Pio V. furono trasportate, come dicemmo, sul monte magnanapoli, portando a quel monastero lo stesso titolo di S. Caterina da Siena. Fu quivi successivamente da Gregorio XIII. principiato il collegio per l'educazione dei neofiti: ma restando per la morte del pontefice imperfetta la fabbrica, sebbene avesse lasciato al collegio entrata da mantenere un buon numero di catechumeni, fu da Urbano VIII. trasferito presso la chiesa di S. Maria ai monti, come si dirà a suo luogo; rimanendo questo luogo all'archiconfraternita della SS. Nunziata, che vi ha eretta una cappella in onore della Santa, celebrandovi i divini ufizj nella festività di essa [3].

In quest' isola di case si vedeva nel secolo passato un gran' residuo di antichità, fatta con grandi archi a guisa di portico, benchè poi stati chiusi, e si credè universalmente del tempio del buon Evento. Ma considerandosi dal Nardini il passo di Ammiano, ove dice, che Claudio prefetto di Roma [4] *Instauravit vetera plurima, inter quæ porticum excitavit ingentem lavacro Agrippæ contiguam Eventus Boni, cognominatam ea re, quod hujus nominis prope visitur Templum*, perciò conchiude, che quel tempio fosse o nella piazza della minerva, o nella medesima isola da un lato del detto portico [5].

Ta-

1 *Typograph. Urb. vet. & recen. edit. an. 1643.*
2 *Nov. descrip. recent. Rom. tom. I.*
3 *Ex Inscrip. in eodem loco.*
4 *Idem lib. 29. in fine.*
5 *Nard. Rom. vet. lib. 6. cap. 4*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Chiara, delle Suore del Terz' Ordine di S. Francesco

156.

1. Abbitazione di S. Caterina da Siena, e fabbrica principiata da Gregorio XIII. p. il Collegio dei Neofiti, il tutto ora dell'Archiconf. della SS. Annunziata, 2. Palazzo Fonsecha.

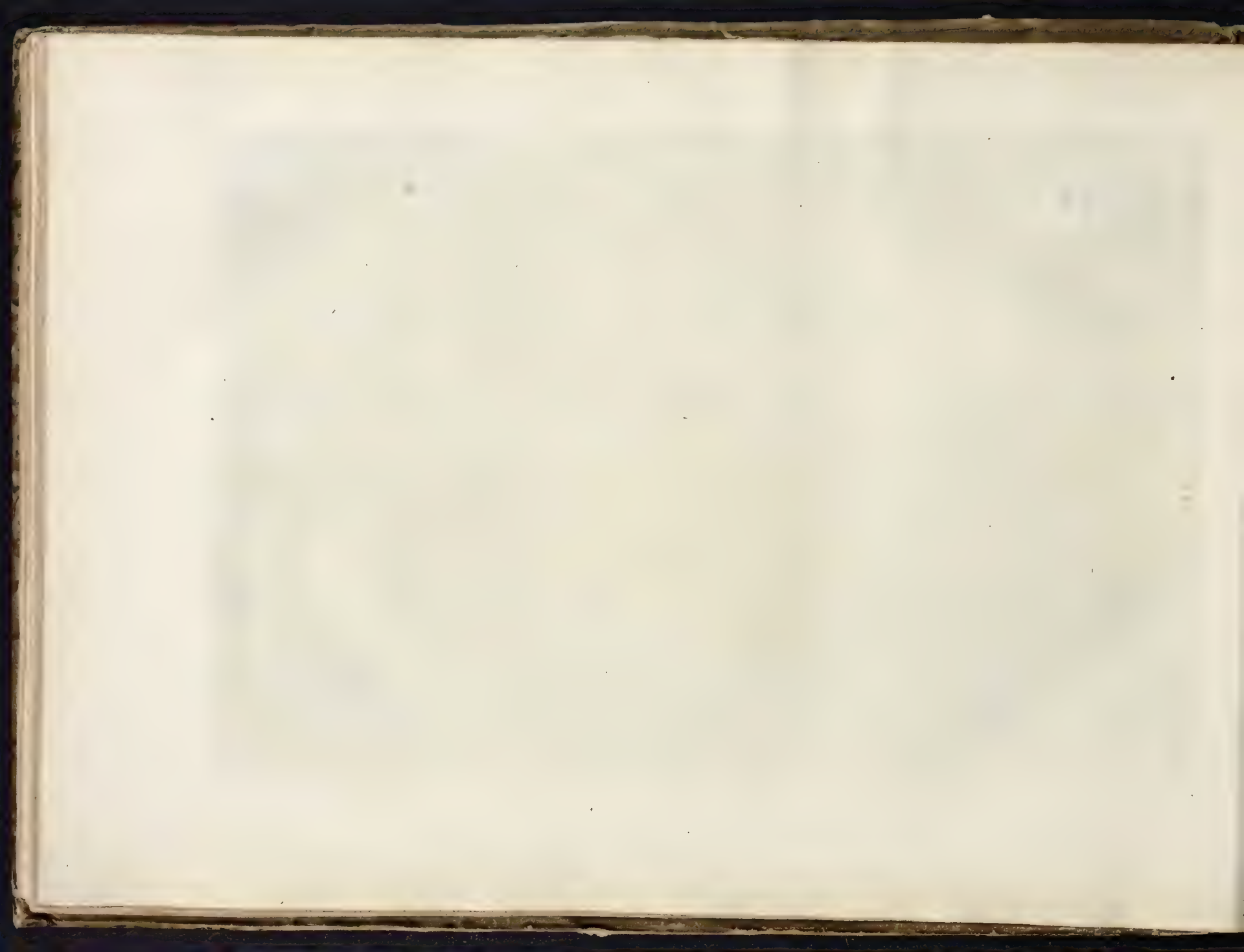



Tavola CLVII. della Chiesa, e Monastero della SS. Nunziata, e delle Monache Turchine, e delle Orsoline.

IN una estremità del monte esquilino lontano da' rumori popolari eresse la principessa D.Cammilla Orsini il monastero, che vi rappresento in questa Tavola, circa l' an. 1675. ed avendolo dotato di sufficienti entrate, volle stabilirvi una comunità di vergini in onore dell' Annunziazione della BB. Vergine, ed acciò fossero istruite nella regolare osservanza fece venire da Genova tre monache, ed una conversa dell'Ordine ivi formato, come sono per narrare, sotto il titolo dell'Annunziazione della BB.Vergine, chiamate le celesti. Preso intanto dalle novelle spose di Gesù Cristo l'abito religioso, volle la generosa fondatrice essere loro compagna, e prendendo anch' essa l' abito religioso, visse piamente con esse fino alla morte. Fu la chiesa dedicata in memoria della gloriosissima Annunziazione della gran' Madre di Dio, ed il monastero prese il nome delle Turchine per il colore dell' abito, che portano queste religiose [1].

Prima di passare a descrivere l'origine dell'Istituto, che osservano queste religiose, sembrami dover' essere di piacere al lettore, l' intendere quale fosse stata nei primi tempi di Roma questa parte dell' esquilino. Nel sito, che viene occupato dal riferito monastero, e dalle vicine abitazioni, si crede esservi stata la casa, o regia di Servio Tullio VI. Re dei Romani, poichè dicendosi da Festo, che il vico patrizio era: *sub Esquiliis, quod ibi Patricii habitaverunt jubente Servio Tullio, ut si quid novi molirentur, è locis superioribus opprimerentur*, e non essendo questo nella regione terza secondo Rufo, e Vittore; ne siegue, che non nell' Oppio fosse, ma nel Cispio sopra S. Lorenzo in fonte, non lungi molto da questo monastero [2]. Che il vico Patrizio sia quello, che anche oggidì ne porta il nome, è tanto vero, che da niuno scrittore si vuole controvertere. Fu esso quella strada, che dalla moderna suburra tra il Viminale, e l' Esquilino si stende fino alla chiesa di S. Pudenziana, ed alla villa Peretta [3]. Era in essa di rimarchevole la grotta nepoziana, ove a molti cristiani, che vivevano ivi nascosti, aver S. Lorenzo portato da vivere si legge negli atti di questo S. martire.

Molti boschi sagri si riferisce dal Donati esservi stati, alcuni alle radici del colle, ed altri sul medesimo colle [4]. Presso il sito del dimostrato monastero ci asserisce, coll' autorità di Festo, esservi stato il bosco, ed il tempio di Mefite dea creduta degli odori [5]. *Qui ejusdem rei causa*, parlando del riferito Re Servio, *eam partem Esquilinarum, quæ jacet ad vicum patritium versus, in qua Regione est ædis Mephitis, tutatus est*. Si crede adunque essere stato quel tempio su questa parte dell' esquilino non lungi dalla regia di Servio Tullio, che si lusingava con ciò di allontanare dall' abitato, e specialmente dalla sua casa, il fetor dell' aere, che dalli puticoli si spargeva.

Or per tornare al nostro proposito, era in Genova una picciola società di donzelle, che vivevano in comune, e sebbene non erano obbligate alla clausura, si governavano però con rigoroso ritiro, mantenendosi con ciò, che ricavavano dai loro lavori manuali. Si unì a queste Vittoria Fornari donna maritata, la quale essendo rimasa vedova, e col peso di cinque figliuoli tre maschi e due femmine, tutta piena d' afflizione pregò la BB. Vergine a volerla aiutare, e provvedere i suoi figliuoli. Apparvele la Madre di Dio, e consolandola, le disse, che sarebbe stata fondatrice di un Istituto di vergini in suo onore; e che i suoi figliuoli e figliuole sarebbero stati tutti collocati in comunità religiose [6]. Intanto la pia donna essendosi ritirata con quelle donzelle, pensava alla maniera, come potesse fondare un Ordine in ossequio della BB. Vergine, ed avendo comunicato alle sue compagne il suo disegno, nessuna di quelle voleva abbandonare la loro comunità: onde ricorse all'orazione, acciocchè Iddio le manifestasse meglio la sua volontà. Occorse poco dopo, che 4. dame di Genova avendo risoluto di servire a Dio in stato religioso, si unirono a Vittoria; e comprata una casa, la disposero in forma di monastero. Il P. Bernardino Zannoni della Compagnia di Gesù loro confessore stese le costituzioni da osservarsi, e da Clemente VIII. furo-

1 *Fran. Posterl. Rom. sac & recen. pag. 631.*
2 *Marl. lib. 3. cap. 24. & lib. 5. cap. 18.*
3 *Martialis lib 7. ep. 72. Vide Tab. 127. hujus Op.*
4 *Donat de Urb Rom. lib. 3. cap. 10.*
5 *Festus lib. 7 ænei'. Virgil. lib. 7.*
6 *Philip. Bonan. Catalog. Ord. Reg. tom. 2. cap. 72.*

furono approvate l' an. 1604. a' 15. di marzo sotto la regola di S. Agostino. Quindi a' 19. giugno dello stesso anno quelle divote donne insieme con altre dieci fanciulle si portarono alla riferita casa, in cui a' 2. di agosto vestirono l' abito religioso per mano dell' arcivescovo di quella città, e poi a' 7. di settembre del seguente anno fecero la professione; e perchè presero particolare divozione all' altissimo mistero dell' Annunziazione della BB. Vergine, in ossequio della purità, e ritiratezza di quella gran' Signora, aggiunsero il voto di clausura perpetua, e di non farsi mai vedere da persona alcuna, fuorchè sei volte l' anno da' loro congiunti, e di più ne aggiungono un altro, di non mai procurare, nè permettere dispensa su questo articolo. Paolo V. nel 1613. diede facoltà, che si potessero fondare altri monasterj di questo Istituto: onde nello stesso anno fu eretto un secondo monastero, ed in 12. anni, che sopravvisse la pia fondatrice, vide quel monastero abitato da 40. religiose, che è il numero fissato per ciaschedun monastero di quest' Ordine [1].

Quindi essendo il nuovo Istituto colla fondazione di circa 40. monasteri disteso nella Francia, nell' Alemagna, e nell' Italia, ne fu fatta l' approvazione da Urbano VIII. Queste religiose vestono una tonica bianca, ed un manto di color celeste, e furono chiamate della SS. Annunziata, e le celesti; ma poi a distinzione di quelle di Francia, in Italia si dicono le Turchine. Sono queste in obbligo di lavorare per il monastero, e se questo ha delle rendite sufficienti per lo mantenimento della comunità, devono impiegarsi in filare lino, per fare corporali, e purificatori, a fine di provederne le chiese povere, e però la biancheria della loro chiesa, e i paramenti devono esser poveri, e li candelieri, e le lampade non devono esser di argento [2].

MOlto più è antico l' Istituto delle monache Orsoline, il quale ebbe principio in Brescia l' an. 1537. dalla B. Angela da Disenzano, terra fra Verona, e Brescia. Non aveva Angela più che 26. anni, quando mossa dallo spirito di Dio, volle formare una compagnia di vergini sotto la protezione di S. Orsola, ed offerendosele settantadue donzelle nobili, immantinente, e con fervore si diedero ad eseguire, quanto la pia fondatrice avesse ordinato. Siccome in quel tempo l' eresie desolavano non meno le popolazioni, che i chiostri, condannando la verginità, e la continenza, la B. Angela per accomodarsi alla necessità de' tempi, volle, che ciascheduna delle sue discepole dimorasse nella propria casa, acciocchè più facilmente dassero ad ogni sorta di persone occasione di profittare del loro esempio. Impose ad esse, che andassero in cerca delle persone afflitte per consolarle, ed istruirle; di sollevare i poveri; visitare gli spedali; servire gli ammalati; e di umilmente soggettarsi a qualunque fatica, che venisse loro imposta dalla carità: e quantunque le sue discepole fossero libere, e la maggior parte delle più illustri famiglie, le obbligò a farsi serve di tutti, ad imitazione dell' Apostolo, per guadagnare Anime a Dio. Finalmente fece ella, che a tenore dei tempi, e delle circostanze fossero indrizzati gli esercizj delle figlie: indi lasciatele sotto la protezione di otto dame, e di due dotti religiosi, se ne morì a' 21. di marzo del 1540. [3] Quindi da Paolo III. fu con Bolla riconosciuto quest' Istituto l' an. 1544. dandogli il nome di compagnia di S. Orsola, e diede facoltà a' superiori di aggiungere, togliere, o variare il metodo prescritto, secondo i tempi ed i luoghi, ove faranno residenza. Furono tali i progressi delle Orsoline, che in poco tempo si distesero in Francia, in Fiandra, in Alemagna, ed in Italia, riducendosi in comunità. Gregorio XIII. confermò, ed arricchì di nuovi privilegj questa congregazione; indi Sisto V. e poi Paolo V. l'eresse in Ordine religioso, ed Urbano VIII. nel 1633. concedè loro la permissione dei voti, e che potessero tenere scuole, nelle quali ammaestrassero fanciulle di qualunque condizione, ma senza alcuna mercede [4].

Passò in Roma quest' Istituto nell' anno 1602. per opera di due donne una Francese, e l'altra Fiamminga; la prima per nome Francesca Monteux nata in Parigi l' an. 1578. da nobili genitori, la quale per esimersi dallo stato coniugale, a cui veniva sforzata, di anni 15. partì dalla casa paterna coll'intenzione di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme. Vestitasi pertanto di un abito come quello di S. Chiara, a piedi scalzi intraprese il cammino per Roma, a fine di visitare prima il sepolcro dei SS. Apostoli, e ricevere la benedizione del sommo pontefice. A' 23. di marzo del 1698. ebbe in questa cit-

1 *Vit. M. Vict. Forn. P. Fab. Ambros. Spin. soc. Jesu* 2 *Hist. Ord. Reg. tom.4. part.3. cap.43.* 3 *Chron. Ord. Ursulin. t. 1.* 4 *Hist. Ord. Reg. Tom. 4. part.3 c. 20*

G. Vasi dis. ed inc.

Monastero, e Chiesa della SS. Añunziata delle Religiose Turchine

1. Detta Chiesa, e Monastero, 2. Parte laterale del Monastero delle religiose Filippine, 3. Parte posteriore della Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore

57

ſta città alloggiò dalla conteſſa di S. Fiora penitente di S. Filippo Neri, e per mezzo di quella dama fu la diviſata pellegrina ammeſſa all' udienza del papa, che allora era Clemente VIII. Queſti ſentendo la di lei riſoluzione, ed oſſervando la delicata ſua compleſſione, la conſigliò a conſiderare la città di Roma, come un' altra Geruſalemme, in cui potrebbe ſantificare ſe ſteſſa: a tale inſinuazione Franceſca cambiò riſoluzione; ma non già mutò abito, o rigore di vita. Arrivato intanto l' anno del Giubbileo, venne in Roma Franceſca Gourcy, una delle nobiliſſime famiglie di Fiandra, per conſeguire le ſante indulgenze, la quale appena abboccataſi con la riferita Franceſca Monteux, reſtò ſi fattamente preſa dal diſcorſo, pietà, modeſtia, e penitenza di lei, che riſolvette di fermarſi anch' eſſa in Roma, ed inſieme impiegarſi nel ſervigio dei Proſſimi. Stabilirono perciò di radunare alcune fanciulle, le quali non volendo obbligarſi a perpetua clauſura, nè a voti ſolenni, voleſſero nondimeno ritirarſi dal mondo; con che formare una comunità ſotto la protezione di S. Orſola, come quelle, che nel Milaneſe, e nella Francia già erano erette [1].

Per tale effetto nel 1602. comprarono alcune caſe in traſtevere preſſo la chieſa delle SS. Rufina, e Seconda; ed ottenuta poi anche la chieſa, nel 1611. diedero principio alla loro comunità, e fu approvata da Paolo V. e poi da Urbano VIII. confermata l' an. 1631. il quale approvò ancora le coſtituzioni. Intanto le pie fondatrici, eſſendoſi affaticate per l'aumento e ſtabilimento di quelle fanciulle, nel 1628. l'una pochi anni dopo dell'altra, ſe ne morirono nel Signore. Le riferite coſtituzioni non obbligano queſte religioſe ſotto peccato nè mortale, nè veniale; ma ſolamente inculcano l' oſſervanza dei precetti Divini, ed Eccleſiaſtici [2]: e ſebbene non aſtringono a clauſura, eſſe però non ſi fanno vedere per la città, che per viſitare le chieſe, o altro monaſtero di monache. Non poco antica, e memorabile è la chieſa di queſte monache, poichè ſi crede eſſere edificata nella propria caſa, ove le due SS. ſorelle Rufina, e Seconda nacquero, ed ove ebbero un bagno, ſecondo l' antico coſtume della nobiltà Romana, in cui, prima che foſſero buttate al Tevere, e poi decapitate nella ſelva nera, ſofferſero per la fede ardentiſſimi ardori [3]. Quando, e da chi foſſe poi quella caſa convertita in chieſa, non è facile ad indovinarlo; può eſſere, che avendo quelle SS. vergini ſofferto il martirio nel 260. ventotto anni dopo S. Cecilia, quei zelanti criſtiani conſervaſſero quivi la memoria del loro patire con qualche picciola cappella, ſino a tanto, che la Chieſa di Gesù Criſto ebbe pace, e libertà di poter pubblicamente venerare le memorie dei SS. martiri. Il campanile fatto alla gotica, ci dimoſtra l' antichità della ſua fondazione, e la chieſa, ancorchè picciola, conſervando la forma di tre navi, ci dà a vedere la venerazione, che portavaſi a queſto luogo. Fu per molto tempo ſotto la cura del capitolo di S. Maria in traſtevere; e poi paſſata, come dicemmo, in cura delle vergini Orſoline, viene da eſſe cuſtodita, ſebbene la tengano nella prima ſua umiltà.

UN altro monaſtero fu eretto di queſt' Iſtituto nella ſtrada della vittoria preſſo S. Carlo al corſo dalla ducheſſa di Modena Laura madre della Regina d' Inghilterra, la quale poichè ebbe ottenuto da Innocenzo XI. un Breve nel 1684. fece venire alcune religioſe da Bruſelles, e con eſſe ſi portò a Roma, alloggiando frattanto nel monaſtero di S. Caterina da Siena a monte magnanapoli. Ma la pia fondatrice avendo comprate alcune caſe nella riferita ſtrada della vittoria, ed aſſegnatevi ſufficienti entrate, prima che ſi compiſſe il monaſtero ſe ne morì. A' 28. di aprile dell' an. 1688. fu aperto il nuovo monaſtero, ed il dì ſeguente fu benedetta la chieſa, e dedicata ad onore del patriarca S. Giuſeppe. Quindi per reclutare il numero delle monache fiamminghe, non ſolo Innocenzo XII. e Clemente XI. ebbero cura di farne venire da quella provincia; ma altresì Clemente XII. ne fece venire altre ſei, arrivate a' 20. di giugno del 1732. [4]. Clemente XI. miſe mano all' accreſcimento di quel monaſtero nel 1718. indi Clemente XII. nel 1734. e finalmente Benedetto XIV. lo ha creſciuto notabilmente. Queſte religioſe s' impiegano ad iſtruire le fanciulle, concorrendovi quaſi tutta la nobiltà di Roma a mandarvi le loro figliuole, e mantenerle ſotto la loro educazione.

Ta-

1 *Ex l. origin. conſtit. ejuſd. ſociet. in prooem.* 2 *Ex conſtit. ſociet. ap. an. 1643. prim. feb.* 3 *Sur. T. 30. Jul.* 4 *In Arch. Card. Vic. mem. monial. & regul. t. 1. pag. 271.*

Tavola CLVIII. del Monastero delle Monache Filippine, e delle Monache del Bambin' Gesù.

ASsai moderno è il monastero, che vi rappresento in questa Tavola, abitato dalle monache Filippine, il cui Istituto ebbe principio, come fra poco diremo, in Roma sotto il pontificato di Paolo V. da un cittadino Fiorentino per nome Rutilio Brandi. Aveva quel buon uomo radunate alcune fanciulle pericolanti, o pericolate nell' onestà in una casa presso la chiesa di S. Lucia alla chiavica, ed avendole affidate alla direzione di alcune oneste donne, le pose sotto la protezione di S. Filippo Neri. Ma poi il loro numero facendosi ogni giorno maggiore, Urbano VIII. volle, che vivessero religiosamente; e però concedè loro il monastero di S. Croce a monte citorio, già delle monache del terz' Ordine di S. Francesco, e le pose sotto il governo di alcune religiose Agostiniane, acciò l' educassero nelle virtù cristiane, e le istruissero nei lavori proprj del loro sesso. Pertanto il card. Onofrio Barberini fratello di quel pontefice assegnò loro 50. scudi per ogni mese, a fine di comprare tanta lana o lino, onde non mancasse ad esse il lavoro [1]. Coll'occasione poi, che fu fatta la fabbrica della curia Innocenziana, fu demolito il detto monastero: e nel 1695. furono trasferite nel primiero luogo, nel quale stettero fino all' anno 1740. allorchè comprato il palazzo Sforza presso S.M. Maggiore, vi edificarono il monastero, come in questa Tavola lo dimostro. In oggi però non si ammettono in esso, se non oneste, e civili zittelle.

ALtro Istituto ebbe principio in Roma sotto il titolo del Bambin Gesù in tempo di Alessandro VIII. per opera di Anna Moroni Lucchese, la quale nella sua fanciullezza rimasta orfana, e senza beni di fortuna, portossi a Roma per guadagnarsi con che vivere, e datasi a servire alcune dame, tale fu l' abborrimento, che concepì dei pericoli, e vane lusinghe delle corti, che volle ritirarsi dal secolo, per occuparsi nel servigio di Dio, e del Prossimo. Quaranta anni ella aveva, quando radunate alcune fanciulle in una casa presso piazza morgana, istruivale nel santo timor di Dio, e nei lavori proprj del loro sesso. Avendo poi ottenuta licenza nel 1661. cominciò a vivere in comune; da prima le mantenne con ciò, che aveva radunato stando a servire, e con quello, che risultava da' loro lavori; ma comecchè ciò non bastava per il totale loro mantenimento, domandò a quelle una picciola pensione. Il P. Cosimo Berlintani chierico regolare della Madre di Dio suo confessore, vedendo il fervore di quelle fanciulle, non solo si adoperò per ottenere l' approvazione della S. Sede; ma altresì stese le regole da osservarsi in quella comunità. Pertanto Anna Moroni elette 12. fanciulle le più fervorose delle 24., che allora erano, ed avendo messo in comune tutto il loro avere, a' 2. di luglio del 1673. si proposero di osservare inviolabilmente castità, povertà, ed obbedienza, ma senza alcun voto, contentandosi di quello della perseveranza [2].

Crescendo intanto la buona fama di quelle fanciulle, crebbe ancora il loro numero a 33. e tale fu stabilito in memoria dei 33. anni, che nostro Signore visse tra noi sulla terra. Queste religiose, dopo tre anni di probazione, giunte all' età di 21. fanno voto di perseveranza nella loro comunità fino alla morte, e fermo proponimento di vivere in castità, povertà, ed ubbidienza; e sebbene non facciano voto di clausura, fanno vita molto ritirata. Vestono abito quasi da secolare, ma modesto, e di saja di color leonato in onore della BB. Vergine del Carmine. Si impiegano particolarmente in istruire per otto giorni le fanciulle, che per la prima volta devono comunicarsi, insinuando loro un fervoroso apparecchio per ben ricevere il SS. Sagramento dell' Altare. Ammaestrano ancora per più mesi quelle fanciulle, che vogliono monacarsi fuori di Roma. Similmente ricevono zittelle, vedove, e maritate, qualora vogliono per otto, o 10. giorni fare gli esercizj spirituali, somministrando a tutti il bisognevole alimento. Stettero queste religiose per qualche tempo presso la chiesa di S. Prassede; indi vicino a quella di S. Lorenzo Panisperna; e finalmente essendo trasportate in alcune case incontro alla chiesa di S. Pudenziana, il pontefice Clemente XII. edificò loro la chiesa, e parte del monastero, come la dimostrammo nella tavola 127. secondo il disegno del cavalier Ferdinando Fuga[3].

Ta-

1 *Carol Piaz. Eusevol. Rom. Trat.* 4. *c.* 12. *& Bonan. Cat. Ord. Reg. par.* 2. *c.* 82. 2 *Philip. Bonan. Cat. Ord. Reg. t.* 2. *c.* 68. 3 *Carol. Piazza Eusevol. Rom. trat.* 4. *c.* 7.

G Vasi dis. ed inc.

Monastero delle Religiose Filippine

1. Primo ingresso al detto Monastero, 2. Scala a due branchi, e porta principale del medesimo Monastero, 3. Torre e parte del Monastero di S. Lucia in Selci

158.

Tavola CLIX. della Chieſa, e Monaſtero di S. Maria de' ſette dolori, e dell' Iſtituto delle religioſe Oblate.

OLtre i monaſterj di religioſe clauſtrali, che nel decorſo di queſto libro abbiamo veduti fondati in Roma, ve ne ſono altri, nei quali, quantunque vi ſi veſta, e vi ſi oſſervi, come dall' altre religioſe, regole approvate dalla ſanta Sede, nulladimeno diconſi di oblate, e queſto perchè ſi offeriſcono al ſervigio di Dio, non colli tre voti ſolenni, ma ſolamente colla promeſſa di perſeverare ſino alla morte nel loro monaſtero. Perciò a diſtinzione delle monache, vengono chiamate *oblate*; nome forſe preſo dall' antico coſtume, ch' era nella Chieſa Cattolica di offerire all' altare le oblazioni, il che ſi ſeguitò per molto tempo a pratticare ſpecialmente in Milano: donde ne venne, come fra poco diremo, l' iſtituzione degli oblazionarj della ſcuola di S. Ambrogio.

Pertanto volendo dare quivi una qualche ſufficiente notizia di queſt' antico Iſtituto, ed ufizio, conviene prima di ogn' altra coſa accennare, in che conſiſteſſe queſt' antica prattica, la quale durò in tutta la Chieſa fino al ſecolo XIII. e di cui abbiamo tuttavìa un avanzo nel coſtume, che in molti luoghi conſervaſi di preſentare del pane, e del vino nell' offertorio della Meſſa; nella conſagrazione dei Veſcovi; nella benedizione degli Abati, ed Abadeſſe; nella conſagrazione dei Re; nella canonizazione dei Santi; e nelle Meſſe dei Morti. Queſto antico coſtume conſiſteva in due oblazioni, che ſi facevano nella Meſſa, una dal celebrante, e l' altra dagli aſſiſtenti; e di queſta ſe ne prendeva una parte pel ſagrifizio, e l' altra ſerviva per ſoſtentamento dei miniſtri. Imperciocchè non avendo la Chieſa nei ſuoi principj nè fondi, nè rendite, era a lei impoſſibile il fare le neceſſarie ſpeſe del pane, e del vino per la celebrazione delle Meſſe, tanto più, che in eſſe ſi comunicavano tutti i Fedeli, e che ciò, che era rimaſto conſagrato, veniva portato a quelli, che non avevano potuto aſſiſtere al ſagrifizio. Quindi conveniva, che i particolari ſi addoſſaſſero una ſomigliante ſpeſa, principalmente coloro, i quali dovevano comunicarſi [1]. Per la qual coſa S. Ceſario arciveſcovo di Arles in un ſermone, attribuito a S. Agoſtino, eſorta i ſuoi uditori ad offerire le oblazioni, che ſi dovevano preſentare ſull' altare, dicendo loro, che colui, il quale poteva ciò fare, doveva vergognarſi di cibarſi di un oſtia da lui non offerta [2]; *oblationes, quæ in altari conſecrentur, offerre, erubeſcere debet homo idoneus, ſi de aliena oblatione communicaverit*. I preti offerivano ſolamente del pane; ed i laici, tanto uomini, che donne offerivano del pane, e del vino, a riſerva dei poveri, delli ſcomunicati, degli energumeni, dei catecumeni, dei penitenti, e d' altri, che non erano ammeſſi alla comunione: lo che poi ſi diſteſe a quei, che mantenevano delle inimicizie, delle uſure, ed altri vizj deteſtabili, con che ſi rendevano indegni, che foſſe proferito il loro nome all' altare. Veniva quell' offerta preſentata da due uomini vecchi, e da due donne attempate in nome di tutto il popolo, e talvolta della dioceſi [3]. Oltre di che ſi è conſervato lungo tempo in Roma il coſtume di preſentare all' altare dei SS. apoſtoli Pietro, e Paolo le oblazioni di cera, oro, argento, ed altro; e tuttavìa ſi coſtuma dall' Eccellentiſſimo Senato a nome del Popolo Romano preſentare agli altari dei Santi Patroni di queſt' alma città nei giorni dedicati alla loro feſtività della cera, dei calici e patene, e dei broccati ancora.

Avendo dunque la chieſa di Milano conſervato quell' antico uſo, vi furono erette due comunità, una di uomini avanzati in età, ed altra di donne vecchie, ciaſcheduna compoſta di 10. perſone, che appellanſi *ſcuola di S. Ambrogio*. Il più anziano ha il titolo di priore; e la più antica, quello di priora. Quando vanno a preſentare l' offerta, ciaſcuno delli due vecchi deſtinati ha ſopra le ſpalle una tovaglia bianca, con cui tiene tre oſtie, e l' altro tiene un vaſo di vino bianco. Due donne con una ſomigliante tovaglia, ed un piccolo velo nero preſentano ſimilmente altrettanto pane, e vino, ma agli uomini ſolamente viene permeſſo l' entrare nel coro, e l' accoſtarſi fino ai gradini dell' altare [4].

Tra

1 *Bona rerum liturgic. lib. 2. cap. 8. n. 4. & Marten. de antiq. Ecc. ritib. tom. 1. lib. 1. cap. 4. artic. 6.*

2 *Serm. 257. in append. tom. 5. S. Auguſt. novæ edit.*

3 *Thomaſſin. diſciplin. nova & vet. part. 1. lib. 3. cap. 6. part. 2. lib. 3. cap. 2. & part. 4. lib. 3. cap. 4.*

4 *Hiſt. Ord. Reg. tom. 8. part. 6. cap. 33.*

TRA i monasterj di religiose oblate il più antico, che sia in Roma, è quello di torre di specchi, fondato da S. Francesca Romana nell'an. 1475. sotto il pontificato di Martino V. Ella era di anni 40. quando ancor vivente il suo marito, per l'esempio delle sue rare virtù, fu imitata da alcune nobili donne, le quali avendola eletta per loro maestra, formarono una divota comunità in una casa presso la torre detta de' specchi. Crescendo poi sempre più il loro numero, si prescrissero di osservare la regola di S. Benedetto, sotto la condotta dei monaci Olivetani, che dimorano nel monastero di S. Maria la nuova in campo vaccino [1]. Aggiunse la pia fondatrice delle costituzioni particolari, le quali si crede, esserle state dettate dall' Ap. S. Paolo [2]. Essendole poi morto il marito circa l'an. 1436. si unì colle sue discepole, chiedendo loro, che volessero ammetterla per compagna nei loro esercizj: ma elleno subito la elessero per loro superiora, onde con esse visse fino alla morte. Queste non ricevono, che zittelle della primaria nobiltà di Roma, ed osservano castità, povertà, ed obbedienza, ma senza voto, e senza clausura: vivono però al sommo esemplari, sotto l'ubbidienza di una presidente, che dura sino alla morte. Non è mai quest' Istituto uscito dalla prima sua casa, conserva però l'antico suo metodo, e religioso rigore: onde assai ragguardevoli si rendono queste reverende madri a tutta Roma.

A piè della salita del monte aureo fu eretto il monastero, che vi rappresento in questa Tavola, l'an. 1652. da D. Cammilla Virginia Savelli moglie di D. Pietro Farnese ultimo duca di Laterna. La pia fondatrice pensando, che secondo la parabola del Vangelo, non meno i sani, e gagliardi, ma ancora gl' infermi, e deboli vengono ammessi nella casa di Dio [3] volle, che in questo monastero si ricevessero quelle fanciulle nobili, alle quali qualche infermità impedisse l'essere ricevute in altri monasterj, purchè non fossero infette di mal contagioso, o incompatibile alla pratica degli esercizj della comunità. Volle ancora, che il numero delle religiose destinate al coro fosse di 33. e di 14. quello delle converse; e l'une, e l'altre dovessero osservare la regola di S. Agostino, con alcune costituzioni particolari aggiuntevi da essa, che furono approvate da Alessandro VIII. e da Clemente IX. e poi confermate da Clemente X. [4]. In virtù di queste costituzioni s'incarica qualunque superiora, che vada molto circospetta circa l'uso delle austerità, e però osservi puntualmente quanto in questa materia viene avvertito da S. Francesco di Sales alle sue monache [5]. La pia fondatrice, ad imitazione di S. Filippo Benizi, che costituì le confraternite in memoria dei dolori della BB. Vergine, volle, che queste religiose portassero particolare devozione alla Madre di Dio addolorata, e che il loro monastero fosse sotto l'invocazione dei sette dolori [6]: e fu talmente bene affetta quella benedetta donna a questa comunità, che sebbene non vestisse ivi l'abito, volle però abitare in una casa contigua al monastero, ove piamente morì. Queste religiose non fanno, che oblazione di se stesse, senza obbligarsi a voti solenni, ed a clausura: onde diconsi, *le Oblate dei sette dolori*. Altre religiose presero similmente il nome di oblate, e sono quelle del monastero di S.Rufina, del Bambin Gesù, le Filippine, e le Camaldolesi, come dicemmo, perchè vivono senza voti, e senza clausura.

CIrca l'anno 1723. fu da D. Alfonso Maria Eufemi, monaco Camaldolese del monastero di S. Gregorio di Roma, dato principio in una picciola casa, posta dietro la chiesa di S. Lorenzo *in miranda*, ad un pio Istituto di donne dell' Ordine Camaldolese della prima osservanza, coll' intenzione di ridurlo poi in monastero di clausura, il di cui principale esercizio fosse l'orazione mentale, e il dare lode a Dio, come già costumavasi nei monasterj di S. Colombano: e che non dovessero cercar limosime [7]. Ma essendo il pio fondatore morto prima di stabilire il monastero, rimasero quelle religiose senza provvedimento: onde dopo otto anni passarono alla strada della lungara in una casa dietro la chiesa di S. Giuseppe, e finalmente si sono fermate in un casamento appresso il monastero di S. Giacomo [8], in cui vivono con molta esemplarità, dedicate al servigio di Dio, aspettando, che il Signore le provveda, e disponga di loro secondo il suo volere.

1 *Vide tab. 32. & 125. pag. 23.*
2 *Valladar. vit. S. Franc. Rom. pag. 57.*
3 *Luc. cap. 14.*
4 *Ex bull. edit. an. 1675. 25. mart.*
5 *Trat. spirit. cap. 3. num. 8. 9. & 10.*
6 *Bonan. Catalog. Ord. Reg. tom. 2. cap. 93.*
7 *In Arch. Card. Vic. mem. monial. & regul. tom. 1.*
8 *Vide tab. 32. & 125. pag. 24.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Monastero di S. Maria dei Sette dolori, delle Religiose Oblate

159.

1. Mola da grano, 2. Abitazione già delle donne ritirate, dette dell'Assunta, 3. Fabbrica del Tabacco, 4. Palazzo Falconieri, e Cupola di S. Andrea della Valle.

Tavola CLX. dell' origine dei Conservatorj, e di quello di S. Pasquale in Trastevere.

DOpo aver dimostrato in questo brieve trattato i monasterj di donne, che in differenti stati volentieri vi si sono consagrate a Dio in perpetua clausura, mostreremo ora brievemente in questa Tavola, come sono stati i conservatorj eretti in Roma per dare ricovero a quelle donne peccatrici, che ravvedute vogliono ritrattare la loro vita passata, ed altresì per le povere fanciulle tratte dai pericoli del secolo, acciò siano in essi instruite nelle cristiane virtù, ed insieme nelle arti proprie del loro sesso, non solo per allontanarle dall'ozio, e far loro guadagnare donde vivere, ma ancora per raccoglier loro una congrua dote, eleggendo poi ciascuna il loro stato, o conjugale, o monacale. Il primo, che introducesse questi asìli di onestà, fu il gran P. S. Ignazio di Loiola, il quale, come abbiamo veduto nel corso di questo libro, raccolse dalle pubbliche strade di Roma e donne, e fanciulli, e fanciulle a fine di allontanarli da ogni pericolo, e porli in luoghi sicuri, che però si dissero conservatorj. Un tale esempio è stato poi nei seguenti tempi seguitato da altri santi, e virtuosi cristiani, come ora per ordine accenneremo.

In occasione, che in Roma, come in patria di tutte le nazioni, vi è stato sempre un flusso, e riflusso di poveri, che vi concorrono per la copia dell' elemosine, e per li caritevoli sovvenimenti, che quivi si trovano; sono nati in varj tempi degl' inconvenienti, a cui da' sommi Pontefici è stato più volte procurato di porre opportuno riparo, con proibire l' andare mendicando per le chiese. S. Pio V. e poi Gregorio XIII. tentarono in varie maniere di snidare da questa città i mendicanti oziosi; e Sisto V. mosso parimente dai disordini cagionati da' poveri, che sempre andavano crescendo, ampliò il loro ospizio, ed aumentando l' entrate, vi deputò 4. amministratori: e non bastando li stabiliti provvedimenti per la numerosa gente, che tuttavìa sempre cresceva, l' istesso Pontefice pensava di fare un ospizio generale; ma incontrandosi sempre delle difficoltà, finalmente lo fece il padre dei poveri Innocenzo XII.

Questi nel principio del suo pontificato, per animare col suo esempio la nobiltà Romana allo stabilimento di una sì utile impresa, diede cento venticinque mila scudi, e cedendo per tal fine il palazzo Apostolico del Laterano [1], furono quei nobili appartamenti ridotti ad uso di ospizio, ed ivi radunati tutti i poveri, ed in differenti appartamenti ripartiti in varie classi, per sottrarli dall' ozio, vi furono posti dei maestri e delle maestre, a fine ancora di renderli disciplinati nella vita cristiana, ed anche ammaestrati nelle arti più adattate ad ognuno. Quindi il medesimo Pontefice volendo segregare gli uomini dalle donne, e i fanciulli dai maggiori, trasportò a Ripa grande li maschi, come a suo luogo diremo, e lasciò quivi le zittelle, le quali in gran numero si esercitano nei lavori della seta, della lana, ed in altri femminili impieghi fino a tanto, che prendono stato. [2]

IL ven.Cardinal Baronio similmente, per dare riparo alle molte zittelle, che andavano sperse per la città, le radunò in una casa sotto la cura di alcune maestre; ed ottenuta poi da Clemente VIII. la chiesa di S.Bernardino a colonna Trajana, edificolla di nuovo, ed insieme col conservatorio dedicolla in memoria di S. Eufemia [3]. Sono quivi ammaestrate nelle arti proprie del loro sesso, e si esercitano in vari esercizj spirituali, stando di continuo due fanciulle a vicenda per mezz' ora a far orazione.

ALtro conservatorio ebbe principio l' an. 1650. da una divota donna, la quale frequentando l' orazione delle 40. ore, e vedendo alcune fanciulle andare vagabonde per le chiese, si mosse a prender cura di esse, e conducendole appresso di se, dava loro ricovero nella sua casa. Piacque talmente quella carità ad una Signora Fiorentina, che per cooperare anch' essa a quell' opera, volle vestirne 12. con abito bianco, e pazienza rossa: ma poi per la libertà, che la buona donna dava a quelle zittelle, per opera della Duchessa di Latera furono consegnate ad un'altra donna, ch' era moglie del custode delle carceri, allora in Tordinona. Intanto arrivato il numero a 25. zittelle, e mancando le solite elemosine, quella donna non potendo-

1 *Vide Tab. 34. & 46. hujus op.* 2 *Carol. Piaz. Eusevolog. Rom. tract. 1. cap. 25.* 3 *Typograph. Urb. vet. & recen. ferè omn.*

tendole alimentare, ricorse alla pietà del P. Pietro Garavita religioso Gesuita, il quale presa che n'ebbe la cura, crebbero ben presto al numero di 100. fanciulle, e però furono poste sotto la cura di alcune religiose, acciò le istruissero nelle virtù cristiane, e nei lavori femminili. Quindi essendo eletto per loro confessore il P. Paolo Mercati, prete di S. Gio. de' Fiorentini, egli trasportò quelle zittelle presso la sua chiesa, e desiderando di stabilire maggiormente quell'opera sì caritevole, vi impiegò tutto il suo avere. Cresciuto poi il numero fino a 130. zittelle furono trasferite in altra casa più comoda presso piazza Morgana. Frattanto essendo insorto qualche disordine nel ricevere ogni sorta di fanciulle, fu stabilito di ammettere solamente le orfane, e derelitte; e per loro esercizio e sostegno vi furono introdotte, oltre le arti lanifiche, ancora diverse manifatture. Alessandro VII. concedè loro l'oratorio interiore, col privilegio di farvi celebrare la Messa nei giorni feriali, e nelle feste quando piovesse. Divenuta intanto quella casa per le suddette arti troppo angusta, ed essendo nel 1660. da monsignor Ascanio Rivaldi fatta erede di 50. mila scudi, nel 1665. fu stabilita con maraviglioso successo una nuova casa nel palazzo, e giardino Pio, presso le ruine del tempio della Pace. Furono ivi adattati tutti i comodi di lavorare i panni, e scarlatti di ogni sorta di colore, e per maggiormente stabilire una tale opera, dal riferito Pontefice fu quella casa fatta esente dalla dipendenza del console dell'arte [1]. Clemente IX. fece queste zittelle partecipi dei sussidj dotali, che suol dare l'Archiconfraternita della SS. Annunziata: ed essendo stesi li statuti, e regole da osservarsi in quella comunità, furono approvate, e confermate l'an. 1671. da Clemente X. sotto il titolo di mendicanti divote del SS. Sagramento.

NELL'anno 1668. altro conservatorio fu fondato a spese di Livia Vipereschi nobile zittella romana presso la chiesa dei SS. Vito, e Modesto [2]; acciò servisse di refugio alle povere zittelle pericolanti, massimamente di famiglie nobili, alimentandole fino a tanto, che si possano onoratamente maritare, o monacare, coll'ajuto dei sussidj dotali, che si danno da'Luoghi pii di Roma. A tal effetto Clemente IX. diede loro privilegio di concorrere a tutte le doti di detti Luoghi pii; la qual grazia fu poi confermata da Clemente X. il quale concedè loro ancora tutte le indulgenze, e grazie, che godono le monache Carmelitane, come se fossero professe di quell'Ordine. Poco dopo la fondazione del conservatorio, fu da D. Maria Cammilla Orsini principessa Borghese fabbricata la chiesa, e fu dedicata alla Immacolata Concezzione di Maria; il conservatorio però dicesi delle Vipereschе per la prima sua fondatrice. Queste figliuole stettero sotto la cura di una pia matrona; ma essendovi ora introdotte delle religiose, sono da queste tenute con esatta custodia; e sebbene non vi sia clausura, vivono nulladimeno con tanta disciplina, e modestia, che sembrano vere religiose. Non escono giammai, se non per andare a farsi monache, o a maritarsi, o per altra grave contingenza. Non si fanno vedere, se non da' parenti di primo, o secondo grado; si esercitano dopo varj esercizj spirituali in diversi impieghi domestici, ed utili per lo stato religioso, o secolare [3].

NEL pontificato di Clemente IX. alcuni Parochi di Roma, mal soffrendo non poche donne di non buona vita andar vagando per la città senza alcun ajuto spirituale, e temporale, aprirono in una casa offerta loro da Livia Vipereschi presso S. Egidio in trastevere un conservatorio, che fu chiamato della Clemenza. L'istesso Pontefice nel 1669. avendo approvato quella fondazione, volle ancora provvederla con molte elemosine, e ad imitazione di esso molti nobili fecero il simile, e specialmente la riferita principessa D. Cammilla Orsini, ed il principe D.Gio. Battista Borghese suo marito. Vi concorsero ben presto molte donne maritate, vedove, e libere per fare penitenza della trascorsa loro mala vita; perlo chè cresciuto notabilmente il loro numero, fu stabilito, che quelle, le quali possedevano, dovessero pagare 25. giulj in ogni mese, o più, o meno secondo l'occorrenza. Quindi essendo in tempo d'Innocenzo XI. trasportate sulla salita di S. Onofrio, e poi incontro il monastero dei sette dolori, finalmente ora risiedono in un palazzo dirimpetto la chiesa di S. Calisto, la di cui cappella essendo dedicata all'Assunzione della SS. Vergine, si dicono dell'Assunta.

Non

1 *Ex Brevi edit. 25. Julii 1665.*

2 *Vide tab. 126. hujus op.*

3 *Carol. Piaz. Eusevolog. Rom. tract. 4. cap. 10.*

G. Vasi dis. ed inc.

Chiesa e Conservatorio di S. Pasquale di Baijlon delle Fanciulle pericolose

1. Detto Conservatorio, 2. Chiesa e Spedale di S. Giovanni Batista dei Genovesi, 3. Spedale di S. Maria dell'Orto, 4. Parte della Chiesa e tribuna di S. Cecilia in Trastevere.

NON ostante i riferiti conservatorj aperti per custodire la pudicizia delle povere zittelle, vedendosi tuttavìa crescere il bisogno di altri, si mosse a ciò fare un prete per nome Francesco Paparetti Romano, il quale nel 1674. raccolte molte povere zittelle pericolanti, e collocatele in una casa presso Tordispecchi, facevale istruire da alcune maestre non solo nella dottrina cristiana, ma altresì nelle arti proprie del loro sesso, per ricavarne qualche sussidio pe 'l loro mantenimento. Cresciuto ben presto il numero delle zittelle nel 1675. mediante l'elemosine, e provvedimenti di Clemente X. furono trasportate in una casa più capace presso il porto di Ripetta, la quale poi coll'accrescimento di nuove fabbriche, e per la provvidenza di Innocenzo XI. si è renduta assai comoda, e numerosa ora di presso a 200. fanciulle, le quali mirabilmente nel tempo anco dei lavori manuali, vengono trattenute in varie orazioni, e spirituali esercizj. Il Pontefice Innocenzo XII. assegnò 10. sussidj dotali annui in beneficio di esse. Hanno un Oratorio dedicato a S. Michele Arcangelo; e perchè vivono coll'industrie dei loro lavori, e colle limosine di buone persone, presero il nome della Divina Provvidenza.

SImilmente il riferito Innocenzo XII. volendo fare una comoda abitazione alle povere zittelle, ed alle donne avanzate in età, che stavano in una casa presso la chiesa di S. Eligio dei ferrari, diede principio al conservatorio presso ponte Sisto; ma sopraggiunto dalla morte, fu poi terminato da Clemente XI., il quale trasportando le donne vecchie all'ospizio di S. Michele a Ripa grande, quivi con nuove elemosine stabilì le povere fanciulle sotto la cura di alcune donne approvate; e perchè il loro oratorio fu dedicato a S. Clemente, porta il conservatorio il nome di detto santo, benchè dal volgo si dice delle zoccolette. Sono queste di numero 200. in circa, e vivono con varj assegnamenti fatti loro da'sommi Pontefici, ponendole sotto la protezione dell'Elemosiniero Pontificio pro tempore, acciò occorrendo possa sovvenirle. Oltre l'elemosine, che si procacciano questuando per la città, molto utile ricavano dai loro lavori di fustagno, e però Benedetto XIII. oltre avere cresciute l'entrate, concesse loro ancora la privativa [1], obbligando i mercanti, e spacciatori, che volendo provvedersi di tale mercanzìa, fossero prima tenuti a prendere il fustagno di queste. La famiglia Lanti dilatò quella casa, ed il Card. Imperiale le aggiunse nuovi comodi.

UN altro conservatorio ebbe principio nell'anno 1703. in occasione di un veemente terremoto, occorso con sommo spavento di tutta la città di Roma. Il pontefice Clemente XI. in tale congiuntura ordinò, che si celebrassero le missioni in varie chiese, distribuite in tutti i Rioni di Roma. Fu destinata la chiesa di S. Gioanni de' Fiorentini al sacerdote D. Antonino Sanfelice, che poi fu vescovo di Nardò, a cui si unirono altri coadiutori, fra i quali D. Carlo Palazzi. Questi volendo aiutare le molte donne, che si convertivano dalla loro mala vita passata, e che non trovavano ricovero nei già divisati conservatorj, ricorsero al sommo Pontefice, il quale ordinata l' erezione di un nuovo conservatorio, e datane la cura ai due riferiti sacerdoti, ed insieme al P. Alessandro Bussi prete della congregazione dell' Oratorio, questi presero una casa a pigione incontro la chiesa di S. Biagio della pagnotta, e vi posero una superiora, ed una vicaria, che soprintendessero alla spirituale educazione di quelle donne, soccorrendo essi del proprio al mantenimento di quelle; ma perchè più di tutti si distinse il P. Bussi, il quale per 20. anni ne ebbe la cura dello spirituale, e vi impiegò del suo più di mille scudi l' anno, il conservatorio prese il nome dei penitenti del P. Bussi. Tredici anni stette il conservatorio in quel luogo, e tre nella strada dei coronari nel palazzo dei Signori Sala, donde, perchè restavano troppo esposte al pubblico, passarono nella strada del consolato della nazione Fiorentina; e perchè continuavano tuttavìa a ritirarvisi delle donne ravvedute dai loro errori, esperimentarono in essa grande incomodità: onde presso l' anno 1740. furono trasferite nella strada di S. Onofrio sul Gianicolo nel palazzo già del Card. Giori, ove oltre un' aria salubre godono l' amenità di due giardini ornati di fontane. Vi furono fatti tutti i comodi desiderabili, e venne provveduto il conservatorio per lo temporale, e per lo spirituale da molti benefattori, fra i quali si distinsero il principe D. Gio. Batista Panfilio, e D. Teresa Ludovisi Boncompagni principessa di Palestrina, la quale li lasciò 30. mila scudi, che furono impiegati per la compra di detto palazzo [2]. Final-

1 *Ex Brevi edit. an.* 1725.

2 *Ex institut. ejusd. conservat. & hist. terræmot. edit. an.* 1703. *apud Chracas. & notif. ejusd. conservat. edit. an.* 1747.

Finalmente circa l' an. 1726. per opera del card. Paolucci Vicario del Papa, e di monſignore Vaccari Vicegerente ebbe principio il conſervatorio, che vi rappreſento in queſta Tavola ſotto il titolo di S. Paſquale Baylon. Nella contrada dell' armata vicino al Tevere furono da prima radunate alcune povere fanciulle da un miniſtro della corte del detto Card. Vicario, che per tenerle lontane dai pericoli di perdere l'oneſtà, le diede in cura ad una divota donna ſotto la direzione del Paroco di S. Niccolò degl' incoronati, e di quello di S. Biagio della pagnotta: ma perchè in progreſſo di tempo non potevano quelle povere fanciulle più reggerſi per mancanza di elemoſine, il Sig. Card. Guadagni parimente Vicario del Papa nell' an. 1737. ne diede l' incombenza al P. Niccolò Ricci della terra di Faſano provincia di Bari, e prete dell' oratorio di S. Girolamo della carità, il quale avendo trovate quelle zittelle allora in numero di 14. ſprovvedute di tutto il biſognevole, le traſportò in una caſa preſa a pigione incontro alla porticella di S. Caterina della Ruota, e coll' ajuto di pie perſone, ed in particolare del detto Card. Vicario, le provvide, non ſolo di quanto era conveniente per vivere; ma ancora di abiti uniformi. Avendo poi eretta una cappella, ove poteſſero eſercitare le loro divozioni, fu dedicata in onore del loro protettore S. Paſquale, e fu provveduta di due cappellanìe perpetue, che per autorità di Clemente XII. ſi nominano dal conſervatorio, a cui il regnante ſommo pontefice Benedetto XIV. ha altresì conceduto molti privilegj, e franchigie. Creſcendo poi il numero delle fanciulle, e non eſſendo più capace la caſa per lo ricovero di quelle, il P. Ricci col proprio denaro, e coll'aſſiſtenza, ed ajuto del Card. Guadagni comprò alcune caſe in Traſtevere vicino al monaſtero di S. Cecilia; ed aggiuntavi altra nuova fabbrica, fece loro ancora l' oratorio in onore di S. Paſquale Baylon, quale in queſta tavola ſi ravviſa. Nel maggio dell' an. 1747. andarono quelle zittelle ad abitare nel nuovo conſervatorio, ed eſſendo poi il P. Ricci morto nel 1756. laſciollo erede di tutto il ſuo avere, col peſo di dover mantenere due fanciulle ſenza alcun pagamento, una delle quali la debba nominare il P. decano dei confeſſori di S. Girolamo della carità, e l' altra il ſuperiore pro tempore del medeſimo conſervatorio. Si eſercitano queſte zittelle in diverſi eſercizj di pietà comuni a tutti i conſervatorj, occupandoſi anche continuamente in varie opere manuali proprie del loro ſtato.

Altri provvedimenti ſono ſtati preſi da altre perſone pie, ed ancora da' ſommi Pontefici in benefizio delle povere donne, e delle fanciulle, ma comecchè non vivono in communità; ma nelle proprie caſe, ed a loro talento, mi riſerbo a diſcorrerne con più propoſito nel ſeguente libro, trattando dei Luoghi Pii.

IL FINE DELL' OTTAVO LIBRO.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Mona-